COLLANA

DI

STORIE E MEMORIE CONTEMPORANEE

SOCIETÀ E GOVERNO D'INGHILTERRA

NEGLI ULTIMI TEMPI

OSSIA

DALLA PACE COGLI STATI UNITI FINO AL LIBERO TRAFFICO DEI GRANI

CON APPENDICE DAL [illegible] AL [illegible]

DI

CARLO KNIGHT

MILANO

CORONA E CAIMI EDITORI

[illegible]

COLLANA

DI

STORIE E MEMORIE

CONTEMPORANEE

DIRETTA DA CESARE CANTÙ

VOLUME TREDICESIMO

SOCIETÀ E GOVERNO D'INGHILTERRA

NEGLI ULTIMI TEMPI

CIOÈ

DALLA PACE COGLI STATI UNITI FINO AL LIBERO TRAFFICO DEI GRANI

CON APPENDICI FINO AL 1868

PER

CARLO KNIGHT

VOLUME PRIMO

MILANO
CORONA E CAIMI EDITORI
1870

CAPITOLO PRIMO.

Non v' è chi ignori quanta parte gli Inglesi abbiano avuto nel combattere ostinatamente Napoleone, e così restituire la libertà ai singoli Stati d' Europa. L' ultimo atto di quel gran dramma fu la battaglia di Waterloo, il 18 giugno 1815. Subito Napoleone corse a Parigi, dove arrivò il 21 alle quattro del mattino; a mezzogiorno si radunò la Camera dei rappresentanti, e dichiarossi in seduta permanente. Era sua intenzione manifesta di assumere il potere esecutivo, e di costringere Napoleone ad abdicare. Luciano Bonaparte vi si presentò per sostenere i diritti di suo fratello alla gratitudine della Francia. La Fayette rispose, che « durante gli ultimi dieci anni, tre milioni di Francesi perirono per un uomo, che avrebbe sempre a lottare contro tutta l' Europa. Per lui non abbiamo fatto abbastanza. Ora è nostro dovere di salvare il paese » Il giorno 22 Napoleone fu sollecitato ad abdicare; dopo resistito qualche tempo, esclamando, « La Camera non è composta che di Giacobini e di ambiziosi. Io avrei dovuto scacciarli », alla fine dettò la sua abdicazione in favore di suo figlio Napoleone II; e dicendo, « La mia vita politica è finita », invitava le Camere ad istituire una reggenza. Le Camere spedirono a ringra-

ziarlo del sacrificio che egli aveva fatto alla indipendenza e alla felicità della nazione francese; ma egli rispose che non aveva abdicato che in favore di suo figlio, e se le Camere non lo proclamavano, intendeva che la sua abdicazione fosse nulla.

Invece di formare un Consiglio di reggenza, le Camere determinarono di conferire il governo ad una Commissione di cinque membri; il che equivaleva a lasciare indirettamente in disparte Napoleone II. Il Governo provvisorio esigette che Napoleone abbandonasse la Francia, e si imbarcasse a Rochefort per gli Stati Uniti. A questo scopo egli domandò al Governo due fregate, che furono poste a sua disposizione, e i comandanti di esse ebbero ordine di spiegare le vele entro le 24 ore dal suo imbarco, se pur non trovavansi sulla strada incrociatori inglesi. Buonaparte arrivò a Rochefort il 3 di luglio, ma vedendo non aver probabilità di fuggire per mare, mandò Las Cases e Savary al capitano inglese Maitland, che comandava il *Bellerofonte*, a domandare gli si concedesse di recarsi in America sopra di un legno francese o neutrale. La risposta del capitano Maitland fu che le sue istruzioni gli vietavano di concederlo; ma che se Napoleone avesse voluto recarsi in Inghilterra, egli sarebbesi incaricato di condurvelo, senza però garantire del ricevimento che colà sarebbegli fatto.

L'ex-imperatore dei Francesi, ai 13 di luglio, aveva indirizzata una lettera al principe reggente d'Inghilterra, in cui diceva: *Io vengo, come Temistocle, a sedermi al focolare della nazione inglese.* Il *Bellerofonte*, con Napoleone e il suo seguito, salpò da Rochefort ai 14. Stando il Governo inglese indeciso sulla determinazione da prendersi riguardo al nemico che era nelle sue mani, non fu concesso a lui di sbarcare, nè a chicchessia di entrare nel bastimento. Ma una quantità di barche di curiosi remigavano di continuo at-

torno al *Bellerofonte*, e Buonaparte sembrava trovar maggior compiacenza nel mostrarsi loro, che di star ritirato nel suo gabinetto. Il *Bellerofonte* rimase un quindici giorni nella rada di Plymouth, dopo di che Napoleone fu fatto passare sul *Northumberland*, che salpò per Sant' Elena.

Ai 31 di luglio, lord Keith, con Enrico Bunbury, sottosegretario di Stato, annunciarono a Napoleone, avere il governo inglese risolto che l'isola di Sant'Elena dovesse essere la sua futura residenza. Egli protestò che non era prigioniero di guerra, sebbene avesse riconosciuto non aver egli, salendo a bordo del *Bellerofonte*, poste condizioni di sorta.

La questione dello *status* dell'ex-imperatore in faccia al diritto internazionale diede origine a gravissime discussioni fra i giuristi inglesi. Lord Campbell dice: « io credo che lord Eldon apprezzò meglio degli altri la cosa, dichiarando che non si pensò a quanto potesse trovarsi scritto in Grozio e Vattel; ma che la legge della propria conservazione giustificava l'ordine di custodirlo in qualche lontana regione, trattato con tutta l' indulgenza compatibile col riguardo dovuto alla pace dell' umanità ». È probabile che se Napoleone fosse caduto ai Prussiani, che il 29 giugno trovavansi nelle vicinanze di Parigi, la questione del suo destino sarebbe stata risolta in modo molto più sommario di quello che avrebbe potuto emergere da qualsiasi discussione sul diritto internazionale. Il 28 di giugno Wellington scriveva a sir Carlo Stuart: « È venuto quest' oggi il generale, per trattare del passaggio di Napoleone in America. Risposi non avere in proposito alcuna autorità. I Prussiani pensano che i Giacobini vogliano consegnarlo a me, credendo ch' io gli salverei la vita. Blücher desidera ucciderlo; ma io gli ho detto che protesto, e insisto perchè se ne disponga di comune accordo. Ho detto inoltre, che, come amico

privato, l'avvertiva non volere io parte in questa indegna risoluzione; che egli ed io avevamo in tali contingenze sostenute parti troppo distinte per divenire carnefici; e che io era determinato, qualora i sovrani avessero voluto metterlo a morte, di lasciarli cercare tutt'altro esecutore. »

Il generale prussiano Muffling dichiara nelle sue Memorie, che, essendo stato incaricato di ottenere il concorso di Wellington al progetto di Blücher, che Napoleone venisse fucilato sul luogo stesso dove era stato ucciso il duca di Enghien, Wellington rispose: « Quest'azione tramanderebbe infamati i nostri nomi ai posteri, i quali direbbero non fummo degni d'essere i vincitori di Napoleone ». Il prigioniero di Sant'Elena corrispose a questa condotta legando diecimila franchi a chi avesse tentato di assassinare Wellington, mentre a Parigi comandava all'armata di occupazione. Gli storici francesi tentarono giustificare quest'espressione dell'odio di Napoleone pel suo vincitore, asserendo che Wellington propugnò il suo esiglio a Sant'Elena. Ora è noto che, fin dal maggio 1814, i plenipotenziarj al Congresso di Vienna avevano, in conferenza segreta, deciso che, se Napoleone fosse fuggito dall'isola d'Elba e caduto in potere degli Alleati, sarebbegli assegnata residenza più sicura a Sant'Elena o Santa Lucia.

L'asserzione che i Sovrani desiderassero mettere Napoleone a morte, era l'interpretazione che, nell'esaltamento dell'epoca, molti davano alla dichiarazione 13 marzo delle Potenze alleate, essersi egli collocato da sè fuori d'ogni civile e sociale rapporto; e che *come nemico e perturbatore della quiete del mondo, si era da sè stesso votato alla pubblica vendetta.* Lord Eldon, riferendosi a questa dichiarazione, dice che gli Alleati lo considerarono fuori della legge, come *hostis humani generis*, come un proscritto, come un predone, che dovesse essere levato dal mondo. Thiers, in altro spi-

rito che di storico imparziale, arguisce che delle parole del 13 marzo la conclusione ovvia sarebbe, che chiunque cogliesse Napoleone. dovrebbe immediatamente ucciderlo, e sarebbe considerato come se avesse reso all'Europa un segnalato servigio. La dichiarazione fu sottoscritta dai plenipotenziarj di otto Potenze, che erano state parti del trattato di Parigi dell'anno precedente. Talleyrand e tre altri firmarono per parte della Francia: Wellington, ed altri tre per parte dell'Inghillerra. Quando Wellington, contro l'opinione di Blücher, insisteva perchè *si disponesse di Napoleone di comune accordo*, egli interpretava al vero le parole della dichiarazione dei 13 marzo: *comme ennemi et perturbateur du repos du monde, il s'est livré à la vindicte publique.* Risulta dagli scritti di Talleyrand, che le parole precise della dichiarazione furono proposte di Talleyrand stesso. Nondimeno Thiers incolpa Wellington di avere, sulla sua propria responsabilità, istigato alle misure che gli Alleati presero in questa crisi comprendendo naturalmente in esse anche la dichiarazione contro Napoleone.

Ai 7 di luglio gli eserciti inglese e prussiano entrarono in Parigi, ed occuparono militarmente i punti principali, secondo una convenzione firmata il tre di luglio, in forza della quale l'esercito francese doveva sgombrare Parigi, e ritirarsi al di là della Loira. Luigi XVIII fece il solenne ingresso l'otto di luglio, scortato dalla guardia nazionale. È dovuto interamente alla ferma moderazione di Wellington se i Parigini non ebbero a soffrire altra umiliazione che la presenza di armati stranieri. Egli calmò la sete di vendetta di Blücher con esortazioni, ed anche con mezzi più convincenti. Avendo il generale prussiano incominciato a minare il ponte di Jena, che ricordava la disfatta delle armi prussiane, il duca di Wellington, dice uno storico francese, vi collocò una sentinella inglese. Una sola

sentinella; ma essa rappresentava la nazione inglese; e se Blücher avesse fatto saltare il ponte, questo atto avrebbe prodotto una rottura colla Gran Bretagna.

Il trattato definitivo tra la Francia da una parte, e l'Inghilterra, l'Austria, la Russia e la Prussia dall'altra, fu sottoscritto il 20 di novembre 1815, dichiarando essere suo scopo di ristabilire tra la Francia e i suoi vicini quelle relazioni di confidenza e benevolenza reciproche, che gli effetti fatali della rivoluzione e del sistema di concquista avevano per tanto tempo interrotte. Questo trattato lasciò i confini della Francia, con piccolissimo cambiamento nelle linee di demarcazione, quali erano stati convenuti in occasione della pace del 1814. Fu nondimeno risolto di occupare le fortezze di confine per non più di cinque anni, e di tenere un esercito di occupazione, pagato e mantenuto per un egual tempo dalla Francia. La più grande mortificazione che ebbe a sostenere la Francia fu la determinazione presa dalle potenze alleate che fossero restituite alle chiese ed ai musei de' varj paesi le opere d'arte, levate per forza durante la repubblica, il consolato e l' impero. Questo atto di giustizia provocò e provoca lamenti dai pretesi amatori delle belle arti, che trovavano più comodo l' avere i capolavori della scultura e della pittura al Louvre, anzichè a Roma, a Firenze, ed Anversa e all' Aja. L' onesto orgoglio nazionale dei legittimi proprietarj non è tenuto a calcolo.

Il trattato del 20 novembre applicavasi alla sola Francia. L' ordinamento d' Europa aveva ricevuto effetto dal trattato generale, sottoscritto nel Congresso di Vienna il 9 Giugno. Conchiusa la pace del 1814 colla ristaurata monarchia di Francia, rimanevano ancora indecise moltissime questioni politiche, le quali erano per la tranquillità avvenire, quasi altrettanto importanti quanto la distruzione del gigantesco impero fran-

cese. Le convulsioni di venti anni lasciarono l'Europa in uno stato caotico, dal quale difficilmente potevano svolgersi ordine ed armonia, con qualsivoglia esercizio di sapienza politica, basata su disinteressata moderazione. Nel riordinar l'Europa era da attendersi immancabile una lotta d'ingrandimento, che avrebbe presentato pericoli non minori della supremazia militare distrutta. Ai 25 di settembre 1814, l' imperatore di Russia, i re di Prussia, di Baviera, di Danimarca e del Würtenberg; principotti della Germania e dell'Italia; principesse, fra cui la duchessa di Oldenburgo, sorella di Alessandro, era la più influente; grandi plenipotenzarj, quali lord Castlereagh e Talleyrand, e diplomatici d'ordine inferiore, che accorrevano per pescare qual cosa nel generale parapiglia, si radunarono a Vienna a banchettare, e ad alternare le tediose discussioni della mattina colle esilaranti festività della sera. Gli ambasciatori gareggiavano coi sovrani nella splendidezza dei trattenimenti. Castlereagh dava balli e pranzi sontuosi come quelli di Alessandro.

Il congresso durò due mesi, quando il rumore del probabile destino della Sassonia e della Polonia risvegliò lo spirito d' inchiesta nel Parlamento inglese. Il signor Whitbread protestò, il 28 di novembre, contro la vociferata annessione della Sassonia al regno di Prussia. Nondimeno è ora certo, che, verso la fine di ottobre, lord Castlereagh v'era stato consenziente, la qual cosa egli giustificò riferendosi alle tergiversazioni del re; del popolo non fe menzione. Whitbread disse di più « Esser voce che l'imperatore Alessandro avesse fortemente contrastato per l' indipendenza della Polonia e che fosse stato combattuto dal ministro inglese ».

Ora è indubitato che la condotta dell' imperatore Alessandro e di lord Castlereagh riguardo alla Polonia, fu il preciso rovescio. Ai 2 luglio 1861, lord John Russell, fondandosi sulla corrispondenza d' allora, di-

chiarò alla Camera dei Comuni che quanto poteva farsi dalla diplomazia inglese per la Polonia, fu fatto da lord Castlereagh al Congresso di Vienna, che desiderava la Polonia avesse a sorgere di nuovo con governo indipendente, e che bramando l'indipendenza della Polonia, non poteva concepire come potesse accordarsi col sottometterla alla dominazione dell'imperatore di Russia. La politica di lord Castlereagh riguardo alla Sassonia erasi cambiata col progredire dei negoziati. Talleyrand, come rappresentante di Francia, era stato ammesso, dopo grande esitazione, a prendere parte alle deliberazioni del Congresso. L'annessione della Sassonia alla Prussia fu combattuta dall'Austria e dalla Francia. Erasi fatto evidente che la Prussia e la Russia stavano assumendo una pericolosa preponderanza nello scompartimento degli Stati, e che la gran Bretagna sarebbesi unita alla Francia nel contrastarla. Queste tre Potenze, prima della fine del 1841, avevano convenuto che la Russia non direbbe alla Prussia, *Assicurami la Polonia*, e che la Prussia non direbbe alla Russia, *Garantiscimi la Sassonia*, e su questa convenzione si strinsero le destre. Il tre di febbrajo del 1815 venne conchiuso un trattato secreto fra l'Austria e l'Inghilterra e la Francia, per agire di concerto, ognuna con un esercito di cencinquantamila uomini, onde recare ad effetto il tratatto di Parigi, « ritenendo necessario, in conseguenza delle pretese recentemente manifestate, di avvisare ai mezzi per resistere ad ogni aggressione ». Ciò strappò probabilmente alcune concessioni ad Alessandro e a Federico Guglielmo, sebbene, in realtà, essi poco mantenessero. La Prussia ottenne metà della Sassonia, con parte del ducato di Varsavia. La Russia si assicurò la sovranità assoluta sul regno di Polonia, che doveva avere una costituzione, con istituzioni e rappresentanza nazionali; vantaggi da accordarsi nel modo che il Governo avesse trovato più opportuno. » Ciò lasciava, natural-

mente, larghissimo campo all' interpretazione; regnava però allora e regna tuttavia l' opinione che mentre l' imperatore Alessandro I desiderava conservare il suo potere sulla Polonia, desiderava nello stesso tempo di concederle larghi privilegi, e di renderla, ad ogni modo una florida provincia, sotto la denominazione di regno di Polonia; ma a Pietroburgo, sede del potere, era opinione generale che non si dovessero accordare alla Polonia privilegi più ampj e più liberali di quelli che erano garantiti alla Russia » (1).

Mentre l' Austria opponevasi agli acquisti di territorio agognati dalla Russia e dalla Prussia, essa stessa acquistava nuovi dominj ed estendeva la sua sovranità, quantunque i novelli sudditi fossero disadatti all' assoluto suo dominio. I quattro milioni del regno Lombardo-Veneto sarebbero stati difficili a governare quanto quelli delle antiche provincie dei Paesi Bassi che eransi separate dall' impero: ma allora poche objezioni vennero fatte all' irregolarità di un governo tedesco sul popolo italiano. L' unica voce ostile nel Parlamento inglese fu contro l' annessione di Genova al Piemonte. All' ordinamento finale speravasi in una conclusione, della quale aveva date lusinghe l' Inghilterra quando, nel 1814, lord Guglielmo Bentick entrò in Genova alla testa di un' armata inglese, sulle cui bandiere stava scritto « Indipendenza italiana » L' Italia ritornò alle antiche sue divisioni.

L' antico malgoverno dei Borboni in Napoli e in Sicilia non fu d' impedimento alla determinazione degli Alleati di restabilire quella miserabile dinastia, e così il granducato di Toscana e gli Stati minori. Passò un quarto di secolo prima che, dalla rivoluzione di alcune parti della penisola italiana contro i loro governanti,

(1) Lord John Russell. Discussione alla Camera dei Comuni, 2 luglio 1861.

e dal desiderio altamente espresso dal popolo intiero per una comune nazionalità, fosse messa in chiaro la perfidia di simili disposizioni.

Mentre i destini d'Europa erano stati prosaicamente fissati in mezzo a un conflitto di discordanti interessi, l'imperatore di Russia erasi assiduamente adoperato per ottenere adesioni ad un'unione politica, che doveva essere fondata su principj molto diversi da quelli che servono ordinariamente di guida nei consigli dei diplomatici. In un manifesto di Pietroburgo, dato *il giorno della nascita del nostro Salvatore* 25 *dicembre* 1815, l'imperatore comandò si leggesse in tutte le chiese una *convenzione, conchiusa a Parigi il* 26 *di settembre* 1815, *fra l'imperatore di Russia*, *l'imperatore d'Austria e il re di Prussia*, in cui « essi solennemente dichiarano che il presente atto non ha altro oggetto che il pubblicare in faccia a tutto il mondo l'irrevocabile loro risoluzione di prendere, tanto nell'amministrazione dei rispettivi loro Stati che nei loro rapporti politici con qualsivoglia altro Governo, per unica loro guida i precetti della santa religione del nostro Salvatore, cioè, i precetti di giustizia, di carità cristiana e di pace i quali, lungi dall'essere applicabili soltanto nei rapporti privati, devono avere un'influenza immediata sui consigli dei principi, e guidare tutti i loro passi, essendo gli unici mezzi di consolidare le istituzioni umane, e di rimediare alle loro imperfezioni ». E fu la famosa dichiarazione della *Santa Alleanza.* Quando il duca di Wellington fu richiesta di firmarla, disse che il Parlamento inglese richiederebbe qualche cosa di più preciso. Ogni qualvolta, negli anni successivi, l'uno o l'altro dei tre sovrani dava segni di non curare i *precetti di giustizia, di carità cristiana e di pace*, dicevasi, qualche volta forse ingiustamente, che la Santa Alleanza era un mantello alla violazione delle promesse fatte ai sudditi, e al

desiderio d'ingrandimento territoriale. Nei Parlamento inglese si udirono molte proteste contro tale convenzione.

La pace d' Europa venne stabilita, come ogni altra anteriore, su di una aspirazione verso quanto le Potenze continentali riputavano loro vantaggio. I rappresentanti della Gran Bretagna manifestarono una lodevole abnegazione riguardo ad interessi puramente personali. Napoleone a Sant' Elena disse ad O' Meara, « Mai non si fece trattato così sciocco come quello fatto dai vostri ministri pel loro paese : cedete tutto, e non guadagnate nulla ». Noi possiamo ora rispondere che abbiamo tutto guadagnato , guadagnando un più lungo periodo di riposo di quanti ne possano vantare precedentemente i nostri annali moderni. Noi abbiamo guadagnato tutto, quando, dopo venti anni di guerra gigantesca , lo spirito del popolo riuscì a un trionfo. Le conquiste di una grande nazione non debbono essere calcolate unicamente sugli acquisti territoriali o l' influenza diplomatica. La guerra in cui erasi avventurato il Regno Unito, spesso da solo, contro una colossale tirannia, lo elevò ad incomparabile altezza. Guadagnammo la tranquillità, e ci siamo assicurati contro il gigantesco aggressore,

Se i plenipotenziarj inglesi sono tornati a casa intinti dello spirito dei gabinetti dispotici ; se potevano essere accusati di avere con troppa fermezza asserito il principio di legittimità ; se era sembrato avessero combattuto troppo per le pretese dei re, e poco pei diritti del popolo, essi, sotto un certo aspetto, avevano fatto il loro dovere, e sostenuto veramente la supremazia morale dell'Inghilterra. Essi si adoperarono immensamente e con discreto successo per l' abolizione del commercio degli schiavi ; il Governo francese , ristaurato coi nostri denari e le nostre armi, rifiutò di acconsentire all' abolizione immediata. Buonaparte, fra gli atti memo-

rabili dei Cento giorni, abolì con un tratto di penna l'ignominioso traffico. Il Governo borbonico ripristinato non osò rifiutare più a lungo quest' unica domanda della Gran Bretagna. Altre nazioni promisero. Ma dove noi avremmo potuto comandare, fuvvi resistenza, poichè Spagna e Portogallo mantennero l'orrido traffico.

Al Congresso di Vienna, le piraterie degli Stati di Barberia furono naturalmente soggetto di deliberazioni, e proposte che una crociata generale europea venisse intrapresa contro gli infedeli corsari, che da trecento anni erano terrore d'Europa, assalendo nel Mediterraneo qualunque bandiera, ed esportando da ogni spiaggia schiavi cristiani. Nel 1815, il Governo degli Stati Uniti, i cui bastimenti erano stati predati dagli Algerini, catturò una fregata ed un brick appartenenti al dey, ed ottenne un risarcimento di sessantamila dollari. Nella primavera del 1816, lord Exmouth, alla testa di una squadra, veleggiò alla volta di Algeri, Tunisi e Tripoli, dove ottenne il rilascio di 1792 schiavi cristiani, e negoziò trattati di pace e d'amicizia in nome dei minori Stati del Mediterraneo. Da Tunisi e Tripoli, dove ottenne la dichiarazione che nessuno schiavo cristiano verrebbe da essi fatto per l'avvenire. Il dey d'Algeri rifiutò di accondiscendere all'abolizione della schiavitù senza il permesso del sultano, e lord Exmouth sospese per tre mesi e ritornò in Inghilterra. Condizione del trattato coll'Algeria, conchiuso allora da lord Exmouth, essendo che i Governi di Sicilia e Sardegna avessero a pagare il riscatto pel rilascio dei loro sudditi, essi pagarono quattrocentomila dollari circa. Questa clausola fu denunciata nel Parlamento inglese, siccome un riconoscere il diritto di predare esercitato dai Barbareschi.

La flotta di lord Exmouth venne disarmata; la ciurma pagata e licenziata, ma un inaspettato oltraggio, fatto prima che lord Exmouth abbandonasse il Mediterraneo,

ma che non venne allora a sua cognizione, fe cambiar le determinazioni del nostro Governo. Pel trattato del 1806, noi occupavamo, per protegger la pesca del corallo, la città di Bona nella reggenza d'Algeri. Il 23 di maggio, i pescatori che avevano preso terra furono trucidati da un corpo considerevole di truppe; la bandiera inglese venne strappata e calpestata, e la casa del nostro viceconsole saccheggiata. Fu incolpato di quest'oltraggio il fanatismo della licenziosa soldatesca algerina; ma una spedizione contro Algeri fu tosto ordinata dal gabinetto inglese. Allestita a Portsmouth una flotta formidabile, nel minor tempo possibile, si reclutarono le ciurme fra i diversi guardacoste, e si invitarono volontarj, onde non fu bisogno di ricorrere alla leva forzata: lord Exmouth abbandonò Plymouth ai 28 di luglio, con venticique legni fra grandi e piccoli. A Gibilterra si unì a lui l'ammiraglio olandese Van Cappellan, con cinque fregate ed una corvetta; e fece vela per Algeri il 14. In causa dei venti contrarj, la flotta non arrivò in vista d'Algeri che ai 27 d'agosto, e in viaggio, lord Exmouth venne a sapere che il console inglese era stato messo in catene.

La mattina del 27, mentre la flotta andava avvicinandosi ad Algeri, Salamè fu spedito con una lettera al dey, ove domandavasi l'intiera abolizione della schiavitù dei Cristiani; la liberazione di tutti gli schiavi cristiani esistenti nella reggenza; la restituzione di tutto il denaro pagato dai re delle Due Sicilie e di Sardegna per riscatto; la pace fra l'Algeria e i Paesi Bassi; e la liberazione immediata del console inglese e di due marinaj catturati con esso. Alle ore 11, l'interprete raggiunse il molo, s'un legno portante bandiera parlamentaria, e consegnò le lettere al capitano del porto, domandando fra un'ora la risposta. Gli fu detto che, qualora si fosse data, sarebbe entro due ore. Salamè aspettò due e mezzo, ma non venne alcuna ri-

sposta. In questo frattempo sollevatosi un vento favorevole, la flotta avanzò nella baja, e gittò l'ancora a mezzo miglio da Algeri, e com'ebbe il segnale che nessuna risposta era stata data, incominciò a prueggiare e prendere posizione. Salamè raggiunse la nave *Regina Carlotta* su cui stava lord Exmouth sano e salvo, ma più morto che vivo, come egli stesso confessa. Allora egli vide qual cambiamento effettuasi in uomo valoroso e risoluto al momento di entrare in azione. « Stupii di vedere come sua signoria fosse cambiata da quando partii, sapendola io d'indole mitissima; ed ora parevami tutta ardore bellicoso, simile ad un leone sciolto dalla catena. Mi rispose, « Non importa, ora vedremo »; e nello stesso tempo si rivolse agli ufficiali dicendo, « Pronti! » Forse non vi ha nulla nella storia della guerra di più terribile nelle sue conseguenze della prima cannonata tirata dagli Inglesi su Algeri. La *Regina Carlotta* passò attraverso tutte le batterie senza tirare un colpo, e si postò a trecento piedi dalle batterie della testa del molo. Ai primi colpi tirati dagli Algerini sull'*Invincibile*, lord Exmouth gridò: « Avanti, amici, fuoco! » I poveri Algerini che erano là come ad una mostra, senza curarsi dell'esito, furono scopati via a centinaja dal primo fuoco della *Regina Carlotta.* Dalle ore due e tre quarti sino alle nove, continuò senza interruzione da ambe le parti un tremendo fuoco, che non cessò interamente se non dopo le undici e mezzo. Durante questo combattimento di nove ore, la flotta alleata consumò cendiciotto tonnellate di polvere, e cinquecento tonnellate di mitraglia. Gli Algerini dicevano che erasi riversato su di essi l'inferno attraverso dei bastimenti inglesi. Che gli Algerini avessero adoperati i loro strumenti di distruzione con non comune alacrità, è dimostrato dall'aver uccisi ottocencinquantadue tra ufficiali e soldati della squadra inglese, e sessantacinque della olandese. Lord Exmouth stesso dice

nel suo dispaccio. « Furonvi, durante il conflitto, momenti terribili, ch'io non presumo descrivere, dipendenti dalla gran vicinanza del nemico ». Le batterie algerine che erano all'ingiro della divisione di lord Exmouth, vennero fatte tacere verso le ore dieci, completamente smontate, ma un forte all'angolo superiore della città continuava a molestare i nostri vascelli, che avevano quasi cessato di far fuoco. Questo fu il momento del maggior pericolo per la nostra flotta. I nostri mezzi d'attacco erano quasi esauriti; alle batterie superiori della città non potevamo arrivare coi nostri cannoni; le navi erano silenziose. » In questo intervallo, la provvidenza (dice lord Exmouth) sollevò, conforme all'ansiosa mia aspettazione, il vento di terra, solito a spirare in questo golfo, e compironsi così i miei desiderj. Noi eravamo a tutt'uomo occupati a tonneggiare e a rimorchiare, e coll'ajuto della brezza fummo tutti alla vela, e potemmo ancorarci fuori del tiro della mitraglia, a circa due ore del mattino, dopo dodici ore di accanito combattimento ». Nove fregate algerine e buon numero di scialuppe cannoniere erano in fiamme nella baja; e così pure i magazzini del porto. Le fiamme illuminavano tutta la baja, e vedevansi la città e i suoi contorni quasi come di giorno; invece dei muri, le batterie non presentavano alla vista che mucchi di rovine; dalle quali i Mori ed i Turchi erano affaccendati a strascinare i loro morti. Quando la flotta si fu ancorata, sopravenne una tempesta, non così violenta come quella che distrusse la flotta formidabile di Carlo V e che fece perire di ferro e fame il magnifico esercito sbarcato per soggiogare i Barbareschi, ma una tempesta di tuoni e lampi, che raggiunse la misura del sublime alla fine di dodici terribili ore di battaglia e di strage

Alla mattina del 28, lord Exmouth scrisse una lettera al dey, che aveva combattuto anch'egli con coraggio, nella quale offrivansi le stesse condizioni di

pace del giorno prima. « Se accettate queste proposte (diceva lord Exmouth), tirate tre colpi di cannone ». I tre colpi furono tirati, il dey fece le sue scuse, e vennero sottoscritti trattati di pace e d'amicizia, che dovevano essere rotti prestissimo. Il trionfo effettivo di questa spedizione fu il rilasciare, entro tre giorni dalla battaglia, mille e ottantatrè schiavi cristiani, che arrivarono dall'interno, e furono immediatamente trasportati ai rispettivi paesi.

CAPITOLO II.

Il 1.° febbrajo 1816, apertosi il Parlamento imperiale, il ministero si presentò ai deputati con tutta la sicurezza e la confidenza di un gran successo. » La marcia su Parigi (dice un ragguardevole attore nella politica d'allora) fu meravigliosa; ma ancora l'entrata di lord Castlereag nella Camera dei Comuni, a riassumere, fra gli applausi generali, il posto che egli aveva abbandonato temporariamente per farsi principale attore dell'assetto del continente. » Di fatto lord Castlereag nella Camera dei Comuni personificava il gran trionfo nazionale. La maggioranza parlamentare lo festeggiò come avrebbe fatto qualunque altra assemblea. a chi ritornasse coronato del successo. Per qualche tempo la nazione poteva sopportare anche le pretese di quelli che reclamavano tutto il merito dal trionfo: ma la notte susseguente alla prima sessione, si scorse che doveva esservi un limite alla tolleranza del Parlamento. Il cancelliere dello scacchiere dichiarò la sua intenzione di continuare la *Property* o l'*Income Tax* sulla scala modificata del 5 per 100; e di là una di quelle battaglie che potevano darsi dalla esigua opposizione.

In un dibattimento nel Comitato di soccorso, lord Castlereag usò un'espressione memorabile, la quale

disgustò il paese: « Egli sentivasi sicuro che il popolo inglese non avrebbe, per impazienza di essere sollevato dalla tassa, giocata ogni cosa, mentre ogni cosa poteva prosperarsi colla costanza e colla fermezza ». Dopo questa offensiva dichiarazione, l'*Income tax* fu bello e giudicato. Il popolo non aveva sopportata la tassa per tanti anni di guerra con un eroismo di cui nessun altro popolo aveva dato esempio, per essere preso a gabbo coll' *ignorante impazienza della tassa* dopo conquistata la pace. L' intenzione del Governo era di produrre una violenta reazione. Da taluni credevasi realmente che l'antico spirito inglese di libertà fosse conculcato nella discussione sui trattati, nella quale lord Liverpool propose l' indirizzo. Lord Grenville propose un emendamento per rimovere con modi risentiti « il progetto d'inaugurare in paese il potere militare ». Nella Camera dei Pari il Governo ebbe una maggioranza di 64 voti. Lord Holland fece una protesta contro l' indirizzo, in termini che riassmevano il suo discorso pei trattati, ed esprimevano le opinioni di quella parte dell' opposizione. « Poichè i trattati e gli impegni contengono una diretta garanzia dell' attuale Governo di Francia contro il popolo di quel paese: e, a mio giudizio, implicano una garanzia generale e perpetua di tutti i Governi europei contro i governati ». Nella Camera dei Comuni, quando il segretario per gli affari esteri propose l' indirizzo sopra i trattati, un emendamento fu proposto da lord Milton, che protestava contro l' occupazione militare della Francia e contro le istituzioni militari di questo paese. Il dibattimento durò due notti, e l' indirizzo finalmente passò con una maggioranza di censessantatrè voti. Quanto fu detto da ambo i lati, attestava lo svolgersi regolare dello spirito di partito. L' esultanza del Governo per aver assodato le sue istituzioni guerresche apparve non meno grande del timore manifestato da alcuni membri

dell' opposizione che le armi confederate dei despoti d' Europa potessero rivolgersi contro le libertà d' Inghilterra. Reale importanza aveva la questione pratica e viva, che doveva esser risolta da questi dibattimenti : la maggiore possibile economia , l' alleviamento della miseria.

La corporazione di Londra ebbe parte principale nella espressione nazionale dell'opinione contro la *Property Tax.* Non fu soltanto il partito antiministeriale della City che abbia aderito alla petizione della corporazione; l' opinione del ceto mercantile contro la continuazione della tassa era generale. L' avversione della gente di campagna non era men radicata di quella degli abitanti della città. La battaglia contro questa tassa fu delle più notevoli di strategia parlamentare. Per sei settimane l' opposizione , capitanata da Brougham, profittò di tutti i mezzi d'indugio, concessi dai regolamenti della Camera. Siccome venivano di continuo presentate petizioni contro la tassa, le discussioni sulle medesime stornarono la votazione sulla lettura del bill. Le risoluzioni per continuar la tassa non furono presentate alle Camere che il 17 marzo. Al domani, sulla mozione del cancelliere dello scacchiere in un comitato del bilancio , la votazione fu terminata in mezz'ora fra l'impazienza della Camera. Per la continuazione della *Property Tax* votarono duecentoun membro contro ducentrentotto , e questa disfatta del Governo distrusse l' opinione della *ignorante impazienza.* Il cancelliere dello scacchiere accelerò il passo : abbandonò volontariamente le tasse di guerra sul malto, ammontanti a circa due milioni settecenmila lire. La decisione della Camera lo obbligava a ricorrere alla carta moneta , cioè a contrarre un prestito. « Poco importava che il prestito fosse accresciuto dall' ammontare del prodotto della tassa sul malto ». Lord Castlereagh disse « essere cosa affatto indifferente che il prestito fosse

di sei o di otto milioni ». Questa indifferenza era il risultato di una lunga serie di spese illimitate, che richiedeva tutti gli sforzi del popolo e dei suoi amici, per parecchi anni, onde cangiarsi in responsabilità.

Il carattere inquisitoriale della *Property Tax* crebbe la popolare contrarietà al continuarla. I profitti degli esattori vennero allora scrutati con una severità, saviamente abbandonata al dì d'oggi. Ma durante l'oppressione degli spenditori di guerra, e molto tempo dopo, l' imposizione e la riscossione di altre tasse furono rese odiosissime al popolo. Il Governo impiegò un enorme esercito di bassi delatori, per opera dei quali venne rinforzato il sistema degli aggravj e delle penalità. Southey attribuiva questa disgrazia del nostro paese all'essere dieci volte più inquisitoriale del santo uffizio di Spagna. « Questa specie di spionaggio è diventato in questi pochi anni un mestiere regolare; le leggi sono in certi casi così ambigui, ed in altri così vessatorie, che non manca mai la materia alle persecuzioni ». Egli descrive come « uno di questi tali può sopracaricare la metà della popolazione di un distretto, egli informa, cioè, i commissarj delle tasse che i tali o tali altri individui, non notificarono esattamente il numero delle loro finestre, dei cani, dei cavalli, delle carrozze, ecc., trasgressione per la quale la tassa viene triplicata, e la metà di questo aumento data al denunciatore. ». Infastiditi e perplessi, citati da lontano a comparire davanti ai commissarj, gli accusati rinunciano all' incomodo e alla spesa di cercar giustizia; pagano, e si rassegnano al caposoldo.

I dibattimenti sui preventivi dell'armata, che potevano produrre qualche diminuzione, il rigetto della *Property Tax*, la minuta inchiesta sulla lista civile, la questione delle sinecure, manifestavano un sentimento, contro cui avrebbe dovuto urtare ogni Governo che non avesse risolutamente stabilito che tempo di pace è tempo di

economia. Poichè i particolari della lista civile fornivano indizj di spensierata e ridicola esuberanza, gli stessi membri dell' amministrazione erano accasciati ed umiliati. Quando i ministri proposero la magnifica dotazione per la principessa Carlotta e il principe Leopoldo, in occasione del loro matrimonio niuno zitti in Parlamento. In questo matrimonio d'affezione della presuntiva erede della Corona, la nazione vide qualche speranza che nella serenità della felicità domestica si sarebbero appresi convenientemente i pubblici doveri, le virtù private essendo la migliore preparazione al sovrano potere. L' idea di una regina patriota, che esercitasse tutte le sue alte funzioni con fermezza ed alacrità, fidente nell' amore del suo popolo, semplice di abitudini, di gusto intelligente e raffinato, che santificasse il trono cogli attributi della affezione di donna, consolava alquanto la nazione nell' attuale persistenza di un' autorità, che poteva pretendere ad un omaggio di forma, ma non all' amore e al rispetto. Il matrimonio della principessa Carlotta, salutato come una pubblica ventura, ebbe luogo a Carlton House le sera del due maggio.

Una delle più dolorose e pericolose circostanze di questo periodo, era il generale disprezzo pel carattere di colui che esercitava il sovrano potere. I trionfi militari della reggenza inducevano la nazione a considerare il contrasto fra l'altezza di quest'epoca eroica e le istanze del reggente per ottenere agi ed indulgenza, e lo spensierato suo spendere in gusti puerili. Gli attacchi della stampa contro le sensuali sue follie gli fecero odiare l'opinione pubblica, voce udita anche dove il carattere e le azioni del sovrano sono di solito ignorate, e inusate le discussioni parlamentari. Il principe di Galles era *re in tutto, tranne che di nome*. Romilly descrive una scena nella Camera dei Comuni, che ebbe luogo il 20 di marzo in una discussione in cui Brou-

gham attaccò con violenza il reggente, « siccome dedito, nei recessi del suo palazzo, ai più viziosi piaceri, e insensibile alla miseria e ai patimenti altrui, in termini che avrebbero potuto servire a descrivere gli ultimi giorni di Tiberio ». Egli aggiunge: « Il discorso fu molto dissennato e ingiusto, perchè, con tutti i difetti del principe, è assurdo il presentarlo come uno dei più sensuali ed insensibili tiranni che abbiano mai avvilito un trono », Nondimeno, sebbene la satira non conoscesse più freno nel mettere in ridicolo la sterminata lussuria di Carlton House, mancava una voce autorevole la quale proclamasse che i potenti della terra sono indegni dell' alta loro posizione se non vivono che pei loro proprj piaceri. La Filippica di Brougham può essere impolitica, ma non fu senza effetto.

Quando il Governo, in nome del principe reggente informò il Parlamento che « le manifatture, il commercio e le reddite del Regno Unito erano in florida condizione », l' eccezione fatta per l' agricoltura annuncio sufficientemente che il grido di miseria era prossimo a farsi udire. Fra la migliore specie di opposizione e la peggiore, la fòrza degli argomenti e la debolezza del tumultuare, fu nel 1815 fatto con precipitazione un bill dal Parlamento, il quale chiuse assolutamente i porti finchè il prezzo del frumento non salisse a 80 scellini. Questa legge passò in una stagione di straordinaria abbondanza, e produsse il vantaggio immediato per gli interessi agricoli, di impedire che l'abbondante provigione venisse aumentata dall' importazione; ma l' effetto che essa produsse nella nazione fu di consumare negli anni di carestia le scorte che la previdenza degli altri paesi potessero avere accumulate. Il prezzo del 1812, anno di guerra e di carestia, fu di nuovo raggiunto nell'ultima metà del 1816, nel 1817 e nel 1818; il popolo moriva di fame: la miseria e la insurrezione coprivano il paese.

Un anno dopo l'affrettata legge sui cereali (*Corn-Law*) nel 1815, fre i tumulti della metropoli e delle provincie, una maggioranza degli interessi agricoli venne al Parlamento a chiedere la remissione di particolari aggravj, e novella protezione. I grandi agricoltori del 1816 non avevano che un sol rimedio per ogni male, ineguale remissione di tasse e protezione; volevano pagare allo Stato men degli agricoltori loro dipendenti, e domandavano che lo Stato limitasse i loro dipendenti al mercato per le necessità della vita, che avrebbe inaridite le fonti delle prodcua industria, e resa così la loro tassa doppiamente gravosa.

Il 7 marzo, Western depose alla Camera quattordici deliberazioni, le quali dichiaravano la *miseria senza esempio* di coloro che avevano impiegati i loro capitali nell'agricoltura, e domandavano l'abrogazione di quella parte dell' atto del 1815 che concedeva i depositi di grani stranieri, cosicchè il solo grano inglese venisse immagazzinato; e un'anticipazione di danaro per quegli che fossero disposti a fare acquisto della derrata nazionale. Il prinoipio su cui tutto ciò appoggiavasi era sufficientemente ampio: « che la tassa eccessiva rende necessario di dar protezione a tutti i prodotti delle nostre terre, contro i corrispondenti di contrade straniere, non soggetti agli stessi pesi »; e che « gli è quindi conveniente di imporre obblighi addizionali e restrizioni sull' importazione di tutti i prodotti dell' agricoltura straniera ». È notevole esempio del potere degli interessi agricoli nelle Camere dei Comuni, l' essere queste asserzioni e incondizionate domande state accolte non solo con tolleranza, ma con rispetto. L'aurora dell'economia politica era appena spuntata. La forza tanto del ministero che dell' opposizione dipendeva essenzialmente dalla forza numerica dei gentiluomini di campagna. Mentre gli interessi commerciali e manufatturieri erano imperfettamente rappresentati,

l'aristocrazia agricola aveva conservato il potere ufficiale coi pochi del partito clericale degli antichi tempi feudali. L'ammetter un commerciante ai consigli del sovrano sarebbe sembrato una degradazione. I proprietarj di mulini ci condussero alla guerra; e tuttavia, come corpo politico, erano senza influenza, e quasi senza voto. Non eravi alcuno, nella Camera dei Comuni, che avesse il coraggio o l'abilità di verificare le piaghe degli interessi agricoli, quali vennero ostentate davanti alla nazione. Le risoluzioni del signor Western nel 1816 non ebbero un risultato pratico; per la ragione capitale, che il forzato abbandono della *Property Tax*, e quello volontario della tassa di guerra sul malto, avevano realmente lasciato pochissimo al governo da offrire quale grazia ulteriore all'agricoltura.

« Manifatture e commercio (disse il discorso del principe reggente) sono in condizione fiorente ». Questo era un fidarsi delle nude parvenze degli introiti doganali. Nel 1815 il valore dichiarato dei prodotti e delle manifatture inglesi ed irlandesi asportati era di cinquantun milione; sei milioni più che nel 1814. Il commercio del paese poteva benissimo sembrare in fiore; ma quelli che ne conoscevano il reale movimento, non si lasciarono illudere. Baring dichiarò, che « in questo grande aumento di asportazione egli vedeva più perdite che guadagno ». Quando la distruzione della potenza napoleonica nel 1814 ebbe aperti i i porti del continente alle nostre navi, e la consumazione delle nostre asportazioni non dipendeva più da un vasto sistema di contrabbando credevasi universalmente che non vi sarebbe limite alle dimande di manufatti inglesi, e di prodotti coloniali. Se durante gli anticommerciali decreti del nostro grande nemico, gli imbarcamenti ai porti europei erano stati, nel 1811, di dodici milioni, perchè non sarebbero essi raddoppiati nel 1814? E difatti furono raddoppiati. Ognuno aspettavasi la realizzazione

del più straordinarj profitti. Il consueto corso del commercio fu abbandonato, a tanto i piccoli che i grandi capitalisti, tanto nei porti che nella città di Londra, sostenevano con ardore i prodotti coloniali ed aspiravano ad immensi guadagni. « I caricatori, al basso costò di datti prodotti, s'accorgevano che, sul continente, l'effettiva domanda dei prodotti coloniali e delle manifatture inglesi era stata grandemente esagerata; essendochè, per quanto grande fosse il desiderio dei consumatori stranieri di possedere articoli tanto fuori della loro portata, essi erano limitati nei loro mezzi d'acquisto e, per conseguenza, la massa delle merci asportate recava profitti molto inadequati ». Una censiderazione abbastanza superficiale spiegherà le cause di questo enorme equivoco. In primo luogo, il continente era completamento esausto dalla lunga guerra; dal prodigioso spreco di capitali dalla medesima richiesti; dalla rovinosa consumazione di potenti eserciti schierati contro l'oppressore; dalle rapine delle orde di predoni che scorrazzavano a loro agio; dalle confische. Il popolo durava necessariamente moltissima fatica a vivere; esso aveva poco a risparmiare pei bisogni secondarj, nulla pei proprj comodi. I nostri commercianti, la nazione in generale, era stata, in casa propria, talmente abituata alle esteriori manifestazioni di prosperità durante la guerra, che non aveva alcuna adequata idea dell'essere la guerra il distruttore per eccellenza di capitali, e che essa lasciava essenzialmente più povera tutta l'umanità. In secondo luogo, cosa aveva il continente da darci in cambio del nostro caffè e del nostro zuccaro, delle nostre tele di cotone, e della nostra coltelleria? L'antica scuola mercantile esisteva ancora fra noi, che pensavano consistere la perfezione del commercio nel cambiare i beni in danaro, e potere una grande nazione commerciale sussistere senza cambio. Ma il continente non aveva danaro da cambiare coi prodotti

inglesi, anche se le respinte teorie dell' equilibrio del commercio avessero potuto realizzarsi. Esausto come era, il continente aveva i suoi prodotti nazionali, ma noi li rifiutavamo. Noi ostinatamente persistemmo in un sistema di norme commerciali, degne dell'infanzia della società. Noi perpetuammo le restrizioni e le esclusioni straniere dei nostri prodotti manifatturali col persistere in un sistema che le altre nazioni consideravano necessariamente come causa della nostra superiorità manifatturiera. Noi non sapevamo allora come questo sistema ritardasse necessariamente il nostro progresso nazionale. Noi porgevamo orecchio a quelli che, da ogni parte, chiedevano tumultuariamente esclusività d' interessi. Agricoltori e manifattori, proprietarj di terre e proprietarj di bastimenti, tutti egualmente chiedevano ad alta voce: Protezione.

Lo stato del commercio americano nel 1861 fu descritto dal Brougham, dopo parlato delle disastrose speculazioni continentali: « La pace coll'America produsse alcun che di analogo; sebbene io sia lontanissimo dal porre le vaste asportazioni che essa occasionò (perchè alla fine gli Americeni pagheranno), sul piede di quelle dell' anno precedente nei mercati europei, le quali l' esausto stato del continente rende molto poco convenienti ». Noi non impedivamo agli Americani di pagare in quell' unico modo con cui un gran popolo può pagare un altro, collo scambiar gli oggetti di cui ciascuno abbisogna con quelli di cui ciascuno abbonda. Noi escludemmo il loro grano, ma non il loro cotone. Ma nel riconoscere i veri principj commerciali, noi procedemmo più oltre cogli Stati Uniti che con alcun'altra nazione europea. Col trattato di Ghent, del 1814, i due paesi convennero di rivocare le loro leggi di navigazione, e « i lor bastimenti furono messi reciprocamente sullo stesso piede nei porti d' Inghilterra e degli Stati Uniti, abolite le tasse differenziali a carico delle merci che essi trasportavano. »

Gli interessi agricoli e commerciali procedevano di pari miseria, perchè i mezzi d'acquisti erano esauriti in tutte le classi, e il capitale che doveva promuoverli era consumato. « Un generale avvilimento in quasi tutte le produzioni e nella stima di tutta la proprietà stabile, succedeva ad una convergenza di perdite e danni fra gli interessi agricoli, commerciali e manifatturieri, delle miniere, delle costruzioni navali e delle fabbriche, che caratterizzavano quel periodo come uno de' più infelici ». Alcuni proclamavano che la depressione e la miseria erano prodotte, non dalla voracità della guerra, ma dal passaggio dallo stato di guerra à quello di pace. La totale spesa annuale di guerra (dicevamo) ammontante a non meno di quaranta milioni, era interamente sottratta alla circolazione. Ma la spesa pubblica somiglia alla fontana ad albero del paradiso indiano, che diffonde in fertilizzanti rivi i vapori, per raccogliere e condensare i quali essa fu creata onde più proficuamente distribuirli. Conforme a questa fantastica logica, il capitale di una nazione nelle tasche de' suoi proprietarj è *vapore;* diviene un *ruscello fertilizzante* quando si condensa in tasse; cioè vi ha maggior ricchezza quando il capitale di un paese viene speso dal Governo che quando viene speso da individui; la spesa fatta dal Governo nella rovinosa consumazione degli eserciti, o negli annessi e connessi della guerra, è più proficua della spesa in oggetti d'industria che creano un maggior capitale; la spesa parziale di un capitale per opera del Governo in ufficj di vettovaglie è più profittevole che lo stesso capitale lasciato nelle tasche dei contribuenti, per impor loro una tassa addizionale sul nutrimento e il vestiario, sui comodi e le eleganze della vita. Questo errore, e molti altri connessi colla depressione dell' industria alla fine della guerra, venner messi in chiaro dalla lunga esperienza della pace. Noi raggiungemmo nel 1816 il più alto grado d'esaurimento

prodotto dalla guerra. Il dispendio governativo negli undici anni fra il 1805 e il 1815 fu approssimativamente di novecento milioni di lire sterline. Nel 1815 la rendita delle tasse fu di settandue milioni. Per la popolazione di quindici milioni di individui del Regno Unito ciò equivaleva a 4 lire e 16 scellini a testa. La quota per ogni individuo del Regno Unito nel 1860 era di 2 lire e 8 scellini. Il complesso della tassa era lo stesso, ma il peso n'era diviso su doppio numero di contribuenti.

Il ritorno parziale ad una effettiva circolazione monetaria nel periodo della pace fu considerata da molti siccome la causa principale, se non la sola, delle strettezze e dell' imbarazzo che abbiamo descritti. Nondimeno, alla pace, il Banco d' Inghilterra effettuava con difficoltà le sue emissioni. Nell' agosto del 1813 la circolazione delle banconote era a un dipresso di venticinque milioni; nel 1814, di ventotto; nel 1815, di ventisette; nel 1816 di un mezzo milione di meno. Il più grande deprezzamento delle banconote fu nel 1814, quando cento lire in carta valevano soltanto 74 l. 17 s. in oro, deprezzamento del venticinque per cento circa. Nel 1815 e 1816 cento lire in carta valevano 83 l. 5 s. 9 d. in oro. Così l' aumento nel valore del danaro, che Cobbett e molti altri fra i meno violenti politici, denunciarono quale causa dei disastri del 1816, cagionando una proporzionata diminuzione nei prezzi delle merci scambiate col denaro, non fu maggiore dell' otto per cento, paragonato all'epoca in cui il valore della carta-moneta inconvertibile era bassissimo. Non è men vero che gran quantità di carta-moneta fu allora sottratta alla circolazione, pel fallimento di parecchi banchieri del paese e per la diminuzione delle somministrazioni da parte degli altri. Ciò era una conseguenza del gran decadimento dei prodotti agricoli, pel diminuito credito dei produttori. Quando nel 1816 fu

convenuto che la Banca d'Inghilterra rinnoverebbe per due anni la riduzione dei pagamenti in valuta metallica, l' influenza della continuazione della restrizione sullo stato dei prezzi non passò inosservata. Al 1.° di maggio 1816 il signor Horner, proponendo un comitato che esaminasse la convenienza di ristabilire i pagamenti in denaro della Banca d' Inghilterra, disse che « dalle ricerche che egli aveva fatte e da' suoi calcoli fu persuaso che non avvenne mai in alcun paese una più grande e immediata riduzione della circolazione, di quella che aveva avuto luogo in questo dopo la pace, eccettuate quelle in Francia dopo l' affare del Mississipì, e dopo l'abolizione degli assegnati. La riduzione della circolazione ebbe origine nel preceduto ribasso dei prezzi dei prodotti agricoli. Questo ribasso cagionò tal distruzione della carta-monetata del paese, che non sarebbesi creduta possibile senza che ne susseguisse maggiore rovina. La Banca d'Inghilterra aveva dunque ristrette le sue somministrazioni, come apparve dai conti recentemente presentati. Ma senza guardare a ciò, la riduzione della carta del paese bastava a spiegare il decadimento ». Guglielmo Cobbett, nel novembre 1816, sosteneva, non senza ragione sebbene esagerasse, che se, coi prezzi ridotti delle mercanzie, fossero diminuiti anche il debito e le tasse, non sarebbe stato un danno materiale.

Che la paralisi dell' industria fosse più sentita dalle classi operaje, le cui voci lamentevoli erano meno udite, divenne tosto palese. Eravi una esuberanza di dolori in ogni officina, in ogni industria. Il signor Brand dichiarò in Parlamento, alla fine di marzo, parlando specialmente della popolazione agricola, che « il povero, in molti casi, abbandonava casa sua; intere parrocchie divennero deserte; e la folla dei poveri, aumentante di numero nel passare dall'una all'altra parrocchia, spargeva dapertutto terribile desolazione ». Marinaj scioperi e militari sbandati riempivano le file dell'indigenza. Se

gli infelici peregrinanti affluivano alle città, incontravano masse d'operaj egualmente disgraziati, affatto privi di lavoro, o a piccole riprese, con insufficiente mercede. Un altro male piombò sul paese a spingere il malcontento alla disperazione. Mentre i proprietarj domandavano maggior protezione, o approvavano nuove leggi per limitare i soccorsi alimentari, intensi geli dominarono in febbrajo; la primavera fu inclemente; l'estate che s'inoltrava fu insolitamente fresca; e nel luglio incessanti pioggie e venti procellosi completarono la più sgradevole stagione che mai siavi stata dopo il 1799. In gennajo il prezzo medio del frumento fu di 52. s. 6 d.; in maggio fu di 76 s. 4 d. Le apprensioni per uno scarso ricolto erano generali in Germania, in Francia e nell'Europa meridionale; e la mietitura dimostrò che non erano vane. Il prezzo del grano in Inghilterra salì rapidamente dopo il luglio; e alla fine dell'anno la segale, l'orzo e le fave avevano più che raddoppiato il prezzo medio; il frumento era salito da 52 s. 6 d. a 103 s.

« La materia delle sedizioni (dice Bacone) è di due sorta, gran povertà e gran malcontento ». Ambedue queste cause agirono in Inghilterra nel 1816. « Le ribellioni del ventre », come scrisse il succitato gran pensatore, furono le prime a manifestarsi in maggio, con insubordinazione e disperata violenza fra la popolazione agricola delle contee orientali. Questi « poveri mutoli » si fecero udire; si accordarono a distruggere la proprietà con tal ferocia, che spaventò quelli che non vedono alcun pericolo, tranne che nella violenza di folte popolazioni, e che gridano continuamente che la nazione, la quale fa assegnamento sulle manifatture, dorme sulla polvere da cannone. In Suffolk incominciavano a divampare di notte in ogni distretto i fuochi degli incendiarj; venivano rotti ed abbruciati in pieno giorno i trebbiatoj del grano; abbattevansi le manifatture. A

Brandon, vicino a Bury, numerosi corpi di operaj si radunarono per istabilire il *maximum* del prezzo del grano e della carne, e per abbattere le case de' fornaj e de' macellaj. Portavano bandiere col motto *Pane o sangue*. A Bury e a Norwich disordini di tal fatta vennero prestamente repressi. Ma la più seria dimostrazione avvenne nell'Isola d'Ely. Considerando il carattere speciale di questa parte del paese, si intende facilmente come un gran ribasso nei prezzi del grano ne abbia fatto abbandonare la coltivazione, e scoraggiati i contadini del lavoro sì, da diventare pericolosi nel loro sciopero come l'acque sovrabbondanti in questa artificialmente fertile regione. Molto imperfettamente fognato, e molti fittajuoli non pagando per l'imperfetto drenaggio, le forze distruggitrici della natura erano più attive delle riparatrici e avvivatrici dell'uomo. Nelle regioni acquitrinose la tentazione del profitto immediato aveva più che altrove indotto il fittajuolo a ravvivare le languide coltivazioni: ma la natura del paese è tale, che una più provvidente agricoltura e una più abbondante concimazione non valgono per lungo tempo a riavviarlo. Gli alti prezzi del frumento dal 1810 al 1814 soccorsero a questa tentazione, e l'isola d'Ely, nel 1816, era divenuta a un dipresso come l'isola di S. Prospero, « dove ogni cosa era vantaggiosa alla vita, salvo i mezzi di vivere ».

Sotto tali circostanze, al 22 di maggio, una massa d'insorgenti si radunò a Littleport, piccola città sul fiume Lark; cominciarono coll'assalire di notte la casa di un magistrato; irruppero nelle botteghe, vuotarono le cantine delle osterie, e finalmente diressero su Ely la corsa briaca e devastatrice. Queste scene di violenza durarono due giorni e due notti: e la parrocchia di Littleport fu pari a città saccheggiata da un esercito vittorioso, i principali abitanti essendo stati costretti abbandonare le case per tema della vita, lasciando i

loro averi a questa orribile banda di disperati. A ciò dovevasi porre un termine. Furono chiamate le truppe, e ne seguì una specie di scaramuccia, in cui si sparse sangue da ambe le parti. Un gran numero di riottosi venne alla fine chiuso nelle carceri di Ely; nè si fece attendere l'immancabile castigo dell'infrante leggi. Radunata una Commissione speciale per l'esame dei colpevoli, quarantaquattro individui furono convinti e condannati a morte, imputati di rapina con rottura, e cinque giustiziati.

Gli incendj, i saccheggi, i sediziosi alle mani colla forza militare, sparsero l'allarme nei distretti eminentemente agricoli. La miseria, che erasi impadronita delle classi manifattrici, e di altre non agricole della popolazione, erasi manifestata in molti modi evidenti. In principio di luglio un corpo di cavatori di carbon fossile, rimasti senza occupazione per la sosta dei lavori nella ferriera di Bilston, prese la singolare risoluzione di avviarsi a Londra per sottoporre, con una petizione, le loro strettezze al principe reggente, ed offrirgli due vagoni di carbone, che essi stessi si trascinarono dietro. Una parte si avanzò fino a S. Albano, e l'altra sino al basso di Maidenhead. L'autorità locale prese la precauzione di mandare da Londra buona mano di agenti di polizia, con magistrati, ad incontrare questi meschini, ed indurli al ritorno; ed ottenne l'intento. La miseria degli operaj in ferro era minacciosa, la massima desolazione regnando nei distretti dove era stato sospeso il lavoro, e dove gli operaj solevano essere circondati da molti agi, e avevano messo in disparte qualche denaro. Chiuse le fattorie e le cave di carbon fossile, spente le fornaci, le semplici capanne, dove centinaja di famiglie vivevano alla meglio, vennero spogliate di ogni masserizia; chiuse le porte di queste altre volte tanto liete abitazioni; le famiglie erravano pel paese, cercando dalla carità privata quel

soccorso che le parrocchie non potevano somministrare. Le rapine erano rarissime. Ad anno innoltrato, i minatori e gli scavatori di carbon fossile dipendenti dalle grandi ferriere nelle vicinanze di Merthyr si radunarono tumultuariamente, e, ingrossati poco a poco sino a dieci o dodici mila, estinsero gli alti forni di parecchi stabilimenti, ma fecero pochi altri danni. Vivevano di un salario ridotto a minimi termini, ma la loro miseria non era di gran lunga così grande come quella de' cavatori di carbon fossile della contea di Stafford.

L'insurrezione Luddita del 1812, non mai intieramente sedata, nel 1816 scoppiò di nuovo con violenza. A Loughborough, nel luglio, vennero distrutte molte manifatture di nastri, colla stessa segretezza che nel 1812. Bande armate sotto gli ordini di un capo erano il terrore notturno degli abitanti, ai quali comandavano di metter fuori i lumi, e di ritirarsi poscia nell'interno delle loro case, sotto pena di morte. Le loro devastazioni non limitavansi alle città; essi piombavano con celerità e secretezza su distanti villaggi, ed effettuavano rapidamente i loro progetti di distruzione. Il generale Ludd, che era alla testa di costoro, armati e mascherati, diede, in un breve discorso, le necessarie istruzioni alle sue forze, le divise in più parti, e v'assegnò le rispettive operazioni; nel silenzio della notte, sforzare le case e le fattorie, distruggere telaj ed altre macchine, gettare sulla pubblica via ciò che non poteva essere completamente distrutto, e sfasciar completamente le masserizie. L'ignoranza che regnò sempre più o meno riguardo alle macchine, congiunta alla mancanza d'impiego, fe che i Ludditi, non ispaventati dalle terribili pene minacciate dalla legge, poterono continuare il sistema, che aveva pressochè distrutte le manifatture dei nastri e dei merletti, e convertito le temporarie strettezze in permanente rovina,

I patimenti dei poveri del 1816 erano troppo manifesti per non provocare un isolito ritorno di pubblica simpatia manifestata in caritatevoli sottoscrizioni, e in progetti per procaciar lavori. Comunque la carità locale possa aver mitigata l' intensità del male prodotto dal generale esaurimento del capitale, i più fastosi sforzi di questo periodo furono errori economici, che sarebbero divenuti fatali delusioni, se non fossero stati prontamente interrotti. Ogni piano per supplire, mediante la così detta carità, agli impieghi mal retribuiti, deve neccessariamente fallire: non somministrando redditi perpetui, è presto esaurita. Quell' illuminata benevolenza che penetra per quanto è possibile, sino alle radici dei mali della società, era allora poco intesa, e meno praticata.

L'idea generata dalla rivoluzione francese, che per ricostruire debbasi distruggere, e per riformare fare una rivoluzione, fu il credo della maggioranza, dalla chiusura della guerra alla fine del regno di Giorgio IV. La reazione che era incominciata nel 1816, per opera di un'opinione pubblica più illuminata, produsse finalmente il notevole miglioramento sociale, che è il distintivo dei tempi di Guglielmo IV e di Vittoria. Questa reazione trasse efficacia e stabilità dalle grandi ostinazioni con cui fu contrastata; crebbe durante la lotta, nella quale vennero da oratori e scrittori usate liberamente le più grossolane armi di controversia. L'acrimonia e intolleranza che trovasi nella stampa periodica di quell'epoca sembra ora ridicola ai pochi che sopravissero a quel che Sidney Smith chiama « periodo terribile per quelli che avevano la disgrazia di professare opinioni liberali ». Una generazione più giovane rifugge con orrore dal modo con cui uomini educati denunciavano quelli che da loro differivano nell'opinare che la costituzione inglese, come allora

intendevasi fosse la miglior forma di Governo possibile, e che fosse un vero bene ciò che coloro, i quali venivano dileggiati come entusiasti, consideravano come una vera calamità sociale.

Tipo di coloro che resistevano ad ogni tentativo di miglioramento era il lord cancelliere Eldon. Il suo pensiero di giorno, e il suo sogno di notte era di tenere in piedi ciò che egli chiamava la Costituzione, questo indefinito complesso di principj e di spedienti, che per lui era altrettanto sacro quanto i comandamenti del Decalogo. Chiunque avesse voluto porre la mano su questa corda, sia per cancellare un crudele statuto, o per mitigare una restrizione commerciale, o per privare de' suoi privilegi un borgo disfatto, o per abbattere qualche ecclesiastica incapacità, era suo nemico. Confondeva ogni abuso che circondava il trono o l'altare colle istituzioni stesse, « nemico dichiarato di quelli che volevano invadere le istituzioni, come di quelli che volevano estirparne gli abusi ».

Romilly fu il primo tra i coraggiosi che arrischiarono qualche cosa per migliorare le sorti de' loro simili. La sua perseveranza fu d'esempio ad altri serj lavoratori che fra molti sospetti e un po' di ridicolo, non riposarono finchè non ebbero assicurato un terreno neutrale, su cui i benevoli e i saggi di ciascun partito avrebbero potuto lavorare senza compromettere la loro politica consistenza. Leggi criminali, polizia, leggi dei poveri, educazione, offrivansi da sè, finito l'esaltamento prodotto dalla guerra, quali soggetti da trattarsi collo stesso spirito, che condusse finalmente all' abolizione della tratta degli schiavi. I Tory potevano unirsi agli Whig in provedimenti, la cui necessità veniva proclamata da parecchie forme di miseria, di oppressione, di abbandono. La resistenza alle mutazioni divennne sempre più debole. Eravi un grande abisso fra la terra promessa e la terra della realtà; ma fu superato s' un

ponte di una sola tavola dapprima, e sorse quindi una solida costruzione, attraverso la quale gli avvocati delle *cose come dovrebbero essere* passarono sicuri ad un duraturo trionfo di cui il più sapiente fautore delle *cose come sono*, venne, ad opera compiuta, a dividere l'onore.

Parlar di riforma nelle leggi criminali non erasi udito nella Camera dei Comuni da cinquantotto anni, quando nel 1808, Romilly presentò il suo bill per l'abolizione della pena di morte nei delitti di truffa inferiore ai cinque scellini. Il suo amico Scarlett lo consigliò a tentar di rivocare tutti gli statuti che puniscono di morte semplici furti, non accompagnati da violenza, od altre circostanze aggravanti; ma Romilly, non vedendo probabilità di far passare alla Camera un bill che cancellasse a un tratto dagli statuti tutte quelle leggi determinossi a tentare di farle abolire ad una ad una. Così prudentemente operando, Romilly introdusse nel 1808 la sua prima riforma. Nondimeno la Camera dei Comuni, che consentì a passare il bill, lo obbligò ad ommettere il suo preambolo: — « Considerando che l'estrema severità delle leggi penali non si trovò efficace a prevenire i delitti; ma, al contrario, aumentando la difficoltà di convincere i delinquenti in molti casi accorda loro l'impunità, e nella maggior parte dei casi rende il loro castigo estremamente incerto ». La calma colla quale moltissime persone di distinzione ed influenti accoglievano, in principio di questo secolo, ogni progetto di miglioramento, risulta a chiare note di un aneddoto, conservatoci da Romilly a nostra edificazione. Il fratello di un pari del regno, appena uscito da un'orgia, presentossi a lui alla sbarra della Camera dei Comuni, e balbattando esclamò: » Io voto contro il vostro bill; è mia opinione che debbansi tutti impiccare ».

Nel 1810 Romilly indusse in tre bill a revocare gli

atti che punivano di morte il furto in una bottega pel valore di cinque scellini, e quello di quaranta scellini in un'abitazione, o s'un bastimento nei fiumi. Il primo bill passò alla Camera dei Comuni, ma fu respinto in quella dei lord. Gli altri due vennero respinti, ma nel 1811 riprodotti coll' aggiunta di un quarto che aboliva la pena capitale pei furti di tele dai luoghi d'imbianchimento. I quattro bill riuscirono alla Camera dei Comuni; ma soltanto l'ultimo fu sanzionato dai lord. L'argomento che venne costantemente impiegato in questi casi contro l'alterazione della legge fu questo, che da ultimo il numero delle trasgressioni che intendevasi reprimere era considerevolmente aumentato. Giustamente disse Romilly: « Difficilmente potrebbe addursi una ragione migliore di questa per alterare la legge ». Il 24 di maggio 1811, quando vennero respinti i tre bill alla Camera dei lord, lord Ellenborough dichiarava: « Si tentò alterare quelle leggi che un intiero secolo dimostrò necessarie, e che stavano ora per essere rovesciate dalla speculazione e dalla moderna filosofia ». Il lord cancelliere Eldon, nella stessa occasione dichiarava che sin da' suoi anni giovanili egli sentì una disposizione ad esaminare i principj ai quali informavasi il nostro codice criminale, « prima che l'osservazione e l'esperienza avessero maturato il suo giudizio. Ma, poichè egli ebbe imparato a seguire in questa scienza importante i grandi meastri, le sue idee cambiarono grandemente, e riconobbe la sapienza dei principj e della pratica con cui era regolato il nostro codice criminale ». Nel 1813 il bill di sir Samuele Romilly per l'abolizione della pena di morte nei casi di marioleria passò alla Camera dei Comuni del nuovo Parlamento; ma fu ancora respinto nella Camera dei lord, nè sino al 1816 venne fatto altro tentativo pel miglioramento di questo ramo delle nostre leggi.

Ai 6 di febbrajo, sir Samuele Romilly potè soste-

nere un bill revocante l'atto di Guglielmo III, che faceva un delitto capitale del rubare in una bottega pel valore di cinque scellini. Egli descrisse questo atto come il più severo e il più sanguinario nei nostri statuti pel quale nel 1785 non meno di novantasette individui furono giustiziati in Londra; e si ebbe l'orribile spettacolo di venti esecuzioni contemporanee. La sentenza capitale fu poi con pia frode costantemente evasi dai giurati, trovando che il valore degli effetti rubati era minore di quello richiesto dallo statuto. La conseguenza della non esecuzione delle severe leggi, fu, che crebbero i delitti, principalmente fra i giovani. Alla terza lettura del bill, il 15 di marzo, sir Samuele Romilly chiamò l'attenzione su di un gran numero di individui in età tenerissima, che erano stati recentemente condannati alla morte per aver rubacchiato in qualche bottega. Eravi allora in Newgate un fanciullo che non aveva ancora raggiunto i dieci anni, e che era condannato a morte per questo delitto; e dicevasi avere il giudice di Londra dichiarato trattarsi di accrescere il rigore delle leggi, per frapporre ostacolo all'incremento della giovanile depravazione. Il bill passò alla Camera dei Comuni, ma fu respinto in quella dei lord il 22 maggio. In questa occasione il presidente della suprema Corte di giustizia convenne col gran cancelliere, « che l'effetto dell'abolizione della pena di morte per altri delitti lo aveva reso ancora più contrario ad ogni nuovo esperimento di questa fatta. Tolto il vago terrore ispirato dal delitto di furto, il numero di tali delitti crebbe in modo *spaventoso* ». Così coll'assoluta certezza dell'esperienza che le leggi sanguinarie rigorosamente applicate non diminuivano i delitti, i legislatori del principio del secolo XIX credevano od affettavano credere che le stesse leggi quasi mai applicate opererebbero mediante ciò che essi chiamavano *un vago terrore*. L'inefficacia di questo sistema è evidentemente

dimostrata dal confronto del numero di biglietti falsi presentati alla Banca d' Inghilterra, col numero delle persone convinte di averli falsificati e messi in giro, e il numero di quegli giustiziati per falsificazione. Nel 1816 furono presentati alla Banca d' Inghilterra diciasettemila ottocentottantacinque biglietti falsi; cenquattro persone furono convinte di falsificazione; diciotto vennero giustiziate. La pena di morte per falsificazione non venne abolita che nel 1833; ma dopo il 1829 non fu più applicata per questo delitto, il quale diminuì coll'aver allontanata la tentazione di commetterlo su larga scala. Nel 1820 vennero presentati alla Banca ventinovemila trentacinque biglietti falsi; i convinti furono trecencinquantadue; le esecuzioni ventuna. Nel 1823, i biglietti falsi presentati furono milleseicentoquarantotto; i convinti sei, le esecuzioni due. Il ristabilire i pagamenti in denaro estinse i biglietti di una e due lire, che costituivano il principal mezzo di circolazione.

Nel 1816 il nostro sistema di polizia arrivò al sommo d'imbecille malvagità. I mezzi adoperati a prevenire e scoprire il delitto erano esattamente conformi a quelli adoperati per la sua punizione. Ai tre di aprile, sulla mozione del signor Bennet, fu nominata una Commissione della Camera dei Comuni per esaminare lo stato della polizia della metropoli. La Commissione ripigliò i suoi lavori nel 1817; e due rapporti vennero presentati, che furono fra le prime cause del risvegliarsi della pubblica opinione al sentimento degli orribili mali che esistevano in ciò in cui noi ci credevamo la città più civilizzata del mondo. Non eravi unità d'azione fra le piccole giurisdizioni in cui dividevasi la metropoli. L'idea di una polizia preventiva era affatto ignota. Il *thief-taker*, come chiamavasi l'ufficiale di polizia, era il grande istigatore del delitto essendochè la soppressione di questo avrebbe

soppresso anche i principali introiti della sua carica. Le bettole, conosciute nella fraseologia scientifica della polizia sotto il nome di *flash-cribs, shades* e *infernals*, erano succide caverne, frequentate sempre da ladri e da donne di mal affare, riottose o sonnacchiose, attorniate da fanciulli d'ogni età, distinguentisi fra loro pel diverso modo che occupavano nell'armata del delitto. « Quivi (disse un Magistrato di Middlesex, esaminato davanti alla Commissione del 1816) essi (i fanciulli) vedono ladri e birri sedere e bere insieme in completa intimità; tutto ciò che essi vedono e sentono è disposto a far loro credere che possono rubare senza pericolo di pena, non riflettendo che la tolleranza degli agenti di polizia continuerà soltanto finchè essi non commettano un delitto pel valore di quaranta lire, nel qual caso verranno sacrificati ». Un delitto di quaranta lire! la frase è tanto invecchiata, come se appartenesse alla lingua furbesca degli zingari del secolo XVI. Un delitto di quaranta lire era un delitto, per la scoperta del quale lo Stato aggiudicava una ricompensa, da pagarsi convinto che fosse il reo per l'importare di questa somma; e come necessaria conseguenza, l'intiera razza dei ladri veniva progressivamente allevata a delitti sempre più gravi, finchè necessariamente giungeva a quello che assicurava la stabilita ricompensa agli ufficiali della legge, che questa razza accarezzavano e proteggevano. Questo sistema ricevette un colpo fatale, nel 1816, dalla scoperta fatta di tre ufficiali di polizia, che cercarono indurre cinque individui a commettere un furto notturno con rottura, onde ottenere la ricompensa che dietro alla condanna di questi ultimi, sarebbe loro toccata. Gli aggressori che infestavano i sobborghi della metropoli erano stati sradicati. Le contravvenzioni contro le persone erano rarissimamente congiunte a contravvenzioni contro la proprietà. Ma l' incertezza della pena, l' autorizzata tolleranza dei piccoli delinquenti,

e il sistema organizzato di trattare pel ricupero delle cose rubate, aveva riempita la metropoli di legioni di esperimentati ladri. I pubblici esempj della più scellerata indecenza e brutalità erano tali da non poter essere creduti da quelli che crebbero in uno stato diverso della società. Quando Defoe descrisse il suo colonnello Jach, nei giorni della sua iniziazione al vizio, dormente con altri fanciulli tra le fornaci e le fonderie dei vetri della campagna di Londra, noi assistevamo ad uno stato di cose che non è più. Ma nel 1816, nel mercato del *Covent Garden*, in altri luoghi offrenti un parziale rifugio, uomini e donne, ragazzi e fanciulle a centinaja si riunivano tutta la notte con un contegno sì spudorato, da offrire scena di vizio e disordine più ributtante che i lazzaroni di Napoli.

La città di Londra, quale oggi, brillantemente illuminata, attentamente invigilata, sicura, ordinata e tranquilla, fa colla città di Londra del 1816 il contrasto che quest' ultima faceva con quella del 1762, quando passò l'atto per lastricare e illuminare Westminster. Prima di allora, le aggressioni erano gli ordinarj avvenimenti della notte. La sicurezza era un'eccezione fra la serie dei misfatti, ai quali il Governo non applicava altro rimedio che il patibolo. Per mezzo secolo dopo la metropoli, colle deboli sue lampade a olio e colle decrepite guardie notturne, godette di una sicurezza relativa. Le vie erano ingombre di chiassosi vagabondi ; e le sonnecchianti guardie notturne tolleravano ogni sorta di abbominazioni, felici se il loro sonno non veniva disturbato dagli urli della briaca canaglia. Nel 1807 la località denominata Pall-Mall fu illuminata a gas. L'insistente Tedesco che, per questo progetto, consumò il proprio peculio e quello dei soscrittori, non ebbe ricompensa alcuna. L' originaria compagnia del gas, il cui esempio doveva essere imitato non solo da tutta l'Inghilterra, ma da tutto il mondo civilizzato, fu dap-

prima derisa, equindi tacciata in Parlamento di sordido monopolio, e di mirar solo a rovinare le già esistenti industrie. Gli speculatori sull' illuminazione a gas contribuirono a prevenire i delitti più che il Governo dai tempi di Alfredo in avanti. Nelle discussioni parlamentari fu incoraggiato nel 1816, nove anni dopo che erasi trovato d'inapprezzabile utilità pubblica. «La compagnia (disse il conte di Lauderdale) tendeva al monopolio, il quale sarebbe alla fine riuscito di danuo al pubblico ed avrebbe rovinato quell'importantissimo nostro ramo di commercio, che è la pesca delle balene». L'alderman-no Atkings sosteneva che la speculazione tendeva a rovinare quegli ardimentosi che pescano le balene al Groenland e altrove, impiegando milioni di lire e centinaja di bastimenti: se il bill fosse passato, avrebbe privi d'impiego diecimila uomini di mare, e circa diecimila funajoli, fabbricatori di vele, di alberi, ecc., dipendenti da questo commercio. Chi può trattenersi dall' ammirare l' inesauribile capitale di filantropia impiegato per tanti anni a sostegno del gran principio della protezione?

Una Commissione della Camera dei Comuni fu nominata nel 1815 per indagare lo stato della mendicità e del vagabondaggio nella metropoli e contorni; e continuò le sedute nel 1816, presentando i prospetti di ciascun anno. Fuori de' suoi rapporti, non venne adottata altra misura legislativa. I prospetti dimostrarono piuttosto un aumento d' impostura che di miseria. La raccolta di questi documenti era una piacevole occupazione per le mattine d'ozio dei membri del Parlamento. Sarebbe stato un cômpito molto più grave l'indagare le cause della miseria e i suoi rimedj. Il principale intento dei prospetti era di mostrare come i robusti mendicanti fossero capitalisti ed epicurei; mangiassero a cena pollastri e beefsteaks, e sdegnassero gli avanzi; avessero danari in fondi pubblici, e lasciassero considerevoli legati

ai loro aderenti. Narravansi di più delle storie ben constatate di un impostore, che simulava di essere storpio incassando la sua gamba in una busta di legno, e di un cieco che di notte scriveva lettere per gli illetterati suoi fratelli; di una vedova che continuò per dieci anni ad appollajarsi nei risvolti rientranti delle vie con due fanciulli gemelli che non crescevano mai e di una moglie che nello stesso anno ottenne abiti e danaro da undici società di soccorso per le partorienti. Ma fra questi racconti, caratteristici della professione di mendicante, antichi come i tempi di Abramo, il Comitato ebbe anche qualche prova di vere miserie. Esso udì che s' un piccolo spazio ergevansi ventiquattro case presso *Postman Square*, dove vivevano accatastati in completa miseria ed abbandono più di settecento Irlandesi; che non se n'occupava punto la parrocchia; che non veniva mai pulita; che nessuno voleva entrarvi per paura di contagio. Seppe che a George Yard Whitechapel, duemila individui occupavan quaranta case, in un'eguale miseria. Molti altri fatti analoghi vennero a cognizione del Comitato; e furono dimenticati. La pubblica igiene fu negletta sino al 1848, meno le antiche leggi di quarantena. Ciò che nomavasi vagabondaggio della metropoli, era per moltissima parte conseguenza naturale dell'amministrazione delle leggi dei poveri in tutto il regno (1). Una gran parte del denaro destinato a sollievo del povero era speso nel trasportarli da una parrocchia all'altra; e quella di Middlesex occupò una quantità di funzionarj a cercare di sbarazzarsi dai vagabondi, che affluivano in copia a Londra, mandandoli oltre i confini della giurisdizione metropolitana, per ritornare alla prima occasione. Al-

(1) Per la legislazione sui poveri, vedasi, in questa Collana storica, la *Storia della Costituzione Inglese*, di Fischel, cap IV Così per le altre parti di quella bizzarra costituzione.

(Nota degli Editori Italiani).

trettanto in tutte le parti del regno. Un intelligente straniero, che viaggiò in Inghilterra nel 1810, vide come il povero fosse rimbalzato da una parrocchia all'altra « *come persona infetta*, come per lo passato i delinquenti in Francia di brigata in brigata. Voi v'incontrate sulle grandi strade, troppo spesso, in qualche vecchio a piedi col suo fardello, in qualche vedova abbandonata, gravida talvolta, con due o tre fanciulli scalzi che la seguono, divenuti poveri in un luogo dove essi non avevano acquistato ancora legale diritto all'assistenza, e per tal motivo rimandati all'originaria loro dimora ». Questa *legge del domicilio* era in piena attività, quando la pace riempì il paese di sbandati marinaj e soldati; e i contadini che non potevano trovar impiego a casa, viaggiavano, come dicevasi, in cerca di capitale, a qualche sconosciuto paese dove il capitale era cercato pel lavoro. Lo statuto del 1662, fondamento della *legge del domicilio*, proibiva questa emigrazione, e somministrava una piacevolissima motivazione, cioè « che, per qualche difetto nella legge, la povera gente non è impedita di passare da una parrocchia all'altra, e perciò si industria di stabilirsi in quelle dove più le conviene ». La gran legge naturale che cerca lo scambio del lavoro col capitale doveva essere contraddetta da una legge, la quale dichiarava che quelli che cercavano di effettuare questo scambio erano *furfanti e vagabondi*. E perciò quasi tutte le parrocchie agricole addivennero alla risoluzione di non impiegare che i loro proprj parrocchiani. « Conseguenza immediata fu il trasloco di molte famiglie industriose da case dove esse avevan vissuto senza il soccorso della parrocchia, all'asilo dei poveri (workhouse) ».

Arrivammo sino al 1861 prima che si osasse toccare alle leggi insensate ed egoistiche del traslocamento dei poveri. Uno dei mali maggiori che univasi al terrore parrocchiale dei nuovi coloni era lo stato abjetto e

rovinoso dei muratori e degli agricoltori. Vi fu in parte rimediato, ma in molti distretti esiste ancora come quando Simond domandava ai proprietarj o ai fittajuoli perchè non fabbricassero o ristaurassero le case dei loro coloni, e gli veniva risposto che essi, anzichè ristaurarle, le avrebbero atterrate. I contadini erano accumulati in tugurj nelle vicinanze della città o del villaggio. Quale capitalista infatti avrebbe voluto speculare sulle case dei contadini, quando i più industriosi avrebbero potuto essere scacciati su due piedi a un cenno del sovrastante? La tirannia verrà probabilmente distrutta dall'intelligenza, la quale, presto o tardi, scaccia i grandi e piccoli tiranni.

Ai 28 maggio, Curwen, agricoltore intelligente, portò la questione delle leggi dei poveri alla Camera dei Comuni, proponendo la nomina di un Comitato d'inchiesta. Il progetto suo costituiva una piccola parte della deliberazione del Comitato, il quale riferì nel 1817. Le sue proposte onde rimediare i mali enormi delle vigenti leggi dei poveri non penetravano al di là della corteccia. Nel 1816 l'ammontare dell'esazione della tassa dei poveri fu di sei milioni novecentrentasettemila quattrocentoventicinque lire, in ragione di 12 *s.* 4 1/2 *d.* a testa per la popolazione d'Inghilterra e Galles. La spesa media annuale pel soccorso dei poveri aumentò gradatamente, da circa due milioni che era al principio della guerra, fino a sette milioni alla sua chiusura. Una gran parte del denaro che era stato speso nel soccorrere ai poveri durante la guerra, per via di sussidj delle parrocchie, in aggiunta ai salarj, rappresenta l'aumento di degradazione e miseria che soffrivano i contadini in confronto dei loro avi non soccorsi. Il debito nazionale rappresenta, in gran parte, il denaro speso in guerre inutili, la dispersion dei capitali in speculazioni che non possono essere giustificate che dall'estrema necessità, e che sono il risultato di quelle

male passioni, cui col tempo sradicano la progressiva istruzione e moralità degli uomini. Se il denaro speso in soccorso dei poveri fosse stato assunto a prestito, noi avremmo avuto da duecento milioni, rappresentanti in egual proporzione il consumo di capitali spesi nello inaridire le fonti dell'industria e dell'ingegno, e nell'elemosinare indigenti, invece di salariare il discreto lavoratore. Egli è difficile immaginare un più completo stato di degradazione di quello offerto nel 1816 dai lavoratori sussidiati. Colla servitù feudale ebbe termine anche la protezione feudale. La servitù della parrocchia imponeva le miserie e le contumelie della schiavitù, senza esimere dalle cure immediate e dalla futura responsabilità. L'antico sistema degli asili pei poveri in massima, se non in complesso, produceva inconvenienti eguali al sistema dei sussidj. Negli asili parrocchiali dei poveri, la mancanza di classificazione e la cattiva direzione esercitavano azione perniciosissima sui fanciulli: vi si formavano abitudini, che rendevano la via dell'onoratezza quasi inaccessibile. Questi fanciulli erano assoggettati a un sistema di noviziato, e condannati a un tristo periodo di servitù, sotto qualche maestro bisognoso, che era stato lusingato, dapprincipio, a prenderli coll'offerta di un piccolo premio. Il sistema parrocchiale di allontanare i fanciulli dai parenti, era una conseguenza necessaria del mancar di tempo nello stabilimento per l'educazione.

Nel 1807, Whitbread propose alla Camera dei Comuni una larghissima riforma della legge dei poveri, secondo una vera e saggia politica. Per arrestare il continuo progresso del pauperismo egli voleva rialzare e nobilitare il carattere delle classi operaje. Egli fece appello al paese per appoggiare un piano di generale educazione nazionale, e propose un metodo, col quale le economie e i risparmj del povero potevano essere convenientemente investiti in una grande Banca nazionale.

Allora il mutuo insegnamento, introdotto da Lancaster e Bell, attirava grande attenzione. Troppa importanza venne in sulle prime attaccata a quei mezzi meccanici di educazione; ma l'influenza fu favorevole allo stabilimento di scuole per opera di società e di individui. Il Governo lasciò andare l'istruzione del popolo come Dio volle, senza una sola concessione o privilegio, per più di un quarto di secolo.

Dal 1807 sino alla fine della guerra, la legislatura non ascoltò parola sull'educazione del popolo. L'uomo che per quarantacinque anni ha dedicata instancabile energia a questa grande questione, era nel 1816 ritornato nei consigli della nazione, al posto che egli aveva guadagnato nel 1812 colla operosità e coll'ingegno. Enrico Brougham, ai 21 di maggio del 1816, propose la nomina di un Comitato, per esaminare lo stato dell'educazione delle infime classi di Londra, Westminster e Southwark. La mozione, fatta con grande cautela, non fu combattuta. Il Comitato fece il suo primo rapporto ai 20 di giugno, dopo praticato le indagini con straordinaria attività. L'energia di Brougham, che fece da presidente, vi diede notevole impulso. Si trovò che nella metropoli eranvi cenventimila fanciulli senza mezzi di educazione. Il principale lavoro del Comitato fu di verificare il numero e la condizione delle scuole di carità e parrocchiali, e risultò maggiore di quello che si credeva; ma l'erogazione dei fondi non era, in molti casi, giudiziosa. Pochi erano gli istrutti ed educati; si ebbero esempj di flagranti abusi. Il rapporto di Brougham non produsse sentimenti ostili. Nel 1818 le facoltà d'inchiesta concesse al Comitato non furono limitate alla metropoli, onde la più ampia questione dell'estensione dell'educazione finì in una furiosa controversia sul risultato degli abusi della carità legale, e sulla convenienza di sottoporre le scuole superiori, come quelle di Eton e di Winchester, ed anche i Collegi delle

Università, ad una rigorosa inchiesta sulla natura dei loro statuti, e sulla corrispondenza loro allo scopo della loro fondazione. In seguito alle operazioni del Comitato, si approvò un atto per la nomina di commissarj, destinati ad indagare e riferire sugli abusi della carità sussidiaria dell'educazione; e, con un secondo atto, il diritto d'inchiesta fu esteso a tutte le istituzioni pie, eccettuate le Università e certe scuole di maggior importanza. La Commissione dell' educazione si fuse per tal modo nella Commissione di carità, e grandi vantaggi nazionali ne risultarono. Ma può dubitarsi se la forma di controversia che assunse nel 1818 la questione dell' educazione, abbia fatto avanzare di molto la disposizione, che prevaleva nel 1816, a provvedere per un sistema generale di istruzione popolare. Per alcuni malaugurati pregiudizj, per apatia o per codardia, l' educazione del popolo fece per vent' anni pochissimo progresso legislativo. Ma i rapporti del Comitato di educazione sono della più alta importanza, mostrandoci che eranvi diciottomila e cinquecento scuole, frequentate da seicentoquarantaquattromila fanciulli; censessantaseimila erano educati in iscuole dotate, e quattrocentosettantottomila in iscuole non dotate, per sei giorni alla settimana; oltre le scuole dominicali, cinquemila e cento, frequentate da quattrocencinquantaduemila fanciulli: ma naturalmente molti di questi erano compresi nella statistica di altre scuole.

Nel piano di riforma delle leggi dei poveri prodotto nel 1807, Whitbread sostenne validamente la presa in considerazione di un modo di investire con sicurezza e profitto i risparmj del povero. Tre o quattro anni prima, Malthus, nel *Saggio sulla popolazione*, argomentava sarebbe stata cosa utilissima l'aver banchi di contea, dove ricever le più piccole somme, e darne un conveniente interesse. Giorgio Rose aveva, sin dal 1793, trattato dell' incoraggiamento da darsi alle ***Friendly***

Societies. Nel 1798 fu stabilita a Totthenham una Banca pei frutti del guadagno dei fanciulli poveri; e questa fu trovata tanto utile, che, nel 1804, venne nello stesso luogo aperto una Banca per ricevere i risparmj delle persone di servizio, degli operai e d'altri, cui passavasi un interesse. Simile istituzione fu fondata a Bath nel 1808. Ma il maggiore esperimento sulla possibilità di considerevoli risparmj da parte dei lavoranti poveri venne fatta in Iscozia. La *Amichevole Società* della parrocchia di Ruthwell venne fondata dal rev. Enrico Duncan nel 1810. La prima cassa di risparmio di Londra non incominciò le sue operazioni che nel gennajo 1816. Nella sessione parlamentare del 1816, Rose propose un bill per l'ordinamento delle casse di risparmio, che in seguito ritirato per la revisione. Dei benefizj di queste istituzioni non poteva dubitarsi da chi smaniava di migliorare la condizione del popolo. *Che bubbole!* scrisse Cobbett.

Nella sessione 1816 si fece un passo a migliorar quel codice, che Blackstone denominò *un succhione delle antiche leggi forestali*. Vi rivolse l'attenzione la Camera dei Comuni, in conseguenza dell'uccisione del colonnello Berkeley, guardaboschi, per mano di una banda di cacciatori furtivi; e una Commissione nominata per esaminare le leggi risguardanti la caccia, conchiuse, che la selvaggina dovesse essere di proprietà della persona sui fondi della quale si trovasse. Essa propose l'abolizione della licenza per uccidere la selvaggina, imposta da quella legge che, originata dal regno di Riccardo II, e perfezionata dai legislatori aristocratici del tempo di Carlo II, non abilitava un individuo ad uccidere una pernice, se non avesse cinquanta volte la proprietà che richiedevasi per votare pel deputato della contea al Parlamento. Il Comitato del 1816 accennò alla necessità di togliere le restrizioni sulla vendita del selvaggiume; ma sol dopo 15

anni di discussione lo statuto di Guglielmo IV dispensò dalla licenza di uccidere la selvaggina, e legalizzò la sua vendita. Lo statuto del IX anno di regno di Giorgio IV, e quello di Guglielmo IV, resero la legge più severa ed efficace contro la caccia furtiva, specialmente di notte. Il numero delle condanne per infrazione alle leggi sulla conservazione della selvaggina somministra prova sicura, non solo dello stato della moralità fra gli operai agricoli, ma della presenza od assenza di quelle qualità che fanno del proprietario una benedizione o una maledizione pe' vicini. Nella parte più azzardosa e depravata della popolazione dei distretti rurali, la severa amministrazione delle leggi sulla caccia produsse una disposizione di spirito come quella che manifestossi nel gennajo 1816 nei cacciatori di contrabbando che uccisero Berkeley, i quali gridavano « Evviva! Evviva! » dopo ucciso un guardacaccia, e feritine sei altri.

CAPITOLO III.

L' appello per la riforma parlamentare s' era fatto udire molto debolmente alla Camera bassa nella sessione del 1816. Ad eccezione di quattro o cinque petizioni, che provocarono una debolissima discussione, difficilmente sarebbesi potuto persuadere, dall' esame dei dibattimenti parlamentarj, che una tale questione commovesse alcuna parte del paese. Una sola volta in giugno, alcuni membri ne parlarono brevissimo. Uno lamentossi dell'apatia colla quale consideravasi in Inghilterra; Brougham disse essere questa causa combattuta da alcuni, abbandonata da altri, e sostenuta da individui di vita riprovevole. Ma da questo momento l'idea di riforma parlamentare divenne, nella pluralità dei casi, oggetto di terrore al Governo, alle classi elevate per grado e ricchezze, e ai più influenti fra il ceto medio, per quelle stesse cause che l' avrebbero resa

disprezzabile in tempi ordinarj, l' esser propugnata da individui di condotta ributtante. Essa passò dal patrocinio di pochi aristocratici amanti di popolarità a quello di scrittori *di carte da due soldi*, e ad essere discussa ed organizzata dai club di Hampden, composti di filantropi affamati e di tessitori senza occupazione.

Samuele Bamford, che non credette avvilirsi chiamandosi *radicale*, uomo di molto talento naturale e di oneste intenzioni, dice: « A questo tempo (1816) gli scritti di Guglielmo Cobbett divennero a un tratto grandemente autorevoli; essi venivano letti in quasi tutti i casolari dei distretti manifatturieri del Lancashire meridionale, di Leicester, Derby e Nottingham, ed anche in molte città manifatturiere della Scozia. La loro influenza divenne presto incontrastabile ».

Cobbett sostenne la riforma parlamentare come un correttivo di tutte le miserie delle infime classi, e un nuovo ordine di politicanti comparve sulla scena. « Le scuole festive dei precedenti trent' anni fecero si che molti operaj, dotati di sufficiente ingegno, potessero divenire lettori, scrittori ed oratori nelle adunanze rurali per la riforma parlamentare; alcuni anche col talento poetico rendevano popolari le loro effusioni, e impartivano un' attrattiva di più alle loro riunioni; e con questi varj mezzi, avidi spettatori da prima, e in appresso zelanti proseliti, vennero tratti dalla capanna delle tranquille loro valli, alle letture settimanali e alle discussioni dei club di Hampden ». Ma sebbene le scuole festive dei precedenti trent'anni abbiano convertito molti operaj in scrittori, lettori e oratori, il grosso della popolazione operaja era in bassa ignoranza, e per conseguenza, pronto ad accettare le crude e violente opinioni dei pochi della sua classe, siccome le uniche vere massime di condotta politica.

Gli oratori alle adunanze dei villaggi ripetevano le forti parole di Cobbett, senza la prudenza caratteristica che

serbava generalmente questo maestro nell'arte del dire, il quale non era l'uomo da provocare un processo con una frase inconsiderata che avesse potuto essere interpretata per sediziosa.

Sino al 2 novembre 1816, il *Registro politico settimanale* di Cobbett fu una pubblicazione non indirizzata ai tugurj, ma a persone che potessero pagare settimanalmente uno scellino e un mezzo soldo per ogni foglietto in-8.° I suoi scritti, singolarmente chiari e stringenti, a forti pennellate, serj, franchi, non mai tentennanti fra due opinioni, potenti di rara individualità più che nol sogliono gli scritti anonimi, avrebbero avuto una estesa influenza sotto qualsiasi forma di pubblicazione. Ma, in principio di novembre, egli manifestò la sua intenzione di pubblicare il *Registro a due soldi*, onde alla fine del 1816 gli scritti di Guglielmo Cobbett avevano acquistato grande autorità, e venivano letti in quasi tutti i casolari dei distretti manifatturieri. Nessuno scrittore, prima di lui, esercitò tanto potere in Inghilterra. Che i suoi economici registri dessero al malcontento delle classi operaje una nuova direzione, non può essere posto in dubbio; che essi facessero molto per reprimere gli eccessi e le violenze, può facilmente credersi; ma non può negarsi che spargessero i semi di un pericolo maggiore che le violenze e il saccheggio dell'infuriato vulgo. Loro scopo era di cambiare a un tratto le grandi masse dei lavoranti e degli operaj in attivi politicanti, di rendere al possibile preponderanti i più impazienti e incontrollabili elementi del nostro sistema sociale. Il pericolo era evidente; non i mezzi di repressione. L'effetto degli scritti di Cobbett può misurarsi dalla violenza de' suoi oppositori come dall'ammirazione de' suoi discepoli. Dall'epoca del suo *Registro a due soldi*, egli fu qualificato un *incendiario confesso.* « Come avviene che questo incendiario confesso, ed altri dello stesso stampo, possano settimanalmente spargere i semi della

ribellione, insultando il Governo e sfidando le leggi del paese?... Noi abbiamo leggi che proibiscono di metter in mostra cibi malsani sui nostri mercati, e d'usar droghe nocive nella fabbricazione della birra. Abbiamo leggi contro i pervertitori del popolo, eccitanti il malcontento e il disamore; perchè non vi si dà effetto e non si fanno rigorosamente osservare queste leggi come le prime? » La risposta è molto ovvia. Le leggi, quali erano alla fine del 1816, non potevano toccare Guglielmo Cobbett. Egli sapeva benissimo ciò che poteva fare. Non pubblicò quindi libelli, e ne'suoi scritti si teneva sulle generali. Egli chiamava il popolo a riunirsi e a stender petizioni, esortandolo a non far uso della forza. Seminava denti di drago, è vero, ma non ne nascevano uomini armati. Questi sorsero sotto la forma più pericolosa di moltitudini, senza proprietà, senza educazione, senza condottieri stimabili o responsali, chiedenti il supremo potere legislativo, il potere del suffragio universale. L'idea cessava di essere una teoria e diventava una tremenda realtà.

In un rapporto del Comitato segreto della Camera dei Comuni, presentato il 9 febbrajo 1817, i club di Hampden sono descritti come « riunitisi espressamente per la riforma parlamentare, sul principio del più esteso suffragio universale e dei parlamenti annuali »; ma che, nel maggior numero dei medesimi, e particolarmente in quelli stabiliti nei grandi distretti manifatturieri delle contee di Lancas, Leicester, Nottingham e Derby, e che compongonsi di artigiani della più bassa classe, nulla che sappia di rivoluzione è l'oggetto sperato e dichiarato. La testimonianza di Samuele Bambford dimostra che, in questo primo periodo, i club di Hampden limitaronsi a conseguir la riforma parlamentare, riforma radicale a dir vero, ma non *rivoluzione*. Essi combattevano pel diritto che doveva avere ogni maschio compiuti diciotto anni, e che pagava tasse, di votare per

l'elezione dei membri del Parlamento ; e perchè i Parlamenti venissero nominati annualmente. Bamford qualifica queste domande come idee e desiderj moderati dei riformatori d'allora ; ed aggiuge : « Solo allorquando noi fummo infestati da spie , incendiarj e loro proseliti, crudeli, ingannatori e traditori si parlò fra noi di forza mater.ale. Dopo di che la nostra forza morale si affievolì ; e ciò che noi avevamo guadagnato coll'adesione dei demagoghi, abbiamo perduto per la delittuosa loro violenza, e per l'allontanamento di veri amici ». Parrebbe tuttavia che in Iscozia, nei primi tempi che s'apersero i *Circoli della riforma*, nel dicembre 1816, il modo con cui masse considerevoli di individui cercavano ottenere politici cambiamenti , non fosse tenuto molto secreto.

Del club Hampden di Londra era presidente Francesco Burdett. Vanità e miseria fanno fare delle strane relazioni. Bamford , sul principio del 1817 , venne a Londra in qualità di delegato del club di Middleton , per assistere alla grande adunanza di delegati che doveva riunirsi a Londra. L'osteria della Corona e dell'Ancora n'era la scena ; presidente il maggiore Cartwright, tranquillo entusiasta, di buona fede nella sua convinzione che senza screzj sarebbe il risultato del grande esperimento che 'egli aveva così lungamente patrocinato. I principali caldeggiatori furono Cobbett, colla sua accorta serenità e burlona gajezza ; ed Hunt, chiamato l'oratore ; incarnazione di un vuoto , chiassoso, irrequieto, ignorante e pretensioso demagogo. Il gran baronetto era assente , ciò che diede non poco a dire ; ma egli era accessibile nella sua propria abitazione. Samuele Bamford, atterrito delle fanatiche declamazioni di Hunt, sbigottito della superbia degnazione di Francesco Burdett , era rapito dalla semplice cordialità di lord Cochrane. Questi furono gli attori principali del dramma popolare , di cui facevansi allora le

prove. Furono pure sostenute a dovere altre parti importanti.

Il delegato di Middleton fu introdotto attraverso il denso fumo delle pipe di una bassa taverna, alla presenza dei capi di una società chiamata *Filantropi Spenceani*, così detti da un certo Spence, maestro di scuola nella contea di York, che aveva concepito un piano per far felice la nazione, consistente nel rendere tutte le terre proprietà dello Stato, il quale doveva impiegarne il prodotto a mantener il popolo. Il socialismo, nelle sue ultime conseguenze, non è dottrina nuova. Il maestro era un onesto entusiasta, che sottomise coraggiosamente il suo piano alla considerazione di tutti i filantropi, ed ebbe la disgrazia, nel 1800, di essere processato per averlo promulgato, Nel 1816, *il piano di Spence* fu richiamato in vita, e venne fondata la società dei *Filantropi Spenceani*, che teneva adunanze regionali, e discuteva su argomenti destinati a rischiarare la mente umana. Questa grande scuola di filosofia aveva accademie separate, e Londra n'era puntualmente informata dai molti affissi. A questi tempj di benevolenza dove « ogni individuo, che sappia contenersi decorosamente, è ammesso franco di spese », non è inverosimile che si discutessero alcune dottrine esoteriche, come « l'essere facile rovesciare un Governo appigliandosi ai debiti modi ». Il Comitato degli Spenceani si occupò apertamente di diverse gravi quistioni, oltre a quella del possedere in comune; e fra gli altri notevoli suoi atti e progetti, fece una petizione al Parlamento perchè la facesse finita colle macchine.

Fra questi fanatici si insinuarono alcuni uomini pericolosi, come Thislewood, che subirono poi la pena dei cinque anni di pazze cospirazioni; ed altri che erano notoriamente in comunicazione colla polizia, ed istigavano gli incauti discepoli ad atti, più dannosi a chi li commetteva che pericolosi alla pubblica sicurezza. Se dob-

biamo credere in questo affare al testimonio principale, John Castle, uomo di pessima riputazione, che depose contro i principali *Filantropi Spenceani*, essi preparavavano macchine per distrugger la cavalleria, piani per soffocar i tranquilli soldati nelle loro baracche, come fanno i fanciulli coi nidi delle vespe, e progetti per prendere la Torre, e barricare il ponte di Londra, onde impedire il passo all' artiglieria proveniente da Woolwich. Ad effettuare tutti questi grandi movimenti strategici doveanvi essere cinque comandanti, Thistlewood, Watson seniore, Watson juniore, Castle, e Preston, che veniva ultimo in ordine genarchico perchè storpio. Un Comitato di pubblica sicurezza doveva riunirsi dopo sottomessi i soldati, e comporsi di ventiquattro uomini fidati. Calcorarono poi a quanto ammonterebbe la spesa pubblica pagando ai soldati cento ghinee per uno; e dietro un esatto computo, si trovò essere di circa due milioni, che erano un nulla in confronto del debito nazionale che sarebbe stato distrutto. Con questa disposizione, se dobbiamo credere alla desputabilissima testimonianza del signor Castle, fu il 15 di novembre tenuta un'adunanza nel distretto conosciuto sotto il nome di Campi di Spa. Coperto ora da stabilimenti industriali e da comode abitazioni pel ceto medio, era, al principio di questo secolo e per alcuni anni successivi, una solitudine non servibile ad alcun uso. A un'osteria, chiamata col misterioso nome di *Antro di Merlino*, recossi Hunt in vettura coi due Watson, ed arringò la folla dall'imperiale, addobbato di bandiere e coccarde. Dopo avere prorogata l'adunanza di quindici giorni, Hunt partì colla vettura, tirata dalla plebe, la quale, avendola spinta contro di un muro, tutti quelli che eran dentro dovettero uscirne, e andare a piedi. Così la prima radunanza dei Campi di Spa passò innocentemente, tranne che al pranzo Castle fece un brindisi, troppo infame per poterlo ripetere. Ma il 2 dicembre non finì

così tranquillamente. Il signor Hunt venne alla città da Essex, e passando da Cheapside ad un'ora meno venti minuti, venne fermato dal signor Castle, che dirigevasi a quella volta con numerosa compagnia. Questi gli disse che la riunione era sciolta da due ore, e che essi andavano alla Torre, che era stata in loro potere per un' ora. Quel signore, cui andavano più a genio le assordanti grida della moltitudine che lo scricchiolio dell'aratro, il belare degli agnelli o il canto dell'usignuolo (in questi termini Cobbett difendeva l'amico per le sue aspirazioni ad una bassa popolarità), non fu debole abbastanza per credere al tentatore, e si diresse ai Campi di Spa, dove trovò riunita più gente d' ogni aspettazione. Ma riformatori più attivi trovaronsi ai Campi di Spa prima di lui. I Filantropi Spanceani vi arrivarono molto prima dell' ora fissata, con bandiere ed iscrizioni, una delle quali diceva. *I bravi soldati sono nostri amici!* Portavano anche armi e munizioni, che depositarono nel loro vagone. Watson padre incominciò con un' arringa sufficientemente violenta; vi tenne dietro il figlio, forsennato, che, dopo declamato contro l'inutilità delle petizioni si mise a gridare: « Se non ci si vuol concedere ciò di cui abbisogniamo, non anderemo noi a prendercelo? Avete voglia di farlo? Volete andare a prenderlo? Se io balzo fra voi, verrete a prenderlo? Volete seguirmi? » e siccome ad ogni interrogazione rispondevasi sempre più solennemente *Sì*, e il *No* dei dissenzienti rimaneva soffocato, egli saltò giù del vagone, afferrò una bandiera tricolore, e via colla folla a prendere la Torre. Due uomini risoluti, il primo magistrato e l'ufficiale di Bow-street, ebbero il coraggie di attaccare questa ciurma, e distrussero una delle sue bandiere senza riportarne alcuna offesa. L'affare non terminò qui. Il giovine fanatico guidò i suoi seguaci al magazzino del signor Beckwith, armajuolo a Snov-hill; e domandò armi. Ad un gentiluomo che quivi

trovavasi, e che volle fargli rimostranze, tirò una pistolettata. Sembra che un istantaneo rimorso cogliesse questo furioso caporione, poichè egli stesso si offerse di medicare il ferito, dicendosi chirurgo. L'assassino fu arrestato; ma la canaglia che distrusse e saccheggiò il fondaco, lo liberò tosto, e procedette verso Cheapside, dove sparò le sue armi di recente acquistate, come avrebber fatto fanciulli. Mosse poscia verso il Banco reale, dove si incontrò nel lord mayor, che ne arrestò parecchi. I magistrati della città si comportarono con una fermezza, che mirabilmente contrastava colla pusillanimità dei loro predecessori nei tumulti del 1780. Il coraggio del lord mayor, dell'aldermanno Wood e di sir Giacomo Shaw, è degno di onorevole ricordo; e dimostra non solo la nessuna importanza nè coerenza della pretesa cospirazione, e la mancanza di un piano determinato, ma il reale potere della virtù attiva per dissipare gli ordinarj tumulti.

Questo è il modo con cui dovrebbero essere affrontati i principj delle sedizioni; e una fermezza come questa avrebbe salvato Bristol nel 1832. Dopo un altro saccheggio di una bottega d'armajuolo nelle Minories, e l'intimazione di resa alla Torre, fatta da un temuto e sconosciuto campione, che Bamford ci dice essere stato Preston, gl'insorti si scomposero per mancanza di coesione. L'unico sangue sparso fu quello del gentiluomo nel fondaco di Beckwith, il quale guarì. Un miserabile marinajo convinto, di aver partecipato al saccheggio del magazzino d'armi a Snow-hill, fu impiccato. Il giovane Watson potè fuggire. Suo padre ebbe processo per alto tradimento il 9 giugno; durò sette giorni, ed è memorabile per le trascendenze di sir Carlo Wetherell, e la illuminata energia del giurisperito Copley, difensori dell'imputato. L'esposizione del Castle spione, fu così completa, che il giurì, senza esitare, pronunziò l'incolpabilità. Quattro altri arrestati furono tosto rimessi in libertà.

Ai 28 di gennajo 1817, il principe reggente aprì la quinta sessione del Parlamento. Il discorso del trono conteneva il seguente passo: « Considerando l'interna nostra situazione, voi sentirete certo un giusto sdegno pei tentativi di approfittare delle difficoltà del paese onde eccitare a sedizione e violenza. Io sono troppo convinto della lealtà e del buon senso del grosso dei sudditi di sua maestà, per crederli capaci di essere sovvertiti dalle arti usate per sedurli; ma sono determinato a non tralasciàre alcuna precauzione per conservare la pubblica quiete, e isventare i progetti dei riottosi ».

Sarebbe stato difficile inferire da questo linguaggio che il Governo credesse che una insurrezione formidabile ed organizzata su vasta scala minacciasse il paese, e che l'unico rimedio fosse violar le guarentigie costituzionali. Bastava la sorvegliarza sui pochi, senza infrazione dei diritti dei molti. Il difensore dell'indirizzo alla Camera dei Comuni asseriva che i demagoghi e i loro atti morrebbero da sè. La discussione alla Camera bassa fu improvvisamente interrotta da un messaggio di quella dei lord. Un insulto era stato fatto al principe reggente al ritornar dall'apertura del Parlamento: i vetri delle carrozze di corte erano stati rotti. Le due Camere, dopo essersi accordate intorno ad un indirizzo al principe reggente sull'accaduto, si separarono. Nel giorno vegnente, alla ripresa della discussione nella Camera dei Comuni, e al suo incominciare in quella dei lord, l'oltraggio al rappresentante del sovrano, che, in sulle prime, asserivasi essere un attentato alla sua vita, diede un deciso impulso agli atti di ambedue le Camere, e l'opposizione proclamò la necessità di una severa e inesorabile economia, e della maggior riduzione di ogni spesa. La risposta pratica a questa abortiva proposta fu data da lord Sidmouth annunziando, che entro tre giorni avrebbe presentato un messaggio del principe reggente sull'allegato malcontento di gran parte del popolo.

La seconda notte del dibattimento sull'indirizzo, Canning prese parte significante alle discussioni. Egli era ritornato dall'ambasciata di Lisbona, missione così al di sotto dell'amor proprio di un tal uomo, che l'ebbe per una mortificazione. Egli era stato escluso dal potere per tre anni; il Governo aprì la sessione del 1816 credendo poter far senza del più grande oratore delle due Camere del Parlamento. L'insufficienza ministeriale in questa sessione fe richiamarlo fra'suoi gelosi colleghi: divenne presidente dell'ufficio di controllo, e fu posto innanzi come un eloquente antiriformista, per ismentire che l'attuale rappresentanza fosse un abuso, e per combattere i più moderati progetti di riforma, non meno che le dottrine del suffragio universale e dei Parlamenti annuali. Pare che tutti i riformatori indistintamente somigliassero per lui agli Spenceani. Dimenticò le opinioni del suo gran maestro Pitt, sostenendo che il nostro sistema rappresentativo *soddisfa ai bisogni*, *alle opinioni e ai sentimenti della gran massa della nazione.* Egli domandò ai riformatori moderati nella Camera, se speravano di poter guidare il turbine che avrebbero sollevato? *Non accorgonsi esservi al di fuori spiriti più potenti*, *che strapperebbero dalle loro mani questa impresa?* Non era duopo di un'eloquenza come la sua per evocare gli spettri della Rivoluzione francese: il giorno era spuntato; le ombre avevan finito d'incuter terrore.

Il messaggio del giorno tre di febbrajo annunciava che il principe reggente aveva dato ordine di presentare alle Camere « informazioni risguardanti certe pratiche, adunanze e macchinazioni, nella metropoli e in diverse parti, per turbare la pubblica quiete, alienare dalla persona di sua maestà e dal Governo l'amore dei sudditi, e far odiare e disprezzare l'intiero sistema delle nostre leggi e delle nostre istituzioni ». Nel proporre l'ordine del giorno per l'esame di questo messaggio, lord

Sidmouth, alla Camera dei lord, affermava che la comunicazione non era in alcun modo relativa all'oltraggio fatto al principe reggente. Il messaggio fu rimesso ad un Comitato segreto in ciascuna Camera, e questi Comitati riferirono il 18 e il 19. Le società Spenceane, i club d'Hampden, il tumulto dei Campi di Spa, qualificato di cospirazione, ne formarono l'oggetto principale; vi si affermò; essere scopo dei cospiratori, non solo « di rovesciare tutte le istituzioni politiche del regno, ma di sovvertire anche le idee dei diritti e i principj della proprietà, in modo da condurre necessariamente alla confusione generale, al saccheggio, e al sangue ». Sotto l'influenza di questi rapporti, sarebbe stato impossibile impedir al Governo l'ordinazione di stringenti misure, una delle quali era decisamente incostituzionale. Furono discussi ed approvati a grande maggioranza varj bill per prevenire e sviare i pericoli, in modo così inquietante denunciati. Il primo rinnovava l'atto per la prevenzione e la punizione dei tentativi di subornare i soldati e i marinaj; il secondo estendeva al principe reggente tutte le salvaguardie, che circondano il sovrano, contro gli attentati; il terzo impediva gli assembramenti sediziosi; l'ultimo dava al potere esecutivo il terribile diritto di arrestare senza processo: l'*Habeas corpus* fu sospeso da « un atto che dava a sua maestà la facoltà di arrestare gli individui che le fossero sospetti di cospirare contro di essa o contro il Governo »: la sospensione fu però limitata al primo luglio successivo.

L'atto di sospensione dell'*Habeas corpus* venne approvato il 3 di marzo; il bill per infrenare le riunioni sediziose non divenne legge che il 29 di marzo. Nella settimana successiva all'approvazione dell'atto per l'imprigionamento senza processo, e prima che i magistrati avessero ricevuto alcun aumento di potere riguardo alla dispersione di assemblee tumultuose, avvenne a

Manchester un fatto, che provò l' agitata condizione delle angustiate moltitudini nei distretti manifatturieri, e l'estrema debolezza dei loro propositi. Fu la famosa marcia dei *Blanketeers*. L'adunanza tenuta in campo San Pietro a Manchester, fu chiamata *Blanket* perchè molti operaj intervenuti portavano alle spalle coperte di lana (*blankets*), o ferrajuoli, ravvolti e legati a mo' di sacco. Alcuni avevano fardelli appesi alle loro armi; altri carte arrotolate, che supponevansi petizioni; altri grossi randelli. I magistrati recaronsi sul luogo e lessero l'atto di rivolta: l'adunanza fu dispersa dai soldati e dalle guardie urbane; trecento individui incominciarono una marcia sparpagliata, seguiti da un corpo di guardia nazionale, e un centottanta di essi raggiunsero Macclesfield a nove ore di notte. Parecchi vennero arrestati, altri sdrajaronsi nei campi. Al prossimo mattino non trovavasi quasi più alcuno. I palesi capi riformatori, delegati e socj del club Hampden, stavano ora in continuo timore. Alcuni fuggivano per tema di essere arrestati; altri venivano sorpresi nel seno delle loro famiglie. I pubblici ritrovi erano finiti. I timori e le passioni di una considerevole quantità di agente non avevano alcuna valvola di sicurezza. « Essendo per tal modo sospese le pubbliche adunanze, se ne tenevano di segrete sotto varj pretesti.... Il loro scopo reale, comunicato soltanto agli iniziati, era di effettuare un attacco notturno contro Manchester, tentativo già fallito per mancanza di ordine e di accordo ». Di questo progetto venne fatto cenno nel secondo rapporto del Comtitato segreto dei lord, dicendo essere stato proposto di fare di Manchester un' altra Mosca, onde rafforzare la loro causa, privando così di lavoro quantità di gente. Poco tempo dopo questa proposta, un condelegato andò da Bamford a proporgli di assassinare tutti i ministri. Si sa che questo progetto covò per parecchi anni. « Il fatto è (dice Bamford) che questo

disgraziato, in una sua visita a Londra, aveva contratta relazione con lo spione Oliver; la qual relazione, per parecchi mesi successivi, diede un nuovo impulso ad adunanze segreti e a cospirazioni in varie parti delle contee di Lancas, di York e di Derby, e finì a Derby colla tragedia di Brandreth, Ludlow e Turner, la sola dei moti insurrezionali dei distretti manafatturieri del 1817 che abbia lasciato traccie di giudiziare investigazioni, oltre i processi di York, in cui tutti i prigionieri di Stato furono assolti dal gran giurì, o rilasciati dopo esame. Tutte le persone implicate nella spedizione dei *Blanket* e nell' aspettata sollevazione di Manchester, furono lasciate in libertà prima dell'esame.

Le contee meridionali di Nottingham, Leicester e Derby furono in agitazione per parecchi anni. L'abitudine delle audaci offese era famigliare a molte popolazioni manifattrici. Il corso delle ignoranti e brutali violenze, conosciute sotto il nome di Luddismo, ripigliò con furia raddoppiata. Alle Assise di Leicester il 1.° di aprile, otto individui furono processati e convinti d'audaci oltraggi commessi a Loughborough, e sei furono giustiziati il 17. In questo processo non passò per la mente ad alcuno di riferire i costoro delitti ad opinioni politiche. Ma fra una popolazione che per quattro anni fu testimonio dei notturni attacchi di armati contro le macchine, e che era legata con parecchi capi di questi attacchi organizzati, si accumularono materiali per una insurrezione politica. Il Governo non agì saviamente ed umanamente permettendo che la debolissima scintilla si avvicinasse a queste infiammabili materie. Le operazioni segrete del *piano dello spione* nei distretti manufatturieri vennero dapprima svolate dalla acco.ta energia di Baines di Leeds. Avendo egli saputo che un emissario del Governo, chiamato Oliver, aveva tentato sedurre Giacomo Willan, pittore di Dewsbury, ad assistere un'adunanza, in cui furono arrestate dieci

persone, credette dovere investigare i fatti personalmente. Willan provò che Oliver, il quale presentavasi come delegato dei radicali di Londra, aveva parecchie volte e per due mesi tentato indurlo ad atti di violenza e a pericolose fazioni, e principalmente a prender parte a un'adunanza di *delegati* a Thornhill-Lees il precedente venerdì, dove dieci individui furono arrestati da un distaccamento di truppe, sotto il comando del maggior generale sir John Byng. Willan, che era un uomo coscienzioso e professava i principj della Società degli Amici, respinse sdegnosamente ogni invito alla violenza, e rifiutò di recarsi all'adunanza. I dieci prigionieri furono scortati, collo stesso Oliver, a Wakefield, per essere esaminati dai magistrati; ma in questa città Oliver fu veduto libero, e confabular colla serva del generale Byng. Si seppe di poi che era stato a Campsall, in casa del generale Byng, pochi giorni prima. Baines avendo pubblicata questa circostanza nel suo giornale il *Mercurio di Leed*, ne venne una violenta discussione alla Camera dei Comuni il 16 di giugno. Nella vita di lord Sidmouth discorresi di questo affare minutamente, per giustificare il ministro dell'interno di aver impiegato individui come Oliver. « Nessuno (dice l'autore della vita) ne fu impiegato da lord Sidmouth che dopo esserne stato supplicato dai medesimi; e se, ciò che non è probabile, essi, in alcuni casi, istigarono i cospiratori al delitto, per poi tradirli, l'infame atto deve essere loro intieramente imputato, essendochè nulla avrebbe maggiormente eccitato lo sdegno di sua signoria, che la semplice idea di sì basso procedere ». Questa opinione è appoggiata da una lettera di lord Strafford (prima sir John Byng), scritta nel 1846. Sir John Byng stesso era assolutamente incapace di fare d'una spia un agente provocatore.

La domenica 8 di giugno, vi fu un notevole assembramento a Pentridge, villaggio a due miglia circa

dalla stazione di Ambergato sull'attuale ferrovia centrale del nord, nel distretto montuoso e scarsamente popolato, all' occidente del fiume Derwent. Nelle sue vicinanze sonvi parecchi altri villaggi sparsi, non molto discosti da un diretto cammino per a Nottingham. A Butterley, un miglio circa da Pentridge, eravi una grande fonderia di ferro. Due individui al servizio di questa recaronsi a Pentridge all' osteria del Cavallo Bianco la mattina dell'8 giugno, e vi trovarono molte persone che parlavano della rivoluzione, e fra loro uno che essi chiamavano il capitano. Questi aveva in mano una carta geografica, ed il popolo entrava, e facevagli molte dimande, cui rispondeva non esservi altro di meglio che rovesciare completamente il Governo: tutto il paese doveva insorgere contemporaneamente. Così parlavano molti, senza farne segreto; nè pensavano a chi potesse udirli. Asserivano avere abbondanza di picche, e che andrebbero a prendere Nottingham da sè: preso Nottingham, ognuno avrebbe avuto cento ghinee e rum a josa, e che non sarebbe stato che un viaggio di piacere.

Questa straordinaria assemblea durò sei o sette ore. I due individui della fonderia erano guardie civiche; ma ebbero paura di dirne alcuna cosa. Convenuto di trovarsi la notte del 9, il popolo si separò. Il capitano colla carta geografica era Geremia Brandreth, lavoratore in maglie al telajo, la cui famiglia era soccorsa dalla parrocchia. Deuman, avvocato dei prigionieri, dopo che Brandreth fu convinto lo paragonò al *Corsaro* di Byron. Nonostante la rettorica descrizione della supremazia di questo capo sui deboli suoi seguaci, noi dall'esame de' suoi atti desumiamo non era che un frenetico, spinto alla violenza dalla gran miseria, dall' immaginaria oppressione, e da strana illusione del suo potere e della forza della causa. Non crediamo che egli fosse poco pericoloso pel suo reale carattere e

per le circostanze che lo attorniavano; ma crediamo, come conchiuse il signor Denman, che, nonostante la sua influenza e il suo imperio, fosse uno strumento maneggiato da altri. La notte del sabbato 7 giugno, Oliver recasi all'adunanza di Nottingham, con istruzioni di sir John Byng « di non celare alcuna cosa riguardo all' adunanza della contea di York, da cui questo popolo potesse essere ingannato ». La domenica mattina fu udito il capitano di Nottingham esclamare: « Tutto il paese deve insorgere, contemporaneamente ». Lunedì notte va da un lavoratore a South Wingfield, circa tre miglia da Pentridge, mentre questi recavasi ad un casotto nei campi, e lo esorta a venire con lui, dicendo che l' Inghilterrra, l' Irlanda e la Francia dovevano insorgere quella notte alle ore dieci, e che sarebbero venuti giù i nembi settentrionali, gli uomini del nord, a fare tavola rasa di tutto.

È difficile non considerare il linguaggio di Brandreth come una pretta insania, specialmente se lo paragoniamo colla sobrietà di alcune persone che gli stavano attorno. Fra queste una vecchia donna, battendogli sulle spalle, disse: « Amico, noi abbiamo acquistato in costui un padrone »; e gli stessi lavoranti dicevano che per pensare di tali cose, egli doveva essere pazzo od ubbriaco, e convennero sul pazzo. In un vecchio capannone a Sout Wingfield egli radunò venti uomini, con picche e fucili, e si avanzarono picchiando alle abitazioni isolate, domandando armi, e traendo individui nicchianti fuori del letto e dei nascondigli, e sforzandoli a marciare con esso loro. Al podere di una vedova, che si contenne con indomito coraggio, Brandreth sparò entro una finestra, ed uccise un servo che gli aveva rifiutato armi. I suoi compagni, diceva egli, non avrebbero ucciso quel povero innocente: e soggiungeva che nell' aver fatto ciò, ubbidiva al proprio dovere. Dinanzi ad essi marciavano, i volontarj e i co-

stretti; e il capitano, quando essi fermavansi a qualche casupola, od incontravasi in alcuno che rifiutava di marciare, avea sempre in pronto la sua solita esortazione, che, cioè: « Un gran nembo proveniente dal nord avrebbe spazzata la strada davanti ad essi », colla più particolare assicurazione che « non sarebbe stato necessario di andare più lontano che a Nottingham, perchè Londra sarebbe presa nel tempo necessario per arrivare colà ». Alcuni impazienti correvano via durante la notte; uno rifiutavasi di marciare in fila, e alla minaccia di Brandreth di fucilarlo all'istante, gli si piantò davanti col suo coltello, onde il capitano voltò le spalle. Per tutto il tempo di questa marcia non cessò mai di piovere. Quando raggiunsero le fucine di ferro di Butterley toccavano il centinajo. A Brandreth venne arditamente incontro Goodwin, direttore dei lavori, e quando gli domandò gli uomini, rispose: « Non ne avrete un solo. Voi siete già di troppo, a meno che non andaste per una causa migliore. Disperdetevi! credetemi, le leggi saranno severissime per voi, che camminate col capestro intorno al collo ».

Tre individui trovarono rifugio in quello stabilimento; Isacco Ludlam, che fu poscia giustiziato, fu dal Goodwin scongiurato a tirarsene fuora; ma rispose con agitazione: « Io sono cattivo quanto si può esserlo; non posso retrocedere ». Dopo una breve sosta, Brandreth comandò *Avanti*. Poco dopo fu seguito da circa cinquanta altri uomini. Alla mattina del 10 di giugno, Rolleston, magistrato, andava da Nottingham verso Eastwood, distante sei miglia circa, e imbattutosi in un considerevole corpo di uomini armati di picche, ritornò a Nottingham, e procurossi alcuni soldati dalle caserme, diciotto gregarj, comandati da un capitano e da un sottufficiale. Udendo che si avvicinavano soldati, gli insorti fuggirono. Il capitano degli usseri depose che i soldati furono tenuti all'erta durante la

notte. Egli si recò, come gli fu ordinato, con una parte de'soldati, sulla strada che conduce alla contea di Derby, verso le sei del mattino, ed incontrò una sessantina d'uomini circa, che fuggirono attraverso i campi. Un individuo che trovavasi sulla strada, cercò informarli, ma essi non gli badarono. Furono fatti dei prigionieri e raccolti circa quaranta fucili ed altre armi.

Così terminò « l'insurrezione della contea di Derby ». Tre individui furono giustiziati; undici deportati a vita; quattro per quattordici anni; e cinque condannati alla prigionia per tempi diversi.

L'assolutoria di Watson, per alto tradimento, non influì sulle misure del Governo; la seconda sospensione dell'*Habeas Corpus* passò a grande maggioranza in ambedue le Camere; e il principe reggente, nel discorso di chiusura della sessione, il 12 luglio, certificò che « un favorevole cambiamento aveva luogo nell'interna situazione del paese, principalmente attribuibile alle salutari misure che il Parlamento aveva adottato per garantire la pubblica tranquillità ». Le memorie private della vita di lord Sidmouth dimostrano ch'egli non aveva nessuna fiducia nel *favorevole cambiamento*. Alla fine di luglio, si stabilì colla famiglia a Malvern, col proponimento di rimaner per breve tempo, e ritornar, come egli diceva, alla sedizione, e al tradimento », essendo, durante *l'interim*, rimasto in posto il suo sottosegretario. Prima della partenza sua però, egli « rivide la posizione di tutti gli individui compromessi e detenuti durante l'*atto di sospensione;* e confidava che il risultato sarebbe di liberare alcuni sulla loro parola ed una maggiore indulgenza per quelli che non potevano essere rilasciati ».

Alla seconda lettura del bill di sospensione dell'*Habeas Corpus*, lord Sidmouth fece la seguente dichiarazione: « Alcuni nobili lord lamentaronsi perchè non siasi proceduto contro gli autori, stampatori, od edi-

tori di libelli infami; ma era un render giustizia al Governo il dichiarar che esso, riguardo a queste pubblicazioni, non aveva menomamente trascurato il proprio dovere. Appena giunsero nelle mani dei ministri, furono trasmesse ai funzionarj della Corona, i quali ebbero ad accorgersi che erano eseguite con tal destrezza, con tal esperienza, che molto difficile riusciva l' incriminarle ».

Entro un mese da questa dichiarazione, Sidmouth affidò l' applicazione della legge sui libelli ad individui meno scrupolosi dei funzionarj della Corona: ai 27, di marzo indirizzò ai luogotenenti delle contee la sua famosa circolare, in cui, insinuando l'importanza di prevenire la circolazione dei libelli bestemmiatorj e sediziosi, dichiarava aver ottenuto l' avviso degli ufficiali della legge, che « un tribunale può comandar l'arresto di persona accusata con giuramento d'aver pubblicato libelli della natura in questione, e costringerla a dar garanzie di comparire ». Egli incaricò quindi i lord luogotenenti di comunicare questa opinione alle prossime assise trimestrali, sicchè tutti i magistrati vi si potessero uniformare. Tale procedere fu forse la più ardita invasione della pubblica libertà che siasi mai tentata dall'epoca degli Stuardi in poi; e provocò da lord Grey, il 12 maggio, uno de' più splendidi discorsi. « Col bill del signor Fox sui libelli (egli disse) venne stabilito, che negli atti per libello, tanto la legge quanto il fatto, entravano nella sfera del giurì, e dovevano essere determinati dal medesimo. Ma a che serve questo giusto e benefico statuto, quale sicurezza vi è, sia per la libertà della stampa, sia per la libertà dell' individuo, se, mentre voi avete imposto questa salutare restrizione ai giudici nei processi pei libelli, date ad essi e ai tribunali prima dell'esame il diritto di decidere questa difficile questione; e di mandare in prigione (e forse in molti casi di infliggere un castigo

più severo di quello che la Corte avrebbe aggiudicato pel processo) sovra un'imputazione che potrebbe non fondarsi che su falsa interpretazione di parole innocenti?... Se tale è il potere dei magistrati, e tale è la legge, dove sono le vantate guarentigie della nostra indipendenza e della nostra libertà? » Alla loro conservazione, la Camera dei lord era indifferente. Quattro mesi dopo questa discussione, lord Sidmouth scriveva al vescovo di Durahm: « Il tentativo di impedire i progressi dell'alto tradimento e della bestemmia, informando i magistrati che essi avevano facoltà di arrestare gli editori o i venditori dei libelli che servivano a diffonderli, fu imputato a me. Sarà mia cura costante di non meritare simile accusa; posso assicurare vostra signoria, che l'esercizio dei venditori ambulanti di questa merce è vigilato, ed il loro numero grandemente diminuito ». Noi crediamo che oggi molti non esitano a considerare questo procedere di lord Sidmouth come incostituzionalissimo; e a ritenere che egli si difende come il peggiore bacchettone politico dei peggiori tempi di tirannide.

È difficile immaginare una posizione più umile e pericolosa di quella in cui trovavansi gli scrittori politici nel 1817. Durante la sospensione dell'*Habeas corpus* potean essere imprigionati da un procuratore di Stato pel solo sospetto. Secondariamente, dovevano subire un interrogatorio *ex-officio*, dopo il quale venivano od obbligati ad offrire una garanzia, o imprigionati. Il potere di tale investigazione fu da un atto del 1808 esteso sino a esigere la malleveria; alla quale però, dal 1808 al 1811, su quaranta interrogati, un solo individuo fu tenuto. Nel 1817 furono istituiti numerosi interrogatorj, e la pratica quasi invariabile era allora di tenere l'imputato sotto malleveria, se no, in prigione. Vigente questo atto, il signor Hone ed altri furono per tutto l'anno in prigione. A completare il triplice nodo

con cui i ministri credevano poter tenere legato il gigante della stampa, uscì la circolare di lord Sidmouth. L'intera serie di questi atti fu un solenne fiasco, nè ottennero un solo successo. Guglielmo Cobbett fuggì: ai 28 di marzo recossi in America, sospendendo per quattro mesi la pubblicazione del suo *Register*.

Ai 12 di maggio il conte Grey riferì alla Camera dei lord che si era proceduto contro certo signor Hone per la pubblicazione di una parodia infamatoria; ma che egli ne aveva letto una della stessa natura, scritta, stampata e pubblicata da altri, alcuni anni prima, senza che alcuno siasene ufficialmente addato. Alludeva alla famosa di Canning *Praise Lepaux*; e domandò se gli autori, si trovassero essi nel gabinetto o altrove, sarebbero, quando fossero scoperti, sottoposti al rigore della legge. Questo cenno dall'oscuro editore venne efficacemente sviluppato nella solitudine della sua prigione, e nella povera dimora in cui erasi circondato, fin da'suoi primi anni, di un collezione di libri antichi e curiosi. Da questi egli raccolse abbondante messe di cognizioni, destinate a imbrogliare la scienza tecnica del procurator generale, sicchè la spada e lo scudo degli anni suoi precedenti gli fossero pienamente superflui; e a distoglier il giudice più baldanzoso dal voler convincere ad ogni costo. I tre processi di Guglielmo Hone sono fra i più notevoli nella nostra storia costituzionale; esercitarono sul carattere della nazione più influenza che ogni altro pubblico atto dell'epoca, e diedero al Governo una lezione, che non fu più dimenticata, ed alla quale dobbiamo i prodigiosi miglioramenti nella legge sui libelli e nella procedura relativa: miglioramento per cui ciò che vi ha di pericoloso nella stampa, viene ad essere corretto dalla potenza medicatrice della stampa istessa; sicchè, invece di lamentarsi della libertà per esso acquistata dalle masse di leggere opere sediziose e irreligiose, la ge-

nerale diffusione di questa libertà diviene il più sicuro correttivo dei mali, che sono inseparabili anche dal maggiore dei beni, quello della scienza.

La mattina del 18 dicembre una folla considerevole circonda gli aditi al palazzo di città. Un oscuro librajo, di nessuna importanza agli occhi del mondo, deve essere processato per libello. Egli vende la sua merce in una botteguccia in Old Bailey, dove trovansi stranamente frammisti opuscoli politici del valore di due soldi e vecchi libri in-folio, non letti che dal povero librajo quando si incantuccia in fondo al suo bugigattolo. Gli uscieri e gli impiegati sanno appena ciò che deve succedere; chè la tavola entro la sbarra non è parata come al solito, ma a quando in quando presentasi un fanciullo male in arnese con una bracciata di libri di varia epoca e dimensione, e tutta la tavola è coperta di polverosi e logori volumi, ben diversi dai consueti ad uso dei giudici. Un uomo di mezza età, dolce e sorridente, dallo sguardo tra il serio e il faceto, il cui abito nero è tutto spelato e arrossito, prende il posto assegnatogli alla tavola, e incomincia a voltare e rivoltare i libri che furono i suoi araldi. Samuele Shepherd, procuratore generale, guarda con aria compassionevole, come era sua natura, l'uomo pallido dall'abito sdrucito. Al tempo debito arriva il presidente della giustizia, un giurì speciale presta giuramento; il dibattimento è aperto; e il procuratore generale spiega l'accusa contro Guglielmo Hone, per avere stampato e pubblicato un libello empio e profano sul catechismo, sull'orazione domenicale e i dieci comandamenti, in offesa della religione cristiana. « Può darsi (argomentò il procuratore generale) che lo scopo del reo convenuto non fosse di produrre questo effetto. Io credo ch'egli l'abbia reputato, in certo qual modo, come un libello politico; ma la sua responsalità non è minore ».

Procedendo il procuratore generale a leggere alcuni

passi della parodia del catechismo, il pubblico si mise a ridere: il tribunale ne fu indignato; il procuratore generale disse che il riso era la prova più convincente dei funesti effetti di quella pubblicazione, e il tribunale continuò su questa lubrica via, finchè venne chiuso il dibattimento. Allora l'uomo sparuto vestito di nero si alzò, e con voce alterata, espose la difficoltà che egli provava nel rivolgersi alla Corte, mentre la sua povertà gli impediva di procurarsi un avvocato. Incominciò poscia a riscaldarsi nel parlare dei torti che gli venivano imputati; del suo arresto; della precipitosa sua chiamata alla sbarra; della spesa delle copie dell'istruzione assunta contro di lui, e allorchè il giudice presidente con perfetta gentilezza, ma colla freddezza di chi adempie ad una formalità, lo interruppe, il timido uomo, che tutti credevano avrebbe finito col biasciare una breve perorazione, divenne sempre più ardito, e in breve erasi impossessato dell'animo degli uditori, come se egli fosse un attore di grido che stesse colà a ricevere il tributo della popolare ammirazione. Non dovevasi indagare se egli apparteneva alla Chiesa legale o ai Dissidenti; bastava che egli si professasse cristiano; e sarebbe ardimento il dire che egli faceva quella professione con una riverenza da non essere superato da alcuno di quella Corte. Intorno a sè aveva i suoi libri, e da questi doveva cavare la sua difesa. Essi erano stati il passatempo della sua vita, e v'era troppo attaccato per separarsene. In quanto alle parodie, esse erano almeno altrettanto antiche quanto l'invenzione della stampa; nè egli non aveva mai udito di processi per parodie religiose, nè d'altra natura. Eranvi due specie di parodie; una colla quale potevansi spiegare delle idee scherzose o ridicole relative a qualche soggetto; l'altra colla quale mettevasi in ridicolo la cosa parodiata. Nel nostro caso non può essere questione di quest'ultima, epperciò egli non aveva dileggiata la religione.

Questo fu il perno della difesa di Guglielmo Hone, A mostrare pienamente con quale disinvoltura, pacatezza e coraggio abbia cavato profitto da questo argomento, bisognerebbe riportare i dibattimenti di tre giorni; nel primo dei quali l'accusato parlò sei ore, nel secondo sette, e nell' ultimo otto. Il procuratore generale sostenne invano che l'addurre a propria difesa una precedente parodia, era come se una persona imputata di opere oscene producesse in sua discolpa l' esempio di oscenità. Invano il giudice presidente ripetè il suo desiderio che l' accusato non avesse a leggere di simili cose; l' interruzione fu inutile, anzi ingiusta. Hone replicò al giudice: « L' osservazione di vossignoria è nello stesso spirito di quanto papa Leone X disse a Martino Lutero, « Per amor di Dio, non dite una parola intorno alle indulgenze e ai monasteri, ed io vi darò un benefizio ecclesiastico »; precludendogli così di accennare alla vera questione. Io non posso continuare la mia difesa, se non continuo con questa parodia ». E proseguì imperterrito, dalla corrente letteratura dell' epoca, trastullo delle ore d' ozio ai gravi legisti, fin agli obbliati volumi di antica teologia e di polemica, che i gravi legisti de' nostri giorni riguardano come inutili arnesi. L'editore del *Blackwood Magazine* parodiò un capitolo di Ezechiello; Martino Lutero parodiò il primo salmo; il vescovo Latimero fu anch' esso un parodista, come il dottor Boys, decano di Carterbury; come l' autore del *Rolliad*, e il signor Canning. Hone lesse molti passi di molti autori; e credeva evidente che Lutero non aveva voluto porre in ridicolo i salmi; nè il dottor Boys l' orazione domenicale; nè Canning versare il ridicolo sulla sacra Scrittura Da cosa dunque potevasi argomentare ch' egli avesse avuto tale intenzione? Appena s'accorse che le sue parodie erano sembrate offensive, egli le soppresse, molto prima che gli venisse intentato il processo. La

replica fatta dal procuratore generale, che Martino Lutero e il dottor Boys erano libellisti, fu inutile. Indarno il giudice si appellò al giurì. Guglielmo Hone fu assolto, dopo un quarto d'ora di deliberazione.

Ma il palazzo civico vide un altro spettacolo. La mattina vegnente il presidente del tribunale supremo di giustizia si alzò da letto spossato e male in salute, ma colla solita energia di mente. Mortificato dall'assoluzione di Watson per alto tradimento, risolvette di far che il libellista non andasse impunito, e giurò che ad ogni costo voleva quel giorno presedere alla Corte in persona, onde la convinzione fosse certa e la legge vendicata. Lord Ellenborough v' intervenne con fronte corrugata. La tranquilla fermezza del povero editore, e la sua squisitezza nello astenersi da ogni espressione irritante nel primo processo, gli guadagnò un certo rispetto, e quando in un' occasione il presidente della giustizia gli ingiunse di non legger una particolare parodia, e l' accusato disse, « Vostra signoria ed io ci intendiamo reciprocamente, e fin qui procedemmo sempre di buon accordo, nè voglio rompere la nostra armonia », divenne evidente che il giudice non appoggerebbe un verdetto di colpabilità in un secondo processo. Hone entrò di nuovo nell'aula col suo carico di libri, martedì 19 dicembre. Questa volta egli era accusato della publicazione di un libello empio e profano, intitolato *Le litanie, o Supplicazione generale.* Il procuratore affermò di nuovo che, qualunque fosse l'intento dell' accusato, la pubblicazione spargeva il ridicolo sul culto. L' imputato tentò di nuovo di leggere da' suoi libri ciò ch'egli sosteneva essere essenzialmente necessario per la sua difesa, e cominciò un dibattimento che forse non ha riscontro nei tribunali inglesi. Sul bill di Fox contro i libelli, sulle istruzioni *ex-officio,* sul suo diritto a copie dell'atto d'accusa senza spese straordinarie, l'accusato combattè il suo giudice con una fer-

mezza ed una moderazione, che fiaccò qualsiasi tentativo di abbatterlo. Vennero riprodotte parodie su parodie, e specialmente quelle delle litanie, che i cavalieri impiegavano così spesso siccome veicoli della satira sui Repubblicani e i Puritani. Il presidente della suprema Corte raccolse le esauste sue forze per l'attacco e conchiuse in modo da lasciar ben poca speranza all'accusato. Egli « rimetteva al giurì la solenne sua opinione, come era richiesto dall'atto del Parlamento; e sotto l'autorità di quell' atto, e più ancora per obbedire a Dio e alla sua coscienza, pronunciava esser questo il più empio libello che abbia veduto la luce. Credendo e sperando che i giurati fossero cristiani, egli non aveva alcun dubbio che essi non fossero della stessa opinione ». I giurati, dopo un' ora e mezzo, proferirono l'incolpabilità.

Era da aspettarsi che queste persecuzioni fossero terminate; ma dovevasi tentare la coscienza di un terzo giurì. Ai 20 di dicembre lord Ellenboroug occupò di nuovo il seggio della presidenza, e lo sfinito accusato si presentò ultimo nell'aula, pallido e agitato. Il procuratore generale si accorse della malferma sua salute, e propose una proroga, ma il coraggioso imputato desiderò si procedesse. Era accusato della pubblicazione del simbolo di sant'Atanasio, col titolo di *Credo dei Sinecuristi*. Dopo che il procuratore generale ebbe finita la sua requisitoria, Hone domandò cinque minuti per ordinare i pochi pensieri che aveva mano in mano trasmessi alla carta. Il giudice rifiutò questa lieve concessione; ma disse che avrebbe prorogato il dibattimento ad altro giorno, se l'imputato l'avesse chiesto. Ne seguì una scena oltremodo drammatica. « No! io non faccio tale domanda. Signore, io sono lietissimo di vedere qui oggi vossignoria, perchè sento d' aver jeri patito da essa un'ingiuria, a cui non era preparato.... Se credesse conveniente di emettere oggi su questo

processo la sua opinione, spero la manifesterà con calma e spassionatamente.... Io non posso dire cosa vossignoria intenda per necessaria interruzione; ma jeri m'interruppe moltissime volte, e poscia mi disse non mi avrebbe piu interrotto, e tuttavia m'interruppe dieci altre volte.... Signori, siete voi che dovete giudicarmi quest' oggi. Sua signoria non è mio giudice, ma voi soli. Sua signoria siede qui per ricevere il vostro verdetto.... Io non dirò ciò che fece jeri sua signoria; ma io confido che essa manifesterà oggi la sua opinione pacata e spassionatamente, senza usare espressioni o gesti, che potrebbero essere interpretati come un invito al giurì di pensare come essa pensa. Io spero che il giurì non verrà sedotto a dare un verdetto di colpabilità ».

Il trionfo del debole sul potente fu completo. « L'anima di fuoco in corpo adamantino », come il biografo di lord Sidmouth chiama il primo giudice, si sgomentò davanti all' indomito coraggio di un uomo, che palesò un'energia quale parrebbe appartenere soltanto ai grandi spiriti che ressero il mondo. Eppure era un uomo che, nelle ordinarie contingenze era incapace di iniziativa e di costanza; che viveva negli angoli della sua botteguccia da muricciolajo; fino gli antichi suoi avversarj politici lo consideravano come un debole innocuo cacciatore di letture non mai fatte da altri; poi fra pochi anni abbandonò affatto la politica, e, consacrandosi alla poesia antica e alla mitologia, dopo questo conflitto passò un quarto di secolo in pace col resto dell'umanità, e morì sotto editore di un giornale religioso.

Verso la fine di questo memorabile processo, arrivato il giudide a trattar della condanna, ipocritamente reclamò compassione per questa vittima prestabilita. Fra quelli che dubitavano dell' autencità del simbolo di sant' Atanasio, l'imputato citò Warburton e Tillotson, e, credeva, anche il vescovo di Carliste, padre di sua

signoria. Allora il giudice disse solennemente: « Comunque sia di questa opinione, egli è andato, or sono molti anni, dove ha dovuto render conto delle sue credenze ed opinioni ». Grave e sobria, fu, in questo giorno, la condotta del giurì; e in venti minuti proferì l'incolpabilità.

Lord Campbell riferisce un aneddoto intorno al primo giudice, che dimostra qual lotta egli sostenne onde non lasciar trasparire la profonda sua mortificazione per l'esito di questo processo. Il vescovo Turner, che v'era presente, ed accompagnava a casa in carrozza il primo giudice, racconta che per tutta la strada egli sorrideva al tumultuosa folla che lo seguiva, facendo notare che temea la saliva di essa, ma non il morso; e che passando da Caring Cross, egli tirò le redini, e disse: « Ah! mi viene in mente che qui in questa bottega vendonsi le migliori arringhe affumicate; voglio comperarne sei ». Lord Campbell aggiunge: « L'opinione popolare però era che lord Ellenborough fosse stato annientato dal processo di Hone, dopo il quale egli non alzò più il capo in pubblico ».

Gli atti del Governo del 1817 in materia di libelli furono solenni errori. Sotto la circolare di lord Sidmouth vennero imprigionati o tenuti a cauzione pochi miserabili venditori ambulanti; assunte alcune istruzioni *ex-officio* senz'altra prova di reità che quella di uno stampatore del paese, che ripubblicò una delle parodie di Hone, e fu processato prima dello stesso Hone. In quanto ai tre verdetti di non colpabilità, è evidentissimo che tre giurì composti di rispettabili commercianti di Londra, avrebbero condannato l'imputato, se non si fossero accorti che il vero stimolo dell'allegata profanazione era la severità della satira politica. Sebbene l'atto d'accusa stabilisse essere queste parodie sediziose e profane a un tempo, la sedizione fu studiosamente dissimulata. Se non fossero stati realmente

posti sotto processo per dottrine politiche, la loro incontrastabile indecenza e sconvenevolezza avrebbe fin dal primo processo provocato un verdetto sfavorevole. Il secondo ed il terzo processo apparvero come una persecuzione; e l'opinione pubblica coprì del suo scudo gli accusati. Persuadevasi sempre più che il tribunale era influenzato da passioni politiche.

Volgendo indietro lo sguardo a questo infelice periodo, noi possiamo a buon diritto inferirne che il pericolo reale non consisteva tanto da non poter il popolo essere irritato e fuorviato dagli agitatori e dagli scrittori senza coscienza, quanto nel sentimento sviluppatosi nella nazione, che il Governo fosse in antagonismo coi governati, oppressivo e non protettore, con interessi diversi da quelli del popolo.

Erano le moltitudini indubbiamente deluse, istigate dai demagoghi, pronte alla sommossa, alla violenza, capaci di serj malanni, ma incapaci di resistere alla legge saggiamente amministrata. L'ansietà del Governo a sospendere le costituzonali guarantigie della libertà dei sudditi, ad evocare nuovi provvedimenti per reprimere la sedizione ed inceppare il manifestarsi delle opinioni rendendo il franco linguaggio della stampa oltremodo pericoloso; il far uso dello spionaggio, colla certezza che esso susciterebbe le violenze che pretendeva di scovrire; queste erano le cause per le quali il Governo non aveva l'amore di una qualsiasi classe; pochissimo rispetto, odio intenso da molti, servile timore dai più. Un grosso numero infatti delle classi alte e mezzane, fu trascinato dalla paura ad una cieca adesione alla politica minacciosa del Governo; ed era pronto, « colla vita e colle sostanze » a metter giù lo spirito rivoluzionario, che si credeva andasse lavorando sotto la maschera della riforma parlamentare. Da quest'anno potremmo datare il regresso della pubblica opinione rispetto ad una migliore rappresentanza del

popolo. Sin tanto che le classi mezzane ne paventavano l'agitazione, ed associavano naturalmente l'idea della riforma coi moti inconsulti delle classi operaje, colle violenti declamazioni, e i tumultuosi loro assembramenti, le divergenze in fatto di principj pigliarono la forma malaugurata d'un conflitto tra ricchi e poveri, tra capitale e lavoro. Le classi inferiori avevano imparato dai demagoghi che tutti i mali della civiltà sono mali politici, e che le democratiche istituzioni spazzerebbero via in un fiato tutte le sociali miserie. Le classi alte e le mezzane avversavano ogni sorta di mutazioni credendo che il mantenimento delle istituzioni presenti, per quanto guaste ed imperfette, fosse necessario a mantenere intatta la proprietà. C'erano tuttavia molti tra le classi colte ed agiate, i quali, nel 1817, pensavano come pensava appunto Wilberforce quando scrisse: « Io sono sempre propenso alla riforma parlamentare moderata, graduata, e quasi insensibilmente operativa, proposta da Pitt »; abbenchè egli fosse contrario alla misura, per l'indole de' suoi avvocati, e dei loro seguaci. La mutua diffidenza tra riformatori ed anti-riformatori sarebbe certamente riuscita a scompigliare il paese; se la paura e la violenza non avessero mano mano ceduto il campo al crescere dell' intelligenza. Lo spirito inglese era stato ammaestrato dalla propria storica sperienza a conoscere come tutti i trionfi della libertà fossero stati riportati per le vie pacifiche e legali. Il tempo non era molto lontano nel quale la pazienza avrebbe conseguito il suo guiderdone.

Nel bel mezzo delle politiche agitazioni del 1817, che necessariamente cagionavano una violenza correlativa nel linguaggio dei partiti politici, è di conforto il rivolgersi ad una « commovente, edificante e memoranda scena », avvenuta nella Camera dei Comuni, il tre di marzo. Francesco Horner aveva chiusa la sua preziosa e intemerata vita nei dintorni di Pisa, il sei

di febbrajo. Lord Morpeth, nel chiedere un nuovo mandato pel borgo di San Mawes in sostituzione di Horner, improvisò un' arringa sì perfetta, che Macintosch ci descrive come degna figurare tra le pagine del più elegante degl' inglesi scrittori. Nell' encomiare questo statista sì precocemente rapito ad una carriera che gli prometteva un glorioso avvenire, concorsero i capi di tutti i partiti, mossi da uno spirito più che mai acconcio ad ispirare speranza e fiducia tra i dubbi e le paure di quei tristi giorni. « Giammai, in nessun secolo, in nessuna nazione, sono stati resi tanti onori all' intrinseco valore d' un uomo. Howard iniziò, e la Camera dei Comuni adottò la proposta di onorare in tal guisa la memoria d'un uomo di trentotto anni, figlio d' un bottegajo, che non aveva mai occupato una carica od avuto il potere d' ingraziarsi anima vivente; ed il cui maggior titolo a cotesta distinzione era la fede nella sua virtù. Che vanto per quell'età e per quella Camera! Un paese che nutre tali sentimenti, non è fatto per andare sì presto in ruina (1) ».

CAPITOLO IV.

Quarant'anni fa, « senza un cenno di ammonizione, senza un solo momento di preparazione, in mezzo alla quiete più profonda, nel bujo della notte, fu udita nel palazzo reale una voce; non già d'uomini e di donne che cantassero, non di tripudio e d' allegria, ma il grido: « Badate, è lo sposo che viene (2) ». La morte dell'ex erede presuntiva della Corona britannica, il sei novembre, dopo il parto d'un bambino morto, fu il grande avvenimento nella storia domestica del 1817. Giammai una intera nazione si vide sommersa in sì

(1) Sir Giacomo Macintosh, Diario nella sua vita, p. II, p. 339.
(2) Roberto, L'orazione funebre di Hall.

profondo e universale dolore. Dal sommo all'imo, questa morte fu sentita come un domestico infortunio.

Questo lutto universale smentiva solennemente la calunnia stata gittata contro il popolo, ch' esso fosse più che mai bramoso di vitali mutamenti nelle sue leggi ed istituzioni. Fossero quali esser si vogliano le sue querele, esso ha dimostrato in questa occasione come il suo attaccamento alla monarchia costituzionale non fosse stato scemato nè dal furore delle fazioni, nè dai mali sofferti; e che esso mirava, pieno di belle speranze, ai giorni nei quali una patriottica regina diffonderebbe la luce del buon governo per ogni angolo d' una prospera e felice contrada.

Dopo la morte della principessa Carlotta, il principe reggente cadeva seriamente ammalato, e per qualche tempo stette in pericolo della vita. Egli non era duro di cuore, abbenchè pieno di sè: e la subita calamità parve avere sulla salute e l'animo di lui maggiore influenza, che non si sarebbe aspettato da coloro i quali stimavano non molto grande l' affetto tra il padre e la figlia. Nella autobiografia di miss Knight, dama di compagnia della principessa Carlotta, s' incontrano spiacevoli episodj nel consorzio del reggente colla principessa; alcuni dei quali ebbero a quel tempo una triste celebrità. Nella infelice pesizione del padre e della madre della principessa v'era una sorgente naturale di rancori; e le restrizioni state imposte alla convivenza della madre colla figlia erano da sè stesse penose ad una giovane di forti affetti e d' alti sensi. Mentre quelle restrizioni venivano loro imposte il pubblico simpatizzava con le due gentildonne e dimostrò poco rispetto pel principe reggente, allorchè nel 1813, mise davanti al Consiglio privato tutti i documenti relativi alla condotta della principessa di Galles nel 1806. Egli n'ebbe allora il parere, che pel bene della principessa Carlotta, e pei più gravi interessi dello Stato, il consozio tra

la madre e la figlia doveva assoggettarsi a certe restrizioni. La dissensione si fece seria dopo che la principessa Carlotta ebbe ricusato di sposarsi al principe d'Orange. L'indole impetuosa di lei si manifestò quando, nel luglio 1814, fuggì dal palazzo di Warwich, luogo di sua dimora, a quello della principessa di Galles, credendo dovesse essere assogettata a più stretta sorveglianza. Collocata in più felici congiunture della sua unione con un uomo di non comune prudenza e buon senso, la nazione sperava che, sebbene una causa della precedente infelicità sussistesse ancora in tutto il suo vigore, non si sarebbero manifestate quelle dissensioni che, in passato, avevano resa la condizione del sovrano e dell' erede presuntiva una sorgente di miserie e di pubblico scandalo.

L' espressione del sentimento nazionale sulla morte della principessa Carlotta fu intitolata da lord Dudley « esagerata querimonia »; ed egli era d'avviso, ch'essa non avrebbe potuto, per l'evidente suo significato, non riuscire ingiuriosa agli altri rami della famiglia reale. Essa avrebbe senza dubbio potuto riuscire ingiuriosa al principe reggente, imperocchè la vivace nazionale manifestazione di speranza in un regno futuro contrastava evidentemente colla scarsa dose d' entusiasmo verso di chi era nell' effettivo esercizio del sovrano potere. Oltre di ciò, causa più diretta della depressione di spirito del reggente erano gli scandali della principessa di Galles. L'unico rimedio della sua tristezza ed irritazione « era assiepato da tali difficoltà, che i suoi ministri rifuggivano dalla responsabilità del suggerirglielo; abbenchè divenisse di giorno in giorno più urgente. Il primo di gennajo, il principe scrisse al lord cancelliere: « Molti scrupoli di delicatezza essendomi stati rimossi dall' animo dal recente dolore della mia famiglia, non stupirete se io rivolgo tutti i miei pensieri a liberarmi dalla più crudele ed insieme più

ingiusta condizione in cui siasi giammai trovato, non che un principe, il più umile de' sudditi; collo svincolarmi da una donna, la quale », ecc. Fremantle, il ciarliero corrispondente del marchese di Buckingham, ci dà come ragione del non avere il reggente aperto in persona il Parlamento, il 27 di gennajo, « che nel discorso della Corona deve farsi menzione della morte della principessa Carlotta; cosa ch'egli non può sopportare ». Lord Dudley avverte come, nel discorso composto pel principe reggente, egli abbia scoperto alcunchè di quel sentimento, che « l'esagerata querimonia per la principessa era intesa a suscitare ». La menzione che vi si fa di lei è piuttosto secca; stizzosa anzichè patetica.

Il discorso reale lasciava trasparire, nel suo complesso, molta speranza e fiducia. Le migliorie introdotte in ogni ramo dell' industria domestica, e lo stato del credito pubblico, erano altrettante prove che le difficoltà sotto le quali aveva sin allora patito il paese, volevano essere attribuite a cause passeggiere. Una sì importante mutazione non avrebbe mancato di sottrarre ai mali intenzionati i mezzi principali di fomentare lo scontento. La pace e la tranquillità doversi tenere per assicurate. La fiducia manifestata dal Governo veniva sorretta dall'annunzio della sua intenzione di ripristinare l'*Habeas Corpus*. La faccenda principale dell'opposizione stava perciò nel censurare il modo con cui s'erano dai ministri esercitati gli straordinarj loro poteri, e nel provare come non si fosse mai presentata nemmeno la necessità di conferirli. La discussione fu iniziata in ambedue le Camere dai ministri. Documenti relativi alle recenti condizioni del paese vennero presentati il 2 di febbrajo. Varj Comitati ebbero l' incarico di esaminarli: e le relazioni dei lord e dei Comuni, presentate verso la fine del mese, riuscirono a dimostrare la necessità di misure straordinarie, e la discrezione e moderazione del Governo nell' uso dei

poteri ad esso conferiti dalle due leggi della precedente sessione. Vi contraddiceva l' esprimere ch' esse facevano un fermo convincimento che la grande massa del popolo si fosse mantenuta inaccessibile ai disegni dei malintenzionati, persino nei distretti i più turbolenti, e nei periodi della più grande miseria. Le relazioni suscitarono poca controversia, ma la discussione fu ripetuta e veemente sullo « schema di legge per la ricompensa da darsi a coloro i quali, dal 26 gennajo 1817, s' erano prestati a catturare, imprigionare, o tenere in custodia persone sospette d'alto tradimento, o di pratiche fellonesche, e nel sopprimere i tumultuosi ed illegali assembramenti ». Canning si lasciò uscire di bocca parole, le quali valsero a mantenere lungamente il sospetto ch' egli guardasse con fredda indifferenza i patimenti delle classi inferiori. Uno dei tre petizionarj, il quale si lagnava dei mali trattamenti sofferti quand' era in prigione, fu descritto da Canning come « il riverito e aperto Ogden ». Nei Dibattimenti Parlamentari di Hansard quelle parole si trovano voltate in « sempre infelice e sempre riverito Ogden »; pare tuttavia che le parole attribuite a Canning dai suoi malevoli, fossero quelle ch' egli ha proferite: ma nella stessa sentenza in cui gittava lo sgraziato lazzo, egli smascherò la vergognosa meschinità della petizione per Ogden; la quale affermava che l'ernia fosse stata cagionata dal peso delle sue catene, mentre egli n'era afflitto già da otto anni, e n'era anzi stato guarito in carcere, come scriveva egli stesso a' suoi parenti ed amici, giubilando nel sentirsi tornato l'uomo di prima. Fra i più virulenti attacchi mossi a Canning per quella sua scappata, c' era un opuscolo anonimo, ch' egli considerava come un indizio che si mirasse ad assassinarlo; e s' era fitto in capo che Hobhouse ne fosse l' autore. Un costume, fortunatamente uscito di moda, esigeva, in quel tempo, che gli

uomini esercitanti i maggiori uffizj dello Stato, cercassero riparo agli insulti fatti al loro onore nella decisione d'un duello. A provocarlo Canning scrisse all'anonimo autore dell'opuscolo: « Voi siete un mentitore, un calunniatore, e non avete che il coraggio dell'assassino ». Lo scrittore dell'opuscolo accusò ricevuta della lettera, ma non levossi la maschera.

Le quistione della riforma parlamentare, che aveva dormito per dieci anni, almeno in quanto concerneva il Parlamento, fu ridestata nella Camera dei Comuni da sir Francesco Burdett. Nel 1809 egli aveva proposto che ogni contea dovesse essere divisa in distretti elettorali, inviante ciascuno un membro alla Canera; e che il diritto elettorale dovesse essere conferito a tutti i maschi soggetti alle imposte. Quindici membri appoggiarono allora questa mozione. Nel 1815, sir Francesco Burdett, conformandosi alle mire del club di Hampden, del quale egli era presidente, propose il suffragio per tutti i maschi adulti, distretti elettorali eguali, voto segreto e Parlamenti annuali. Limitava la sua proposta ai soli maschi, abbenchè molte associazioni riformiste fossero composte di uomini e donne. Nella sessione del 1818, lord Cochrane, patrocinatore delle mozioni, ne fu l'unico sostenitore nella votazione, oltre il loro autore. Gli avvocati della riforma al di fuori andavano guastando una causa, che aveva già avuto il suffragio di Pitt e Fox, di Grey ed Erskine. Molti moderati avevano già principiato a desiderare che quella causa fosse in mani migliori che di focosi avvocati delle dottrine proclamate da Burdett; e Sidney Smith nel 1819 scriveva a Francesco Jeffrey: « Io sono in dubbio se sia o non sia *vostro* dovere e *mio* il farci riformatori perchè non accada di peggio ».

In questa sessione il reggente trasmise parecchi messaggi alle due Camere, per informarle ch'eransi avviate trattative di matrimonio tra il duca di Chiarenza e la

principessa Amalia di Sassonia Meiningen; e tra il duca di Cambridge e la principessa Augusta Guglielmina Luisa d'Assia; e che il principe reggente aveva acconsentito al matrimonio tra il duca di Kent e Vittoria figlia del duca di Sassonia Coburgo Saalfeld, vedova di Enrico Carlo principe di Leiningen, e sorella del principe Leopoldo. Si discusse lungamente circa le somme da votare per le divisate parentele. Il matrimonio del duca di Cambridge fu celebrato il 1.° giugno; quello del duca di Kent il 13 luglio. La figlia del quartogenito di Giorgio III pel matrimonio colla sorella del principe Leopoldo, era nata il 24 marzo 1819. È un esempio singolare della vanità delle umane paure, che il popolo il quale aveva pianto disperatamente la perdita di Carlotta Augusta, avesse per l'immatura sua morte a conseguire quel regno femminino di giusto e mite governo, di virtù domestiche, di generosa simpatia verso i popolari diritti, di franco e liberale incoraggiamento per ogni sana miglioria, che aveva da lei sperato: un regno più connaturale all'amore spontaneo del popolo che non si sarebbe potuto aspettare in quei torbidi giorni.

Il 10 di giugno il principe reggente annunziava dal trono la sua intenzione di sciogliere immediatamente il Parlamento. La parola proroga non fu proferita. Alla chiusa del discorso reale, il lord cancelliere, in termini formali, notificava, essere volontà e piacere di S. A. reale che il Parlamento sia disciolto.

Verso la metà di luglio le elezioni erano già finite. Sidney Smith scrisse al conte Grey: « Io mi rallegro con voi della buona piega di coteste elezioni, e del molto che vi hanno guadagnato i Wighs ». Non c'è forse mai stata una generale elezione nella quale si facesse uno sfoggio più nauseante di quelle manesche soperchierie che sogliono pur troppo, accompagnare le lotte elettorali lungamente protratte. In Westminster,

il candidato governativo Muray Maxwell, valoroso ufficiale navale, fu quasi ammazzato dalla plebe, inferocita dal vederlo a fronte di Burdett nel ballotaggio. In cotesto arringo di popolari opinioni, dobbiamo al buon senso delle classi mezzane se Romilly venne eletto con Burdett; e se Hunt, il quale perdurò nella contesa sino alla fine dei quindici giorni permessi dalla legge, ne usciva con soli ottantaquattro voti. L'alta riputazione assicurò a Romilly una magnifica elezione in capo alla lista dello squittinio, abbenchè egli non avesse speso uno scellino, nè sollecitato un voto; e non si fosse nemmeno lasciato vedere sugli *hustings*. Egli non pigliò quel posto che la reverenza de' suoi concittadini gli aveva destinato; il 29 di ottobre perdette sua moglie, della quale egli era tenerissimo; e in un parossismo di demenza, si uccise il 2 novembre.

Il 17 di novembre morì la regina Carlotta, di settantacinque anni. Per cinquanta interi anni ella avea partecipato alle politiche ansietà, e sorvegliato alle mentali aberrazioni del re, il quale dal 1811 in poi aveva cessato di essere conscio della simpatia della moglie o del figlio. Sotto la legge della reggenza, fu nominata custode della persona del re. Finchè durò la reggenza, ella diresse il cerimoniale di Corte col decoro, che giovò a conservare almeno le apparenze della virtù, comunque la sostanza ne potesse essere sagrificata nei reali recessi.

Al Congresso dei sovrani alleati e dei ministri di Potenze forestiere in Aquisgrana, il duca di Wellington, di conserva con lord Castlereag, rappresentava la Gran Bretagna, all'oggetto di deliberare circa l'ulteriore occupazione del territorio francese per le truppe degli Alleati, delle quali Wellington era generalissimo.

Il 2 ottobre l'evacuazione fu unanimemente concertata. Il trattato di Parigi aveva fissata la possibile occupazione a cinque anni. Le paure di timidi realisti francesi indussero i rappresentanti delle Potenze con-

tinentali, meno la Russia, a prolungarla tutto quel periodo. Luigi XVIII ed i suoi ministri avevano più fede nella sicurezza ristabilita nel corso di tre anni, ch'erano bastati a frenare ogni tentativo di popolari sommosse. Wellington era contento di quanto aveva veduto coi proprj occhi durante quel triennio. Uno storico francese dice non essersi resa la debita giustizia al duca « pel modo franco e leale con cui egli protesse gl' interessi della Francia in tutti i negoziati colle straniere Potenze. Egli opinava che queste misure di precauzione dovessero cessare, non solo perchè la Francia aveva puntualmente soddisfatto a' suoi obblighi pecuniarj; ma perchè il suo governo offriva sufficienti guarentigia d'ordine e di durata » (1).

I membri del nuovo Parlamento essendosi ragunati il 14 gennajo, e Manner Sutton essendo stato rieletto; il discorso del reggente fu letto il 21 novembre. Il passo più importante era l' annunzio della morte della regina. « S. A. R. ci ha comandato di dirigere la vostra attenzione a eseminar le misure che questo doloroso avvenimento ha rese necessarie ed opportune rispetto la cura della sacra persona di S. M. » Alludeva a un disegno di legge, che surrogava il duca d' York alla regina nell'ufficio di custode del re. In un comitato sulla lista civile fu proposto che le diecimila lire, assegnate a S. M. per quell' ufficio, dovessero passare al duca di York. Si propose inoltre che l' assegnamento al castello di Windsor fosse ridotto dalle centomila alle cinquantamila lire. La mozione che Tierney, che quelle spese dovessero andare a carico della *borsa privata*, fu respinta da una maggiorità di 95. La divisata gratificazione al duca di York fu contrariata non solo dall' ordinaria opposizione parlamentare. Lord Grenville stimava disgustoso il pagargli diecimila lire l'anno per

(1) CAPEFIGUE. *Histoire de la Restauration*, t. I, p. 478.

sorvegliare suo padre, ch'era il sovrano di questo paese. Sindney Smith pare non abbia ecceduto, dopo che la Camera ebbe deciso, il 22 marzo, con una maggioranza di 59 voti, che la clausola concedente diecimila lire l'anno al duca di York, avesse a far parte della legge relativa alla Casa Reale. « Voi vedete come questa animosa Camera dei Comuni si sa condurre, quando si macchini una qualche grossa indegnità, come sarebbero le diecimila lire al duca di York ». Carlo Guglielmo Wynn scriveva al marchese di Buckingam, come vi fossero altre cagioni per questa misura, che non il desiderio di ristorare con una grossa somma le tasche asciutte del figlio del re. Il duca di York aveva voluto evitare la controversia, rinunziando all'emolumento ; ma il generale Grenville dice che il reggente lo costrinse a pigliarselo. Ed uno dei più intimi amici del duca, venuto a votare per lui, dissegli: « Sicchè voi vorreste essere popolare alle nostre spalle ».

Lo stato della circolazione, e la questione di ripigliare i pagamenti in moneta sonante, furono soggetti di suprema importanza nella deliberazione di questa sessione. Comitati segreti d'amendue le Camere erano stati nominati ad investigare le condizioni del Banco d'Inghilterra, e a' primi di aprile presentarono relazioni raccomandanti l' immediato divieto al Banco di continuare a pagar in oro i biglietti emessi anteriormente al primo di gennajo 1817, secondo il volontario preavviso datone a quel!' uopo da' suoi direttori. La circolazione di cotesti biglietti essendo stata grandissima, ed il prezzo dall' oro oltrepassando del 3 per cento il valore della carta, da sei a sette milioni erano stati rapidamente sottratti alle Casse del Banco. Fu dimostrato nelle relazioni dei comitati che la misura da essi raccomandata aveva per iscopo di facilitare il finale e completo ristabilmento dei pagamenti in ispecie. Roberto Peel, ch'era stato per la prima volta eletto

al Parlamento nel 1809, all'età di trentun anno, ed era allora membro dell' Università di Oxford, fu scelto a presidente del Comitato della Camera dei Comuni nella faccenda della circolazione. Egli non occupava allora veruna carica dipendente dal Governo; e nell'agitarsi di questa faccenda palesò per la prima volta quella rara intelligenza, che poi lo condusse ai più importanti risultati della sua carriera politica. In febbrajo, Wynn scriveva: « Peel, presidente del comitato del Banco, confessa di non essersi ancora formata veruna opinione sull'argomento, ma ch' egli è disposto a *lasciarsi convincere ;* ed è questo anche il linguaggio del duca di Wellington ».

Il 24 maggio, le risoluzioni ministeriali vennero lette alla Camera dei Comuni da Peel. Quella ch'egli doveva sottoporre alla Camera, era già stata unanimemente adottata dal Comitato. In conseguenza delle prove esposte in comitato, e della discussione che vi tenne dietro, la sua opinione aveva subito un sostanziale cangiamento. « Era pronto a confessare senza vergogna o rimorso d'essere entrato in comitato con un' opinione affatto diversa da quella che presentemente egli nutriva; giacchè i suoi giudizj sull'argomento furono in sostanza affatto diversi quando egli votò contro la risoluzione data fuori da Horner nel 1811, come presidente del comitato sui metalli preziosi.... » Egli, adesso, con lieve modificazione, si conformava ai principj esposti nelle quattordici prime risoluzioni sottoposte alla Camera da quell'abilissimo e molto deplorato ingegno, ritenendo che rappresentassero la vera natura e le norme del nostro sistema monetario. Fondata sulla risoluzione così proposta, la legge concernente la graduale riassunzione dei pagamenti in ispecie, conosciuta comunemente siccome l'*atto di Peel*, venne votata il 23 di giugno. Con questa misura la restituzione sui pagamenti in ispecie fu mantenuta sino al febbrajo 1821 ; e fu

proveduto che dal primo di febbrajo al primo di ottobre il pubblico fosse autorizzato a chiedere il pagamento dei biglietti in verghe d' oro fino, in quantità non minori di sessant' once, computate in ragione di 81 scellini l' oncia; e che lo stesso modo di pagamento in verghe, ad una ragione proporzionale per oncia, avesse a continuare sino al primo maggio 1822; dopo la qual data le monete d'oro correnti nel regno potessero essere domandate in cambio dei biglietti. Il Banco prevenne questo periodo, riassumendo il pagamento de' suoi biglietti in ispecie al primo di maggio 1821.

In questa sessione parlamentare Jacopo Mackintosh si sobbarcava ad un grave cómpito, toccatogli per la morte di sir Samuele Romilly: l'emendamento nelle leggi criminali. Il 2 marzo richiese un comitato speciale per esaminar le leggi concernenti la pena capitale per alto tradimento: non proponeva che si avesse a formare un nuovo codice criminale, od abolire la pena di morte, o togliere alla Corona il diritto di grazia; ma a stabilire un qualsifosse universale principio, e recare la lettera della legge più vicino alla sua pratica, sotto la quale la remissione della legge formasse la regola, e l'eseguirla fosse l'eccezione. « Egli è uno nei maggiori guaj che possano toccare ad un paese l' esservi in conflitto il diritto criminale col virtuoso sentimento del popolo. Essi non possono trovarsi lungamente in discordia senza pregiudizio dell'uno, e forse di tutti e due: il mio scopo sta nell' approssimarli; nel fare dei galantuomini altrettanti zelatori del diritto criminale; e ristaurare, se n'è bisogno, quel caldo affetto verso la legge in generale, che, eziandio nei tempi i più burrascosi della nostra storia, ha distinto il popolo inglese tra tutte le nazioni della terra. »

La proposta di sir Jacopo Mackintosh fu avversata dal Governo; ma, posta ai voti, n'ebbe 147 favorevoli

e 128 contrarj. La relazione del comitato raccomandava la revoca di molte pene capitali. Sei schemi di legge, involgenti tali raccomandazioni, vennero introdotti da Mackintosh della sessione 1820.

La determinazione del lord cancelliere d'arrestarsi sul vecchio sentiero, senza cedere un pollice, venne messa alla prova da un notevole incidente nel 1818. Alla Corte del Banco del re, nella celebre causa di Ashford e Thornton, fu trattato un ricorso in appello per omicidio, che implicava un combattimento simile a quello che descrive lo Shakspeare « tra l'armajuolo e il suo garzone ». Lord Campbell dice, riferendosi all'appello in punto ad omicidio del 1818: « Io stesso vidi colui che s'era appellato, gittare il guanto sul pavimento all'udirsi invitato a piatire, chiedendo di provare la propria innocenza colla punta della spada, siccome i giudici ritenevano n'avesse il diritto ». E aggiunge, essere stata opinione di gravi giureconsulti che cotesto appello per omicidio, il quale poteva aver luogo dopo il verdetto favorevole d'un giurì, e nel quale la Corona non aveva la facoltà di graziare, fosse un glorioso indizio dei diritti e privilegi del popolo inglese. « Pure lord Eldon, a grande meraviglia della Camera dei Pari e del pubblico, chiese la seconda lettura d'uno schema di legge inviatovi dalla Camera dei Comuni per riformare quelle pratiche da lui descritte come abusi, e nonostante la loro antichità, censurate senza riguardo ». La conversione di lord Eldon in favore di una qualsisia legale innovazione era tanto più notevole, in quanto che egli si opponeva ad una grande autorità popolare, il Consiglio comunale di Londra, il quale aveva chiesto al Parlamento che il popolo non avesse ad essere defraudato del suo antico e indisputabile diritto di appello in materia criminale.

La riforma parlamentare fu di nuovo agitata da Burdett. Egli propose che al principio della prossima

sessione la Camera avesse a pigliare in considerazione lo stato nella nazionale rappresentanza. In quell'occasione si fe la prima manifestazione dei pensamenti di lord Giovanni Russell, il quale era entrato nella Camera dei Comuni nel 1813, all'età di ventun anno. Egli non conveniva con quelli che avversavano qualsivoglia riforma; bensì sul togliere la franchigie ne' borghi notariamente disfatti: e mirava a restringere la durata del Parlamento a tre anni. « Non poteva però impegnarsi di sostenere una misura, che tendeva a proporre una inchiesta sullo stato della rappresentanza, perchè una simile inchiesta non avrebbe fatto che gittare il biasimo sulla rappresentanza del paese, e riempire gli animi di vaghe ed infinite paure. Alla chiusura della sessione, lord Giovanni Russell annunciò che al riaprirsi del Parlamento egli avrebbe proposto la disaffrancazione di Grampound, borgo notoriamente disfatto; e fece capire proporrebbe eziandio l'adozione d'un principio non ancora stato riconosciuto dalla Camera, il principio di ammettere a parte della rappresentanza le grosse città non rappresentate. Nella sessione pel 1820, queste proposte vennero da esso accampate in certe risoluzioni, le quali furono di buon animo accolte dal Governo. Accidentalmente Grampound veniva disaffrancato nel 1821, e fu convenuto dai Comuni che le due sedi vacanti si dovettero trasmettere alla città di Leeds. I lord però rigettarono questa estensione della rappresentanza alle grosse città, ed assegnarono due membri di più alla contea di York, I riformatori moderati avevano già ripreso fiato, quando lord Castlereagh diede il proprio assenso alla mozione di lord Giovanni Russell nel 1820. Sidney Smith scrive al conte Grey esprimendo l'opinione che questo assenso (1) « comprende ogni cosa che sia importante;

(1) Memoirs. V. II, p. 192.

che un borgo disaffrancato lo si potrebbe sottrarre ai cento che lo circondano, e trasferirlo altrove ; o, piuttosto non essere affatto necessario il gittarlo tra i cento che gli stessero intorno ».

Il 3 di maggio, la fervida eloquenza di Grattan fu udita per l' ultima volta, nella Camera dei Comuni a sostegno della misura che più d'ogni altra avesse a cuore l'emancipazione de' Cattolici. Egli propose che un comitato di tutte le Camere avesse a pigliare in considerazione le leggi, dalle quali i giuramenti e le dichiarazioni sono richieste ai sudditi cattolici di S. M. per esercitar funzioni civili. Dopo l' arringa di Grattan, la Camera si addimostra ansiosa di votare. Dei voti, 241 riuscirono favorevoli alla mozione, 243 contrarj. Nel nuovo Parlamento, il 28 di aprile 1820, sir Arrigo Purnell annunziò che Grattan sottoporrebbe l' 11 di maggio, alla Camera una mozione intesa ad abolire le incapacità dei Cattolici romani. Il grande oratore irlandese era giunto a Londra stremato di forze, sicchè i suoi amici temevano il divisato sperimento non compromettesse la malferma sua salute; ma egli rispose : « Io mi terrei felice di morire soddisfacendo al mio debito ». E moriva il 14 maggio a settant' anni.

Il 13 luglio, il Parlamento fu prorogato dal principe reggente in persona. C'era nel discorso reale un passo più che mai acconcio a ridestare i timori che sembravano essersi acquetati al cominciare dell'anno, quando la sospensione della legge sull' *Habeas Corpus* era stata dichiarata non necessaria. Il principe reggente ora diceva: « Io ho notato con grande rammarico i tentativi fatti non ha guari in qualche distretto manifatturiero di giovarsi delle presenti locali strettezze per scemare l'affetto verso le istituzioni e il Governo del paese ». S'era manifestata una considerevole interruzione nel prospero andamento dal traffico da febbrajo a luglio. Il numero de' fallimenti era molto maggiore

del solito; il credito scapitato; scemato il lavoro, e quindi il bisogno di braccia; e conseguentemente più basse le mercedi, mentre il prezzo dei viveri era andato costantemente crescendo. Assembramenti di operaj avevano avuto luogo nella contea di Lancastro ed a Glascovia per discutere sulle mercedi, ed invocare la pubblica compassione. Mano mano in coteste asssemblee anche i meglio disposti vennero trascinati dai turbolenti e le parlate vi assunsero quel carattere di politica violenza che giustificava le parole del principe reggente. Ciò non pertanto il Parlamento si disciolse senza il menomo sospetto di gravi imminenti sciagure. Molti membri del gabinetto andavano cercando un temporario riposo alle ufficiali loro fàtiche. Il lord cancelliere, impensierito all'avvicinarsi degli avvenimenti scriveva a suo fratello in agosto: « Io dubito che le vostre esortazioni ai servitori della Corona non possano raggiungerne molti; giacchè ad eccezione di Liverpool, Castlereagh, Sidmouth, Wellington e me, essi sono, tutti e otto, in differenti parti d'Europa (1) ».

Ad un grande assembramento, tenutosi all'aria aperta nei dintorni di Stockport, presedette sir Carlo Wolsey, cominciandovi una carriera, che finì nel carcere, e avrebbe potuto finire sul patibolo. Egli narrò ai suoi uditori d' essere stato uno di coloro i quali avevano dato la scalata alla Bastiglia francese, e non sarebbe mai rifuggito dal dare la scalata alle bastiglie del suo proprio paese. Il 12 luglio, in un assembramento tenutosi a Now Hall Hill presso Birmingham, sir Carlo Wolsey fu eletto avvocato e rappresentante legislativo per quella città. Il Governo ne prese naturalmente paura, e ordinò che esso ed un predicatore dissidente fossero processati per parole sediziose proferite all'assembramento nei dintorni di Stockport. Wolsey fu ar-

(1) Vita di lord Eldon. V. II, p. 336

restato nella sua propria casa, a Wolsey Parck, nella contea di Stafford. Ad una grande assemblea in Smilhfield, preseduta da Hunt, fu arrestato Harrison; e mentre lo conducevano a Stockport, il constabile che gli era al fianco fu aggredito ed ucciso con arma da fuoco. Questi avvenimenti produssero grande scompiglio. Lord Sidmouth in privata lèttera dell'agosto espresse il parere « che le leggi non fossero abbastanza forti per quei tempi, e che quindi bisognnava rinvigorirle ». Tuttavolta egli opinava che la copiosa armata eliderebbe la sedizione, tanto più che a Mancester andava per buona sorte crescendo la ricerca di operaj. L' attenzione del dipartimento dell' interno era, naturalmente stata diretta a Mancester con una certa ansietà, dacchè una pubblica adunanza vi era stata annunziata dai riformatori, i quali avevano già preso il nome di radicali, pel 9 agosto, all'uopo di eleggere « un avvocato legislativo » come rappresentante di quel luogo. I magistrati dichiararono l' adunanza illegale, e proibivan rigorosamente al popolo d' intervenirvi. Il disegno fu quindi messo da un canto; ma un'altra adunanza veniva poi annunziata a San Petersfield in Mancester, affine di stendervi una petizione a pro della riforma del Parlamento. Gran causa di paura ai primi d'agosto nacque dalle voci giunte ai magistrati della contea di Lancastro che nei dintorni di Bury, di Bolton e di Rochdale accadessero notturni attruppamenti d' uomini, che vi si ragunavano all' uopo di apprendere, di praticare i militari esercizj. Non si hanno le prove che tali attruppamenti avessero lungamente durato, o che si fosse tentato di esercitarsi segretamente nelle armi. Una plausibilissima ragione di coteste pratiche, in quel periodo, ci viene porta da un tale, che era liberamente ammesso a tutte le conventicole dei riformatori; e che non meno liberamente differiva da essi, allorchè si trattava di appigliarsi alla forza fisica.

Bamford dice, che ai riformatori erano stati più volte rinfacciati dalla stampa i cenci ed il sudiciume che apparivano nelle loro adunanze; il confuso loro modo di procedere, e la schifosa marmaglia che ne ingrossava le file.

Nell' apparecchiarsi al grande assembramento del 16 agosto, i Comitati raccomandarono caldamente pulizia, sobrietà, ordine. Eg'i aggiunge: « L'ordine nei movimenti l'avevamo imparato coi militari esercizj »; e « la quiete », giusta un altro bando dei Comitati, s'intendeva garantita « dalla proibizione di qualsiasi arma, sia di offesa che di difesa; e dalla rigorosa disciplina, che imponeva silonzio, serietà ed obbedienza ai condottieri ». Non c'è cosa che possa parere più innocua, a non dire poetica, dei notturni militari eseroizj, tali e quali ci vengono descritti da Bamford. « Essi erano (egli dice) ai nostri sedentarj tessitori e filatori di cotone periodi di salubre esercitazione e trastullo: i nostri maestri esano veterani o della guardia nazionale od urbana; addestravano alla spiccia i nostri ragazzi, e li facevano marciare con una serietà e precisione, che avrebbe fatto vergogna ad un reggimento in parata. Quando veniva la sera, e non potevamo più vederci a lavorare, balzavamo da' nostri telaj, e correvamo in cerca del fresco, in mezzo ai campi, o sulla spianata, o lungo un qualche verde viale. Ivi ci mettevamo in fila; si marciava avanti, indietro, di fronte, di fila, il tutto con la massima rapidità e senza la menoma confusione: oppure in sull'alba d'un bel giorno di domenica, si girovagava a traverso la nebbiuzza, ancora pregna del notturno olezzo dei fiori o del novello fieno; e salendo la colline di Tandle, salutare la faccia del sole, mano mano ch' egli si andava districando dai folti soopeti di Saddleworth ». Pure, abbenchè non vi fossero nè armati attruppamenti, nè esercizj notturni, uno dei magistrati di Mancester, depose « che al vedere la bri-

gata attraversare il campo in bell' ordine ed a bandiere spiegate, s' è sentito venire i brividi ».

S' era annunciato che all' adunanza del 16 agosto, Hunt piglierebbe la scranna presidenziale. L' arrivo dell' eroe della giornata, preceduto da bandiere svolazzanti e dalla musica, fu salutato coi viva da ottantamila persone. La maggior parte non eran operaj di Mancester. Distaccamenti di parecchie migliaja d' uomini calarono dai vicini distretti manifatturieri; i più in quell' ordine militare, pel quale sembravano avere una singolare attitudine. Bamford conduceva egli stesso la processione de' suoi conterranei di Middleton, i quali marciavano sei a sei; ogni centinajo avendo il suo capo, distinto da un ramoscello di lauro sul cappello; e diretti da uffiziali superiori. La banda di Middleton aveva due bandiere di seta, sulle quali era scritto « Unità e forza, libertà e fratellanza, — Parlamento annuale, suffragio universale », e pòrtavano anche il berretto di velluto rosso della libertà. Gli uomini di Middleton sommavano a circa tremila, e quasi altrettanto quei di Rochdale. Entrati in Mancester, videro che molte altre brigate ve li avevano preceduti, compresa quella dell' unione di Leeds e Saddleworth, portante uno stendardo nero colle parole in bianco: « Rappresentanza eguale, o Morte »; malaugurate parole, poco d' accordo collo spirito leale della plebe, che levossi di testa i berretti quando la banda si mise a sonare il *God save theKing*. Hunt arriva sul palco, tenendo in mano il suo solito cappello bianco, mentre s'inchina al popolo: e comincia ad arringare l'assemblea, in mezzo a un profondo silenzio. Proferite alcune sentenze, egli s' arresta: la calca dal fondo della pianura precipita verso i palchi; un corpo di soldati a cavallo tenta di farsi strada in mezzo all' atterrita moltitudine.

Dagli esagerati racconti dei contemporanei non è facile il dedurre un chiaro e giusto criterio delle cause

che produssero una tale aggressione a mano armata contro un pacifico attruppamento, ricordata dalla storia col nome di « Carneficina di Mancester ». Venticinque anni dopo, sir Guglielmo Jolliffe somministrò al biografo di lord Sidmouth una narrazione particolareggiata delle cose ch' egli stesso aveva veduto il 16 agosto, mentre agiva come luogotenente del 15.° degli usseri. Il suo reggimento era stato di quartiere in Mancester per circa sei settimane. « Fu quella (egli dice) la prima volta che io conobbi una grossa popolazione manifatturiera: ne ignoravo quasi affatto le condizioni; non sapeva se vi fosse veramente poca o molta miseria; se le diffidenze ed i rancori che parevano regnare tra operaj e padroni, fossero più o meno cagionati dall' ingerenza di politici mestatori. ». C' era un grosso corpo di truppe, appartenenti all'esercito regolare, acquartierato in Mancester, ed alcune compagnie dell'88.° reggimento e della guardia urbana della contea di Cester erano state introdotte in città. Jolliffe aggiunge: V' era un drappello della guardia urbana di Mancester a cavallo, circa quaranta uomini, i quali contribuirono grandemente ad aggravare i disastri della giornata. Erano i più facoltosi padroni di manifatture; e senza le cognizioni proprie d'un corpo di truppe regolari, furono imprudentemente posti sotto l'immediato comando dell' autorità civile. « I magistrati spesero il sabato e la domenica precedenti all' assembramento nel raccogliere testimonianze, e nel consultarsi su ciò che convenisse di fare. Erano stati in comunicazione con lord Sidmouth, il quale aveva loro detto, « che sarebbe presto venuta l' occasione di spiegare la loro operosità, e che intanto potevano fare assegnamento sulla cordiale assistenza del governo ». Bond, commissario della polizia londinese, aveva in quella congiuntura avvisato lord Sidmouth che, in momenti di disordine, o d'imminente insurrezione, il punto più difficile ed importante stava nel

sapere sino a qual segno si deva lasciare che il male vada innanzi; giacchè le classi migliori non sanno persuadersi essere necessario l'immischiarsene; se prima non appaja un grande e vicino pericolo. « Voi non potrete mettere in esecuzione la legge con qualche profitto, prima che il male sia almeno in parte accaduto ». Pare che i magistrati della contea di Lancastro abbiano agito a norma di questa equivoca e mal sicura dottrina. Essi avevano già in mano il mandato per l'arresto dei capi; e ne differirono l'esecuzione finchè Hunt e gli altri da arrestare, furono circondati da una moltitudine eguale in numero a metà dell'intera popolazione di Mancester e Salford, accalcata nell'area angusta di San Peter's Field, allora spazio sgombro di circa tre acri, ove mettevano capo parecchie vie principali. Un picciol corpo di constabili s'era appostato a pochi passi dai palchi, ed una fila non interrotta della stessa forza civica manteneva una comunicazione coi magistrati, che s'erano raccolti in una casa privata sull'angolo meridionale di S. Peter's Field, a trecencinquanta metri dai palchi. La guardia urbana di Mancester era stazionata in Mosley-Street. Due squadroni del 15.° usseri stavano aspettando, smontati, lungo una via a tramontana di Field, un quarto di miglia circa da quella pianura.

Così stando le cose, gli oratori della riforma pronti a cominciare le loro arringhe; la plebaglia ansiosa di udirle; la cavalleria e la guardia urbana all'erta; i magistrati in pieno conclave. Il mandato per la cattura dei capi veniva consegnato a Nadin, primo constabile di Mancester, che dichiarava di non poterlo eseguire colle forze civili che aveva sotto di sè: fu sull'istante deciso che venisse ajutato dal militare. Bamford avendo veduto Hunt levarsi di testa il cappello bianco, ed arringare il popolo, usciva cheto cheto dalla folla, in cerca d'un qualche ristoro dopo la lunga sua passeg-

giata, quando ode un romore, uno strano bisbiglio, e vede un drappello di cavalleria in uniforme turchino e bianco venir a trotto, colle spade sguainate, dall'angolo del muro d'un'ortaglia, e di fronte ad una fila di case nuove, dove si formava in linea di battaglia. Erano la guardia urbana.

Le genti a cavallo furono accolte con un grido, che Bamford pigliava per un saluto. La milizia mandò anch'essa un grido, e si spinse avanti. « Nella parte ov'io mi trovava, tutti gridavano: *Nessuno si muova.* La cavalleria era in gran confusione: non poteva con tutto il peso del cavallo e dell'uomo penetrare quella massa compatta di creature umane; e le sciabole erano affaccendate ad aprire una via a traverso una selva di braccia nude alzate in aria, e di teste senza difesa; poi si vedevano membra tronche e cranj spaccati; ed i gemiti e le grida miste al frastuono di quell'orrido parapiglia ». Jolliffe racconta che un tale, spedito dal luogo dell'assembramento a chiamare le quattro compagnie del quindicesimo usseri, le aveva guidate a traverso un labirinto di viottoli, all'angolo sud-ovest di S. Peter's Field: dato il comando *Fronte, e avanti!* la loro linea si estendeva attraverso tutta la spianata, ch'era sì zeppa di gente che i cappelli parevano toccarsi l'un l'altro. Il luogotenente degli usseri vide la guardia urbana di Mancester sparpagliata a piccioli gruppi, per due terzi circa della spianata, incalzata ed assiepata dalla plebaglia in modo, da non potersi muovere nè avanti, nè indietro. Hulton, presidente dei magistrati, narra che, al giungere degli usseri, il colonnello L'Estrange, loro comandante, gli chiese che avesse egli a fare. « Dio buono! (sclamò Hulton) non vedete com'essi danno addosso alla guardia urbana? Disperdete la folla! » L'ordine dello sbigottito magistrato fu eseguito. Le trombe sonarono la carica. Gli usseri si fecero largo tra la massa di carne umana che stava loro

davanti. « Popolo, guardie urbane e constabili, in quella confusione, cadevano, fuggendo, gli uni sugli altri; talchè, quando furono giunti in fondo alla spianata, i corpi dei fuggiaschi coprivano ammonticchiati una gran parte del terreno ». A detta di Jolliffe, gli usseri si cacciavano d'innanzi il popolo col piatto delle spade; ma, come suol accadere in simili frangenti, si fece anche uso del taglio. Egli è d'avviso, doversi grandemente ringraziare la pazienza dei soldati, se maggiore non fu il numero dei feriti, ove si tenga conto delle tante migliaja di uomini colle quali s'è avuto a fare. « In dieci minuti (dice Bamford) dal principio del parapiglia, la spianata non era più che un deserto. Il sole appariva a traverso un'aria fosca e taciturna, e i palchi erano lì con pochi manichi di bandiera, volti all'insù, ed uno o due cenci che vi stavano penzoloni; mentre la spianata era tutta quanta seminata di berretti, di cappelli, sciallì, scarpe ed altri oggetti d'abbigliamento maschile e femminile, calpestati, lacerati e chiazzati di sangue. La sera il popolo si ragunava in grandi masse in capo ad Oldham-Street, e vi si dava a rumoreggiare. Due compagnie dell'88.° reggimento fanteria, ed uno squadrone di usseri, mentre vi stavano facendo la ronda, furono pigliati a sassate in sull'imbrunire. Un magistrato avendo letto il regolamento sulla sommossa, una trentina di colpi furono sparati dall'88.°, che ferirono tre o quattro persone. Il numero dei morti non sorpassò i sei, uno dei quali un constabile, e l'altro una guardia urbana di Mancester, trabalzata da cavallo con un pezzo di mattone. Una settantina di persone furono condotte all'ospitale, per ferite d'armi da taglio, fratture e contusioni. Molti altri si suppone che sieno tornati a casa senza fiatare con chicchesia delle busse toccate.

Hunt, ed otto o dieci de'suoi compagni, essendo stati catturati sui palchi, vennero condotti davanti i magi-

strati come rei d'alto tradimento. Il Governo, prescidendo da quella procedura, furono obbligati a prestare una cauzione od in mancanza, ad essere tosto processati, per avere tentato di alterare le leggi del paese colla forza e colle minacce. Il lord cancelliere aveva insistito presso il gabinetto per l'alto tradimento: invece giureconsolti della Corona raccomandavano di processarli per semplice trasgressione. I magistrati di Mancester furon sostenuti; e ad onta che fossero generalmente biasimati, lord Sidmouth inviò al luogotenente della contea di Lancastro e di Cester una lettera, la quale esprimeva la grande soddisfazione derivata a S. A. R. delle loro pronte, decisive ed efficaci misure pel mantenimento della pubblica tranquillità.

Per quanto mai grande possa essere stata la soddisfazione del principe reggente, alla condotta dei magistrati e delle civili autorità di Mancester, degli uffiziali e delle truppe regolari e irregolari, grandissima era l'indignazione in tutto quanto il reame, sia contro i magistrati, sia contro gli ufficiali. Rigorose risoluzioni e indirizzi furono adottati nelle pubbliche assemblee, sì nelle pubbliche contee come nelle città di secondo ordine e l'irritazione era dappertutto eguale. Ormai bisognava scegliere fra il Governo militare e l'anarchia.

Il Parlamento venne invitato a radunarsi, contro il parere di lord Liverpool, all' uopo di fare nuove leggi che furono poscia intitolate i Sei Atti del Parlamento. Erano misure intese a troncare gl' indugi nell'amministrazione della giustizia in casi di pertubazione; ad impedire gli esercizj militari ai privati; ad autorizzare i giudici di pace a sequestrare e ritenere le armi, e prevenire efficacemente le adunanze sediziose. Benchè questi quattro atti si riferissero specialmente ai distretti turbolenti, erano applicabili a tutto il reame. Gli altri due erano destinati ad impedire la diffusione degli scritti sediziosi e diffamatorj, ed a punire gli autori, e ad

assoggettare certe pubblicazioni sui giornali alla tassa del bollo. Queste misure furono mano mano adottate, sebbene incontrasse viva resistenza ad ogni stadio. Le due Camere si aggiornarono il 29 di dicembre. Pareva che l'antico spirito di libertà se ne fosse ito dall'Inghilterra, dacchè le pubbliche adunanze non vi potevano essere tenute senza il permesso dei magistrati; dacchè la casa d'un cittadino poteva essere esplorata in cerca d'un'arma; e dacchè un uomo, convinto la seconda volta d'avere pubblicato uno scritto sedizioso o diffamatorio poteva essere relegato al di là del mare. Eppure i provedimenti dei ministri non parvero sufficiente ai Tori di que' tempi, e lord Colchester scriveva: « L'unico mio dubbio si è, se noi siamo andati abbastanza innanzi di frenare e correggere la licenza e l'abuso della stampa; essa è un ordigno tremendo nelle mani dei malvagi, dei quali non è mai scarsa la messe; e la mania del seminare l'istruzione tra i poveri, li rende più esposti alle sinistre impressioni che non lo fossero a' nostri giorni ». Lord Redesdale teneva per « un dare nel tronco e nella radice » degno del regno del terrore francese. » Ci è in volta uno spirito assai maligno; ma io spero che riuscirà a tenerlo sotto. Io non saprei dire se non la sarebbe una fortuna pel paese se mezzo Mancester fosse stata bruciata, e Glascovia s'avesse un po scottate le dita. Noi metteremo un' altra volta il piede sulla biscia, senza schiacciarla. Cosi noi femmo nel 1794. Io avrei allora permesso alla Convenzione Nazionale di ragunarsi; ma i ministri non osarono subirne le conseguenze. La ribellione si trova in generale soppressa: ma la soffocata ribellione vive lungamente sotto le ceneri ». I Whigs moderati, come a cagion d'esempio, Sydney Smith, pensavano che con un Governo risoluto di nulla concedere, si sarebbe venuti ad una lotta, la quale avrebbe finito, non già in democrazia, ma in dispotismo. « In quale di questi

due mali essa finisca, importa nè più nè meno del sapere per qual tubo d'una pistola a due canne io deva morire ».

Il Parlamento s'era prorogato al 15 di febbrajo 1820: un avvenimento da uno o due anni d'ora in ora aspettato, chiamollo più presto. Giorgio III moriva nel castello di Windsor, la sera del 29 di gennajo. Sei giorni prima, il suo quarto figlio duca di Kent era spirato a Weymouth; avvenimento impreveduto. Il padre, per nove anni segregato dal mondo, afflitto dalla più spaventosa delle umane infermità, andò vivacchiando sino agli ottantadue anni. Il figlio, di robusta complessione aveva affrontata la dirotta pioggia d'un mattino invernale; ritornato a casa, rimaneva con in piedi gli stivali bagnati: colpito da un accesso di febbre, moriva in tre giorni, lasciando una fanciulla di otto mesi. Il principe di Galles e il duca di York non avevano prole legittima. Al duca di Chiarenza era nata una figlia il 27 di marzo, ma moriva il giorno stesso. Pareva probabile che Alessandrina Vittoria avrebbe a portare la corona; e coloro che conoscevano le doti ammirabili della duchessa di Kent, si rallegravano che l'educazione l'avrebbe apparecchiata ai suoi alti destini.

L'ultima notte della reggenza si confuse col primo mattino del regno di Giorgio IV, come un avvenimento da non far epoca nella storia d'Inghilterra, nè, fuor del posto della regina, cagionar veruna vicissitudine politica, o suscitare speranze o timori. Dopo una convocazione formale, si sarebbe eletto un nuovo Parlamento, e gli statuti dell'odierno avrebbero portato una nuova intitolazione. Pochi forse dei superstiti si ricordano gli opposti sentimenti cagionati dalla transizione da Giorgio III a Giorgio IV. Ma vecchi e giovani devono essersi accorti che per sessant'anni l'Inghilterra e l'Irlanda hanno avuto un solo re. La più lieve conoscenza della nostra storia basterebbe ad attestare

come quei sessant'anni sarebbero un'êra per sempre memorevole di vaste mutazioni e tremende lotte, nelle quali tuttociò che costituiva la grandezza e la gloria del nostro paese avrebbe potuto andare sommerso, se la nazione non si fosse addimostrata tutta d'un cuore. Il defunto re aveva sospinto il paese in un mare di guai per la sua ostinazione in un dato periodo; ma aveva colla stessa qualità dell'animo sorretto lo spirito della nazione in un altro più lungo e pericoloso periodo. Il popolo, ricordando con reverenza la virtù dell'uomo, si studiava d'obliare i falli del re.

CAPITOLO V.

Lo scoppio repentino della rivoluzione francese è sempre stato associato alla letteratura che lo ha preceduto, e che, come quella d'ogni altro periodo di carattere originale, era il riflesso dei pensieri che bollivano negli animi. Essa pigliò la forma d'una irreligione fanatica e intollerante: mise in voga la credenza, che i principj e le forme presenti di Governo non fossero acconci a promuovere la felicità dei governati, e che le vecchie istituzioni vogliono essere surrogate da altre dotate di nuova vitalità. Tutto lo spirito della politica opposizione suscitata dalla corruttela del Governo, non potendo trovare uno sfogo nei pubblici affari, s'era rifuggito nelle lettere. Dacchè la irreligione in Francia fu divenuta la passione dei più, gli scrittori stimolavano la prevalente incredulità sotto la falsa credenza che società politica e società religiosa fossero regolate da leggi analoghe. Le dottrine rivoluzionarie così propagate da sottili ed eloquenti scrittori, agevolarono, se già non produssero, il grande sconvolgimento che l'Europa rimirava con paura e maraviglia.

La religiosa libertà del protestantismo, e la libertà politica del Governo rappresentativo, però, abbenchè

da molti si pretendesse scaduto e inefficiente, permettendo le estreme differenze d'opinione, salvarono l'Inghilterra da quei furibondi, i quali non vedevano altro rimedio alle magagne delle istituzioni fuorchè il distruggerle. La letteratura inglese, riflettendo le opinioni dell'universale, non ricevette che una leggiera infusione dalla forza deleterica che aveva disunito il popolo francese, la Chiesa francese e lo Stato. Tuttavolta, un tale scompaginarsi di tutta la struttura sociale, un tale conflitto a mano armata, come fu quello tra la licenza repubblicana ed il despotismo monarchico, una guerra nella quale fummo avviluppati, e che doveva poi divenire una lotta in difesa della nazionale nostra esistenza, producendo un'epoca di vero eroismo e svegliando idee che avevano sonnecchiato nel fondo degli animi per un lungo periodo di tranquillità e di agitazione parziale, ebbero un effetto manifesto sulla nostra letteratura.

Una nuova forza, un *vero* più largo si rivelarono anzitutto nella sublime espressione del pensiero, cioè la poesia. Questa scaturigine diversa costituisce da per sè un'êra letteraria non meno notevole di quella dell'età di Elisabetta. Nelle ultime tre decadi del regno di Giorgio III s'era osservato un forte incremento nel novero dei lettori, e una proporzionata estensione di scritti periodici: forma di letteratura ch'è l'indizio più sicuro del maggior numero di coloro che vi pigliano interesse. Se noi facciamo la debita stima dell'espansione del pensiero coincidente coi grandi avvenimenti di quel memorando periodo, e seguiamo il rapido ingrossare d'un corpo di lettori fuor dell'angusta cerchia dei dotti e dei begli spiriti, alla quale pressochè tutti gli scrittori si sono rivolti nelle prime tre decadi di quel regno; potremo scovrire i due anelli con cui connettere i brani d'imperfette notizie che ora stiamo per offrire, senza volerla menomamente fare da critici, di ciò che genericamente s'intitola *La Stampa.*

Quando morì Samuele Johnson, uno scrittore emergeva improvvisamente da una vita provinciale, passata tra le infermità e l'abbandono per cinquant'anni, e diveniva il poeta più popolare della sua generazione. Guglielmo Cowper fu il precursore di quella scuola poetica che spuntò in mezzo al trambusto della rivoluzione francese. Dotato di qualità essenzialmente disformi dai capi di quella scuola, era affatto nuovo alle forme del pensiero alemanno ed a quegli autori. Se si eccettui un solo poemetto *umoristico*, i suoi lavori non manifestano la forma narrativa che è il carattere del susseguente periodo. Il suo primo volume, pubblicato nel 1781, conteneva poemetti didattici, che potrebbero in qualche modo intitolarsi satire: *Quattro ciance a tavola*, *La via dell' Errore*, la *Verità*, la *Speranza*, la *Carità*, il *Ritiro*. I talenti poetici di Cowper erano noti a parecchi de' suoi famigliari, ed egli aveva già pubblicato gli *Inni d'Olney*. Ma, quando la signora Unwin tentava di persuaderlo a pubblicare, per isvagarsi da certi suoi strani pensieri, un'opera di maggior mole, non si sarebbe mai aspettato che, in meno di tre mesi, egli fosse per comporre sei migliaia di versi eccellenti. L'indole tutta speciale di questo primo volume non era la più acconcia a procacciargli una subitanea popolarità. E' fu soltanto dopo la pubblicazione del secondo volume, nel 1785, contenente il *Cómpito*, che il molto senno, l'alta moralità, la devozione sincera, l'amore della natura, la profondità degli affetti domestici, tutti proprj di questi poemi, principiarono ad essere avvertiti e debitamente apprezzati. Il *manierismo* dei più dei poeti che aveano preceduto Cowper, venne ben presto gittato in disparte, o dimenticato, al manifestarsi d'una maniera sì naturale, seria ed efficace. La popolarità, che, rispetto a taluni, deve essere da principio andata a rilento per l'indole profondamente religiosa di quei poemi, s'è di molto accresciuta in quello che fu dap-

poi denominato « il grande moto religioso della fine del secolo scorso ».

Cowper morì nel 1800, ma, come dipintore di costumi, egli rappresenta il fare e la scuola anteriore alla rivoluzione francese. Taluna delle sue satire non appartiene a verun'epoca speciale. Il tempo sciupato giocando alle carte o ai dadi; le orgie che si affanno al gusto brutale di Clodio, il quale si beve *cinque bottiglie* di vino, o scommette di berne una ventina; Gorgonio il ghiottone, corpulento e stordito; sono l'uno e l'altro ritratti generici. Di fanulloni

A cui le ganze versano il licore,
Adocchiandoli mezzo addormentate,

ne avremo probabilmente per un pezzo. Il curato bellimbusto; nell'ammirabile ritratto di Cowper è il successore del grossolano Trulliber dei tempi andati. Fielding non vide forse giammai il predicatore che cava di tasca lo specchietto sul pulpito; o, col binocolo, va spiando la bella che pian piano esce di chiesa. Può darsi che abbia veduto il cappellano di Corte

A passeggiar nel parco
Con la sua dama al fianco,

ma i chierici de' suoi tempi erano famosi per una certa trascuraggine e rustichezza di modi, che Cowper preferiva all'affettazione dell'elegante clericale della sua satira. Le politiche mariuolerie di quell'epoca non sono mai state sì vivamente descritte come nel ritratto di quel gentiluomo campagnolo, il quale, avendo sciupato tutto il suo, giuocando e fabbricando, è colto ad un tratto dal bruciore di servire la patria; e riceve il prezzo del proprio voto dalla grazia d' un ministro o dal patronato d'una terza persona. Il senatore venale e l' assassino da strada appartengono tutt'e due ai tempi beati d'una volta.

In questa succinta nostra esposizione della lettera-

tura inglese, ci gioverà dividere il soggetto in due brevi periodi. Nella sua grand'opera sulla letteratura d'Europa, Hallam dà i nomi degli scrittori più eminenti in varj periodi, ciascuno di mezzo secolo. Sebbene una tale distribuzione abbia seco l' inconveniente del dividere in certa guisa in due parti le opere d'uno stesso autore (come nel caso di Shakpeare, il quale scrisse alla fine del XVI secolo ed al principio del XVII), è di gran lunga più soddisfacente che il piano seguito da un grave storico de' nostri tempi.

Crabbe, più d' ogni altro poeta dei due periodi ai quali appartiene, è pittore di costumi. Fu osservato da un critico di non ordinaria levatura, che, « con tutta la sua originalità, il genio poetico di Crabbe venne ispirato e modificato dallo svilupparsi di nuovi gusti e d'un nuovo spirito nei tempi che ha attraversati. Vissuto in due epoche, egli scrisse in due stili ». I suoi poemi giovanili ch'erano in sostanza didattici, contengono ben poco del poetico elemento che dovevamo scovrire nelle vigorose ed appassionate narrazioni de' maturi suoi anni. *La libreria* e i *Giornali*, trattano necessariamente oggetti spettanti al presente capitolo.

L'età delle grandi opere letterarie era passata; l'età nella quale un autore scriveva il suo volume in foglio incensato da tutta una poetica consorteria; l'età nella quale usavano le donne « divorare libri che non potevano portare ». L' età degli estratti, delle compilazioni, degli opuscoli era giunta; l'età di un *numero*, in foglio per settimana. Nella *Libreria*, gli « antichi eroi da romanzo » sono in disgrazia; i cavalieri, i gigantì e i maghi vi sono spacciati. Il poeta descrive accuratamente la sorta di finzione ch'era succeduta « alla vecchia romanzesca genia ». I romanzi della scuola sentimentale erano in voga, al pari del dramma sentimentale. Queste ibride produzioni erano storie di gagliotti in abito da penitente, che vagheggiavano una qualche ninfa

boschereccia; o della *virtù* che va di notte a un ballo per esservi messa alla prova » ; o le lettere della tenera Delia alla pietosa Lucinda. L'esperienza di Crabbe in fatto di romanzieri ci si appalesa anche nel secondo suo periodo. Gli errori del cuore. — Le confessioni d'una monaca. — Racconti d'inverni, d'estati, di primavere », passati a Bath ed a Brighton, nei quali tutto era amori e fughe alla volta di Gretna Green; questo era il corredo delle librerie circolanti, venute di fresco alla moda.

Nei *Giornali* Crabbe descrive quelle grandi provincie nel reame della stampa tale e quale essa era quattro o cinqu' anni prima della rivoluzinee francese. Alla data del poema, uscivano alla luce settantanove giornali nella Gran Bretagna e Irlanda , e sette anni prima ne uscivano dieciasette in Londra, sette dei quali quotidiani, ed uno settimanale. Il titolo di *Giornale della Domenica* fu evitato fino alla comparsa del *Monitore domenicale di Johnson*, che Crabbe non ingiustamente censura « pei trattati morali che ha davanti e le ribalderie che si tiene indietro » Oltre i giornali del mattino e della sera, erano in voga i giornali pubblicati due o tre volte la settimana. Crabbe ci dà i titoli di alcuni membri d'una letteratura che egli ha grandedemente in uggia, come « quei fogli scipiti » che sono i *Ledgers*, i *Chronicles*, i *Posts*, gli *Heralds*. Un foglio comparso un anno dopo il suo poema, il *Daily Universal Register* , va notato per essere stato stampato e dato fuori da Giovanni Walter, nel *Printings House Square*. Il titolo di quel giornale, fu , nel 1788 , cangiato in quello di *The Times*. Crabbe l'aveva coi giornali. Nella loro politica essi erano « volubili e falsi » ; erano rigagnoli avvelenati della fonte del sapere, guide cieche, anonimi calunniatori; i loro editori , » un branco di furfanti d'un medesimo stampo »; ciò che tu leggi in uno, lo puoi leggere in tutti gli altri.

Talune di queste satire erano, senza dubbio, poetiche esagerazioni; ma in quel periodo, i giornali non potevano vantare molta riputazione: il Governo gli sprezzava e temeva; erano in perpetuo conflitto col Parlamento in punto a privilegi; mal pagati i collaboratori; ed editi da gente mal veduta in società. Che cangiamento d'allora in poi! E fu nel corso della guerra che i giornali, come tra gli altri, il *Morning*, acquistarono gran valore. Jacopo Perry proprietario di quel giornale era stato, revisore stenografo ad una ghinea la settimana, ed anche questa misera mercede gli fu più volte negata da un tale, la cui arroganza venne dappoi censurata e derisa in quello stesso giornale.

Dalla prima pubblicazione nel 1788 d'un volume di poesie, la maggior parte in dialetto scozzese, per Roberto Burns, che fu stampato nella città di Kilmarnock, la Scozia si accorse come un grande intelletto fosse comparso a spargere nuovo splendore sulla lingua e la letteratura del suo popolo. La subita e generale reputazione di Burns fu prodotta da alcunchè di più alto dello stupore che un illetterato contadino fosse stato capace di produrre versi non solo di una tale imponente vigoria, ma d'una tale non ricercata raffinatezza. Il dialetto scozzese diventò nelle mani di questo paesano il veicolo di pensieri e descrizioni, le quali o fossero appassionate od *umoristiche*, tenere o satiriche, derivavano nuovi vezzi dalla semplicità del linguaggio, l'uso ordinario del quale fu generalizzato da gente senza lettere. Burns non aveva la virtù creativa d'un poeta di primo ordine; ma nel descrivere le proprie emozioni con un calore pari alla vivacità colla quale s'immergeva ne' suoi amori e nelle sue amicizie; nel delineare colla più schietta franchezza gli errori, dei quali il virile suo senso e la naturale sua venerazione di tutto ciò ch'è di buona lega, non valsero a preservarlo; nel dipingere con incantevole verità i fenomeni della natura od i sociali

caratteri, soggetto delle sue osservazioni, pochi poeti lo hanno avvicinato. Nelle accidentali sue impurità di pensiero e di dizione, ch'erano l'effetto di una sbadata leggerezza, noi ravvisiamo pur sempre un'indole elevata sotto lo sfoggio della più bizzarra licenza. Il modo in cui Burns « sprigionò il suo cuore », non ha nulla di quello sregolato amore che si rivela in tocchi d'abbagliante vanità o d'affettata modestia, intese, l'una all'altra, a provocare l'ammirazione.

Nel virile suo orgoglio, non ombra di ringhiosa misantropia. Quando egli manomette le regole del decoro non appalesa desiderio di procacciare proseliti alla immoralità. L'*egotismo* di Burns potrebb'essere paragonato all'*egotismo* del più popolare poeta della susseguente generazione. Nella febbrile introspezione e negli odj capricciosi di colui il quale « si destò un bel mattino, e si trovò famoso »; noi cerchiamo indarno l'innata nobiltà di carattere del contadino, il quale, avendo lasciato l'aratro per divenire l'idolo della società edinburghese, si abbandonava bensì di quando in quando all'intemperanza; ma nemmeno nei più grossolani errori della sua vita, ha giammai dimostrato anima volgare. Ciò che Burns produsse ad onta dell'imperfetta educazione, d'un continuo lavoro, d'un antipatico impiego, e d'una società corruttrice, lo rese il massimo poeta nazionale della Scozia nei dodici anni che sopravvisse alla prima sua pubblicazione. Fu asserito che l'influsso di Burns sull'animo degli Scozzesi è stato sempre benefico, e non ha fatto che allargare, sollevare umanizzare il cuore della nazione; mentre lo andava risvegliando. La tendenza a certe cose, sia nell'indole del popolo, sia nelle speciali sue istituzioni, richiedeva il freno e la direzione che gli furono somministrati da questa franca, generosa e spigliata poesia.

Mentre la Scozia produceva il suo Burns, ispirata

dall'aura vivificatrice de' suoi fiumi e de' suoi monti e dalle scene naturali che lo circondavano; in Inghilterra Darwin stimò ufficio del poeta penetrare la scorza delle naturali apparenze e rivelare i misteri della fisiologia in rime sonore. Il medico di Derby è quasi dimenticato. « *Gli amori delle Piante* sono meno in voga dell'*Amore dei Triangoli* », bizzarra parodia di Canning. Il tentativo fatto da Darwin di sposare la scienza alla poesia fu l'errore d'un uomo di grande ingegno e di rara dottrina. Lo spirito materialista della sua età fortemente lo incalzava. Le applicazioni delle scientifiche scoperte alle grand'opere dell'industria riempirono la sua immaginazione d'incongrui concetti. Egli vide nella storia naturale una moltitudine di bellezze non ancora usufruite dalla umana fantasia; e tentò quella incompatibile alleanza del fatto colla finzione, che, ammirata a' suoi giorni, pigliò un po' alla vota le sembianze del ridicolo. Il fantastico macchinismo col quale egli si studia di connettere tra loro le leggi della vita vegetale e dell' animale, ed i prodotti dell' arte colla personalità d'enti invisibili, non fa che destar ben poco interesse, nelle grette astrazioni di Darwin per le silfidi svolazzanti nella gaja loro bellezza attorno la Belinda di Pope. Darwin è poeta allorchè profetizza:

> Presto il tuo braccio, o indomito vapore,
> Trascinerà velocemente il carro,
> O affretterà la lenta navicella.

La profezia s'è avverata; ma il vapore ha un altro compito avanti di sè,

> Oppur sull'ampie stese ali ondeggianti
> Guiderà il cocchio per gli eterei calli.

« La leggerezza specifica dell'aria, egli dice, essendo troppa per sostenere il peso d'un grande aerostata, non mi sembra probabile che si riesca giammai a volare comodamente senza l'ajuto del vapore, o di qual-

che altra sostanza espansiva, che tra un mezzo secolo potrebbe venire scoperta ». Il viaggio aereo in un carro tirato dal vapore vuol essere non solamente sicuro, ma piacevole; e chi sa se non si pensi di fare una gita anche alla luna, allorquando « la bella ciurma trionfante, guardando all'ingiù, farà svolazzare i moccichini mano mano che ascende ».

Una poetica rivoluzione era imminente. Poco innanzi il principio delle vertigini francesi, c'era uno sciame di briosi insetti, ronzanti sotto il raggio della moda, le cui ali variopinte li portavano di fiore in fiore, ed erano più ammirate che « l'ala robusta del poeta ». Questa scuola, detta della Crusca, nacque da una consorteria inglese in Firenze. I sonetti, le canzoni, gli epigrammi, le elegie, le epistole delle Anna Matilde, delle Laure Marie, degli Orlandi, dei Cesario, seguitarono per un pezzo a scorgare senza posa. Guglielmo Gifford, che tolse di mezzo quel guaio col suo *Bavio* e il suo *Mevio*, dice che il contagio si propagava da matto a matto; e che dall'un capo all'altro del reame, tutto era melensaggine e *Crusca*. Gifford non a torto si vanta d'aver purgato i giardini delle Esperidi da queste male erbe, « Pope e Milton vi ripigliarono l'antico posto ». Egli avrebbe potuto aggiungere di avere apparecchiato il terreno ad un'altra scuola — a Wordsworth, Coleridge e Southey. A malgrado del « Ciò non potrà mai essere » del famoso critico settentrionale, la scuola, così detta del lago, fondata da questa triade illustre, ha vissuto, e vivrà lunga stagione.

Se i giudizj dei contemporanei, in fatto di scrittori, non sono sempre giusti, essi vanno tuttavia consultati come prova del gusto d'allora. Nel 1809 usciva alla luce una satira, anonima, intitolata *I bardi inglesi ed i scozzesi giornalisti*. Una parte di questa giovanile produzione di lord Byron rivela l'astio personale e la falsa sua critica; ed egli la soppresse quando, in età

più avanzata, ebbe acquetata l'ira, maturato il giudizio. Pure, se il censore poeta non avesse fino ad un certo segno riflettuto la popolare opinione, egli non avrebbe chiamato « il semplice Wordsworth ».

> Colui che coll'esempio e coi precetti
> T' ha dimostrato a josa
> Che prosa è verso, e ch' ogni verso è prosa,

nè caraterizzato « il gentile Coleridge » caro

> All'ode gonfia ed alla gonfia stanza:

Southey n'esce con più fortuna, giudicato soltanto profuso e soverchiamente prolifico.

Potrebbe tornare di conforto ai poeti dimenticati il sapere che i due maggiori poeti del lago hanno ottenuto i loro più freschi allori dalla generazione succeduta agli scettici schernitori del precedente periodo. Non furono soltanto i matti ed i biliosi che parlarono leggermente di Wordsworth e Coleridge. Non più tardi del 1811, Leigh Hunt, critico generoso in molti casi, nel suo *Banchetto dei Poeti*, fa che Apollo si mostri contento di « Bob Southey »; ma Apollo si volta senza dare un'occhiata « a tre degli altri quattro » ch'erano entrati seco. Apollo avendo gridato: « Allori per quattro », gli ospiti onorati dal nume sono Campbell, Southey, Scott e Moore. Crabbe è mandato a sfamarsi giù dalla scala,

> E lì mangi di quel che agli altri avanza.

Wordsworth era comparso come scrittore di versi nel 1793 col primo volume delle « Ballate liriche ». Nel secondo volume, pubblicato nel 1800, egli s'è associato a Coleridge. Della « Giovanna d'Arco », primo poema che Southey diede alla luce nel 1796, una porzione è dovuta a Coleridge. Il valore relativo dei tre socj, come poeti, è stato differentemente giudicato in questi tempi sulla stima alquanto prematura delle speciali loro forze. Southey, il più voluminoso, è adesso poco letto, e non

ebbe durevole influenza sulla nostra letteratura poetica Coleridge, che dei tre ha dettato quantità minore di versi, è generalmente tenuto per l' artista il più squisito, abbenchè il meno acconcio al più de' lettori. Wordsworth, descritto da Hazlitt come il più originale poeta vivente, ma come uno i cui scritti non erano letti dal volgo nè intesi dai dotti, disprezzato dai grandi e beffato dai begli spiriti, visse abbastanza per vedere i suoi lavori universalmente letti dai dotti, dai grandi e dai begli spiriti, e persino dal volgo. La sua potenza fu lentamente acquistata, ma essa è durevole; imperocchè egli mirava al di là degli ordini sociali, ch'erano una volta reputati i soli opportuni pei fini della poesia didattica o descrittiva. Il grande appunto a' suoi scritti era la perseveranza nello scegliere i suoi modelli d' intellettuale dignità e tenerezza esclusivamente dagli ordini inferiori della società ». La Rivista d' Edimburgo chiedeva che Wordsworth, invece di limitarsi quasi affatto al consorzio di valligiani, di campagnuoli e di bimbi, si compiacesse di mescolarsi colle persone che lo dovevano leggere e giudicare. Il poeta ottenne la sua ricompensa dal fatto, che la classe eccezionale degli ordini inferiori ne divenne la lettrice e l'ammiratrice. Egli è vissuto sino all' èra della propagata istruzione.

Fu una tra le querele dell'autore dei Bardi Inglesi, che una nuova categoria di lettori fosse sorta a comperare libri conformi a' proprj gusti. Era un sacrilegio, che, per effetto della nuova ricerca, gli autori venissero assai meglio rimunerati. Byron non sapeva darsene pace nei giorni della sua innocenza, quando poteva sprezzare Gualtiero Scott, perchè « figlio venale d' Apollo »; reputando lesa dignità poetica l' avere i libraj convenuto di pagare il *Marmione* a mezza corona il verso. In uno o due anni, Byron era un ingordo idolatro dell'austero Mammone al pari d'un qualsisia « mercenario bardo ». Le biblioteche circolanti

e i gabinetti di lettura avevano sino surrogato il numero, relativamente picciolo, dei privati acquirenti di libri. A questo più grosso corpo di lettori si rivolsero gli editori del *Lamento dell' ultimo Menestrello*, del *Marmione* e della *Donna del Lago*, allorchè le sue splendide ma care opere *in-quarto* ristamparono nel più modesto ma meno costoso *in-ottavo*.

Con essi cominciò la nuova êra della poesia narrativa, che ha quasi totalmente preso il posto della puramente descrittiva o didattica, e che non è punto incompatibile colle più fine e squisite rivelazioni del sentimento poetico. Non s' è mai dato errore più grosso che quel di Byron di denominare « rancido romanzume « i poemi narrativi dello Scott. Egli aveva una sterminata conoscenza dei romanzi cavallereschi, e specialmente delle leggende della sua terra natale, e la sua intelligente devozione a questo seducentissimo ramo dell' antiquaria si manifestava nel suo *Menestrello della frontiera scozzese*, originalmente publicato nel 1802 e 1803. Il giovine avvocato edinburghese s'era alquanto addentrato nella letteratura tedesca, nuova fonte di pensiero e di stile, alla quale altri poeti sì largamente attingeano. Ma egli scoverse in casa propria un campo di poetiche immagini, che aspettava la mano del cultore. La sì vieta e nojosa simplicità dell' antico romanzo voleva essere sostituita dal rigoglio d' una facile e vivace narrativa che i mediocremente istruiti potessero gustare, e le cui attrattive non potessero essere repudiate dal senso critico, per quanto ridessero degli spiriti delle montagne, delle silfidi fluviali, del paggio farfarello, e della tomba del mago. Da due appunti critici sui poemi dello Scott, stampativi di fronte dall' egregio loro autore, si vede quanto basta il trionfo che aveva riportato nel giro di pochi anni. Quello sul *Lamento dell' ultimo Menestrello*, scritto nel 1805, termina con queste parole: « Può darsi che la località del soggetto pregiudichi alla

sua popolarità; e l'autore, col limitarsi per lo più alla descrizione di costumi e di personali avventure, abbia nociuto a quella attrattiva, che avrebbe potuto derivare dalla fedele dipintura delle scene rurali ». L'appunto sulla *Donna del Lago*, scritto nel 1810, comincia così: « Gualtiero Scott, abbenchè viva in un'età grandemente prolifica di poemi originali, ha manifestamente sorpassato tutti i suoi competitori nella carriera della popolarità, e si trova oramai ad un' altezza non ancora raggiunta da chicchessia a memoria d'uomo vivente ».

La popolarità di Gualtiero Scott, come poeta narrativo, fu ugguagliata, se non sorpassata, da quella di Byron, quando egli a malincuore si scostò dalla satira e dal canto 1.° e 2.° di *Childe Harold*, per dettare romanzi in versi, di scene orientali e eroi modellati sul suo stampo, e fu quasi universalmente tenuto per il primo poeta vivente. Parecchi mettevano in dubbio la ragionevolezza di quell' universale omaggio, e alcuni attribuivano la straordinaria sua fama a causa di indole più temporaria ed artificiale che la potenza del suo ingegno; reputavano la ripetizione del suo proprio ritratto non essere indizio di conoscenza verace del cuore umano, tenevano per articolo di fede, nessun poeta veramente grande poter sentire la bellezza e la maestà del mondo esteriore senza accorgersi della presenza d'un Creatore, nè poter osservare il genere umano con insano disprezzo della patria e maligno rancore verso gli ordini sociali e gli uomini tra' quali è vissuto. Nel poema che, considerato da punto puramente lettterario, è la massima delle sue produzioni, il *Don Giovanni*, trovi concentrati tutti quanti gli attributi dell'animo del poeta, al solo fine di abbagliare e corrompere. Un gusto più elevato, ed un senso più spiccato di decenza avrebbero meglio giovato a salvare questo poema dall'oblio, che il rifiuto dato da lord Eldon a chi gli avea chiesta la protezione concessa dalle leggi alla proprietà

letteraria. Uno dei più popolari novellieri viventi ha descritto un ufficiale tornato dall' India dopo lunga assenza, e quindi affatto nuovo ai giudizj dell' odierna società inglese in materia di letteratura, il quale si trova più che mai scandolezzato in udire le opinioni degli amici di suo figlio; opinioni che non erano quelle de' suoi tempi. « Come! lord Byron non è uno de' più grandi poeti del mondo? Sir Gualtiero Scott non è un poeta di second'ordine? Codesto far di cappello a Wordsworth che significa egli? Keast e lo sbarbatello Tennyson di Cambridge alla testa dei moderni poeti? Tali furono i mutamenti dalle opinioni negli ultimi anni del re Giorgio III, ed i primi della regina Vittoria.

Mentre Byron era all'apogeo della gloria, e Wordsworth andava lentamente acquistando favore nell'universale, due giovani poeti si fecero avanti, i quali ebbero in sulle prime ad inghiottirsi la ripugnanza e il disprezzo che sogliono toccare all'impudente mediocrità. Nel 1812 Shelly, appena in sui venti anni, stampò la sua *Regina Mab*; nel 1821 egli s'era già annegato nel Mediterraneo. In quei dieci anni di febbrile, e spesso infelice esistenza, egli produsse un corpo di poesie, ragguardevoli per vastità, e più pel valore delle più di esse. Pochi sono i contemporanei che l'abbiano lodato. Egli visse vituperato e temuto: in guerra con molte istituzioni dell' odierna società, avverso al cristianesimo, ma predominato da una vaga credenza in Dio e nella immortalità dell'anima; le sue arrischiate opinioni, confermate da una specie di persecuzione; era serbata ad un'altra età il comprendere il suo genio. Shelly fu chiamato » il Poeta dei Poeti ». La sublimità del suo ingegno non è fatta per suscitare l'entusiasmo dei lettori comuni. Keast diede fuori due volumi di poesie nel 1817, poi un terzo pochi mesi avanti la sua morte. L' ispirazione di Keats, come quella di Shelly, era propria ad attirarsi ferventi proseliti; ma solo in una

classe relativamente piccola: quelli dell'immaginazione tutto d' un pezzo. La facile narrativa dello Scott, le splendide declamazioni di Byron, erano elementi di popolarità, che indarno si cercherebbero in cotesti maestri d' un'arte più sottile.

Il carattere narrativo, con cui una gran parte delle poesie di questo periodo era giunta al popolo, non veniva adottato dagli scrittori, le cui ateistiche produzioni erano più conformi al gusto d' una generazione che terminava. Campbell godeva più reputazione che qualsiasi altro contemporaneo al principiare del secolo, creata da' suoi *Piaceri della Speranza*, e dalle nobili sue liriche. Nel 1809 egli diede alla luce *Gertrude di Wyomingh.* Rogers parve ridestarsi da un sonno di vent' anni, allorchè nel 1814 pubblicò *Jaqueline* in uno al *Lara* di lord Byron. I suoi *Piacieri della Memoria* apparvero nel 1792. Egli ritornò al caratteristico suo stile nell' *Italia* del 1822. Leigh Hunt i cui poemi giovanili uscirono nel 1802, e la cui poetica facoltà erasi susseguentemente sviluppata in versi graziosi, leggieri o gravi, pigliò nel 1816 un posto onorevole tra i poeti narrativi colla sua *Storia di Rimini*; Moore, il più spiritoso dei satirici, il più elegante tra gli scrittori di canzoni, diede fuori *Lalla Rookh*, nel I817 Crabbe, che quando pubblicò un volume di poesie, nel 1807, fu salutato con quella sorta di sentimenti che suole in noi destare la comparsa d' un vecchio amico che non ci saremo più aspettati di rivedere a questo mondo, ristampava in quello stesso volume *Il Villaggio*. Le sue nuove produzioni, tra il cui *Il Registro Parrocchiale*, erano per lo più di carrattere narrativo. Nel 1810 venne il *Borgo*, cogli stessi tratti caratteristici della recente scuola poetica; nel 1812 *I Racconti;* e nel 1819 *I Racconti da sala.* In queste novelette in versi di Crabbe si vogliono rintracciare quelle fedeli dipinture di certi

costumi che rendono le novelle in prosa di Fielding e Smollett, preziosissimi studj dei tempi nei quali fiorirono. La vita d'una picciola città e del suo vicinato, aveva, mezzo secolo fa, più ruvidi e duri lineamenti che non si ravvisino adesso nelle classi le meno incivilite. La popolazione marinaja del *Borgo*, è una tal quale arrischiata, furbesca, ringhiosa, selvatica razza d'uomini, contrabandieri, spoglia-naufraghi, olettori venderecci, che vivono in tugurj, ciascuno col letamajo davanti l'uscio,

In suo sozzo vial che via si noma.

Tutta la santa notte li odi strepitare. In quei loro tugurj non incontri che sozzure ed oscenità; non vi sono libri, ma appese ai muri ballate, insolenti e scandalose. Aldbourough era allora un luogo da bagni, ed aveva la sua stagione. Pochi di coloro che adesso, lo frequentano si terrebbero paghi

Del salotto a mattoni lastricato,
Preso a pigione dal vicin beccajo.

Il sindaco del « Borgo », pescatore fortunato non aveva, nell'ansia dell'accumulare ancora appreso che il denaro aumenta se si mette a interesse. Egli non era solo in quella sua ignoranza. La genia degli accumulatori s'era diffusa in ogni distretto al principiare del secolo. Il gentiluomo campagnuolo del vicinato andava una volta il mese al « Libero e facile Casino » per esservi l'eroe della notte. Il parroco, il medico, l'avvocato vi si ragunavano a trinciare allegramente di faccende parrocchiali, di politica, di elezioni e di quell'

Eterno mormorar dei poverelli,
Che ancor non sanno digiunare in pace.

In quei convegni v'era sempre un dittatore, un giudice Bolt, il quale aveva il vezzo di farla da dettatore, a chi de' suoi precetti non abbisognava, o non si curava, vezzo che dappoi s'è appiccato ai più degli

Scozzesi. L'avvocato, invece, si studiava di far fortuna, azzeccando garbugli. Lo speziale, uomo petulante e sempre affaccendato, nel trascurare che faceva la povera gente, era protetto da un sonnacchioso tribunale. Il curato, « uso a fare il sordo alle chiamate dei moribondi spiantati », non era stato ancora scosso dalla sua naturale indifferenza dalle sètte religiose che già gli picchiavano alla porta della chiesa. Romanisti, Battisti, Svedenborgiani, Universalisti, Ebrei, s'incontravano tutti in quella borgata; ma il sopravvento avevano i Metodisti di due specie: Calvinisti e Arminiani.

Nella Rivista d' Edinburgo del 1816, Jeffrey attribuiva il nuovo bisogno di più profondi pensamenti e di più serie emozioni che non negli scrittori del secolo scorso, al propagarsi della rivoluzione francese, alla comparsa della recente letteratura tedesca, ed al ridestarsi dello spirito evangelico nella nazione. Le dirette relazioni di questo spirito evangelico colla parte più leggera della nostra letteratura, non ci pajono abbastanza dimostrate; ma gl' indiretti suoi effetti si potrebbero ravvisare nel generale abbandono dei romanzi in prosa, di quelle grossolane pitture della vita sociale che tennero dietro ai grandi scrittori umoristici, scomparsi in sul principiare del regno di Giorgio III. Ciò potrebbe in parte essere attribuito alla riforma nei costumi, incontrastabilmente prodotta dalle religiose influenze sulle alte e le mezzane classi. Nel 1787 Wilberforce registrò nel suo giornale solennemente: « Dio m'ha imposto il còmpito di riformare i costumi della mia patria ». Come l' altro suo gran fine, l' abolizione della tratta degli schiavi, è stato raggiunto, così un visibile mutamento nell'aspetto generale della società, ed in tutti quelli che ne fanno parte; salvo alcuni pochi tra i sommi, e moltissimi tra gl' infimi. Innanzi al termine della caritatevole ed efficace sua missione, nel 1833, lo « spirito evangelico », da molti egregi e santi uo-

mini condannato come settario, era penetrato nella chiesa. Uno che ha descritto le varie fasi di questo periodo di religiosa transizione con predilezione per la società alquanto esclusiva in mezzo alla quale era stato allevato, ma con animo sinceramente cattolico, ha dimostrato la difficoltà del distinguere tra « ortodosso ed evangelico ». Il nodo, egli dice, si potrebbe forse meglio sgruppare se si definisse l'ortodosso ecclesiastico per uno, il quale professi in cupo e sterile formalismo le stesse dottrine che l'evangelico professa in cordiale e prolifica vitalità. La prolifica vitalità assunse per buona sorte la forma dell' associazione. Numerose società vennero fondate per lottare coll'aperta immoralità, e mitigare alcuni de'guai cagionati dal vizio e dall' ignoranza. La letteratura teologica di questo periodo di risveglio presentava un nuovo aspetto. Lo spirito d'elegante incredulità che l' Inghilterra aveva impartito alla Francia al principio ed alla metà del diciottesimo secolo, retrocesse dalla Francia all' Inghilterra verso la fine di quel secolo, sotto le ruvide forme dello scherno e dell' insulto. Parecchi dignitarj della Chiesa si diedero a demolire l'età della ragione con gentili argomentazioni, più apologetiche che sicure. I grandi, e la classe colta, che abbrividivano all' idea che la fede e la morale dei loro inferiori venissero scosse e corrotte da scritti licenziosi ed ateistici, non si tennero totalmente fuori della cerchia presa di mira dal bando reale del 1787 contro il mal costume. Le colpe private, alle cui estirpazione Wilberforce aveva fondata una società, erano la profanazione della domenica, la bestemmia, e l'ubriachezza. I grandi mandavano inviti per una partita di carte la domenica, per un concerto la domenica, prima che Hannah More pubblicasse nel 1796 *La Religione del bel mondo*, e Wilberforce nel 1797 *Il Cristianesimo in pratica*. La setta di Clapham pugnò valorosamente contro di

codeste anomalie tra l' ipocrito assenso, e la beffa mascherata. Fu detto, e non a torto, che lo spirito di consorteria regnava fra loro: ammiravano l' uno nell'altro il riflesso della propria fisonomia, e l'eco della propria voce. Il *Calebs in cerca d'una moglie*, uno dei libri più in voga tra i romanzi religiosi, dei quali questa produzione di Hannah More era stato il modello, è per questa qualità la più tediosa delle storie che pretendono dilettare. Ciò che fu chiamato « La sete inestinguibile di spirituali godimenti » esponeva la folla avida di plateale eloquenza a manifestare una certa intolleranza ed esclusività, che noceva grandemente all'onesto suo entusiasmo per ogni opera di cristiana carità. Annunziavasi ne' giornali settarj la fondazione d'un *Margate Hoy*, per comodo di personaggi religiosi; una discreta abitazione in un vicinato, ove si predica il vangelo in tre luoghi diversi, distanti mezzo miglio l'uno dall' altro; e la ricerca d'un domestico serio e capace di trattare il rasojo. Annunzj di questa fatta, che un mezzo secolo di sperienza ci ha resi più famigliari, eccitavano il riso nel 1808. Mackintosh, che riguardava con vera soddisfazione il favore prestato dai più all'abolizione della tratta degli schiavi, all'emendamento delle leggi criminali, ed alla libera circolazione della Bibbia, essendo stato egli stesso più d'una volta presidente di società bibliche, pienamente riconosceva quanto fosse insensato cotesto pretendere ad un dato genere di santità, che poi riuscì di grave pregiudizio agli interessi della religione. Nel suo Diario del 1818 notava: « Essi hanno introdotto un nuovo linguaggio, nel quale non ti dicono se A e B sia buono o virtuoso, od almeno religioso; ma soltanto ch'egli è cristiano avanzato ».

La teologia ortodossa di questo periodo si distinse più per letteraria e filosofica abilità, che non per le doti spirituali richieste da un'altra scuola. Paley fu il primo

di coloro che mantennero l' intellettuale reputazione della Chiesa inglese. Sacri oratori non s' ebbero di primo ordine. Calmers, la cui potenza oaatoria si ammirava dai nostri più forbiti parlamentarj, era il più lodato tra quelli che commisero la loro eloquenza al tranquillo giudizio d' una stanza privata. I suoi discorsi astronomici, pubblicati nel 1816, gareggiarono coi romanzi di Gualtiero Scott nell' affascinare i lettori. La Scozia produsse un altro scrittore di sermoni, Hugo Blair, la cui popolarità fu per un certo tratto maggiore di qualsiasi moderno teologo della Chiesa anglicana: deboli ed eleganti, essi non suscitarono forti e profonde emozioni, ma erano generalmente stimati aggradevoli per casalinghe domenicali letture. D' indole affatto diversa furono le prediche di Roberto Hall, ministro battistiano. che purgò i Dissenzienti della taccia d' ignoranza o di volgarità pei pulpiti occupati da gente ineducata, che lasciava il fondaco e la bottega per farsi ad un tratto banditrice del vangelo. Sodi pensatori come Roberto Hall, erano più che mai acconci a svergognare le dottrine ortodosse, che in molti casi avversano la diffusione dell' insegnamento. In un sermone proferito nel 1810 « sui vantaggi d' istruire gli ordini inferiori della società », egli dice; « Se è menomamente vera la similitudine che paragona la società ad una piramide, da essi ne dipende principalmente la sicurezza; gli elaborati ornamenti della cima non sono che un misero compenso alla mancanza di solidità nella base ».

Era uno degli scopi della « crociata contro il vizio », capitanata dai cristiani avanzati, lo imitare i vecchi Puritani nell' odiar ogni rappresentazione teatrale. È odio fuori di stagione, giacchè la commedia, cessato dal riflettere ciò che v'ha di peggio nei privati costumi, era divenuta decorosa. La « dea Noja » aveva cacciato dal palco scenico i licenziosi farfarelli; ancorchè nelle

sale dorate se ne applaudissero tuttavia le gherminelle. Certe sfacciataggini bastarono perchè gli onesti riguardassero i teatri come pericolosi ai loro figliuoli. Ma non bastava però a scusare quel rancore contro ogni sorta di drammi, che metteva in un fascio l'*Amleto* e *Tom e Jerry;* e chiamava contaminazione l' assistere alle sublimi personificazioni della Siddons, o alle maestose declamazioni di Giovanni Kemble. La proscrizione della scena non ha scemato allorchè miss O'Neil e Edmonds Kean vennero a continuar la serie di que'grandi tragici. È singolare che cogli attori dei teatri privilegiati nelle due prime decadi del secolo decimonono, e con tutta quella vena poetica, nessuna tragedia originale sia stata prodotta da sostenere il paragone delle tuttora popolari di Rowe e d'Otway. Le tendenze poetiche dell' età non erano favorevoli al dramma; i prediletti suoi poeti scrissero molte commedie; ma potrebbe dubitarsi se, in tutti i drammi di Byron, s' incontri un solo passo che deva l' effetto o l' interesse al trovarsi connesso coi caratteri o coll'azione. Lo stesso potrebbe dirsi del dramma di Coleridge. I tre tentativi dello Scott al dialogo poetico furono altrettanti capitomboli. I poeti che scrissero drammi, non li concepirono per essere rappresentati sulla scena. Il *Fazio* di Milman, benchè non scritto pel teatro, v' era più adattato ed ebbe una riuscita più grande che ogni altro lavoro di poeta vivente, mercè d' autori che se ne impossessarono prima della legge sui privilegi d' autore. Nella stessa epoca, quando le maniere erano bastantemente spiegate per offrire pregevoli studj sulla vita sociale delle classi superiori, non vi fu alcun degno successore di Sheridan. Uno scrittore di commedie, che avesse saputo spiegare un po'di quel brio che s'incontra nella « Scuola della maldicenza », a dipingerci i bellimbusti della reggenza, la cui leggerezza non era meno spiritosa di quella dei brillanti eroi di Congrève e di Vanburg, avrebbe po-

tuto conservarci un qualche ritratto delle maniere che si sono totalmente dileguate nell'indolente affettazione delle classi privilegiate de' nostri giorni.

Il romanzo, al principio del secolo, ha cominciato a far valere i suoi titoli, sia come dipintore di costumi, sia come medico di cuori. I romanzi in prosa di Godwin e Holcroft furono scritti per propagare certe dottrine politiche. *Chaleb Williams* non è un quadro della vita reale; sebbene egli sia una vigorosissima protesta contro alcune tra le forme più grossolane d'ingiustizia e d'oppressione prevalenti in un ordine sociale che si vantava fondato sui diritti legali, comuni a tutti gli uomini. *Ugo Trevor* è una dolce mistura di principj che ne posero l'autore in pericolosa posizione, dalla quale fu a stento salvato dall'eloquenza di Erskine. Il *Zeleuco* ed altri romanzi del dottore More erano dello stesso carattere didattico. Francesca Burney delineò la vita elegante, ma non trovi nulla in Evelina e Cecilia e Camilla che sia a metà sì fedele come i suoi ritratti della insulsa corte di Giorgio III a Windsor, cogli scudieri che stavano per due ore nell'anticamera ad udir qualche concerto serale. Gli ordinarj passatempi degli schiavi privilegiati del trono, descritti da una delle vittime, per cavalcare e passeggiare e starsene ritti e curvare il dorso, sempre pronti al cenno del padrone; e i gran vanti per uscire sempre rinculando, di stanza in stanza, nè mai starnutare e tossire; queste cortigianesche attribuzioni fanno spiccare a maraviglia il contrasto tra la vita nella Loggia a Windsor, o la vita nel Padiglione a Brighton, trent'anni più tardi. Giorgio III che rivolge assennate domande ai dotti Herschel, Bryant e De Luc, ammessi all'asciolvere della regina, ed il reggente che assicura Wilberforce, che, s'egli venisse a pranzar seco, le sue orecchie non si sarebbero offese; Giorgio III che sta leggendo i dispacci prima che scocchino le otto alla sua cappella, o scorrazzando il suo

poderetto, ed inseguendo i suoi bracchi sino all' ora di pranzo, e Giorgio IV che se ne sta in veste da camera tuttaquanta la mattina a ricevere i sui ministri o ad istruire il sarto sul taglio dell' ultimo suo abito nuovo, abbenchè questi non sieno che tratti di carattere personale, rischiaran tuttavia i cangiamenti manifestatisi nella fisonomia della società. Lo schietto vivere se n' era andato. L' alto pensare sarebbe anch' esso per avventura scomparso, se le maniere dei grandi non avessero subita una metamorfosi, e se le classi mezzane non fossero state rialzate e migliorate da una più nobile letteratura. E' fu nel 1802 che il poeta, in un accesso di sconforto, gridava:

« Più la grandezza, più non ci diletta
« Sia negli scritti, sia nella natura.

L' età dell' epopea era trascorsa; ma le bellezze della narrazione poetica o prosastica stavano per impartire maggiori diletti ad una nuova generazione di lettori. Osservando i pericoli veri, le vane paure, le distrazioni partigiane del principio del secolo, bisogna confessare essere stato un gran bene che il fanciullo, nel farsi uomo, si vedesse un tanto tesoro di piacevoli emozioni posto dinanzi dagl' immaginosi scrittori di quel tempo. Il giovane studente d' allora, avrebbe potuto sclamare:

Molto vaghe di lusinghe innanzi
Danzano spesso a me l' ore future,

ma giammai con tanta gioja come in quei giorni dei nuovi poeti e dei nuovi romanzieri che potrebbero intitolarsi immortali.

È malagevole il dare ad un lettore dei nostri tempi una giusta idea dell' interesse destato dall' improvvisa comparsa di quella serie di romanzi, che fu aperta dal Waverley. Gualtiero Scott ha attribuito il suo desiderio di far conoscere i proprj conterranei al regno fratello alla ben meritata fama di miss Edgeworth, i cui bozzetti

irlandesi avevano famigliarizzato gl' Inglesi coll' indole dei loro allegri e cordiali vicini. Ammirabili nella loro verità, come sono i romanzi ove miss Edgeworth disegnò le virtù e i difetti degl' Irlandesi de' suoi giorni; destra nel maneggio d' alcune sue storie; sempre adoperando a pro d' un onesto patriottismo, e a smascherare gli abusi sociali, essi avevano le attrattive della fedele dipintura dei costumi; ma non il fascino della romantica nebulosità de' romanzi fondati sulle cronache antiche. Essi hanno adesso un valore storico che i contemporanei dell' autore avrebbero a stento riconosciuto. Ma l'autore del Waverley, il quale viveva in sostanza nel passato, abbenchè professasse di avere derivato il suo impulso a dipingere caratteri scozzesi dalla ricca vena d' umorismo, dalla patetica tenerezza, e dal tatto squisito di miss Edgworth, non ha mai tentato descriver lo Scozzese de' suoi tempi. Le antiche tradizioni e la naturale alterezza del suo popolo dovendo in un'età ed in un paese inciviliti conservare una sì forte tintura delle costumanze d' un periodo primitivo della società si adattavano ad una nuova forma di romanzo, nella quale il pittoresco ed il reale erano felicemente accoppiati. Come grande sia stata la riuscita di questo sperimento, è superfluo il cercare; o come l' originale concetto dello Scott siasi diffuso nelle storie « di donne, cavalier, armi ed amori » comuni a varj climi ed età feudali. La fortuna dei romanzi di Waverley sbandì la maggior parte dei libri delle biblioteche circolanti: e gli Inchbalds, i Burneys, le Radclifs tennero sodo per un breve intervallo. Ma i mucchi di stupidaggini che avevano per trent'anni ingombrati gli scaffali dei libraj cessarono ad un tratto di circolare.

Nel mezzo di questa rivoluzione usciva fuori un autrice di vero genio, Giovanna Austen, i cui sei romanzi non andranno mai confusi colle macerie dei soci della sua *Minerva Stampa*. La vita inglese delle

classi medie nelle borgate, e picciole città di contado, vita non variata da verun singolare accidente; semplice realtà, che ognuno potrebbe tenersi capace di dipingere, e che dipinta riuscirebbe scipita e vuota d'interesse, si trova da questa giovine donna delineata con una potenza, che rende le cose presenti più reali di quelle che tutti possano toccare con mano; e dalla quale gli oggetti più famigliari vengono trattati come fossero nuovi. Arte vera, arte grande.

Il rapido sviluppo nelle due prime decadi di questo secolo d'una popolare letteratura d'ordine più nobile che la preceduta, va in qualche modo ascritto all' influenza sulle opinioni di una più alta scuola di critica. La Rivista d'Edimburgo nel 1802, segregò il mestiere del revisore da quello del librajo. Senza assentire totalmente al detto di Cockburn, che Francesco Jeffrey fosse il re dei critici britannici, ci sarà lecito per lo meno di credere che nessuno lo abbia preceduto e che pochi gli siano venuti dietro, i quali governassero il giudizio de' suoi contemporanei sulla corrente letteratura con un tal fondo di buon senso, con una sì rapida percezione dei difetti, con un sì generoso apprezzamento delle bellezze, con una sì onesta imparzialità: sempre eccettuando i pochi casi nei quali, i poeti specialmente, avessero avuto la disgrazia di deviare in campi che il critico giudicasse infecondi. I servigi che quella rivista rendeva ai progressi delle riforme nelle discussioni delle grandi politiche e sociali quistioni, nelle quali ogni riforma pareva disperata non abbisognano d'essere qui annoverati. A noi basterà il dire ch' essa ha suscitato un salutifero spirito d'indagine; e contribuito infinitamente ad innalzare la stregua della pubblica intelligenza. La Rivista Trimestrale comparve nel 1809 a somministrare un antidoto, creduto necessario, alle politiche opinioni dell'Edimburghese. Il suo editore Guglielmo Gifford era critico di gran lunga meno tollerante

di Jeffrey ed aveva assai più del partitante nella stima del merito letterario. Ma se egli fu spesse volte severo, e qualche volta ingiusto verso gli avversarj, non era già uno strumento in mano dei capi-parte coi quali andava: se Brougham, e Sidney Smith, e Francesco Horner e Mackintosh s'erano associati a Jeffrey, Gifford poteva appostare Canning e Southay e Scott e Cooker nelle file opposte. Ciascuno dei cavalieri, calata la visiera, fingeva di non conoscere il campione che gli stava di fronte nella mischia. Jeffrey non mentovò giammai Gifford, nè Gifford Jeffrey. La folla si schierava, gridando sotto le bandiere rivali. Dopo quarant'anni di lotta, ben poco era rimasto su cui valesse la pena di combattere. È divertevole il rammentare quella sorta di guerra: è consolante il sapere che la stessa ferocia de' combattimenti ha giovato alla causa del vero e del giusto. Tutti s' accorsero alla fine, che gli scopi pratici della vita erano meglio guarentiti, mediante un compromesso tra gli avversarj. Nel giudizio della posterità sul merito letterario, noi veniamo a conoscere come sieno impotenti le arrischiate o pregiudicate decisioni delle corti supreme della critica. Keats non fu spento dallo smocolatojo d'un articolo; nè Wordsworth sommerso nelle acque dell'oblio da un: « Questo non sarà mai ».

Seguendo le traccie di queste grandi Riviste, usciva mano mano una specie più elevata di Magazzini. Blackword, verso il termine della reggenza, acquistò un influsso, che si estese molto al di là della Scozia. Ci era tanta giovialità nella sua malizia, che le sue violenti politiche opinioni appena gli impedirono d'essere il benvenuto, almeno in Inghilterra. Dalla nuova serie di Miscellanee mensili scaturirono scrittori, che lasciarono orme profonde sull'età loro, e che conserveranno una nicchia nel tempio della Fama, quali Carlo Lamb, Guglielmo Hazlitt, Leigh Hunt e Tommaso Quincey.

Lamb, il meno voluminoso dei moderni trattatisti, è

il più originale. Le sue bizzarre uscite umoristiche ed il suo fare patetico, troveranno ammiratori dopo che nojose vulgarità di molti grandi moralisti saranno dimenticate. Egli riguardava la società con « occhio simpatico, e con animo caritatevole ». L'uomo che scrisse ad un amico: « Io spesso piango lungo lo Strand affollato, per la gioja che mi desta una tanta vita », non poteva parlare dei dolori e delle miserie umane con indifferenza. Egli ha un senso acuto di ciò ch'è odioso o ridicolo, quanto il più pretto satirico; ma egli non cerca di estirpare il male colla maldicenza, o di svergognare la follia col sarcasmo.

Tempra d'animo affatto diversa aveva Hazlitt. Il tanto ch'egli scrisse prova la fertilità del suo ingegno; ed in parecchi de' suoi saggi critici sentiamo finezza di giudizio e solidità di gusto. Ma, siccome egli annoverava tra' suoi meriti l'essere un buono odiatore, non possiamo aspettarci di trovare una stima giusta ed imparziale di persone o cose contemporanee ne' suoi politici e storici lavori. Egli ha il merito d'avere tra' primi considerato Shakespare da un punto di vista più elevato che il comune de' suoi commentatori: il più delle volte minuziosi e truculenti. Gli Stepens ed i Malones mantennero in vita un salutare spirito di indagine sul vero significato del più grande in tutte le letterature, allorchè egli usa parole e frasi che pajono prive di senso ed oscure alla comune dei lettori. Hazlitt s'avvicina a Shakspeare col medesimo senso di reverenza con cui Coleridge lavorò, dotato d'un maggior corredo di filosofia critica.

Di questa triade di trattatisi, che hanno spesso lavorato in società, Leigh Hunt seguiterà probabilmente ad avere il numero più grosso di ammiratori. A lui, i grandi scrittori fantastici, specialmente gl' Italiani, e quelli della primitiva nostra scuola, alla quale la poesia italiana ha impresso il proprio carattere, offrono un

perpetuo banchetto di nettare soave. Nella giovanile sua carriera egli sofferse più tra coloro ch'erano avversi al Governo d'allora; pur mantenne la serenità del cuore nel fondo d'un carcere; e colla stessa forza d'animo attraversò felicemente i molti disinganni dell'età matura. Le doti che affascinavano nel suo conversare, si appalesano in ogni suo scritto. Il più gran pensatore che abbia prodotto la letteratura dei Magazzini, De Quincey, appartiene a questo periodo; abbenchè il suo « Mangiatore d'oppio » sia uscito nel Magazzino di Londra nel 1821. I saggi di Giovanni Foster, ministro battistiano, comparsi la prima volta nel 1805, costituivano uno dei più rari volumi d'un periodo, nel quale incontravi meno libri che adesso, e quando il buon senso, il diffuso sapere, e le generose aspirazioni bastavano a guarentire un'ospitale accoglienza alle varie produzioni dell' ingegno, abbenchè non appartenessero alla leggiera letteratura. Questi saggi non verranno sì facilmente dimenticati, nemmeno in un' età che cerca le emozioni in opere meno conformi alla natura.

La scuola degli economisti politici che successero a Adamo Smitt, Malthus, Jacopo Mill, e Riccardo, ebbe grandissimo influsso sulla vita politica del suo tempo. come il filosofico giurista Geremia Bentham, de' quali parleremo in un altro periodo. D'altra scuola era un economista politico, il quale guardò le relazioni tra capitale e lavoro da un punto più elevato che non gli scritti scientifici; attenti anzitutto alla produzione delle ricchezze. Il D. Tommaso Chalmers, nella sua *Economia cristiana e civile delle grandi città*, propugnò che i bisogni del povero si possano soddisfare senza la macchinosa legge dei poveri. A Glascovia riuscì a fare che la carità privata rendesse superflua la legale. Era convinto che la religione offrisse l'unico rimedio ai mali della società. L' eloquenza colla quale inculcava la sua dottrina, ed i sani giudizj ch' egli

emise sulle grandi quistioni di ciò che ora si chiama Scienza sociale, hanno avuto un'influenza più durevole che le sue opinioni sulle leggi a pro dei poveri.

Sul progresso delle scoperte scientifiche non possiam fare che una semplice enumerazione dei principali scopritori. Guglielmo Herschel continuava le osservazioni all'età d'ottant'anni, quando il primo animatore degli studj astronomici, Giorgio III, moriva. Egli scoperse il pianeta Urano nel 1781: fu detto che nessun altro uomo abbia mai recato tanta mole di fatti, sui quali si fonda il sistema solare. Il suo telescopio, di quaranta piedi di lunghezza focale, fu da lui terminato a Glough il 28 agosto 1789, nel qual giorno scopriva il sesto satellite di Saturno. Il telescopio riflessore di Herschel era un gran progresso, a fronte dei telescopj che lo hanno preceduto.

Le scoperte nella chimica, le loro applicazioni alle arti nei primi anni del regno di Giorgio III, furono principalmente dovute agli esperimenti di Black, Cavendish, e Priestley. A questi filosofi, al principio del secolo presente succedette il più originale degli indagatori; ed il più popolare dei maestri, Enrico Davy. Le sue lezioni all'Istituto Reale diffusero l'amore della scienza in tutte le classi sociali. Il suo trovato della lampada di sicurezza, nel 1815, mostrò come le più profonde ricerche possano riuscire ad un congegno apparentemente semplice, della massima utilità, come le più delle grandi invenzioni che hanno mutata la faccia del mondo. Dalton nel 1808 mise fuori la sua teoria degli atomi. Wollaston tenne dietro a Dalton in un corso di simiglianti ricerche, ed i suoi esperimenti furono impulso a' nuovi progressi dell' arte industriale. Ma tra tutti coloro che colla scienza diminuirono la quantità degli umani patimenti, allungarono la media della vita umana, fu il medico che da mezzo secolo era andato indarno tentando d' indurre i suoi confratelli a fidar

nella sua scoperta del vaccino. Per trent' anni dopo che quell' antidoto del vajuolo era stato per la prima volta posto in opera nel 1800, il volgo ignorante ed i semidotti ne attraversavano la propagazione. Ora la legge prescrive che ogni bambino nato nel Regno Unito, deve essere vaccinato. Rivolgendo lo sguardo all'epoca in cui coloro i quali erano scampati con la vita da questo terribile morbo, che uccideva il novantadue per mille della popolazione, portavano impressi sul volto i segni indelebili del flagello, ci rallegriamo in vedere le faccie illese de' nostri figli come il tributo migliore alla memoria di Eduardo Jenner.

Ad eccezione del famoso Mungo Park, nessun viaggiatore di grido era uscito dall' Inghilterra ad allargare i confini delle scoperte geografiche in tutto il periodo della guerra. Arrigo Martyn, Claudio Buchanan, ed altri zelanti missionarj nell' India, preparavano la via alle nobili fatiche del secondo vescovo di Calcuta, Reginaldo Heber. Nel 1820 le osservazioni del capitano Parry nei mari polari condussero ad una spedizione governativa, destinata ad esplorare il Circolo Artico, per scoprirvi il passaggio nord-ovest. Queste intraprese appartengono ad un capitolo che consacreremo alle scienze di un periodo più a noi vicino, allorchè esporremo i vasti risultati della connessione tra la filosofia e le arti industriali.

Tuttavolta non sarà fuori di proposito il far qui menzione di due grandi trovati meccanici, che hanno avuto grandissima influenza sui progressi della società. Nel corso della prima decade del secolo decimonono, principiò a manifestarsi nella Gran Bretagna quel modo di navigare ch'era chiamato a scemare la distanza tra paese e paese, ed a mutare tutto il sistema di comunicazione delle nostre acque. Arrigo Bell aveva un battello a vapore pel trasporto de' passeggeri sulla Clyde nel 1811. In pochi anni parecchi se ne videro

solcare il Tamigi, e nel 1816 più d' uno si rischiava di fare una gita in un simile sbuffante e fumante vascello sino a Margate! Nel 1818 Jeffrey così descrive un piroscafo sul Luch Lomond, che lo sorprese mentre sene stava seduto con sua moglie in una picciola romita baja: « È questo un nuovo tentativo per accalappiare i nostri girovaghi. Esso fa il giro del lago tutti i giorni in dieci ore circa; ed era certamente bello e meraviglioso l'udirlo e il vederlo fischiare e muggire al di là delle punte della nostra piccola baja; spumando e sbuffando, a mo' d' una balena infuriata; ma al postutto io la tengo per una ciurmeria; e godo anzi che l'affare non frutti, e che si voglia smetterlo l'anno venturo ».

Per quanto vasti sieno stati i risultati dell'applicazione del vapore alla navigazione, potremmo arrischiarci di affermare che l' applicazione del vapore alla stampa deve ritenersi non meno importante nei progressi della civiltà. La stampa a vapore ha esercitato un' influenza non meno grande sulla diffusione del sapere nel secolo decimonono che la stessa invenzione della stampa nel decimoquinto secolo. Il primo foglio di carta stampato con cilindri mossi dal vapore fu il *Times* del 28 novembre 1814. Il fabbricatore della macchina per istampare fu Koenig, sassone di nascita. Macchine meno voluminose e più adattate a tutti gli scopi dell'arte tipografica, vennero mano mano introdotte. Senza di questa invenzione, il più diffuso tra i nostri giornali poteva a mala pena fornire ai suoi lettori un cinquemila esemplari, lavorando indefessamente dall' alba sino al tramonto. Sessantamila esemplari d'un giornale mattutino di Londra possano ora venire distribuiti per tutto il paese tre ore dopo che il primo foglio sia uscito dal torchio. Questa prodigiosa rivoluzione nella potenza del giornalismo non è più importante che gli effetti prodotti sulla letteratura dalla riduzione del prezzo dei

libri per l' invenzione della stampa a macchina, e dalla simultanea invenzione della carta a macchina.

CAPITOLO VI.

Quanto alle arti, l' architettura nello scorcio del secolo decimottavo, era ben lunge dall' essere florida. Molti gli edifizj, ma poca l'arte in quello stile che levò un certo scalpore sotto la reggenza, e poi scomparve collo stile imitativo dell' arte greca. Verso la fine del secolo fu principiata una pubblicazione in due grossi volumi in foglio, dedicata al professore, allo studente ed al dilettante in questo nobile ramo delle arti civili; e prometteva di dare piani e rilievi di edifizj, pubblici e privati, eretti nella Gran Bretagna nel corso degli ultimi anni. Giudicata semplicemente dagli esemplari contenuti in questi volumi, il carattere della nostra architettura e le condizioni del gusto architettonico negli ultimi sessant' anni dovrebbero essere stati veramente deplorabili. Eppure non v' ha dubbio che l' autore, architetto anch' egli di professione, s' era proposto di rappresentare sotto un aspetto favorevole l' architettura in voga. Egli dà vedute e descrizioni di pubblici edifizj, e di molti privati palagi, ma non fa cenno di veruna chiesa; omissione facilmente spiegabile, dacchè nessuna fu eretta in quel periodo che vantasse un qualsisia carattere architettonico: almeno sino agli ultimi anni della reggenza. Gli edifizj sono dei maggiori architetti d' allora, i Wyatts, i Soanes, gli Adams, i Mylnes, gli Hollands, i Nash, ed altri, ricercatissimi sì dai privati cittadini come dalle pubbliche corporazioni. Vi si ravvisano certi caratteri generali dell' architettura di quel periodo: un formale e simmetrico ordinamento, al quale trovasi più d' una volta sagrificata la convenienza; nelle facciate, povertà di concetto, ed assenza d' im-

maginativa o d' invenzione; le masse prive di grandiosità e di bellezza; le parti decorative, magre oltremodo e dozzinali. Ma fu un tempo, nel quale ciò che noi chiameremo adesso povero, era lodato come puro. Dallaway, un'autorità in quei giorni, scrivendo in quel tempo medesimo, mentre ti va esponendo le bellezze del nuovo palazzo della Trinità, si lagna che la purezza dello stile vi sia offesa dalla introduzione dei bassirilievi sulla facciata. Tutti gli esemplari del *Nuovo Vitruvio* sono, o vorrebbero essere, di carattere greco; due o tre soli eccettuati, che sono manifestamente gotici. Con Chambers ebbe fine lo stile classico italiano. Il suo palazzo dei Sommerst, non era da lungo tempo compiuto, eppure, in quell' opera, non solo non ne trovi alcun disegno; ma in nessuno degli edifizj che vi sono disegnati se ne appalesa la menoma imitazione. Quasi ogni edifizio, pubblico o privato, ha un atrio o basamento, solitamente jonico, appoggiato ad un muro traforato da aperture ad uso di finestre.

Così durò sin verso la fine del periodo, quando una tal quale miglioria si può ravvisare. Una corsa in Grecia, o qualche famigliarità coi modelli greci, divenne regolare nel corso degli studj d'ogni architetto, come una corsa a Roma, o la misurazione delle reliquie romane, pochi anni prima. In conseguenza, gli ordini greci vennero copiati con diligenza maggiore; ed i modelli greci più largamente introdotti: ma l'atrio seguitò ad essere il tratto dominante; copia rigorosamente conforme alle proporzioni d'un qualche modello esistente in Atene, o nella Jonia; e il corpo dell' edifizio era esteriormente almeno, di poca importanza. Nè fu giammai reputato necessario che l'atrio avesse ad avere una qualsiasi speciale relazione al luogo od alla circostanza. Un portico jonico veniva eretto, persino negli anni migliori di greca imitazione, ad abbellire indifferentemente la facciata d'un manicomio, d' un uffizio po-

stale, o d'una chiesa; mentre il grave dorico era stimato egualmente applicabile ad un teatro o ad una zecca, ad un palazzo o ad un mercato di cereali. L'esempio il più solenne di questa pedantesca riproduzione d'un tipo greco si può vedere nella chiesa di San Pancrazio in Londra, la più recente, la più corretta, ed insieme la più costosa delle chiese semi-greche. Al fianco meridionale d'un tempio dedicato alla greca ninfa Pandrosa, che sorgeva sulla sommità della superba Acropoli, e sotto il limpido cielo d'Atene, era un atrio, sostenuto non dalle solite colonne, ma da sei figure di donna, squisitamente scolpite. Quel portico fu riprodotto esattamente, senonchè la grandezza ne fu accresciuta; e il materiale della struttura era di pietra comune, e le dette figure di stucco, invece di lucido marmo pario: E, come se si fosse voluto spingere il solecismo agli estremi, mentre l'originale sorgeva al lato meridionale del tempio, sotto la piena luce d'un sole ateniese, ed un portico jonico assai più grande occupava lo spazzo corrispondente al lato settentrionale; nella chiesa il portico fu riprodotto in proporzioni uguali ad ambo i lati; il settentrionale non rischiarato da un raggio di sole, essendo quello che si affaccia alla corrente dei passeggieri; laddove il meridionale è relativamente nascosto. A completare questo bel concetto estetico ci contenteremo di aggiungere, che cotesti portici londinesi erano destinati a servire da fabbricerie; un comignolo di camino essendo l'ornamento coronale di ciascuno, mentre i basamenti sono depositi mortuarj. Con un siffatto esempio di pedantesca riproduzione sotto gli occhi non ci bisogna stupire se uno dei più rinomati architetti d'allora ci dicea « essere un gran peccato che l'architettura non sia andata di conserva cogli altri nostri progressi verso la perfezione, ossia, che in quella nobile arte noi siamo rimasti un secolo alla coda de' nostri vicini sul continente ». È questa, senza dubbio,

un' esagerazione; ma è altresì fuori di dubbio che in quel tempo regnavano il freddo convenzionalismo e l' imitazione irrazionale.

Mentre l' architettura di questo periodo si vantava in tal modo essenzialmente greca; uno de' più cospicui suoi cultori s' era acquistata celebrità trattando il gotico. Jacopo Wyatt, venuto in fama mercè l' erezione del Panteon, era stato adoperato a costruire una infinità di casini e di case di campagne del solito stile classico. Ma la morte, nel 1784, di Essex, il protetto di Orazio Walpole, il quale aveva per lunga pezza agito quasi esclusivamente come architetto di cattedrali, collegi, ed altre importanti gotiche costruzioni, lasciava un vuoto, che Wyatt s' affrettò ad occupare. L' abbazia di Lee, in Kent, il suo primo saggio in quello stile, fu lodato da Walpole. Egli trovò ben presto più grandiose occasioni di sfoggiare la sua attitudine a raggiungere i disegnatori medievali, ed a migliorarne eziandio i concetti. Considerati come imitazioni del gotico d'un quali sissia periodo, o come sviluppamenti del genere gotico, questi edifizj sembrerebbero cosa affatto puerile. Esssono, in effetti, un incongruo amalgama di ciò che potrebbe, forse, chiamarsi forme e ornamenti gotici, abbenchè della più recente e povera specie, adattati a costruzioni le quali nè in piano, nè in elevazione, sono menomamente gotiche. Ma in alcuna di esse, Ashridge sopratutto, s' incontra una certa grandiosità pittoresca, non mai veduta nei palazzi nello stile pseudo classico di questo architetto. E qui va ricordato in mitigazione delle sue gotiche eresie, che il gotico, quando Wyatt principiò ad usarlo, non era, ancora stato accuratamente rappresentato. Esso era, in sostanza, sì agl' antiquarj che agli architetti, un linguaggio incognito, e Wyatt era troppo affaccendato per ispendere il tempo in decifrarne i geroglifici. Eppure ad Oxford, dove, più che in qualsiasi altro luogo, lo stile gotico avrebbe dovuto

convenire, Wyatt, chiamatovi a fabbricare la biblioteca pel collegio di Oriel, introduceva un jonico puro; mentre per l'atrio della chiesa di Cristo egli faceva uso « d'un pretto dorico », abbenchè le colonne vi appajono troppo esili, paragonate al tipo greco. Ma la più grave tra le sue gotiche colpe furono i suoi così detti restauri.

Come primo professore di architettura gotica, egli venne impiegato a restaurare parecchie delle più nobili tra le nostre cattedrali, e nel farlo cangiò e distrusse con mano profana tutto ciò che gli sembrava o non necessario, o non simetrico. Come suo fratello, fu occupato in costruire abitazioni private. Sir Jeffrey Wyattville, nipote, scolare, e seguace fedele di Jacopo Wyatt, appartiene soltanto in parte a questo periodo; la sua grand' opera, la restaurazione del castello di Windsor, non fu cominciata che nel 1824; mentre il collegio di Sidney lo fu otto o dieci anni più tardi. I suoi primi lavori erano per lo più abitazioni private del tipo ordinario di Wyatt.

Giovanni Soane rappresenta meglio di chichessia l'ordine il più elevato del valore architettonico di questo periodo. Alla morte di Taylor, nel 1788, ei fu nominato architetto agli stipendj del Banco d' Inghilterra. Alla morte di Chambers (1796) fu fatto architetto forestale. Egli fu membro dell' Accademia Reale, e vi tenne cattedra di architettura; e per ultimo fu creato baronetto, in ricompensa del suo merito artistico.

L' edificio principale di Soane è il Banco d' Inghilterra, che fu largamente allargato, e totalmente rimodellato, nel periodo di quaranta e più anni (1780-1829). Esso non soddisfa ad uno dei grandi requisiti della buona architettura, la convenienza. Le colonne non hanno che sorreggere; al disotto dei basamenti, nessuna entrata; forme di balconi ci sono, ma non ci passa la luce. Tutto è finzione. Le parti sono d'ornamento, non d'uso. Potranno piacere a prima vista; ma

l'animo si stanca davanti una lunga serie di oggetti belli a vedersi, ma che non fanno allo scopo. L'esteriore di un edifizio di tanta mole ed abbracciante un sì vasto tratto di terreno, come' è il Banco d'Inghilterra, avrebbe dovuto formare una massa grandiosa e imponente; ed invece non è che un lungo, basso, insignificante recinto.

Holland, il quale, come architetto del principe di Galles, rimordernò il palazzo di Carlton, e v'aggiunse il portico e il recinto di stile greco, fu tra i primi ad usare il vero jonico. L'antico Drury, aperto nel 1794, fu distrutto da un incendio nel 1809. Il palazzo di Carlton fu atterrato nel 1826. Il padiglione di Brighton fu ridotto all'orientale da Nash.

Roberto Smirke fu il primo ad erigere un portico dorico alla grade entrata al teatro di Covent-Garden, nel 1808-1809. Quel portico annunziato come la prima veramente esatta riproduzione d'un puro ordine greco, accontentò gl'intelligenti di coseclassiche, e l'architetto divenne di tratto famoso.

Un altro architetto viaggiatore dell'epoca classica greca, Wilkins, morì professore di architettura all'Accademia Reale nel 1839. La prima sua fabbrica di pubblico carattere fu il Collegio di Downing a Cambridge, cominciato nel 1807, il quale ebbe poi a riuscire il più scipito, pesante e triviale edifizio delle due Università ma esso fu intitolato greco, e reputato classico; Wilkins tentò anche il gotico. Il suo primo vasto edifizio in quello stile, il castello di Donington, nella contea di Leicester, innalzato verso la fine del secolo XVIII, superò di ben poco il livello del gotico di Batty Langley. Quando fu chiamato ad eseguire certe costruzioni gotiche a Cambridge, la prossimità della cappella del Collegio Reale infuse un po' più di elevazione al suo stile.

Nash, uno de' più cospicui architetti, cominciò come

capo mastro; eresse una moltitudine di case signorili in Inghilterra ed in Irlanda; le più di stile « classico », coll' inevitabile portico jonico; altre « castellate » nelle quali le grosse mura cinte di merli, e le torri massicce sono frammiste a finestroni di vetro e ad indifesi portali che avrebbero fatto strabiliare i superbi baroni, le cui biecbe dimore erano distinate a riprodurre. Nash fu l' architetto favorito del principe reggente; ma il suo grande conato architettonico, il palazzo di Buckingham, non fu incominciato che nel 1825. Il Regent Street fu cominciato nel 1813, nel cui piano Nash mirava al maggior effetto possibile. Egli aggruppò parecchie case in guisa, che avessero l' aspetto d' un solo grande edifizio, e variò il disegno di quasi ogni gruppo. Egli fece la nuova via più larga di qualunque altra via metropolitana, e dove essa attraversava le due grandi corsie di Oxford-Street e di Piccadilly, formò spaziosi piazzali ritondi. All' estrimità settentrionale, ove lo stradone fa una curva alquanto aspra innalzò la facciata d' una chiesa, coronando una torre, circondata da portici, con una superba guglia, in modo da produrre un fondo mariviglioso a quella veduta. Nella stessa guisa il posto di ciascuna delle chiese, e de' pubblici edifizj nella nuova via, venne fissato tenendo di mira l' effetto scenico. Ma questo era dapertutto l' oggetto capitale. Per disgrazia, in questa sua brama d' effetto scenico, le facciate di marmo essendo impraticabili a cagione della spesa, egli fece di gesso tutte le facciate dei palazzi della maestosa via; e ciò che sembrava elaborata scultura, non era che stucco modellato. Non fu lasciato alla susseguente generazione il gridarlo una « ciurmeria ». Begli spiriti e scrittori, lanciarono di conserva i loro dardi contro l' architetto, e qualcuno di straforo contro il regale suo patrono.

Verso la fine di questo periodo la chiesa di Marylebone, cominciata nel 1819 da Hardwick il vecchio, fu

un dispendioso edifizio; fedele esemplare dell'architettura di quel tempo ancor più dispendiosa fu la chiesa di San Pancrazio, cominciata nel 1819, a disegno di Inwoods, ed è notevole come il più laborioso tentativo per applicare (non acconciare) le pure forme greche ad una chiesa protestante. La chiesa di Marylebone costò lire sessantamila di sterlini; San Pancrazio lire ottantamila circa. Vuolsi poi notare che nei quarant'anni anteriori al 1820, appena una chiesa gotica è stata eretta, mentre nei quarant'anni successivi tutto quanto il paese ne fu ricoperto. Ma il moto, che poi riusciva ad un sì maraviglioso ridestarsi nella fabbricazione de' luoghi destinati al culto era già principiato. Nel marzo 1818 il Parlamento votò un milione per l'erezione di nuove chiese; ed una Commissione fu nominata a regolare la distribuzione della pecunia. Il risultato dei lavori della Commissione non tardò a manifestarsi, ma ci vollero parecchi degli anni prima che il rinascimeto gotico giungesse ad essere palese.

Fu appunto allora che i ponti dalle mani dell' architetto passarono in quelle dell' ingegnere. Tommaso Telford fu praticante presso d'un capomastro di Langholm; e quando il futuro inventore del ponte sul Menai, ed ingegnere di parecchie tra le più grandi opere della Gran Bretagna, uscì fuora come maestro muratore per proprio conto, egli era pronto ad assumersi ogni sorta di lavori spettanti al suo mestiere dello scolpire le lettere sui coperchi delle sepolture, dell'edificare case rurali, chiesuole da montagna, o ponticelli di pietra greggia. Venuto in Londra, lavorò per qualche tempo sotto Chambers nel palazzo dei Somerset, allora in corso di erezione. Egli non provò dunque la menoma esitazione per difetto di pratica quando fu chiamato, come ingegnere di contea, a gittare un ponte d'una certa grandezza sulla Severna a Montford. Era quello un ponte di pietra del tipo usuale, ma egli v' introdusse

alcune modificazioni costruttive di molto valore. L'altro suo ponte che attraversava la Severna a Buildwas, era in ferro su piloni di pietra, e fu lungamente reputato un modello del suo genere. Un ponte di ferro era stato costrutto a Coalbrookdale nel 1775. Il ponte di Telford fu eretto nel 1795-1796; e superò di lunga mano il suo predecessore. Consisteva di un arco straordinario, con più di quarantacinque metri di corda. Un ponte di ferro, eretto contemporaneamente a Sunderland da Tommaso Wilson, consisteva d'un solo arco con settantadue metri di corda; e sì alto che vi passavano per di sotto le navi da trecento tonnellate. La felice riuscita di cotesti lavori confermò l'uso del nuovo materiale. Telford fu adoperato in lavori edilizj d'enorme grandezza, nel corso dei quali ebbe a costruire molte centinaja di ponti; ed egli impiegò indifferentemente ferro e pietra, secondo la natura dei luoghi. Le grandi opere di Telford, le strade e i ponti sulle montagne della Scozia, sul canale Caledonio, il canale di Ellesmere, e la strada di Holyhead, ed altre di quasi eguale importanza, spettano a quel periodo, ma non entran del tutto nei confini d'una rivista di belle arti. Nell'altipiano scozzese egli costruì oltre a mille miglia di nuove strade, e mille cento ponti. Sulla linea del canale d'Ellesmere egli gittò attraverso le valli del Dee e del Chirk un acquedotto d'altezza e magnificenza maggiore di quanto s'era tentato prima di lui; mentre parecchi ponti lungo la strada di Holyhead erano importanti sia come lavori d'ingegnere, sia come opere d'arte.

Giovanni Rennie, il vecchio, era pure d'umile origine scozzese, e falegname, ma il grande ingegnò nelle cose della meccanica lo rese ben presto famoso; e giovanissimo fu adoperato in lavori, che chiedevano molta destrezza ed abilità. Egli prese stanza in Londra come ingegnere intorno al 1782. Nel 1799 cominciò un bel ponte in pietra di cinque archi a Kelso, e poi parecchi

altri assai lodati. Ma il più grande fu il ponte di Waterloo, 1811-1817, costato oltre un milione. Per grandezza e semplicità di stile, convenienza di area e solidità di costruzione, sarebbe stato malagevole il trovare un suo pari; ed il solo che poi lo abbia uguagliato o vinto è il ponte nuovo di Londra, del quale Rennie medesimo ha traciato il profilo abbenchè l'esecuzione ne sia stata affidata a' suoi figli Giorgio e Giovanni. Il ponte di ferro che attraversa il Tamigi a Southwark fu pur di Rennie: quello a Vauxhall fu disegnato ed eretto da Jacopo Walker. Basta accennare i magnifici lavori costruttivi di Rennie, i bacini delle Indie Orientali ed Occidentali, spalleggiati da vasti fondaci; i bacini di Londra; il bacino del Principe a Liverpool, la scogliera di Plymouth, e le migliorie nei cantieri reali di Chatham, Portsmouth, Plymouth e Pembroke, con altri lavori importanti nelle varie darsene; prove evidenti del prodigioso prosperare del paese in ricchezza e commercio, e dei grandi progressi nell'arte dell'ingegnere anzichè nelle arti belle.

Nella scoltura i maggiori nostri artisti furono Flaxman, Banks, Bacon e Nollekens, e più recentemente Chantrey a Westmacott. I due primi produssero parecchie opere di grande potenza poetica, e l'ultimo ne ha pure eseguito talune di molta bellezza. In sostanza la scoltura s'è occupata più nel ritrarre le immagini dei vivi, e le rimembranze dei morti, che in opere di pura fantasia. In pubblici monumenti, in quelli anzitutto coi quali la nazione onorò gli uomini che avevano combattuto in terra ed in mare, i nostri scultori andarono con singolare pertinacia ripetendo il manierato e il meccanismo che avevano da secoli cessato d'avere una qualsiasi razionale significazione, o di commovere sia il cuore sia la mente degli spettatori. Soldati, marinaj, e persino senatori, filantropi, o filosofi inglesi, ti si affacciavano avvolti nelle povere pieghe d'un ve-

stiario classico, o senza veste di sorta; e sebbene i monumenti andassero eretti in una qualche cattedrale cristiana, ed in vista d'una congregazione cristiana, venivano circondati da divinità pagane dell'uno e dell'altro sesso, e dai loro attributi; e anche quando l'eroe portava indosso la sua divisa, ciò non ostante circondavasi di divinità pagane, più o meno ignude. Bank più di tutti ha incappato in quel classico errore. Per fortuna non vorrà essere giudicato da' suoi pubblici monumenti. La squisita figura sdrajata di Penelope Boothy nella chiesa d'Ashbourne, ha mostrato quanto patetico egli avrebbe potuto trasfondere in un privato ricordo, ove si fosse abbandonato alle naturali ispirazioni dell'animo proprio. Il suo « Achille Piangente » è forse il più nobile lavoro di questo genere che sia mai uscito da scalpello inglese; in altri lavori egli ha fatto prova d'eleganza, come in questo di grandezza.

Bacon, morto nel 1799, non produsse che pubblici monumenti mediocri, ma con una facilità ed una profusione che destarono l'invidia de' suoi rivali, e l'ammirazione della moltitudine. I migliori sono quelli del dottor Johnson e di Giovanni Howard in San Paolo, ne' quali egli non ebbe occasione di andare più in là della semplice raffigurazione; ma anche in questi suoi tentativi di raggiungere l'altezza dello stile coll'acconciare tali uomini all'antica, egli ne ha quasi distrutta la personale rassomiglianza, oltre l'indole intellettuale. Nollekens ebbe picciola parte di coteste pubbliche commissioni, ma era richiesto per monumenti privati. La sua forza stava però nel ritrarre.

Flaxman è il più vero ed il più grande scultore che l'Inghilterra abbia prodotto. L'arte dello scolpire eragli naturale, come agli antichi scultori greci. In talune sue opere immaginative, in parecchi pubblici monumenti, il suo genio fu inceppato dal corrente manierismo, ma persino in questi mostrò quanto la scoltura fosse atta

ad esprimere la grandezza morale. I suoi monumenti privati, massime taluni di donne, sono della più commovente tenerezza e del più puro sentimento cristiano. Nel magnifico gruppo, a Petworth, dell'Arcangelo Michele vincitore di Satana, secondo i famosi versi di Milton prova che i nostri statuarj potrebbero trovare nei nostri poeti o nelle sante Scritture, soggetti idonei a scultore. Le deità d' una defunta mitologia non potranno giammai andare a sangue ad un popolo moderno, a menochè non sieno rappresentate come simboli d'una qualche profonda o sottile verità, in quel modo che lo sono state di quando in quando da un qualche artista sovrano. La Psiche di Flaxman potrebbe forse entrare in questa classe. Il suo Apollo Pastore ha l'aria d'una poesia arcadica. Ma le Veneri, le Diane, le Ninfe, ed altre simili, che i contemporanei ed i successori di Flaxman recarono in tanta copia ad ogni esposizione, incontreranno negli spettatori quello stesso amore che avrà provato lo scultore nel produrle. Quanto profondamente l'animo di Flaxman fosse imbevuto del più puro senso del greco è provato dalle sue illustrazioni d'Omero, di Esiodo e d'Eschilo; mentre in nobiltà di concetto, in beltà e squitezza di espressione, le sue illustrazioni di Dante non vi sono punto inferiori.

Chantrey s'era insodiato tra i più eminenti scultori di figura. La maschia simplicità del suo stile fu riconosciuta per tempo, e il suo scalpello incontrò ampia e degna occupazione. Gran parte degli uomini distinti nelle lettere, nelle arti e nelle magistrature, posarono davanti a lui, e si vuole che il più delle volte egli non solo ne abbia riprodotte al naturale le fattezze, ma la nobiltà del carattere. I suoi busti erano più belli che non le statue ritrattive, e queste più belle che non i suoi lavori di fantasia. Ma ha il gran merito dell' essersi francamente appigliato al costume moderno. Il più felice monumento in cui egli s'è arrischiato di tra-

tare la forma poetica « I fanciulli dormenti » è nella cattedrale di Lichfield; ma l'idea n'è stata sicuramente rubata al monumento della Penelope Boothby di Banks; ed il disegno ne fu fatto da Stothard. I primi lavori poetici di Westmacott inchiudono la Psiche ed il Cupido a Woburn; l'Eufrosina, appartenente al duca di Newcastle; e molti altri piacevoli soggetti; ma tra essi n'ha eziandio alcuni di più casalingo ed originale carattere come la Povera Madre, il Rammingo ed altri. Eseguì pure parecchie statue monumentali per l'abbazia di Westminster e per San Paolo; l'Achille eretto nell'Hyde-Park dalle donne inglesi in onore del duca di Wellington; ed altre commissioni di carattere pubblico.

Il gusto in scoltura dei due artisti, e dell'universale, fu indubbiamente influenzato dalla compra e dall'esposizione di tre importanti collezioni di marmi antichi. La prima, nel 1805, fu la numerosa raccolta fatta da Carlo Townley di scolture, in gran parte di data romana, ma di greco scalpello; e comprendenti molti lavori di grazia e d'effetto veramente mirabili; e formò il nucleo della magnifica collezione nazionale nel Museo Britannico. Il secondo grande acquisto fu quello dei bassirilievi del tempio di Apollo Epicureo presso Figaleja, che il principe reggente pagò circa lire venti mila, e regalò alla nazione nel 1815. Vengono attribuiti a qualcuno dei migliori scolari di Fidia: oltre esser assai belli, servono a schiarire la storia dell'arte greca. Ma la più importante collezione fu quella delle scolture del Partenone, per l'acquisto delle quali il Parlamento votò, nel 1816, lire 35,000; i più bei modelli della greca scoltura al sommo della perfezione nel tempo di Pericle, eseguiti da Fidia, o da'suoi scolari, sotto l'immediata sua sorveglianza. Per anni il conte Elgin, il quale, sendo ambasciatore presso la Sublime Porta, otteneva il firmano che lo autorizzava a rimuovere le scolture dal Panteon, venne assalito con acri invettive

per quest'atto di vandalismo, come lo intitolavano. Ma in sostanza il conte col rimuoverle ha salvato questi stupendi lavori da totale rovina; anzi non fu neppure in tempo di salvarli da deplorevoli mutilazioni. Il Partenone era stato malconcio dal bombardamento dei Veneziani; dappoi il lato orientale, colle sue impareggiabili statue, venne abbattuto per applicarne i materiali alla costruzione d'una chiesa; più tardi, e sino al momento in cui furono ricuperate da lord Elgin, le statue venivano adoperate ad uso di bersaglio dai soldati turchi; e finalmente nelle guerre della indipendenza greca (1827) l'edifizio sofferse nuovi e gravi guasti nel bombardamento della città; ma le migliori delle sue sculture erano allora fortunatamente in salvo, nel Museo Britannico, ove rimarranno in perpetuo per esservi da chichessia liberamente studiate.

Una collezione nazionale di scolture veniva così fondata; ma soltanto nel 1824 s'istituì una galleria nazionale di quadri. Nel 1805 una brigatella di dilettanti riusciva a gittare le basi dell'Istituto Britannico, che si proponeva d'incoraggiare « il talento artistico del Regno unito », e la galleria Shakspeare, fabbricata da Aldermano Boydell, fu comperata e destinata allo spaccio delle produzioni d'artisti britannici, ed all'esposizione di quadri antichi. Era quest'ultima la grande novità. I più dei direttori, e molti dei soscrittori erano essi medesimi proprietarj di collezioni di quadri antichi, e dalle loro gallerie, e dalle collezioni d'altri liberali dilettanti, sono stati di anno in anno ottenuti dipinti di primo ordine, bastanti ad alimentare una interessantissima e sempre svariata esposizione. Queste esposizioni offersero per la prima volta alla comune degli uomini l'opportunità di comodamente osservare i lavori dei grandi maestri; e ad esse va in gran parte attribuito l'interessamento che riusciva alla fondazione della galleria nazionale. Nello stesso tempo i direttori

cercavano d' incoraggiare gli artisti viventi, non solo col provederli d' una galleria per l' esposizione e la vendita delle loro opere; ma coll'offrire premj annuali, e farne di quando in quando l'acquisto. Nel novero dei pittori premiati furono Hilton, Haydon, Alston, Bird, Linnel, Martin, ed altri, i nomi dei quali saranno ricordati; oltre i caduti nell'oblio. Sino al 1820 la società aveva comperati solo quattro dipinti; il primo dei quali fu il Cristo che sana gli Infermi, di Beniamino West, per tremila ghinee, regalandolo alla galleria nazionale, subito dopo la sua fondazione. L'interessamento nell' arte ricevette eziandio un nuovo e grande impulso dall' apertura, nel 1812, d' una collezione di quadri, di scuola olandese e fiamminga, lasciata al collegio di Dulwich da sir Francesco Burgeoise; ed alla custodia della quale fu fabbricata una galleria da sir Giovanni Soane. La galleria di Dulwich non conta tra le grandi gallerie di quadri, ma essa ha giovato grandemente all'arte in questo paese, massime coll'avere agevolata la via alla galleria nazionale. È noto come i dipinti che compongono adesso la galleria di Dulwich fossero stati offerti allo Stato durante il ministero Pitt, a patto che si fabbricasse una galleria per custodirveli, ma l'offerta ne fu rigettata.

Dopo qualche anno di affievolita salute, Reynolds depose il pennello nel 1787, e morì nel 1792, e da quel tempo West, presidente dell'Accademia reale, fu nominalmente alla testa della pittura britannica. Seguitò a dipingere quadri a olio di gran dimensione, su quanto offrono di più sublime la storia sacra e la profana. Suo rivale ed amico fu Giovanni Singleton Copley, la di cui maniera si appalesa favorevolmente nella Morte di Chatham, uno dei migliori ornamenti della galleria nazionale. Anche Fuseli dipinse, e diede lezioni; ma gli spasmodici suoi lavori non destano più il menomo interesse; ed abbenchè da taluno siano stati gridati su-

blimi, si potrebbe sospettare che non abbiano giammai incontrato il favore dei più. Il suo capo lavoro fu la Galleria di Milton, serie di cinquanta dipinti illustrativi del Paradiso Perduto, esposti nel 1799; ma la pecunia introitata non bastò a francare le spese dell' esposizione, ed il pittore si sarebbe trovato a mal passo, se i suoi privati ammiratori non fossero accorsi a comperare quel tanto di quadri che bastasse a salvarlo dagli effetti della sua temerità.

Tra i più giovani aspiranti all'immortalità nell'arte grande, lo sfortunato Haydon fu negli ultimi anni della reggenza il più cospicuo. Il suo Macbet, il Giudizio di Salomone, e la entrata di Cristo in Gerusalemme, avevano suscitato lodi e censure infinite; e Haydon, in una mal ora, fu tentato di difendere le sue proprie teorie e di combattere quelle degli avversarj. La controversia ha per certi animi un fascino irresistibile. Hayton fu una delle sue vittime; alle sue private e personali querele ne aggiunse una coll'accademia reale. La faccenda finì come era da aspettarselo. Egli divonne parlatore loquacissimo: e mordace, se non corretto ed autorevole, scrittore. Nella sua stessa professione non diede un solo passo. Le sue opere giovanili rimasero anzi le migliori. E come s'accorse che i suoi fautori d'una volta si raffreddavano, ed i timidi amici gli facevano diffalta, si sentì crescere il rancore, e sino all'istante dell' infelice sua morte non fu più buono a nulla. Eppure egli avrebbe potuto essere un gran pittore; ed era senza dubbio un buon maestro, se si deve giudicarne dalla riuscita di allievi, quali furono un Eastlake, un Lance e i Landseers. Hilton fu eletto a membro dell'accademia reale nel 1820, ma egli aveva già dipinto per lo più soggetti classici senza farsi un nome in paese. Etty era anch' esso rimasto pressochè sconosciuto. Martin, al contrario, aveva sconcertato i critici ed affascinata la folla col suo Gio-

suè (1814); e la ancor più straordinaria Caduta di Babilonia (1819). Stothard intratteneva una scarsa brigata co' suoi eleganti ma fiacchi lavori; e sciupava i suoi grandi talenti nel fare graziose vignette a mezza ghinea, o una ghinea l'una.

Nei ritratti, dal principio del secolo sino al 1830, Lawrence fu tenuto per unico e legittimo successore di Reynolds. Northcote, Opie, Hoppner, Beechey e Jackson, ritrattisti di non ordinaria abilità, e seguaci più o meno di Reynolds, godettero discreta parte del regio e del pubblico favore; ma nessuno, al paro di Lawrence, si procacciò il suffragio di tutti. Può essere che Lawrence dovesse un po' della sua buona fortuna al contrasto della sua facile superficiale eleganza colle tinte più fosche ed austere del suo predecessore. Sarebbe follia il paragonarlo come pittore con Reynolds; ma fu indubbiamente un ammirevole artista. Le persone che andavano in cerca del suo pennello erano le più nobili e belle del regno; ed egli nel conservarne le fisonomie, di rado falliva nell' esprimere l' intelletto virile e la donnesca bellezza. Le sue grandi serie di ritratti dei più famosi attori nelle transazioni del 1814 e 1815, ora nella Galleria Waterloo nel castello di Windsor, non si sarebbero probabilmente potute eseguire con altrettanta perizia da un qualsiasi altro artista vivente. In una certa larga e vigorosa delineazione delle teste d'uomo, Lawrence fu per altro superato da Raeburn, il primo ritrattista che contasse allora la Scozia. Era la testa scozzese co' suoi duri, astuti lineamenti, ch'egli si gloriava di ritrarre e ritraeva sì al vero. « Il figlio del mezzodì » faceva una meschina figura sotto il vigoroso pennello di Raeburn. Di stampo affatto diverso, l'elegante Harlow avrebbe forse potuto col tempo uguagliare Lawrence, suo maestro; ma appena uscito dall' adolescenza, moriva. Il suo « Giudizio della regina Caterina », ad onta della sua popolarità, non ci fa fede di molta gran-

dezza storica nel pittore; esso non era, in fondo, che una serie di ritratti della famiglia dei Kemble, e come tale vuol essere giudicato.

L' arte del ritrattista nelle mani di Lawrence entrò in una nuova fase, ma mutazione di gran lunga maggiore fu prodotta nelle scene della vita domestica da Davide Wilkie. Hogarth aveva dipinta sì la vita delle alte come delle inferiori classi sociali; ma col pennello d' un severo e spietato satirico, mirante ad un fine morale. Bird aveva, in tempi a noi più vicini, ritratto scene della vita casalinga, ma con tocchi oscillanti e confusi. Wilkie fu il primo a dipingere con vera artistica abilità, porgendo un geniale tranquillo apprezzamento, e il lato piacevole della vita quotidiana rustica e campagnuola. I suoi primi dipinti, I politicanti di villaggio, Il violinista cieco, I giocatori di carte, La festa del villaggio, Il dito offeso, La carrozza del cieco, L'obolo nuziale, ed altri simili, furono tutti di quest' indole casalinga e gioviale. Fu appena nel 1815 ch' egli toccava una corda più melanconica nella sua « Oppignorazione d' un pigionale », dove ottenne sconfinata popolarità. I suoi quadri narravano storie che tutti potevano intendere; esprimevano un sentimento a tutti più o meno simpatico, ed erano per ogni rispetto dipinti con una verità che ognuno poteva ravvisare. Essi ottennero perciò l' universale suffragio; e nello stesso tempo la loro conformità, in composizione, colorito, ed in altre ovvie tecniche proprietà, coi principj dei maestri olandesi, eccellenti in soggetti di questo genere, gli valse il favore degli intelligenti.

Il paesaggio in sul tramonto del secolo era caduto nel manierismo e nella inanità. L' autorità degli uomini poc' anzi trapassati, e la servile imitazione degli antichi maestri, resero vani gli forzi di questo o di quell' individuo. Turner pigliò le mosse dal fare disegni colorati, nei quali mirava a poco più dell' esatta raffigurazione

tipografica. Molto dopo ch' egli ebbe principiato a dipingere ad olio, continuò a studiare o ad imitare la maniera de' suoi predecessori — Wilson, Loutherbourg, e qualche volta Gainsborough, nelle scene della vita inglese, nella quale aveva riportato i suoi primi trionfi. Due o tre anni più tardi visitava il continente; e d'allora in poi egli cangiò radicalmente la sua maniera di dipingere, e l'ordine de' suoi temi; ma di quel cangiamento sarebbe prematuro il discorrere; al tempo nel quale ora lo lasciamo, egli era indubbiamente il più noto e favorito pittore dell' Inghilterra.

Ben più grande, e probabilmente stabile influenza sull' arte inglese esercitò Turner che ogni altro pittore; Vandevelde nelle marine e Claudio di Lorena nelle composizioni classiche erano le sue guide. Ma d'anno in anno egli andava mostrando una sempre maggiore sicurezza ed originalità, una sempre crescente cognizione nelle pratiche del paesista, ed una più estesa conoscenza dei naturali fenomeni. Egli visitò per la prima volta l'Italia nel 1819, ed i suoi dipinti italiani non erano ancora comparsi, ma la sua potenza come pittore di scene inglesi era giunta al colmo. La Traversata d'un Ruscello, il più nobile paesaggio di quella specie che fosse mai stato dipinto, fu espoto nel 1815. La sua non per anco approssimata espressione dello spazio, la magica prospettiva aerea, la tranquilla beltà delle tinte, ed il sentimento poetico, gli assegnano un posto affatto distinto dai lavori di qualsivoglia altro pittore di scene inglesi. Gainsborough certamente lo superava nella poetica dipintura delle intime scene casalinghe; Wilson nella classica elevazione di stile. Ma nè Gainsborough, nè Wilson avrebbero saputo dipingere un quadro simile a questo, nè lo stesso Turner lo ha giammai uguagliato. La Collina di Richmond, dipinta nel 1819, fu regresso; ed egli non dipinse dappoi altre scene inglesi di gran formato.

Oltre le scene campestri inglesi, Turner ritrasse tempeste con una forza e maestà, che non furono mai uguagliate. Aveva pure maneggiato soggetti classici con singolare vivacità e forza d'immaginazione. Infiniti altri dipinti ne mostrarono la prodigiosa versatilità ed il sentimento religioso, non meno che lo studio elegante della natura, massime nei fenonemi atmosferici; e la inarrivabile intelligenza dell' effetto.

Onorato fin dai primordj, egli fu eletto a socio dell' accademia reale a ventiquattro anni appena. I raccoglitori di quadri pagarono i suoi a prezzi sempre più alti; editori ed incisori facevano a gara per ottenerne i disegni, ben sapendo che l' incisione sur un disegno di Turner era più vagheggiata che l' incisione d' ogni altro paesista. Varie furono lo opinioni sulle sue opere come suole sempre accadere rispetto alle produzioni d' un ingegno grande ed originale; ma il suo ingegno non rimase ignorato. Solo più tardi, quando cioè i suoi quadri erano già divenuti per la comune degli osservatori altrettante inintellegibili fantasticherie, la sua celebrità come pittore cominciò a venir meno.

Negli ultimi anni di questo periodo troviamo parecchi altri maravigliosi paesisti: Callcott, piacevole, e grazioso, avvicinantesi talvolta alla riposata maniera di Turner, talvolta alla maniera dei maestri fiamminghi; ma nè veramente rigoroso, nè veramente originale; Constable, originale e vigoroso, caldo e sincero dipintore di scene casalinghe inglesi; ma più del bisogno manierista, ed alquanto limitato ne'suoi concepimenti; Nasmyth, il migliore dei minuti copisti delle nostre boscaglie e praterie; male compreso e male retribuito in vita; ed ora forse stimato al di là del segno; Hofland, amatore appassionato delle quiete scene fluviali; e Collins, il più destro in scene litorali e campestri, variati da gruppi rustici.

Morland fu insigne nel dipingere animali, ma dato

alla crapola, l'indole sua grossolana più d'una volta manifestò nei suoi dipinti. Giacomo Ward fu soverchiato ancor giovane da un rivale ancor più giovane, Lansheer, e forse per ciò cadde in un bizzarro manierismo; di Eduino Lansheer, la vera carriera artistica ha cominciato più tardi.

L'arte tutta inglese dell'acquerello data in questo periodo. Nei cataloghi della prima esposizione dell'accademia reale si trovano ricordati i disegni colorati. Essi appartengono allo studio più rude dell'arte; e vennero da principio effettuati facendo a chiaro scuro tutto quanto il disegno con una tinta grigia, su cui i colori locali venivano stesi in velature trasparenti; la tinta del fondo raddolcendo nella ruvidezza. I tratti saglienti dei « dettagli » venivano quindi aggiunti con un pennello di canna. In questa maniera, modificata delle usanze speciali dei rispettivi artisti, alcuni bellissimi disegni furono eseguiti da Paolo Sandby, da Hearn, ed anzitutto da Cozens, paesista di gusto squisito e di non comune vigore. Turner, ed il suo amico e condiscepolo Tommaso Girtin, lavorarono anch'essi in questa maniera; ma furono un po'alla volta indotti a staccarsene, e ad appigliarsi al metodo, da essi inventato, del dipengere ogni oggetto nel suo proprio colore locale, e con una serie d'ombre e di tinte, ed altri processi modificarlo finchè tutto il quadro fosse giunto alla desiderata apparenza. Con questo nuovo metodo i dipinti all'acquerello acquistarono una squisita freschezza ed una maravigliosa trasparenza tutta loro propria, che, a giudizio di molti, suplirebbe l'olio in ciò ch'essa ha di profondo, di ricco, di forte. Girtin ebbe non mediocre abilità, se non genio, e taluni suoi aquerelli sono di straordinaria bellezza; ma morì giovine, ed è specialmente a Turner che l'arte bambina andò debitrice della sua prima coltura e della vigorosa sua pubertà. I suoi abbozzi e i suoi dipinti finiti al-

l'acquerello sono numerosi, e tutti bellissimi, e vi appariscono per lo meno i germi di ogni successiva modificazione. Turner s'era dato di buon'ora alla pittura ad olio, abbenchè andasse facendo vignette all'acquerello ad uso degli incisori; ma molti abili artisti si consacrarono totalmente all'arte nascente, e la recarono alla perfezione. Tra costoro vogliono essere annoverati, Prout, senza rivali ne' pittoreschi vecchi abituri, e ne' frammenti d'antiche rovine, e Davide Cox, uno de' più arditi e talvolta de' più grandi pittori di colline e di prati inglesi, e di coste sabbiose in tempo di burrasca o di pioggia.

Sì rapidamente l' arte novella guadagnò il favore universale, sì grande era la fede de' suoi cultori nelle proprie forze e ne' proprj mezzi, che, nel 1805, si costituì una società di acquerellisti, che ha dappoi seguitato a tenere, con immancabile riuscita, un'annua esposizione.

I grandi progressi del gusto si manifestarono anzi tutto nella crescente ricerca d'incisioni e d'opere illustrate. La vera grande incisione però non era ancora in voga. Non s' incontravano allora intagliatori della forza d'uno Strange o d'un Woollott, e le stampe richieste dai più erano tuttavia d'un ordine meno elevato. Ma valenti incisori abbondavano; ed una sterminata quantità di eccellenti incisioni fu pubblicata. Il Shakspeare di Boydell fu dato alla luce in sul finire del secolo con enorme dispendio. Ad opere di questa fatta, oltre il Milton in folio, la Bibbia di Macklin, la Galleria del Poeta, tenne dietro un esercito di lavori tipografici, edizioni di poeti, trattatisti e romanzieri, con vignette, ed eleganti volumi in folio ed in quarto di soggetti archeologici ed architettonici. Nella prima di queste classi, i disegni di Turner hanno contribuito a formare una scuola d'incisori da paesaggio, elegante e vivace al di là d'ogni esempio anteriore, in picciole

stampe, ma deficientà in grandiosità e vigoria nelle stampe di grande formato. Le pubblicazioni architettoniche, specialmente quelle di Giovanni Britton e Pugin, hanno servitó assai a svegliare forte interesse per la gotica architettura.

La ricerca d' opere illustrate tendeva a stimolarne la rapida produzione e il buon mercato. Gl' incisori, invece di eseguire da capo a fondo e di propria mano le stampe, lasciavano agli allievi la parte meno importante; oltrediciò, ad agevolare il processo, furono introdotte le macchine; e migliore quella di Lowry, che ti dava belli e fatti l'aria, il fondo, e cose simili, riducendo così a poche ore un lavoro, che altrimenti avrebbe pigliate le settimane. L' impiego di congegni meccanici, e il lavorare a giornata, non poteva non nuocere al vero talento artistico; ma l' aumentare della quantità, e il diminuire del prezzo per quelle soltanto delle opere ch'erano inferiori a quelle di prim'ordine nelle somme regioni dell' arte, giovarono grandemente a diffondere la conoscenza e l' amore dell' arte. L' uso delle piastre di acciajo, invece di rame, che recò tant'oltre il buon mercato, fu introdotto sul principiare del secolo; ma furono esperimentate per iscopi artistici appena nel 1818; e non vennero in voga che cinque o sei anni più tardi.

Alla testa degli incisori lineari, al principio di questo periodo, era Guglielmo Sharp, che ha lasciato alcune buone stampe delle opere d' antichi maestri, ma valea meglio come incisore di ritratti; il suo Giovanni Hunter, dal quadro di Reynolds, è nella sua specie un capo lavoro. Altri incisori lineari di vaglia, suoi contemporanei e successori, e come lui incisori di genere e di ritratti, furono Fittler, Sherwin, Warren, Giovanni Landsheer, padre del pittore, Giovanni e Carlo Heath, Raimbach, meglio conosciuto per le sue incisioni dei dipinti Wilkie, ma come lui eccellente incisore di genere.

Gl' intagliatori di paesaggio in legno erano moltissimi, e splendidi i più recenti. Tra essi furono Middiman, Byrne, Cook, Giovanni Pye, conscienziosi ed abili artisti; i Findens, ed altri. Nella mezza tinta, il paesaggio fu coltivato con ottima riuscita, come i ritratti nel precedente periodo. Earlom, che incise il *Liber Veritatis* di Claudio; Lupton, che incise molte piastre del *Liber Studiorum* e dei *Fiumi*, di Turner; Carlo Turner, che nel « Naufragio » di Turner produsse la più nobile incisione della sua specie, e S. Reynolds, erano eminenti in questo ramo. L' acquatinta, arte ora quasi perduta, era felicemente pratica da F. C. Lewis, Daniell, ed altri. Bartolozzi al principio del periodo era all'apice della popolarità per le sue incisioni a macchiette, od a calco; ma erano d' indole meretricia anzichè no. Guglielmo Black fu pure incisore in varie maniere, alcune delle quali affatto sue; ma è meglio conosciuto pe' suoi disegni, pieni delle più strane fantasticherie, con una perpetua vena di comiche, graziose, e istruttive immagini, lungo l'augusto sentiero che proverbialmente divide il genio dalla piazza.

L' intaglio in legno risorse in questo periodo. Tommaso Bewick, alla cui rara applicazione ed abilità vuol quasi totalmente ascriversene il merito, cominciò ad intagliare in legno mentr'era praticante d'un incisore dozzinale; e fu premiato per un cacciatore co' suoi bracchi, poco dopo il termine del suo tirocinio. Dimorò tutta la vita nella sua terra natale, Newcastle-on-Tyne. Tirò egli stesso i più de' suoi disegni, e gli incise con un misto di vigore e di leggiadria, con potenza d'espressione e felice caratterizzazione di superficie. Bewick pubblicò la sua famosa « Storia generale dei Quadrupedi », nel 1790; e passando per più edizioni, assicurò favorevole accoglienza alle susseguenti sue produzioni. Tra le stampe uniche, la più bella fu il suo « Toro di Chillingham ». Fu sempre felicissimo nel disegnare

e nell'incidere oggetti appartenenti alla storia naturale; ma i suoi lavorucci di ritaglio, specialmente quelli che rappresentano gli effetti nella crudeltà verso gli animali, hanno di quando in quando tratti sì gustosi, che pajono usciti dal pennello di Hogharth.

La litografia, inventata da Lodovico Senefelder, verso la fine del secolo XVIII, fu introdotta in Inghilterra nel 1801 da M. Pitt Andrè sotto la denominazione di « Poliantografia ». La principale pubblicazione di Andrè fu una serie di trenta stampe su schizzi di West, Stothar, ed altri artisti di grido; ma le sue ruvide e scorrette impressioni furono poco pregiate. Nel 1805 trasmise il suo opificio a Volweiler del pari sfortunato. L' arte rimase negletta per parecchi anni, finchè Ackerman mise su un torchio, dal quale uscirono, nel 1819, le illustrazioni alla sua traduzione del « Corso completo di litografia » per Senefelder. Queste stampe, benchè migliori di quelle di Andrè, erano deficienti in vigore e chiarezza, e le proprietà di quest' arte non furono debitamente sviluppate nel nostro paese se non dopo Carlo Hullmandel, il quale all'educazione artistica accoppiava le cognizioni di chimico. Un litografo veramente buono però non crediamo sia comparso in Londra prima del 1820.

CAPITOLO VII.

Al cominciamento di Giorgio IV erano ministri gli stessi che formarono l' amministrazione di Liverpool alla fine della guerra; solo Canning era succeduto al conte di Buckinghamshire come prrsidente della Corte dei Ruoli. Gli statuti di Guglielmo ed Anna providero che la traslazione della Corona non interrompesse l'andamento del Governo costituzionale; onde il Parlamento si radunava il 30 di gennajo; e procedeva ad assumere il giuramento de' suoi membri. Il 17 di febbrajo, le due

Camere essendosi radunate, fu data lettura d' un messaggio del re, in cui si raccomandava di adottare le misure necessarie a provedere al pubblico servigio, nel breve periodo che doveva passare tra il termine della presente sessione e l' apertura del nuovo Parlamento, che S. M. aveva in animo di convocare senza indugio. Le Camere sedettero fino al 28 febbrajo. Quando il Parlamento fu prorogato, colla mira di decretare l' immediata dissoluzione, l'ordine del giorno dei regj commissarj alludeva « alla flagrante e sanguinaria cospirazione stata poc'anzi scoverta ».

La cospirazione di « Via Catone », per quanto fossero atroci le cose che s'era proposta di compiere, per quanti bassi e brutali i miserabili implicati, per quanto spaventoso sarebbe stato lo scompiglio se fosse riuscita, non era tale da giustificare in faccia al mondo l'equità e l'opportunità delle misure (I sei Atti) alle quali il Parlamento s'era appigliato in difesa delle leggi e della Costituzione del Regno. La scoperta e la prevenzione di ciò ch'era poco più d'un « complotto ordito in una soffitta », ma non un sintomo di spirito rivoluzionario in paese, non venivano certamente agevolate dalla promulgazione d'un codice incostituzionale. Le mene d'un gruppo di matti sanguinrj erano già da qualche tempo abbastanza palesi al dipartimento dell'interno. Il primo denunciante fu un modellatore e venditore girovago di figurine, di nome Edwards, il quale s'era scoperto da sè medesimo, sino dal mese di novembre, a sir Erberto Taylor, occupante in allora un' alta carica ufficiale nella casa di Giorgio III. Arturo Thistlewood, il capo della masnada che agognava di sfoggiare il patriottismo coll'assassino di tutti i ministri della Corona, era stato ufficiale subalterno, soggiornato in Francia nei primi stadj della rivoluzione francese, ed era di coloro i quali stimavano la violenza e l' insurrezione acconce a sanare le piaghe di ciò ch'era da essi chia-

mato il mal governo. Egli fu intricato nel tafferuglio degli Spafields, ed in compagnia del dottor Walson fu processato come reo d'alto tradimento. Uscitone assolto, spiegava baldanza coll' inviare una sfida a lord Sidmouth; per la qual follia fu condannato como provocatore ad un anno di carcere. Nel processo egli dichiarò come il suo risentimento per ciò ch'eragli accaduto di vedere, gli avesse messo nell'animo il disegno d'una sanguinosa vendetta. « Io deliberai che le vite degli istigatori dovessero essere un requiem alle anime degli innocenti sagrificati ». Ed aggiunse « Di questo umore io m'incontrai in Giorgio Edwards ». Egli s'era già fitto in capo che l'insurrezione fosse per divenire un debito comune a tutti, prima d'incontrarsi in Giorgio Edwards, « il macchinatore, l'istigatore, l'accalappiatore, », com'egli lo nomina.

Il duca di Buckingham, le opere del quale hanno, nel più dei casi, un valore di lunga mano più grande che non le sue opinioni, dice, che la storia della cospirazione di Thistlewood, come ci viene riferita negli annali criminali dell' epoca, è un chiaro indizio dello stato morboso del politico sentimento della nazione. Lord Sidmouth invece testificava la generale salubrità della pubblica opinione. « Lo spirito di parte sembrava assorbito dalla indignazione, che gli stessi ordini inferiori hanno chiaranente appalesata. Non era nell'indole d' Inglesi il nutrire altro sentimento che l'indignazione all' idea dell'assassinio che s'era divisato il 23 di febbrajo. Il 22 il conte di Harrowby, presidente del Consiglio, cavalcava senza scorta nel Parco, quando s'incontrò in un tale, che gli disse di avere indosso una lettera diretta a lord Castlereagh. Il 23, lord Harrowby doveva dare un pranzo ufficiale nel suo palazzo in Grosvenor-Square, al quale, come al solito, nessuno all'infuori dei suoi colleghi era invitato. Colui che s'era accostato a lord Harrowby, lo incontrò il mattino susse-

guente nell'Hyde Park, ed era Tommaso Hidon, mandriano già membro della conventicola dei calzolaj, dove aveva conosciuto uno dei cospiratori, Wilson, e animato ad entrare nella brigata che doveva uccidere i ministri di S. M., mentre si fossero ragunati a pranzo, con granate da mano gittate per di sotto la tavola; e col pugnale, se mai qualcuno riuscisse a sottrarsi all' esplosione.

I piani di Thistlewood erano anche stati comunicati ad un Dwyer irlandese, il quale rivelò al dipartimento dell' interno ciò che aveva udito. Le disposizioni di Hidon e di Dwyer erano bastantemente confermi per indurre i membri del gabinetto ed un qualche riparo: e divisarono di non pranzare da lord Harrowby; ma i preparativi del pranzo dovessero continuare come se nulla fosse sopravvenuto a sconcertarli. A Birnie, commissario di polizia, fu ordinato di recarsi in via Catone con una mano de' suoi alle sette, ora fissata pel pranzo. In via Catone era stata appigionata una soffitta per uso dei cospiratori, i quali furono veduti, dopo il mezzogiorno del 23, portare a furia sacchi al luogo del loro convegno. Un distaccamento di guardie fu chiamato a servire di rinforzo alla Polizia, ma per equivoco i constabili dovettero penetrare nella soffitta senza l' ajuto dei soldati, mentre Smithers, ispettore di Polizia, entrato per una scala a mano, affrontava i ventiquattro che vi trovò radunati; Thistlewood lo freddava con una pugnalata nel cuore; tre altri constabili cadevano uccisi. Si spensero i lumi, e nella confuzione Thistlewood con una quindicina de' suoi scappava. Il capo fu però catturato il mattino susseguente; avendo il Governo promesso un migliajo di lire a chi glielo desse nelle mani. Giunti finalmente i soldati, catturararono dieci nella masnada con armi e munizioni.

Thistlewood ed altri quattro furono processati per alto tradimento in aprile. Abbot, primo giudice, nel

passare la sentenza di morte sui prigionieri, espresse che « uomini inglesi, gittando da un canto l'indole della loro nazione, abbiano a ragunarsi per distruggere a sangue freddo le vite di quindici persone ad essi sconosciute fuorchè per avere occupato le maggiori cariche dello Stato, è senza esempio nella storia di questo paese, e (soggiunse) spero rimarrà unico per ferocia in avvenire » I cinque furono giustiziati il 1.º maggio. In civili casi sorge sempre la difficoltà dell'ingerirsi o troppo presto o troppo tardi. Alcuni membri del gabinetto proposero che il pranzo dovesse aver luogo; che guardie dovessero venire appostate vicino alla casa di lord Harrowby, e che i scopiratori si dovessero arrestare nell'istante del loro tentativo. Altri sostennero, che i ministri avendo in mano prove bastanti, erano in debito di frenare il delitto prima che fosse all'ultimo passo. Lord Castlereagh teneva si dovesse andare tutti a pranzo all'ora prefissa, ed ivi affrontarlo; lasciando ad ogni invitato la cura di armarsi, se lo stimasse opportuno; mentre il duca di Wellington consigliò il partito che fu preso.

La cospirazione di via Catone aveva per qualche tempo assorbito la pubblica attenzione. Se questo singolare avvenimento non fosse accaduto, il giornalismo avrebbe forse aggiunto maggiore importanza ad una breve discussione nella Camera dei Comuni circa la regina Carolina. Il 21 febbrajo, in un Comitato sul bilancio, Hume, il quale sino dalla sua elezione a membro del Parlamento, nel 1818, aveva principiato a pigliare parte attiva nella discussione delle questioni finanziarie, domandò se si dovesse fare una qualche provvigione speciale a favore dalla regina; dacchè quella che concedeva al principe di Galles lire trentacinquemila l'anno era spirata al trapasso di S. M. Egli eziandio chiedeva perchè il suo nome non fosse inscritto nella Liturgia. Thierney gli tenne dietro con una im-

portante emenda : « Mentre il nobile lord Castlereagh la chiamava alto personaggio, invece di riconoscerla per regina; mentre tutta Italia, anzi tutta l'Europa, era piena del romore delle sue colpe, per le inchieste giudiziare statene fatte; mentre il suo nome veniva ommesso nella Liturgia; mentre ella non era riconosciuta — egli non poteva concorrere a votarle i mezzi necessarj alla sua sussistenza, finchè le cagioni di circostanze cotanto straordinarie non venissero soddisfacentemente spiegate ». Brougham, consulente legale della regina, rispondeva non dipendere il suo titolo da una parola inserita nella Liturgia, nè da un atto del Consiglio, o da una frase del ministro della Corona. La provigione pel mantenimento della sua dignità voleva senza dubbio essere compresa nella somma complessiva che il ministero stava per proporre; e la transazione sembravagli per ora ineccepibile. Egli non dava il menomo peso alle voci che si facevano circolar a bella posta per gittare un' ombra di dubbio sull' onore della regina. Finchè una qualche specifica accusa non fosse stata sottoposta alla Camera, le sue labbra si terrebbero suggellate in quel particolare. Se una qualche accusa venisse messa innanzi egli dovrebbe pregare la Camera di rammentarsi che cotesto illustre personaggio non fu mai appuntato per lentezza nell' affrontare le accuse, nè per difficoltà nel provare la sua innocenza. Egli confidava che in tale materia nessuno sarebbe per richiamarsi alle turbolenti passioni della piazza. Lord Castlereagh si alzò a ringraziare l'onorevole e dotto gentiluomo per un' arringa che tornava non meno ad onore del suo ingegno che del suo cuore.

La perfetta concordia tra Brougham e lord Castlereagh deve avere destato una qualche meraviglia. Ma il consultore legale della regina non può non essere stato pienamente consapevole d' una transazione colla quale il gabinetto aveva il 21 febbrajo attraversato un

inciampo, che soli quattro giorni prima ne minacciava il tracollo. Il 13, lord Simouth aveva scritto al conte Talbot, lord luogotenente d'Irlanda, una noterella ove si scusava del non avere risposto ad una sua lettera giuntagli il 12. « Se voi sapeste ciò che è accaduto in quel giorno, non vi maraviglereste dell' ommissione. Il ministero si trova in stranissima, ed aggiungerò, precària situazione ». Il re aveva a consigliere e confidente il vicecancelliere Leach, che nel 1818 aveva inviato a Milano una Commissione per istituirvi un'inchiesta sulla condotta della principessa di Galles. Sei mesi avanti la morte di Giorgio III, i ministri avevano perfettamente compreso le difficoltà che avrebbe fatto nascer il ritorno in Inghilterra di Carolina di Brunswick come regina consorte. Ma ricusarono unanimamente di stornarle con un divorzio desiderato ardentemente dal re. Con Brougham, consulente legale della principessa di Galles, essi allora comunicarono affine di venire ad un accomodamento pel caso che sua altezza reale divenisse regina in agosto. La dama in quistione, come Brougham chiamava la sua cliente, gli scrisse per manifestargli la risoluzione di ritornarsene da per sè; dicendogli d'avere già scritto a lord Liverpool perchè glielo facesse sapere. Il consulente si espresse con vivacità sulle probabili conseguenze d'una sì ardita risoluzione. « Io sono convinto dalle sue lettere d'oggi ch'ella viene da senno; e che la sua venuta sarà cagione d'ogni sorta di guai ».

In uno processo verbale del gabinetto, i ministri comunicarono le loro opinioni, sì individuali che collettive, al re, dichiarando come d'un processo d'alto tradimento contro la regina fosse cosa di non parlarne, e che un atto di divorzio avrebbe potuto seriamente pregiudicare l'interesse del re e della monarchia. Essi gli esposero francamente che in qualsiasi semplice privato, nel caso in cui era stato il re verso la principessa, non potrebbe aspettarsi di ottenere un divorzio, conforme-

mente agli usi prestabili del Parlamento. Essi erano perciò d'avviso che la notorietà della condotta della principessa di Galles sul continente, indurrebbe il Parlamento a dare un pronto consenso ad una qualsisia misura, la quale, mentre assecurasse la dignità del re, giovasse ad evitare discussioni e rivelazioni ingiuriose al pubblico decoro, ed atte a turbare la pace del paese. Essi proposero dunque di provvedere la regina d'annua rendita fintantochè dimorasse altrove. I ministri opinavano che il re sarebbe pienamente giustificato nel negarle le onorificenze che stava in arbitrio di S. M. il conferirle: l'essere nominata nella Liturgia, e incoronota. In calce a questo processo verbale Canning lasciò scritto: « Come parte dell'intero, io acconsento alla proposta alterazione della Liturgia.... Io non avrei potuto acconsentire all'ommissione del *suo* nome se un procedimento *penale* di qualsivoglia specie fosse stato divisato ».

Il 12 febbrajo, il re rispondeva *seriatim* alle varie objezioni fatte dal gabinetto a' suoi desiderj: disapprovò risolutamente la proposta rendita. Il 14 febbrajo, i membri del gabinetto riesposero al re l'unanime loro opinione, che, qualunque fosse la misura cui si potessero credere autorizzati, un *bill* di divorzio era ciò ch'essi non potevano raccomandare. Il 17, il re si arrendeva, dichiarandosi « pronto pel pubblico interesse a fare questo penoso sagrificio de' suoi personali sentimenti ». Egli accettava i termini del proposto aggiustamento ad evitare ogni futura mala intelligenza, ad aggiungeva, « Il re inoltre apprende essere intenzione de' suoi servidori di ommetter il nome della principessa nella Liturgia »,

Tale fu il prologo del dramma spettacoloso, che doveva essere rappresentato quattro mesi più tardi. Ogni politica turbolenza pareva cessata. Hunt ed altri, avviluppati nell' assembramento di Mancester furono pro-

cessati a York nel 16 marzo, e nei susseguenti nove giorni, accusati d'essersi illegalmente assembrati all'uopo di promuovere e stimolare il disprezzo e l'odio verso il Governo. Arrigo Hunt, Giuseppe Johnson, Giovanni Knight, Giuseppe Healey e Samuele Bambford furono trovati colpevoli, ed essendo stati tradotti per la sentenza davanti la Corte del Banco del re, vennero condannati a varj termini di prigionia. Alle assisie di Leichester, il 23 di marzo, sir Francesco Burdett venne trovato colpevole di libello: fu difeso nella Corte del Banco del re, ed i varj argomenti fatti valere a quell'uopo ritardarono la sentenza sino al principio del 1821. Il baronetto fu poi condannato a tre mesi di carcere ed a una multa di duemila lire di sterlini. Nel bel mezzo di questa politica bonaccia, qualche strana voce sul conto della regina veniva di quando in quando messa in giro dalle gazzette. Nel cicaleccio dei crocchi aristocratici, però, non era il menomo indizio della vicina burrasca. Il re aperse la sessione del nuovo Parlamento in persona il 27 d'aprile, ed ottenne una breve popolarità dichiarando aver lasciato totalmente in balia del Parlamento il suo interesse nelle entrate della Corona, e che, ben lungi dal bramare una qualsisià transazione tendente ad imporre aggravj al suo popolo, o a diminuire i risparmj attinenti alla sua accessione, egli non aveva il menomo desiderio che venisse fatta aggiunta di sorta alla transazione sancita dal Parlamento nel 1816.

In mezzo a tutto questo bel sereno, ecco una nuvoletta spuntare sull'orizzonte. Alcuni membri dell'opposizione cominciarono ad intrattenere di bel nuovo il pubblico sulle condizioni della regina. Tierney, in una discussione concernente la lista civile, diceva, l'8 maggio, non si sarebbe giammai aspettato d'essere chiamato a dare il voto in uno schema di legge pel mantenimento della famiglia e della casa reale, da cui la regina d'Inghilterra doveva andare esclusa, dopo riconosciuta dal

lord gran cancelliere. Infatto nella Corte del lord cancelliere, Brougham e Denman avevano, l'11 aprile, presentato le loro nomine, l' uno ad avvocato e l' altro a procuratore della regina, nomine che il lord cancelliere accettò senza la menoma riserva; egli non volle udire pareri, nè badare a considerazioni nella faccenda, che non fossero d'ordine puramente tecnico. Negli ultimi giorni di maggio, i preparativi per l'incoronazione erano tuttavia il primo pensiero della Corte. La commissione incaricata del cerimoniale aveva riferito al re che le mogli dei Pari non dovessero essere invitate, dacchè non si incoronava la regina. S. M., appena letta la relazione, rispose che se la regina Elisabetta, abbenchè donna, s' ebbe *pari e mogli di pari*; egli, abbenchè non abbia regina, intende di avere e dame e cavalieri nel suo corteggio. Mentre duravano questi diverbj di palazzo, il popolo sulle piazze di Londra seriamente pensava ad un qualche altro possibile avvenimento — anzichè alla incoronazione — sì seriamente che i più affidavano le loro opinioni da una scommessa. Chi non credeva che la regina fosse per arrivare da un momento all'altro, pagava cinquanta ghinee, per riceverne una al giorno dopochè ella fosse arrivata. Il primo giugno la regina era arrivata a Sant'Omer, a gran corsa, coll'aldermano Wood, ed aveva poco prima spedito un corriere con lettere a Londra, chiedendo le inviassero un *yacht* per trasportarla in Inghilterra, e che le approntassero un palazzo per alloggiarvi. Il gabinetto incaricò lord Hutchinson di partire subito alla volta di Sant'Omer colla proposta della rendita annua, secondo la transazione di febbrajo; ma con certe condizioni, che parevano avere un senso diverso da quelle che facevano parte della proposta accampata nella conferenza tenutasi con Brougham, la state scorsa; l'avvocato generale di S. M. accompagnò lord Hutchinson. La proposta, che pare sia stata fatta allora per la

prima volta in lettera da lord Hutchinson a Brougham, e che egli lesse alla regina, fu da essa per di lui suggerimento rigettata. S. M. col suo civico consigliere andò di volo a Calais, si mise in un'attimo sulla tolda d'un pacchetto, sbarcò a Douvre tra i viva della plebaglia, ed entrando in Londra, la sera del sei, circondata da migliaja di schiamazzatori, pigliava stanza in casa dell'aldermano Wood, in via Aubrey. In quella sera medesima venne presentato alle due Camere un messaggio del re, che confermava l'arrivo della regina, ed annunziava come il re avesse stimato opportuno di comunicare certi documenti riguardanti la condotta della regina, dacchè ella se n'era partita dall'Inghilterra. Sul tavolo di ciascuna Camera fu deposto un pacco verde, contenente i documenti, chiuso e suggellato.

Nella Camera dei lord, dopo breve discussione, fu convenuto che i documenti dovessero venire affidati ad un comitato segreto. Nella Camera dei Comuni prima che si passasse a discutere il messaggio reale, Brougham, come suo avvocato, presentò un comunicato della regina, con cui ella annunciava d'essere tornata in Inghilterra in grazia di misure state prese contro il suo onore e la sua quiete dagli agenti al di fuori. Ella protestava contro la formazione d'un comitato segreto per esaminare documenti privatamente elaborati da' suoi avversarj. Si lagnava dell'ommissione del suo nome nella Liturgia. Lord Castlereagh dichiarò il comitato segreto essere soltanto un passo preliminare, inteso ad avverare se vi fosse titolo di procedere.

Brougham s'oppose vigorosamente alla nomina del comitato, e biasimò senza il menomo riguardo la proposta fatta alla regina; ch'era, secondo lui, nè più nè meno che un chiederle di dire: « Datemi un cinquantamila lire all'anno, ed io mi proclamerò colpevole ». Canning, nel giustificare la Condotta del Governo,

espresse la viva sua brama che la disgraziata faccenda venisse terminata senza ulteriori pubbliche discussioni; dichiarò essere quei patti i medesimi che il consulente legale della regina aveva giudicati ragionevoli. Brougham replicava, dolendosi, che se Canning non s'era creduto in obbligo di custodire il segreto, egli, Brougham, si sentiva, sino ad un certo segno, soggetto a quell' obbligo. Permise di provare che non c'era nulla di contraddittorio tra la parte ch'egli avevr presa nelle trattative del luglio ed il suo presente contegno. C'era una sola circostanza, nella data della transazione in discorso, che costituiva una differenza sostanziale tra le condizioni allora consigliate, e le proposte di lord Hutchinson. L'illustre persona non era allora regina, ed era ben diverso il proporle che ella dovesse astenersi dall'assumere un titolo che le avrebbe potuto in epoca più o meno lontana eventualmente appartenere; dal proporle che avesse a deporre ciò che a norma della legge aveva già assunto. E grandemente diversa era eziandio quella proposta dalla proposizione di lord Hutchinson, l'una invitando la principessa di Galles a non assumere un titolo particolare che poteva ricadere più tardi su di lei, e l'altra a rinunciare ad ogni titolo desunto dalla famiglia reale d' Inghilterra. Brougham dichiarò, sul suo onore, che la regina non s'era menomamente immischiata nelle pratiche poc'anzi accennate, « più che un bambino nell' alvo materno ». È possibile ciò?

La tempra della Camera dei Comuni nel martedì 7 di giugno si appalesò singolarmente col suo cordiale assenso alla mozione di Wilberforce, che i dibattimenti si dovessero aggiornare sino al seguente venerdì. Il venerdì, Brougham, per comando della regina, trasmise a lord Liverpool una nota, nella quale S. M. diceva che, conformandosi al manifesto desiderio del Parlamento, era disposta a pigliare in disamina qualsiasi accomo-

damento compatibile colla sua dignità e col suo onore. Lord Liverpool, in risposta, si riferiva alla nota stata consegnata a Brougham il 15 di aprile, come fatta a nome del re. La regina replicò non aver mai veduta quella nota. Brougham spiegò la cosa, dicendo che i suoi consulenti legali non avevano avuto l'opportunità di consegnarla anteriormente al convegno con lord Hutchinson. Fu allora convenuto che due uomini di fiducia del re s'incontrassero con due persone che sarebbero nominate dalla regina, per regolare i particolari concernenti lo stato futuro della regina, a patto ch'ella dimorasse fuori di paese. Il duca di Wellington e lord Castlereagh furono a ciò nominati dal re, e Brougham e Denman dalla regina. I negoziati fallirono perchè l'inserzione del nome della regina fu richiesta da una parte, e ricusata dall'altra; abbenchè una specie di equivalente fosse stato offerto dai commissarj del re; infatti, il nome e i diritti d'una regina venivano concessi a S. M. senza riserva; offertole un *yacht* reale, una fregata, ecc.; convenuto che il nome e il grado di lei dovessero essere annunziati alla Corte di Roma, od a Milano, capitali dei paesi, nei quali ella aveva espressa l'intenzione di risiedere. Il 19 di giugno, la non riuscita di questi negoziati fu partecipata alla Camera dei Comuni. Wilberforce tentò un'altra volta di porre un termine allo sfortunato dissidio, proponendo un partito, nel quale, con artificiosa fraseologia, la Camera dichiarava di opinare che se la regina volesse astenersi dall' insistere ulteriormente nell' adozione delle proposte rispetto alle quali rimanesse una qualunque sostanziale discrepanza — una siffatta astensione non verrebbe in verun caso interpretata per un indizio del desiderio di sottrarsi ad un' inchiesta. Il partito fu approvato da una grossa maggioranza. Wilberforce, come membro della deputazione, si recava il mattino seguente dalla regina con questo partito. Egli ed i suoi

compagni furono salutati dalle urla della plebaglia. La regina rispose rigettando la proposta mediazione.

Fallito questo tentativo, Wilberforce venne accusato nei giornali, « d'essersi beffato della Camera dei Comuni e di voler gabbare il popolo ». Egli aveva bella e pronta la risposta all' accusa nell' impegno assunto dal primo consulente legale della regina: « Ella accederà al vostro indirizzo (egli scriveva a Wilberforce il 22 giugno), io ve ne sto mallevadore ». Ogni tentativo di aggiustamento era quindi giunto al suo termine. Canning, veduto non esservi più probabilità d' amichevoli componimenti, si recava dal re a significargli com'egli non avrebbe potuto participare ad un processo criminale contro persona colla quale era già stato in confidenziali relazioni. Il re voleva ad ogni patto che Canning rimanesse ministro, e lo ajutasse in ciò che intendeva fare rispetto la regina, Canning uscì di paese, per non immischiarsi in qualsisia discussione nella Camera dei Comuni. Questa si aggiornò il 26; lasciando alla Camera. Alta la cura d' iniziare il processo sul pacco verde. Il 24 di luglio il comitato segreto dei lord fece la sua relazione, dichiarando che le prove concernenti l'onore della regina erano tali da richiedere una solenne inchiesta, la quale potrebb'essere meglio eseguita mediante una procedura legislativa. Lord Liverpool presentò allora uno schema « di castighi e penalità », che aveva per oggetto di privare Carolina del titolo, delle prerogative, doi diritti, privilegi ed immunità di regina consorte, e di sciogliere il matrimonio. La seconda lettura dello schema venne fissata al 17 di agosto, ed in quel giorno principiò quello che si chiama « Il Processo della Regina ».

Il tre di agosto la regina aveva lasciata la sua temporaria dimora, per insediarsi nel palazzo di Brandeburgo ad Hammersmith. Per quattro mesi seguitarono senza un istante di tregua le processioni a sfilarvi, e

le cavalcate a scalpitare e gridare intorno al cocchio della regina. Il giorno prima che cominciasse il processo, memoriali furono presentati alla regina da deputazioni della contea di Middlesex, di San Leonardo Shoreditch, e dagli artigiani della metropoli. Questi assembramenti, o fossero guidati dallo sceriffo radicale di Middlesex nel suo cocchio di gala, o da fanatici caporioni con bianche verghe — andavano mano mano ingrossando in una moltitudine, la vanguardia della quale stava calcando le ajuole di lauri nel giardino di S. M. ad Hammersmith prima che il retroguardo avesse girato l'angolo dell'Hyde Park. Nemmeno nel 13 novembre 1642, quando Londra mandò fuori le sue migliaja mentre Rupert stava combattendo nelle vie di Erentford, era una più grande serietà che in quegli operaj, i quali movevano verso Hammersmith sotto un sole cocente, e ne ritornavano stanchi ed affamati, paghi di avere aiutata colle loro grida la causa degli oppressi. Non si può non ravvisare alcunchè di grande in simili dimostrazioni, per quanto sieno esse suscettive di fornire alimento allo scherzo.

Mentre le scene per le vie erano straordinarie, non meno singolare aspetto offriva la Camera de' lord nei varj giorni del processo. Quella Camera, la vecchia corte dell'inchieste, era stata riaddobbata al salire di Giorgio VI. Il seggiolone, dal quale gli antichi monarchi arringavano il Parlamento, era stato surrogato da un magnifico trono, con baldacchino di velluto cremisi, sorretto da colonne corintie, e sormentato dalla corona imperiale. Per questa speciale occasione varie gallerie furono erette lungo i due lati dell'aula, a comodo del numero strabocchevole di Pari che vi era aspettato. Una sedia di gala fu collocata per la regina un po' al di là della sbarra in faccia al trono ed al sacco di lana. Le sedie de' difensori erano dietro alla sua. Il 24 di agosto l'avvocato generale se ne stava

conchiudendo la sua arringa a pro dello schema di legge, allorchè un rumore di trombe e tamburi, misto alle grida del popolo, annuncia l' arrivo della regina, che va diritto alla sua sedia, e vi si adagia.

Fatti giurare i testimonj, Teodoro Majocchi è introdotto. La regina fa una rapida girivolta, manda un grido d' esclamazione, e si slancia fuori dell' aula. Costui era stato uno de' suoi servi. L'esame dei testimonj continuò sino al sei di settembre. Il procuratore generale presentò la sua conchiusionale il sette ed il nove : a richiesta della difesa, venne concessa una proroga sino al tre di ottobre. Gli esami e gl' interrogatorj dei testimonj, comunque grossolani e ripugnanti ne fossero per lo più i particolari, erano prove luminose d' acume legale. Non era possibile non riconoscere nella difesa il diritto di fare domande contrarie alla decenza ; ma non era nemmanco possibile di non sentirsi indignati allorchè un nobile Pari veniva a far una domanda, che il più sboccato legulejo si sarebbe industriato di velare. L'universale licenza di quell' epoca sciagurata pareva avesse fatto dimenticare anche a taluni de' nostri migliori il rispetto di sè. E più frequenti sarebbero stati i casi di cotesta strana ingerenza nel corso ordinario d' un'inchiesta, se, nel mezzo di quell' assemblea, un uomo d' aspetto autorevole ed imperioso, d' uno sguardo spirante « lotta a morte col temerario offensore », non avesse tenuto a segno i più tracotanti dei Pari. Il grande ammiraglio, il quale nella baja d' Algeri fu tutto fuoco e fiamme, si querelava della mala creanza del difensore (Brougham) nel fissargli addosso gli occhi, presumendo di redarguirlo per una frase che non egli, ma un altro nobile Pari aveva proferita. Un altro dei giureconsulti della regina osò persino piantare gli occhi in volto ad un principe del sangue, sclamando : « Esci fuori tu, lingua fracida » ; taluno di coloro che udirono simili cose ,

potevano ben temere che l'antica reverenza verso il grado, la priorità ed il luogo fosse vicino al termine.

Il tre di ottobre Brougham dava mano alla difesa della regina. La sua arringa di quel giorno e del susseguente va annoverata tra i più grandi modelli d'eloquenza forense. « Alle ore dodici e mezzo del mattino (scrive lord Dudley) Brougham conchiuse un abilissimo discorso con una stupenda perorazione. Lo sfoggio del suo potente e fertile ingegno in questa facenda ci ha fatti stupire; e questi straordinarj conati si direbbe che non gli costino nulla. Egli pranzò in casa Holland, e vi rimase sino alle undici della notte cianciando *de omni scibili :* di cucina francese, di poesia italiana, e via ». Rush, ministro americano ricorda come un esempio dell' avocatura inglese, e particolarmente di Brougham, che, durante la proroga del processo della regina, l' avvocato generale assisteva alle assisie nella contea di York, perorando per porcile d' una povera vecchia che ebbe quaranta scellini a titolo di risarcimento. Dal 4 al 24 ottobre continuò l' esame dei testimonj a favore della regina, poi Denman riassumeva le varie deposizioni in un' arringa, che durò due giorni Le invettive furono sì smodate, che taluno dei nobili lord ebbe a lamentare la strana licenza usata dal difensore della regina. Rush ha notato di quest'epoca, quando le più ardite parole venivano scritte e proferite impunemente, non solo che ogni giorno partoriva i suoi focosi libelli contro il re ed i suoi aderenti; ma che Denman, rivolgendosi a quell' assembramento di Pari del reame, rampognò ad alta voce uno dei fratelli del re. E forse più memorevole fu l'ardimento dello stesso difensore che paragonò il processo contro la regina a circostanze descritte della storia di Roma imperiale da Tacito; — come Ottavia, moglie di Nerone, per effetto d'una ingiusta antipatia nell'animo di suo marito, fosse licenziata, ed una concubina pigliata in sua

vece; come ella fosse mandata in bando in virtù d'una cospirazione nella quale gli schiavi furono chiamati a deporle contra, abbenchè i più de' suoi domestici la gridassero innocente: come Nerone perseverasse, quantunque ella fosse salutata e festeggiata da un popolo generoso; e come in una seconda cospirazione ella fosse convinta, condannata, e relegata in un isola del Mediterraneo. Non si ardimentosa, ma ugualmente mordace fu l' applicazione fatta da Brougham di un passo di Milton. Avendo egli chiesto a Giovanni Allen Powell, procuratore adoperato nella Commissione a Milano, chi fosse il suo cliente e chi ve lo avesse inviato; ed essendogli stata vietata l' interrogazione, l' avvocato generale della regina esclamava: « Sino a questo momento io non ho mai potuto scovrire nè la dimora nè il nome dell' essere sconosciuto che fa la parte del querelante in questo processo. Chi sa s'esso non sia per isvanire nelle regioni dell' aria? io ignoro sotto qual forma esso esista ».

Non intendiamo dare nemmeno un breve sunto delle prove accampate a sostenere od a confutare le accuse contro la regina, — cioè che S. A. Reale si fosse diportata verso Bartolomeo Bergami, forastiero addetto alla sua casa in qualità di staffiere, con indecente e colpevole dimestichezza e libertà, ed avesse mantenuto con lui licenziose, vergognose, adulterine relazioni. L'impressione di tutte le persone imparziali era presso a poco quella espressa da Sidney Smith dopo la chiusura del processo. « Il modo di vivere ch'ella ha prescelto non si attaglia perfettamente con quello delle sante donne de' tempi andati, ma si usi carità, e si speri nel meglio ». Le prove e gli argomenti della difesa essendo stati esauriti, i Pari al due di novembre si diedero trattare della seconda lettura dello schema di castighi e penalità. Discussa per cinque notti, la mozione fu vinta da 123 contro 95 voti. Maggiorità

più piccola che il Governo s' era aspettato. I più erano d'avviso fosse troppo debole per un simile schema, da essere inviato alla Camera dei Comuni; e fu di bel nuovo diminuita nella susseguente pertrattazione della clausula relativa al divorzio. Alcuni Pari erano disposti a passare lo schema purchè la clausula ne fosse levata via. Nel corso del processo lord Harrowby aveva fatto capire che la clausula concernente il divorzio si sarebbe potuta revocare. Canning, spiando l' andamento di tutta questa faccenda da Parigi, al principio d'ottobre ava scritto a lord Liverpool, che sebbene egli reputasse l' ommissione della clausula concernente il divorzio atta a facilitare il passaggio dello schema nella Camera dei lord, l'ommissione fornirebbe alla Camera dei Comuni un argomento per opporsi; lo schema sarebbe divenuto una pena per immoralità: e quando mai una misura di questa specie è stata applicata? E se ora si principia ad applicarla, dove terminerà una legislazione di questa fatta? L' opposizione s'era accorta che a sconfiggere lo schema bisognava che fosse mantenuta la clausula concernente il divorzio, e il partito di mantenerla fu vinto da una maggioranza di 129 contro 62. Il dieci di novembre, sulla proposta che lo schema dovesse esser letto la terza volta la maggioranza si trovò ridotta a nove, cioè 108 contro 99. Dopo la votazione lord Dacre stava per presentare una petizione uscita dalla regina, chiedente d' essere udita, per l' organo del suo difensore, contro il passaggio dello schema. Lord Liverpool si levò, e disse, come la pratica non fosse altrimenti necessaria. Se la terza lettura fosse stata vinta da un numero di Pari altrettanto considerevole che lo era stata la seconda, egli ed i nobili suoi colleghi avrebbero reputato loro dovere il persistere nello schema, e mandarlo abbasso all'altro ramo della legislatura. Nello stato presente del paese, però, e con una sì equilibrata

divisione degli animi, com'era stata poc' anzi appalesata dalle loro signorie, essi erano venuti alla deliberazione di non andare più avanti. Laonde egli intendeva di proporre « Che l' ulteriore disamina dello schema sia prorogata da oggi a sei mesi ».

Generale fu in tutto quanto il paese la gioja all'udir terminato il processo. Coloro i quali s'erano bene addentrati nella faccenda, non credevano portasse l'assoluzione della regina; ma tutti godevano fosse venuto il tempo quando i padri di famiglia non fossero più obbligati di celare i giornali alle figliuole, e quando la legislatura s'avesse qualche cosa di meglio a fare che non la discussione d'uno schema, il cui unico frutto era stato un Governo immerso nell' odio e nel disprezzo, un regno gittato in un fermento e in una confusione da cui nessun regno o Governo s'è mai potuto rimettere senza una rivoluzione. Ma il Governo e il paese avevano un vantaggio, che Canning non poteva discernere al paro di coloro che stavano in casa spiando ogni moto della pubblica opinione. Ciò che i ministri alla fine del 1819 paventarono come indizio di rivoluzione, veniva rimosso nel 1820 dallo stesso fermento e dalla stessa confusione cagionati dal processo della regina. Wilbraham scriveva da casa Latham a lord Colchester, mentre la popolare effervescenza era al suo colmo: « Il radicalismo ha pigliate le sembianze d' affetto verso la regina, ed ha smessa la vecchia sua forma, e noi siamo tutti queti come altrettanto agnelli; nè voi credereste che questo possa essere stato un paese sconvolto dodici mesi fa ».

Il 23 novembre il Parlamento fu prorogato: al 20 la regina si recò a San Paolo a rendervi grazie per la sua liberazione da un gran pericolo da una grande tribolazione. Nella prossima sessione violenti furono le discussioni sugli affari di essa, particolarmente sulla sua esclusione dalla Liturgia. Una rendita vitalizia di

cinquantamila lire le fu assegnata per atto del Parlamento. La sua popolarità andava declinando, ed in aprile 1821 fu scritto: « La regina è passata a mo d'un accesso d'infiammazione, e l'essersi ella pigliata in santa pace le cinquantamila lire l'anno dopo la solenne sua protesta che nol farebbe avanti che il suo diritto fosse stato riconosciuto, fu per lei un colpo di grazia. Dicono che un tentativo si stia facendo da lady Jersey, sua patrona, all'uopo di procacciarle una comitiva a casa Brandeburgo; ma il tentativo non potrà che fallire. Ella è adesso appena nominata nei nostri crocchi e nelle gazzette ». Cobbett, il quale aveva scritto lettere di fuoco alla regina per istimolarla a resistere ad ogni tentativo di accomodamento, ci dice che, dopo l'abbandono dello schema di legge, quando la fazione Whig le faceva ressa d'attorno, il popolo, che aveva in uggia questa non meno che l'altra fazione, cessò d'importunarla co' suoi memoriali. La fazione agitava, circa la regina, quistioni in Parlamento, delle quali il popolo non si curava un'acca: ciò ch'ella stesse facendo diventò ben presto per esso cosa altrettanto indifferente che ciò che stesse facendo ogni altro membro della famiglia reale. Il popolo si volse di bel nuovo alla riforma parlamentare, ed ai mezzi di conseguirla; ed il modo di vivere e la sorte finale della regina divennero ben presto oggetti di curiosità più che di interesse nell'universale.

Non è necessario, dopo quarant'anni, entrare in minuti particolari delle discussioni concernenti la storia della regina, agitatesi in Parlamento dopo la chiusura della grande inchiesta, storia della quale, a detta dell'arci-demagogo, « il popolo non si curava un'acca ». Queste discussioni occuparono cento colonne dell'*Hansard's Debates* durante la seconda sessione del settimo Parlamento imperiale. L'undici luglio, ultimo giorno della sessione, e soli otto giorni prima del tempo fissato

per l' incoronazione del re, Hume propose venisse inviato un indirizzo a S. M. pregandolo di dar fuora il suo proclama per l' incoronazione della regina, e di provedere in tal modo alla dignità della corona, alla quiete della metropoli, ed alle generali aspettative del popolo. Mentre Hume se ne stava proponendo quel suo partito, l'usciere dalla verga nera intimò ai Comuni di presentarsi alla Camera dei Pari, dove i commissarj s'erano raunati a prorogare il Parlamento. Il partito cadde necessariamente. L' incoronazione ebbe luogo il 19 luglio. La regina fu destinata ad una umiliazione più amara di quante ne avesse anteriormente patite. Il consiglio privato, il 10 luglio, aveva rigettata un' istanza a pro del diritto che aveva la regina d'essere incoronata ad un tempo col re. Il giorno susseguente ella scrisse a lord Sidmouth che intendeva assistere alla cerimonia, e stette salda in questa dissennata e indecorosa sua determinazione. Tra le ore sei e le sette del mattino ella si presentava ad ogni entrata della cattedrale di Westminster, e ad ognuna le era negato l'accesso. Lo stesso rifiuto incontrò la sua richiesta di entrare nell'aula di Westminster. Della plebe chi applaudì, chi fischiò; ma i più se ne stavano indifferenti. Ai primi d'agosto la regina fu colta da infiammazione intestinale, e morì la notte del sette. Il re aveva fatto vela per Dublino il 1.°, e ricevette a Holyhead la novella di questa subita fine d' una domestica tribolazione, stata sì lungamente cagione di pubblica ansietà. Prima che giungesse a questo termine la vita di quella disgraziata gentildonna, il grosso del popolo aveva principiato ad accorgersi come nella sua pietà avesse varcato i limiti del costituzionale rispetto verso la prima sua magistratura. Scoppiò una sommosa mentre la salma della regina usciva, seguita da lungo corteggio, dal palazzo Brandeburgo. Essa doveva essere trasportata a Harwich, ed ivi posta a bordo di una

scialuppa regia, che doveva recarla ad essere sepolta a Brunswick. Il funebre corteo mirava ad evitare le vie più affollate, ma la prebaglia voleva ad ogni costo che attraversasse il centro di Londra. Le guardie del corpo essendo state bruscamente assalite a Cumberland Gate, nell'uscire dall'Hyde Park verso Tyburn, ne seguì un serio conflitto, nel quale due degli aggressori furono ammazzati. Il funerale attraversò Londra Vecchia, con a capo il podestà. Da quel momento terminarono i tumulti pro o contro della regina.

Da questa faccenda nacque però una cosa molto più importante che non le perpetue lotte di pochi demagoghi bramosi di notorietà. Canning, il 12 dicembre, rinunziò al posto di segretario del controllo, colla scusa che le discussioni concernenti la regina in quella sessione si troverebbero talmente frammiste alle ordinarie faccende dello Stato, che un ministro non potrebbe allontanarsi senza taccia di abbandonare il compito parlamentare della sua carica; nè potrebbe rimanere e non prender parte alle discussioni senza cagionare imbarazzo a sè medesimo e perplessità ai suoi colleghi. Il re ne accettò la dimissione, mal celando il dispetto causatogli dal contegno di Canning e di coloro che gli stavano d'attorno. Morta che fu la regina, lord Liverpool domandò con gran calore la riammissione di Canning nel gabinetto, ma il re con altrettanto calore vi si oppose S. M. fu ajutato in questa bisogna da alcuni de' suoi consiglieri, i quali abborrivano la presenza nel loro grembo del più eloquente patrocinatore dell'emancipazione cattolica; ed in queste ed altre quistioni temevano l' inflessibile novatore più assai che non ammirassero l'eloquente « conservatore ».

CAPITOLO VIII.

Il cinque maggio 1821 morì Napoleone Buonaparte; sei anni dopo che, nella grande festività del campo di maggio, aveva bandito: dovere il popolo che lo aveva chiamato al trono, apparecchiarsi alla guerra. Frutto di quel bando fu la sua lunga prigionia in un' isola solitaria dell'Atlantico, i suoi lunghi patimenti, cagionati da una malattia cronica, e inacerbiti da una totale incapacità di sopportare equabilmente il suo fato. Un uragano desolò l' isola mentre Napoleone era morente, scotendo le case dalle fondamenta, e sradicando le più grosse piante; fenomeno che accompagnò la morte di Cromwell. I fedeli che circondavano il letto di Napoleone devono avere provato il senso, se non conosciuto i versi di Waller:

« La è finita per noi! Ecco che il cielo chiama la sua grand'anima colla voce delle bufere, rimbombante al paro della immortale sua fama. L'estremo suo anelito, l' ultimo suo sospiro, scuote la nostra isola; e piante non recise dalla scure cadono al suolo a formargli la pira funerea ».

Ma gli ultimi pensieri dei due morenti erano essenzialmente diversi. A Nadoleone la lotta degli elementi sembrava il sonito della battaglia ripercosso nell' aria, e morì borbottando, *Tête d'armée*. Cromwell, anch'egli gran soldato, trapassò con pensieri di pace nell'animo, pregando che il Signore concedesse al suo popolo « solidità di giudizio, unità di propositi, e mutuo amore ». La morte di colui che aveva empiuto il mondo col terrore del suo nome non fece gran colpo in Inghilterra ed in Europa. Già in Parlamento erasi gridato contro le soverchie restrizioni imposte al prigioniero, chiamando duro ed insensato carceriere il governatore dell'isola, esercitante ciò che ei reputava suo dovere con

ogni maniera di vessazioni. La risposta agli accusatori potremmo trovarla in una arringa di lord Bathurst. « Si supponga che costoro, in vece di starsene qui seduti a discutere se si debba imporre più o meno restrizioni, avessero ad esaminare sir Hudson Lowe a questa sbarra, chiedendogli: come e quando è egli fuggito? — In sull'alba e dal suo giardino? — Non erano sentinelle in giardino? — Le sentinelle n'erano state rimosse. Perchè furono esse rimosse? Il generale Buonaparte lo aveva desiderato, gli erano come uno spino nel cuore; furono quindi rimosse, ed egli ha potuto fuggire ». Per quanto saggie e necessario possano essere state queste precauzioni, per quanto querulo e mordace sia stato Napoleone coll'uffiziale britannico responsale della sua custodia, vuolsi tuttavia deplorare che sopra il caduto nostro nemico sia stato posto un uomo il quale, fiaccando sotto la frivolezza delle esagerate querimonie del captivo, pare abbia dimenticato la gran parte che rappresentava nel mondo. Non è a supporre che sir Hudson Lowe si stimasse uno strumento della giustizia retributiva; o fosse tutto quanto invaso da odio contro l'egoistica ambizione che avea desolato l'Europa. È toccato ad un pubblicista americano, ad uno di quelli i quali reputavano debito del loro paese il vivere in pace e fraternità con tutto il genere umano, il fare testimonianza contro il naturale di Napoleone qual era stato esposto da Barry O'Meara. Jefferson fu d'avviso che quella narrazione attribuisse al captivo un grado d'intelligenza più alto del vero. Egli lo aveva reputato il più grande dei capitani, ma mediocre uomo di Stato. « I suoi conversari con O'Meara lo mostrano d'animo grandemente espansivo; ma che natura gli avesse negato il senso morale. S'egli ha potuto seriamente o frequentemente affermare d'esser salito al trono senza commettere un solo delitto, vuol dire ch'egli era affatto privo del senso di ciò ch'è giusto od ingiusto.

Se il milione di vite umane che aveva distrutte o fatte distruggere; la desolazione dei paesi saccheggiati, arsi, affamati; lo spodestamento di legittimi sovrani senza il consenso dei popoli, per collocare i suoi fratelli e le sue sorelle sui loro troni; lo sfasciamento di società costituite; ed il gittarne a capriccio i brani ai quattro venti; la rovina delle più sante aspirazioni del genere umano al recupero de' suoi diritti ed al miglioramento delle sue sorti; e tutta la sterminata falange delle altre sue enormità; se tutto questo egli potè repatare non essere altrettanti delitti, dev' essere stato un mostro morale, contro il quale ogni mano si sarebbe dovuta alzare per trucidarlo ».

Alla morte di Napoleone si destò una quistione ben più grossa. Le condizioni dell'Europa facevano assai dubitare che le nazioni non avesser acquistate le guarentigie necessarie alla libertà ed al riposo per la caduta del grande oppressore. Il giorno stesso in cui moriva Napoleone, i sovrani d'Austria e di Prussia s'erano ragunati a Lubiana; ed aveano diramato una nota circolare ai loro ministri presso le Corti forastiere, nella quale davano fuori la dottrina, « dover le utili e convenienti mutazioni nella legislazione ed amministrazione degli Stati emanare unicamente dalla libera volontà, e dal saggio e ponderato convincimento di coloro che Dio aveva resi responsali del buon governo dei popoli. Persuasi di questa eterna verità, i sovrani non hanno indugiato a proclamarla con franchezza e vigore. Essi hanno dichiarato che, circa i diritti e l'indipendenza di qualsisia legittima podestà, riputavano come legalmente nulla e sconfessata dai principj costitutivi del diritto pubblico europeo ogni riforma per via della rivolta o delle aperte ostilità ». I sovrani assembrati in Congresso non acconsentirono che coloro i quali propugnavano il reggimento costituzionale contro il Governo dispotico, potessero manifestare il loro desiderio di riforma.

Essi non potevano palesare le loro richieste, ancorchè giuste e temperate, per l'organo autorevole d'un' assemblea legislativa, o la discussione d'una libera stampa. Il rifiuto di questa salvaguardia di libertà li aveva spinti alla diffalta ed alla ribellione contro il potere legittimo. Questa dichiarazione di Lubiana non era una semplice minaccia del modo in cui cotesti alleati agirebbero in contingenze di rivolta d'un popolo contro i suoi reggitori. I due grandi monarchi della Germania avevano negato ai loro sudditi il governo rappresentativo ad essi promesso. Essi erano adesso affaccendati, coll'ajuto dell'autocrata della Russia, nell'abbattere coll'armi le insurrezioni di Napoli e Piemonte, che avevano dato a queste due parti d'Italia costituzioni nellè quali la voce popolare si potesse far udire. La Spagna avea recuperate le sue Cortes e scosso per un istante il giogo di Ferdinando VII. Vecchi irresponsabili principj di legittimità dovevano essere ristabiliti in Italia, in Ispagna, e probabilmente in tutta quanta Europa, come nei tempi anteriori al grande sconvolgimento francese, che, pieno com'era di ammaestramenti, non aveva appresa la menoma saggezza ai tre monarchi, i quali stavano così per pigliarsi nelle mani la polizia di tutto il mondo. Se Buonaparte aveva deposto i principi legittimi senza il consenso dei loro costituenti, la Santa Alleanza s'apparecchiava a sostenere principi despotici, ch'erano in uggia ai loro sudditi. Se Buonaparte aveva mandato a male le giuste aspirazioni del genere umano a ricuperare i suoi diritti ed a migliorar la sua sorte, la Santa Alleanza era succeduta all'iniquo suo ufficio. S'egli aveva distrutte milioni di vite, e desolate intere contrade per ambizione, la Santa Alleanza era apparecchiata a perpetrare gli stessi crimini, con eguale deficienza di senso morale, ed una odiosa ipocrisia, ch'egli non s'era curato di assumere. Le relazioni dell'Inghilterra col di fuori si trovarono, per pochi anni,

determinate dalla preponderanza delle tendenze despotiche, o liberali, del suo Governo. Da una scelta giudiziosa degli uomini chiamati a guidarne i destini in questa crisi delle faccende del mondo, dipendeva la futura sua posizione tra le nazioni.

Non era nel gabinetto del 1821 l'uomo il quale doveva informare l' esterna politica dell' Inghilterra su principj diversi da quelli che molti interpretarono per una sommessione ai decreti dell'assolutismo. Nè vi era egli quando la *Gazzetta* del 12gennajo 1822 annunciava che il marchese di Buckingam fu creato duca. Era questa la notificazione ufficiale che i Grenville s'erano associati al ministero. Lord Grenville s'era ritirato dalla vita pubblica per ispendere gli anni senili in piantare pini australesi nelle sterili lande di Dropmore. La sua parte era rappresentata nel gabinetto da Carlo Guglielmo Wynn, il quale occupava il posto lasciato vacante da Canning in sul finire del 1821. Una più importante accessione al ministero fu la sostituzione di Peel a lord Sidmouth, come segretario di Stato per l' interno. Per la coalizione coi Grenville crebbero gli ajuti officiali all' emancipazione cattolica, ma furono neatrulizzati dalla nomina di Peel, le cui opinioni in quella vertenza erano reputate immutabili. Di qualche vantaggio per l'Irlanda fu la nomina del marchese Wellesley a lord luogotenente, invece del conte Talbot.

La sessione del Parlamento fu aperta dal re in persona il 5 di febbrajo. S. M. continuava a ricevere dalle Potenze forastiere le più indubbie dichiarazioni di amichevole disposizione verso questo paese. Nella sua visita all' Irlanda gli derivò la più sincera gratificazione della lealtà e dell' attaccamento dimostrati da tutti gli ordini de' suoi sudditi. Egli credeva che la sua presenza in Irlanda sarebbe stata feconda di benefici effetti, abbenchè fosse argomento di grave preoc-

cupazione per S. M. che uno spirito riottoso vi cagionasse audaci e sistematiche violazioni della legge. Il commercio e le manifatture del regno erano in fiore; ma gl'interessi agricoli profondamente sconcertati. Non è qui necessario il ricordare le tediose discussioni, nelle quali i veri rimedj alle trasgressioni irlandesi ed alla miseria agricola furono trascurati. Ad acquetare l'Irlanda fu stanziato di rimettere in vigore la legge sulle insurrezioni, e di sospendervi quella dell'*Habeas Corpus*. Gli ajuti all'agricoltura dovevano essere procacciati mediante un prestito alle parrocchie per la mitigazione della penuria locale, e la revoca della tassa sull'orzo tallito. La gravezza delle imposte, e le mutazioni nel corso del numerario, erano le cause supposte delle strettezze dei coltivatori e delle precarie condizioni dei proprietarj di fondi. Taluni cominciavano a pensare che le leggi protettive avessero un qualche effetto pregiudicievole all' industria dell'agricoltore. Lord Liverpool mostrò di non credere che un qualsiasi sostanziale ed immediato rimedio potesse scaturire da un'alterazione delle leggi sui cereali. Egli ammetteva che il presente sistema fosse pernicioso; inquantochè lasciava al produttore britannico il totale monopolio sinchè il grano avesse raggiunto gli ottanta scellini il *quarter*, ed oltrepassato che avesse quel punto, permetteva ad un tratto l' importazione del grano forastiero, senza restrizione di sorta. Nel 1816, 1817 e 1818 si ebbero tre scarsi raccolti, ed i prezzi essendo saliti oltre il segno al quale l'apertura dei porti era fissata, provvigioni sterminate di granaglie vennero ad ingombrare il mercato. Dal 1819 al 1822 i produttori indigeni godettero il monopolio del mercato interno, ed in quel triennio i coltivatori ebbero le più misere e crudeli stagioni che fossero mai state subite da quella classe ne' tempi moderni: i debiti, ch'erano stati indotti ad incontrare dalle chimeriche promesse

della legge sui cereali del 1815, li costrinsero ad emigrare a migliaja. Una nuova legge fu fatta nel 1822 a permettere l' importazione a scala ascendente, allorchè il grano avesse raggiunto i settanta scellini il *quarter*, ed a scala discendente, allorchè si trovasse al disopra di quel prezzo e al disotto degli ottantacinque scellini. La legge non venne applicata, giacchè i prezzi non hanno mai raggiunto il limite da essa prescritto. Era ancora lontano il tempo dell' andare alla radice del grave danno cagionato ai produttori dai prezzi fluttuanti, e del danno molto più grande cagionato ai consumenti dal perpetuo oscillare tra l'abbondanza ed il caro del pane.

La grande misura dell'emancipazione cattolica, passata nella Camera dei Comuni nel 1821, ma respinta dai lord, venne, il 30 aprile, nella presente sessione, proposta da Canning sotto altra forma. Egli introdusse uno schema di legge inteso ad esonerare i Pari cattolici della incapacità ad essi imposta rispetto al diritto di sedere e votare nella Camera dei Pari. La mozione fu vinta nella Camera dei Comuni, ma rigettata in quella dei lord. Si era frattanto sparsa la voce che Canning stava per lasciare la scena dei suoi trionfi oratorj, ed accettare il posto di governatore generale dell'India. « Canning governatore generale! — (ebbe a scrivere Ward da Firenze). Non è sicuramente questo il termine più naturale o desiderabile della carriera del più illustre concionatore del Parlamento inglese; ma io tengo la sua nomina per una buona ventura rispetto al paese ch' egli è inviato a governare. Nel suo caso, parmi che io avrei pensato diversamente, e preferito la Camera dei Comuni ». Il rimanere nella Camera dei Comuni senza un qualche ufficio sarebbe stato un troppo duro cimento per un uomo naturalmente chiamato ad essere primo ministro d' Inghilterra, non appena i regali pregiudizj e le mene dei rivali

avessero cessato dall'inciamparne i progressi. Egli deliberò di consacrare le future sue fatiche all' India: era già stato cinque anni all' Ufficio del Controllo, e conosceva quanto si sarebbe potuto fare, con un saggio e mite sistema, all'uopo di rendervi giusto e benefico il reggimento britannico. Ma il suo avvenire aveva un altro destino.

Il 10 d' agosto, il re s' era imbarcato a Greenwich per la Scozia. Il 18 discese a Leith, e l' accoglienza fatta al primo sovrano della casa di Brunsvick, venuto tra essi a sbandire le ultime rimembranze della dinastia Stuarda, fu cordiale e sincera. Fu detto di Giorgio IV, quando visitò l' Irlanda nell' anno precedente, ch' egli vi si era diportato non come un sovrano che vada in pompa e in gala a visitare una parte de' suoi dominj; ma a mo'd'un candidato popolano, a fare una visita a' suoi elettori. In Edimburgo il re, dando il mattino le sue udienze nel palazzo di Holyrood, vestiva alla foggia dei montanari scozzesi; ed era non meno dignitoso che affabile ad un banchetto offertogli dal lord prevosto. Egli propose che si bevesse alla salute del suo ospite, nominandolo sir Guglielmo Anderson, baronetto; dignità conferita senz' altro cerimoniale. Indi proponeva a brindisi: « Salute a' suoi condottieri! e Dio benedica la terra delle focacce! » Al partir della Scozia egli lasciò dietro di sè una reputazione, la quale fece sì che tutti gli amici della monarchia deplorassero il sistema di esclusione, da lui solidamente adottato, sistema che porgeva di rado al popolo l' occasione di apprezzare le buone sue qualità, Al re deve essere costato un po' di fatica il mantenere la giovialità ch' egli ha dimostrata in Edimburgo. La sera del 15 egli ricevette a bordo del *yacht* regio, in Leeds, la novella che lord Londonderry s'era data la morte in temporaria frenesia, al 12.

Tarda giustizia è stata resa alla memoria di lord

Londonderry. Pochi mascalzoni fischiarano mentre il suo feretro veniva calato dal carro funebre alla porta dell'abbazia di Westminster; Byron nello stesso indecente umore chiamollo « il recisore di arterie caroditi ». Passò per lunga pezza inconfutata la calunnia dell'aver egli abbattuto in Irlanda la ribellione con sommarie e crudeli punizioni; i suoi talenti politici furono stimati meno che non valevano; e canzonata la sua eloquenza parlamentare. Prevale adesso la convinzione ch' egli avesse molte delle qualità d' uomo di Stato — animo, prontezza, buon senso, gentilezza e soavità di maniere, sì nei pubblici come nei privati convegni. È stato detto che l'amministrazione sua esterna non aveva merito alcuno, nessun largo concetto ne governava la condotta, nessun liberale principio fu da lui tutelato. Questi giudizj non vanno pigliati senza riserva. Il ministro americano, il quale aveva avuto a fare seco per quattro anni, affermava che « dalla fine della guerra rivoluzionale nessun uomo di Stato ha fatto tanti passi ed operato più di lui a collocare la relazione tra l' Inghilterra e gli Stati Uniti su piede amichevole ». Rispetto al periodo del quale ci occupiamo, è stato detto dal nobile scrittore, già citato, che la vigilia della seduta del Parlamento (19 gennajo 1821) lord Castlereagh inviasse una nota ai Santi Alleati, esprimendo in termini deboli e misurati un fievolissimo dissenso dai principj d'intervento. Molte cortesi espressioni nella circolare di lord Castlereagh potrebbero giustificare la credenza che il dissenso dalle misure della Santa Alleanza fosse fievole; dichiara che il re si era tenuto obbligato d' astenersi dal prender parte alle misure proposte dagli Alleati sia rispetto allo stabilimento di certi generali principj, sia circa il modo di condursi, secondo questi principj, nella presente faccenda di Napoli. « Nessun Governo potrebbe essere meglio apparecchiato del britannico a sostenere

il diritto di uno o più Stati nell'intervenire dove l'immediata loro sicurezza e gli essenziali interessi fossero minacciati dalle interne transazioni d' un altro. Ma esso crede che l'assunzione d'un siffatto diritto debba essere giustificata unicamente dalla più urgente necessità, e limitata e diretta da essa, e quindi non può ammettere che quel diritto riceva un' illimitata e generale applicazione a tutti i moti rivoluzianarj, senza riguardo all'immediata loro relazione a uno, od a più, particolari Stati, o che sia fatto base d' una possibile futura alleanza ». Senza dubbio si approssimava il tempo nel quale l' Inghilterra doveva tenere un più esplicito linguaggio alla Santa Alleanza, rispetto alla sua interpretazione della « più urgente necessità » d'intervenire nelle interne transazioni degli altri Stati. Lord Londonderry stava per avviarsi al Congresso di Verona, quando in un accesso d' insania finiva miseramente. Ch'egli avrebbe tenuto un più forte linguaggio mentre il principio d'intervento era in procinto di estendersi dall'Italia alla Spagna, non è chi possa negarlo. Un altro pigliò il suo posto al ministero delle cose esterne; il di cui linguaggio, abbenchè ugualmente cortese, non era soggetto ad equivoci.

Canning andava a Liverpool a prender commiato da' suoi elettori, prima di veleggiare per l'India. La brama di alcuni suoi vecchi colleghi di levarselo d'attorno era a tutti palese; molti erano persuasi che il Governo senza di lui non avrebbe potuto andare innanzi. L'animo suo era pieno di dubbio e d'ansietà. Egli scrisse ad un amico il 26 d'agosto : « Io non ho adesso nulla a dire ; nè mi sento alcuna voglia di almanaccare su ciò che potrebbe accadere. Oh ! fossi almeno sulla tolda del *Jupiter !...* » Egli fu tenuto in dubbio sino all' 11 di settembre, quando il ministero delle cose esterne gli fu offerto da lord Liverpool. « Sino all' ultimo giorno (egli disse) io sperai che la proposta fosse tale da

poterlasi rifiutare, ma quella che mi fu fatta era la sola ch' io rifiutare non poteva ». E ciò sarebbe « un contrapporre il pubblico dovere alla indignazione ed alla convenienza privata ». Guizot racconta che lord Liverpool aveva indarno tentato indurre il re alla nomina di Canning. » Io mi vi proverò », disse il duca di Wellington, il quale usava trattare Giorgio IV con un ruvido e incondiscendente rispetto, cui il monarca impaurito finiva sempre a cedere. E cedette in questa congiuntura. Canning entrò al ministero delle cose esterne con una chiara percezione del cômpito che gli stava dinanzi. Dopo poche settimane d' esperienza ufficiale, egli scrive: « In punto a fama, essa non è che un arancio spremuto; ma rispetto al pubblico bene, c' è qualche cosa a fare; ed io tenterò, colla necessaria cautela di farlo. Voi conoscete abbastanza com'io lo pensi in politica, per capire ciò ch' io intenda allorchè dico che per *Europa* io vorrei adesso ed allora poter leggere *Inghilterra* ».

Il successore scelto a rappresentare la Gran Bretagna al Congresso fu il duca di Wellington. Sua grazia partì per la sua missione il 17 di settembre. Il 21 egli scrisse al segretario Canning com' egli avesse avuto una lunga discussione con Villèle, circa le relazioni del Governo francese colla Spagna. Il ministro francese gli disse che se il Congresso avesse a separarsi senza venire ad una decisione sugli affari di Spagna, era probabile che Francia e Spagna venissero trascinate in una guerra, ed egli proponeva che gli Alleati avessero a fare una dichiarazione del partito che ciascuno sarebbe a prendere. Il duca si rivolse a Canning per avere le istruzioni di S. M. in caso che la proposta venisse fatta al Congresso. La risposta di Canning fu in termini non suscettivi di erronea interpretazione. « Quanto ad un progetto determinato d' intervenire colla forza e colle minacce nel presente conflitto in

Ispagna, sì persuaso è il Governo di S. M. della vanità e del pericolo d'un siffatto intervento, non meno censurabile in teoria che affatto impraticabile nell'esecuzione: laonde, quando ne sorga la necessità, o piuttosto, quando se ne offra l'occasione, io debbo invitare vostra grazia a francamente e perentoriamente dichiarare che ad un simile intervento, nasca ciò che sa nascere, S. M. non piglierà parte veruna ». Il Governo francese aveva ragunato un esercito alle frontiere della Spagna, sotto il pretesto di un cordone sanitario contro il contagio, che infuriava nella Catalogna. Il vero oggetto era d'ajutare Ferdinando VII ad abbattere la Costituzione, sotto la quale i suoi sudditi erano più contenti di vivere che sotto l'assoluto suo governo. Le dichiarazioni del duca di Wellington, conforme alle istruzioni del ministero per le cose esterne, trattennero le altre grandi Potenze dal favorire palesamente questo progetto. Il re di Francia nell'aprire la Camera alla fine di gennajo 1823, non lasciò il menomo dubbio sulle intenzioni del Governo francese; annunciò ch'aveva richiamato il suo ministro da Madrid, e che centomila Francesi, comandati da un principe della sua famiglia, erano pronti a marciare per guarentire il trono di Spagna ad un discendente di Arrigo IV: le ostilità cesserebbero all'istante in cui Ferdinando VII fosse libero di dare al suo popolo le istituzioni che doveva aspettarsi unicamente da lui. Canning scrisse al nostro ambasciatore alla Corte di Parigi che questo paragrafo « implica che le libere istituzioni del popolo spagnuolo potessero derivare legittimamente soltanto da spontanea concessione del sovrano, prima ristabilito nell'assoluto suo potere, e poi spogliantesi di quella parte d'esso potere ch'egli stimasse opportuno di deporre. Non era ad aspettarsi che la nazione spagnuola fosse per ammettere questo principio; nè potrebbe un qualsisia ministro britannico sostenerlo,

e difenderlo: principio che minaccia le fondamenta della Costituzione britannica ». I Francesi invasero la Spagna. L'Inghilterra s'era fissa su d'un principio, ma la sua attitudine non implicava la necessità di venire ad una guerra. Canning dichiarò in Parlamento che il Governo del re si sarebbe attenuto a neutralità, ma a certe condizioni. Se il Portogallo venisse attaccato, tale aggressione trarrebbe la Gran Bretagna in campo con tutte le sue forze a sostegno dell'indipendenza del suo antico e fedele alleato. La Spagna, abbenchè reclamasse le sue colonie come un diritto, aveva in sostanza perduto ogni potere su di esse, ed il Governo britannico non patirebbe qualsisia cessione che la Spagna facesse di colonie sulle quali non esercitasse una diretta e positiva autorità. La proposta censura di ciò che taluni chiamavano « fiacco linguaggio tenuto dal Governo » terminava in un quasi unanime voto d'approvazione di ciò ch'era stato fatto. L'opposizione non poteva senza taccia d'incoerenza sostenere che il politico disegno di Canning fosse in un qualsisia punto essenziale una diffalta dai principii ch'erano stati eloquentemente propugnati da Brougham all'apertura della sessione. « Egli avrebbe tenuto lo sguardo fisso sull'avvenire per evitare ogni soggetto di vitupero; riserbando il suo biasimo ai forastieri, la cui tirannide obbligava questa nazione ad odiarli; e la sua cooperazione ad un qualsivoglia servo fedele della Corona, il quale soddisfacendo al proprio dovere verso la patria, la libertà ed il mondo, parlasse un linguaggio veramente britannico, — seguisse in politica, un sistema veramente libero, — e tenesse i liberi Stati pei nostri migliori e più fedeli nostri alleati contro ogni sorta di nemici; non querelando con nessuno di essi, qualunque sia la forma dei loro governi; mantenendo la pace dovunque ne avessimo la facoltà; tenendoci però apparecchiati alla guerra — non paurosi della riuscita, ma

tranquillamente risoluti di affrontarla ad ogni costo; fermi di mantenere, in mezzo di ogni sorta di sagrifizj, l'onore e la dignità della Corona, l'indipendenza della patria, le antiche leggi della nazione, la supremazia di tutti gli Stati liberi di sè — tutti quei principj che sono vagheggiati come cosa sacra e preziosa da tutto il mondo incivilito ». In questo critico momento però i desiderj del popolo inglese furono forse meglio rappresentati in una lettera di un celebre umorista alla contessa Grey. « In nome di Dio, non mi trascinate in un' altra guerra! Io sono stanco, sfinito dal tanto battagliare in difesa dell'Europa, ed a tutela del genere umano; lasciate ch'io pensi un po' anche a me stesso. Me ne spiace per gli Spagnuoli, me ne spiace pei Greci, deploro la sorte degli Ebrei; il popolo delle isole di Sandwich geme sotto la più detestabile tirannide; Bagdad è oppressa; lo stato presente del Delta non mi va punto a grado; il Tibet non istà come dovrebbe stare. Dovrei io battermi per tutti quei popoli? Il mondo è pieno zeppo di peccati e di guai. Avrò io ad essere il campione del decalogo, o dovrò io perpetuamente levare eserciti e armate per rendere tutto il mondo buono e felice? Abbiamo appena finito di salvare l'Europa, ed io temo che non ne venga di conseguenza che ci tagliamo l'un l'altro le canne della gola. Non più guerra, cara lady Grey: non più eloquenza, ma apatia, taccagneria, senso comune, aritmetica! Per carità, tenete sotto chiave la spada e le pistole di lord Grey, come la buona massaja usava fare dell'armatura di Don Chisciotte. Se scoppia un'altra guerra, affè che non vale la pena di starsene a questo mondo ».

Lo spettacolo delle colonie dell'America meridionale era più che acconcio a commuovere ogni statista inglese di larghi e liberi intendimenti. Ma quistioni spinose erano implicate, le quali imponevano ad un ministro

delle faccende esterne di procedere colla massima precauzione. Canning aveva dichiarato solennemente, il 30 di aprile, nella Camera de' Comuni, che, qualunque fosse per essere la riuscita d' un conflitto tra la Spagna e la Francia, l'oggetto immediato dell'Inghilterra stava nello impedire che non venisse apposto alla guerra il carattere d' un' alleanza; nel vegliare che la guerra non avesse a scaturire da una giurisdizione assunta dal Congresso. La dichiarazione di Canning ebbe l' effetto d'impedire che le grandi Potenze del continente s' impegnassero in un' aggressione contro i costituzionalisti di Spagna. Le armate francesi marciarono su Madrid, e l'occuparono il 24 di maggio. Scorazzarono la Spagna, compirono la liberazione di Ferdinando detenuto a Cadice: e le Cortes furono disciolte. La Spagna entrò in quella lunga notte di tirannide e superstizione, che la mise nel novero delle più deboli e decadute nazioni. Tale era la condizione delle cose al termine del 1823. All'apertura delle sessioni del Parlamento, il 3 di febbrajo 1824, il discorso reale faceva allusione alla stretta neutralità che il re aveva osservata durante la guerra in Spagna. Rispetto alle provincie d'America, che s'erano dichiarate indipendenti dalla Spagna, il suo contegno era stato aperto e coerente, e le sue intenzioni manifeste alla Spagna ed alle altre potenze. « S. M. ha nominati consoli nei principali porti e luoghi di quelle provincie a proteggervi il traffico de' suoi sudditi. Circa ad un qualsisia ulteriore provvedimento, si è riservato piena ed assoluta facoltà d' agire come le circostanze di quei paesi o gl'interessi del suo popolo sembrassero domandarlo ».
Il 4 marzo, Canning depose sul tavolo della Camera dei Comuni il *memorandum* d' una conferenza tra sè ed il principe di Polignac, nell'ottobre 1823, ove disse, che, essendo egli convinto non potersi ristabilire l'antico sistema coloniale, il Governo britannico non si

sentiva menomamente disposto a precipitare quel riconoscimento sintanto che restasse una qualsisia ragionevole probabilità di una transazione colla madre patria, talchè un tale riconoscimento potesse venire anzitutto dalla Spagna. Ma « non poteva aspettare indefinitamente nè acconsentire di rendere il suo riconoscimento dei nuovi Stati dipendente da quello della Spagna: e reputerebbe ogni forastiera ingerenza, colle armi e colle minacce, nella querela tra la Spagna e le colonie, siccome un motivo di riconoscere le ultime senza indugio di sorta ». Il tempo ha mostrato che Canning ebbe tanta difficoltà nel compimento de' suoi disegni politici nell'opporsi all'influenza esercitata in altissimo luogo a casa, quanta nelle ostilità di quelle Potenze che s'erano strette in lega pel Governo delle nazioni. Alla fine di novembro 1824, lord Sidmouth usciva dal gabinetto, dichiarandosi incapace di conciliare le proprie opinioni con quelle di molti de' suoi colleghi, i quali sostenevan che S. M. avesse a riconoscere immediatamente l' indipendenza di Buenos Ayres. Carlo Guglielmo Wynn scrisse al duca di Buckingham il 28 gennajo 1825, sei giorni avanti la convocazione del Parlamento: « Sono stati fatti certi passi all'uopo di riaccendere le discussioni dello scorso dicembre, procedenti interamente da *forastiera* influenza i quali a mio giudizio manifestano un forte desiderio di mandare a soqquadro il Governo ». Il 27 gennajo, il re aveva scritta una lunga lettera a lord Liverpool, affinchè venisse letta in seno al gabinetto. Questo manifesto reale è il linguaggio di uno il quale, a mo' dei sette dormienti, si fosse risvegliato da un lungo sonno, ed avesse parlato in un idioma caduto in disuso. « Il liberalismo recentemente abbracciato dal Governo del re sembra a S. M. essere una parte sostanziale di quel *credo* che fu applaudito alla Camera dei Comuni nei giorni rivoluzionarj, quando ci vollero tutti i talenti e tutta la costanza di Pitt a metterlo giù... Può il pre-

sente Governo supporre che il re voglia permettere ad un qualsiasi privato d' imporgli adesso un indirizzo politico ch' egli sì altamente disapprova, e che è in sì diretta opposizione con quei saggi principj che il Governo del re ha, per tanti anni, mantenuti e invariabilmente seguiti? « Il re poscia domanda: « Perchè siasi formata la Santa Alleanza? » ed egli risponde: « Pel mantenimento dei trattati europei, ed anche all' uopo di frenare l'ambizione e le gelosie delle grandi Potenze alleate medesime, l' una rispetto all' altra. I giacobini d' una volta, ora intitolantisi *liberali*, videro la pace d' Europa assecurata da questa grande misura, e non hanno quindi cessato un momento di vilipendere le massime della Santa Alleanza ». Il re desiderava perciò di conoscere chiaramente se i grandi principj politici stabiliti dal suo Governo nel 1814, 1815 e 1818, fossero o non fossero stati posti da un canto. Lord Liverpool, nella sua risposta al re, disse, che un accordo sì perfetto regnava tra i servidori di S. M., da reputarsi autorizzato a presentarne la risposta collettivamente. Egli fece spiccare la divergenza d'opinioni tra S. M. e i suoi alleati, rispetto alla natura dei loro obblighi assunti pel mantenimento della pace d' Europa, specialmente nel 1815, 1818 e 1821. « Qualsisia discrepanza possa avere sin qui sussistito tra i servidori di S. M. sul soggetto dell' America spagnuola, essi umilmente sottopongono a V. M. l'unanime loro opinione, che le misure avviate non sono compatibili con un qualsisia impegno tra V. M. ed i suoi alleati; che sono adesso irrevocabili, e che la fede e l' onore nel paese sono vincolati a tutte le necessarie loro conseguenze ». Il re cedette con passabile buona grazia. Per quanto rimanesse sconcertato all' unanime fermezza del gabinetto, egli ben vide come fosse impossibile il raggiungere sì tosto la segreta sua mira, il licenziamento di Canning. L' influenza forastiera era indubbiamente ciò

che preoccupava il re. Canning, scrivendo al nostro ambasciatore a Parigi lord Grenville, in marzo, dopo aspre parole rispetto a Metternich, dice: « Io ho in mano le prove dell' essere egli stato per dodici mesi in un intrigo colla Corte di qui; intrigo del quale Madama.... era l'organo, per mutare la politica di questo Governo, mutando me ». Nell'aprile egli ripeteva l'assalto contro Metternich, dicendo che desiderava fargli capire come la continuazione de' suoi intrighi avrebbe condotto ad una qualche manifestazione di ciò che Canning già sapeva, e che la Camera dei Comuni ed il pubblico avrebbero a quel modo scoperto tutto il segreto.

Il riconoscimento delle repubbliche dell'America meridionale fu confermato dalle dichiarazioni del discorso reale all'apertura del Parlamento il 3 di febbrajo 1825. Il saldo contegno del gabinetto v'aveva indotto il re. Nel dibattimento sull'indirizzo, Canning accennò all'arringa di Brougham sul tema dell'America meridionale. « L'onorevole e dotto gentiluomo ammetteva che molto fosse stato operato, su di che egli non aveva objezioni a fare; aggiungendo però che la cosa sarebbe potuta andar meglio, massime in punto al tempo, io differisco essenzialmente da lui, perchè, se v' ha cosa della quale io mi picchi in questa faccenda, è appunto il tempo. Che, una volta o l' altra, Stati che si sieno separati dalla madre patria, devano o non devano essere ammessi al grado di nazioni indipendenti, è una proposizione dalla quale nessuno potrebbe dissentire. Tutte le quistioni si riducevano al tempo ed al modo. Due erano i modi; l'uno, una condotta sbadata e precipitosa, colla quale avremmo potuto raggiungere il nostro fine ad un tratto, ma a costo di tirarci addosso conseguenze non facilmente calcolabili: l'altro più misurato e guardingo in punto a principj: cosicchè, nel fare il nostro proprio interesse, ebbimo cura di non porgere giusta cagione di offesa alle altre Potenze ». Importa rammentare

questa lucida esposizione della massima generale, che il tempo opportuno pel riconoscimento di Stati svincolantisi l'uno dall'altro vuol essere determinato da circostanze, delle quali uno Stato neutrale è il migliore dei giudici. La spiegazione che Canning seguitò a dare delle circostanze delle repubbliche dell' America meridionale al tempo in cui furono riconosciute dalla Gran Bretagna è del pari importante, giacchè fa vedere come il diritto del riconoscimento dipenda dalla forza che lo Stato separantesi ha di mantenere e difendere sè medesimo. Canning espose sensatamente e chiaramente la posizione effettiva dei tre Stati coi quali aveva a fare il Governo britannico, cioè: Buenos Ayres, la Columbia ed il Messico.

A mano che progredivano le deliberazioni del gabinetto britannico sul soggetto delle repubbliche dell'America meridionale, Rush, ministro degli Stati Uniti, fu intrattenuto da Canning colla mira che i due Governi avessero a venire ad un accordo, e manifestare in una comune dichiarazione il futuro loro politico indirizzo. Rush, in un suo dispaccio al presidente Monroe, il 23 agosto 1823, dice: « Dal serio tenore della nota di Canning si fa chiaro non essere il gabinetto britannico senza gravi apprensioni che ambiziose intraprese vengano meditate contro l'indipendenza dei nuovi Stati ispano-americani; se dalla Francia sola, o congiunta ad altre Potenze continentali, io non potrei affermare ». Si vuole che il presidente, avendo comunicato il dispaccio al celebre suo predecessore Jefferson, questi lo interpretasse per una proposta di Canning che la Gran Bretagna dovesse unirsi all' America per una resistenza armata al possibile tentativo delle Potenze alleate, contro l' indipendenza delle infanti repubbliche. Jefferson stimò essere questa la più grave questione che fosse stata offerta alla sua considerazione, dopo quella dell' indipendenza del proprio paese. Il venera-

bile ex-presidente sembra che qui abbia lasciato in disparte tutti i pregiudizj contro la Gran Bretagna, che avevano qualche volta segnata la sua carriera ufficiale.

Noi potremmo qui mentovare che Rush, durante la sua residenza alla Corte di Londra, entrò in parecchie gravissime discussioni nel 1818 con lord Londonderry, e nel 1824 con Canning, a proposito di antiche controversie e di eventuali future discrepanze tra la Gran Bretagna e gli Stati Uniti. La questione più urgente concerneva le pretese americane, e una frontiera, che avrebbe dato agli Stati Uniti l'isola di Vancouver e il fiume Columbia. L'aggiustamento di questa faccenda veniva tirato per le lunghe, le proposte dell'uno dei due negoziatori venendo rigettate dall'altro. Fu questa la controversia dell'Oregone, che non venne composta prima del 1846, quando per amore di pace fu concesso molto più di quello che Canning stimava doversi concedere agli Stati Uniti. Le quistioni marittime sulle quali i due paesi erano venuti ad una rottura nel 1812, e che implicavano le relazioni delle Potenze neutrali e belligeranti, il plenipotenziario americano non le volle trattare senza che la quistione dei reclutamenti venisse pure trattata; materia che i plenipotenziarj britannici ricusarono di ammettere alla discussione. Rush sosteneva gli stessi principj che aveva sostenuto nel 1818: « La Gran Bretagna reclama il diritto di visitare i vascelli degli altri paesi in alto mare pe' suoi marinaj, e qui comincia la causa delle lagnanze. Poichè, come mai potrebbe quel preteso diritto venire messo in pratica senza mancare a ciò ch'è dovuto alle altre nazioni? Badiamo per un momento ai passi che vengono richiesti dalla sua pratica esecuzione. Una fregata britannica, in tempo di guerra, incontra un bastimento mercantile americano in alto mare; lo abborda, e sotto il terrore delle sue artiglierie, si piglia fuori uno della ciurma. Il luogotenente d'abbordaggio

afferma, e forse crede, essere quel tale un Britanno. Con questo modo di procedere le regole osservate in decidere su d'un qualsisia altro caso, ove individuali o nazionali diritti si trovino implicati, vengono trasandate. Il luogotenente è accusatore e giudice. Egli decide, secondo il proprio parere, istantaneamente. L'uomo catturato lo si fa entrare per forza in una scialuppa della fregata; e qui tutto finisce. Non hai appello, nè processo di sorta ». Con questa risolutezza rimostrava nel 1818 il ministro degli Stati Uniti le difficoltà ed il pericolo d'affidare una tale autorità alla discrezione ed all'umanità di un irresponsabile ufficiale di nave. Nel 1824, Rush si diede a sostenere con ugual forza che « l'assunzione d'un diritto di visita per uomini, come diritto immediato od incidentale, era rigettato dagli Stati Uniti come non avente la menoma sanzione nel diritto pubblico. La semplice pretensione offendeva gli Stati Uniti nei più cari attributi della loro sovranità nazionale ». Il diritto di visita non era negato dal ministro americano, ma egli sosteneva che « la dottrina della perpetua sorveglianza » era una regola municipale, da essere eseguita da ciascuno in casa propria, non in alto mare, ed a bordo di vascelli d'uno Stato sovrano e indipendente.

Nella lettera singolare del re al suo gabinetto, da noi poc'anzi citata, S. M. imputava alla recente politica della Gran Bretagna una brama irrequieta del proprio interesse. Era questa un'allusione alla quasi universale domanda del ceto mercantile per lo stabilimento delle relazioni commerciali coi nuovi Stati dell'America meridionale con trattati d'amicizia e di commercio. In via di fatto, la forma definitiva del riconoscimento consisteva nello stipulare e conchiudere trattati di questa specie. La politica del Governo era indubbiamente, sino ad un certo segno, determinata dal comune desiderio del ceto mercantile. Canning fece in-

variabilmente derivare il riconoscimento degli Stati dell'America meridionale da più alte cagioni. « Se la Francia occupasse la Spagna, sarebbe egli necessario ad evitare gli effetti di quella occupazione, che noi blocassimo Cadice? No. Io volsi altrove lo sguardo, io cercai mezzi di risarcimento in un altro emisfero. Contemplando la Spagna tale e quale i nostri antenati la conobbero, stanziai che, se la Francia avesse la Spagna, ciò non sarebbe colle Indie. Io chiamai in vita il nuovo mondo ad assestare l'equilibrio del vecchio ».

Il fine supremo del separare la politica dell'Inghilterra da una qualsisia connivenza col dispotismo continentale, fu raggiunto senza guerra. Ma quando un anno dopo, l'avere il Portogallo adottato il Governo costituzionale, recò offesa al despota spagnuolo, ed egli vi mandò un esercito a fare che un solo sistema di potere irresponsabile prevalesse in tutta la penisola, Canning assunse l'attitudine d'un gran ministro per le cose della guerra, e con quell'attitudine impedì la guerra. L'undici di dicembre 1826 fu presentato un messaggio alla Camera dei Comuni, annunciante che S. M. aveva ricevuto lettere pressanti dalla principessa reggente di Portogallo che chiedevano, in virtù delle antiche obbligazioni di alleanza e d'amicizia sussistenti tra la Gran Bretagna e il Portogallo, l'ajuto di S. M. contro un'ostile aggressione spagnuola. Il giorno appresso, martedì 12 dicembre, Canning promosse un indirizzo in risposta al messaggio reale con un discorso, a proposito del quale fu detto, essere stata un'epoca nella vita d'un uomo il solo averlo udito pronunziare. Nei più eloquenti suoi periodi nulla era per altro più eloquente della breve narrazione del modo nel quale il Governo aveva ricevuto la nuova dell'aggressione spagnuola. « Il primo sintomo dell'avvenimento apparve, il 3, in una domanda di soccorsi fattaci dal l'ambasciatore portoghese. Il Governo desiderava una

sufficiente e precisa esposizione dei fatti, su cui fondare il suo richiamo al Parlamento; fu soltanto la sera di venerdì che ci giunse. Sabato i consiglieri privati di S. M. vennero ad una decisione, che domenica fu sanzionata da S. M., lunedì fu comunicata a tutte e due le Camere del Parlamento, e quest'oggi le truppe sono in marcia verso le navi di trasporto » Canning chiudeva la sua magnifica arringa con queste parole: « Noi andiamo a piantare lo stendardo d'Inghilterra sulle ben note alture di Lisbona. Dove quello stendardo è piantato, forastiero dominio non giunge » Le truppe britanniche giungevano sul Tago in meno di due settimane dacchè queste parole furono proferite. Non fu sparato un colpo. Le truppe spagnuole si ritirarono dalle frontiere portoghesi, e l'armata britannica se ne tornò o casa. Essa aveva compiuto ciocchè Canning s'era proposto di compiere. « Si voli in ajuto del Portogallo, sia chi esser si voglia il suo aggressore; l'ajutarlo è nostro dovere, e cessi la nostra ingerenza dove il nostro dovere finisce ».

Nel tracciare questo breve prospetto dell'esterna amministrazione del paese nei quattro anni dopo l'accessione di Canning, abbiamo trasandati alcuni punti di politico valore, che ci accadrà di discutere in un susseguente capitolo. Ma come le relazioni estere del paese subirono un notevole cangiamento, un eguale s'è manifestato nella sua politica commerciale; che potrebbe quindi essere considerato come parte integrale dello stesso sistema del formarsi un concetto delle umane faccende più largo e profondo che non fosse aggradevole a coloro i quali avvisavano, che tutti i passi in avanti verso il meglio fossero altrettanti passi indietro verso il giacobinismo,

Nel gennajo 1823, Huskisson divenne presidente dell'ufficio del commercio; tenuto per una specie di politico avventuriero, sol verso il 1825 i suoi grandi talenti e le

sue vaste finanziarie e commerciali cognizioni gli procacciarono un seggio nel gabinetto. Liverpool nel 1823 non aveva esitato nell' accettare in Huskisson, come suo rappresentante, un secondo politico avventuriero. Nel 1816 Canning aveva detto a' suoi elettori: « Rappresentante del popolo, io sono uno del popolo, e mi presento a quelli che mi hanno scelto, soltanto co' miei titoli personali, sieno essi quali esser vogliano, non sorretto di patronato patrizio ». Il talento e le cognizioni di Huskisson lo resero ben presto la maggiore ufficiale autorità nella propria specialità, in onta a lord Eldon, il quale aveva preso in uggia il suo collega ed i suoi principj « guardando alla storia di cotesto signore ». Nella sessione del 1823, Huskisson sviluppò un sistema di politica commerciale più largo che un qualsisia precedente Governo avesse osato di proporre, in opposizione ai tradizionali pregiudizj, ed alla credenza che la prosperità del commercio e delle manifatture della Gran Bretagna dipendesse dall'esclusivo impiego del suo proprio naviglio; dai dazj proibitivi; dai restrittivi equivalenti più o meno a proibizioni; e dalla bilancia del traffico. Wallace e Robinson avevano fatto un qualche passo verso l'affrancamento del traffico, ma Huskisson mosse a gran corsa verso il compimento del sistema più salutare che fosse prevalso nel mondo. Nel 1823 egli ottenne dal Parlamento la sanzione d'uno schema, intitolato « La reciprocità dei dazj », che aveva per iscopo di fare che i dazj e le restituzioni di dazio avessero ad essere imposti o concesse ugualmente su tutte le merci importate ed esportate sia con navi britanniche, sia con navi forastiere; salve le restrizioni rispetto a quei paesi che ricusassero di ammettere la reciprocità. Lo schema fu tradotto in legge il 4 di luglio. In quella congiuntura Stuart Wortley emise una sentenza, che potrebbero oggidì reputare una mezza profezia: « Tante impolitiche restrizioni, denominate pro-

tezioni, essendo rimosse dal traffico e dal naviglio, non è possibile il mantenere lungamente la protezione data ai prodotti agricoli ».

La misura del 1823, che diede un colpo fatale alle vecchie leggi sulla navigazione, suscitò poca opposizione a petto dello scalpore levatosi contro la proposta fatta da Huskisson il 5 marzo 1824, che le proibizioni sull'importazione delle stoffe di seta dovessero cessare il 5 luglio 1826; che i dazj sulla seta greggia dovessero essere grandemente diminuiti; e quelli sulla seta lavorata scemati d'una metà. Noi ora tutti conosciamo il valore del grande argomento usato da Huskisson: « Il sistema dei dazj proibitivi sinora mantenuto rispetto al commercio delle sete, ha avuto per effetto, diciamolo pure a vergogna dell'Inghilterra, di lasciarci alla coda de' nostri vicini in questo ramo industriale. Noi siamo stati testimonj di quello stato debilitante, assiderante, che non può non prevalere dove l'ingegno umano non sia stimolato, e quando siamo resi indifferenti all'azione dall'indolente securtà d'un sistema proibitivo. Io non ho il menomo dubbio che se lo stesso sistema fosse stato mantenuto rispetto alla manifattura del cotone, essa sarebbe a quest'ora tanto subordinata in importanza a quella della lana, come essa n'è più giovine rispetto alla sua introduzione in questo paese ».

Non è necessario che teniamo dietro a questo soggetto oltre al dimostrare i primordj del libero traffico; il quale ha innalzato questo paese ad una prosperità, che appena si sarebbe potuta aspettare dai più caldi propugnatori delle commerciali franchigie ai tempi di Huskisson. Egli ebbe a sopportare una massa di obbrobrj forse più grave di quella che solitamente si appiglia alla comune dei riformatori. Un sei mesi prima che le sue misure concernenti l'importazione delle sete forestiere fossero state messe in pratica, Baring, pre-

sentando una petizione di Taunton contro l'introduzione delle sete francesi, manifestò la speranza che il soggetto avesse ad essere prontamente discusso; avvegnachè centinaja e migliaja di privati si aspettassero ruina e fame dal nuovo regolamento. La discussione fu avviata dietro la mozione per la nomina d'un Comitato speciale, fatta da Ellice, rappresentante di Coventry. Nel secondare la mozione, Giovanni Williams dichiarò, che se gli autori del regolamento fossero apparecchiati a sagrificare mezzo milione d'uomini in sostegno d'una pretta teoria, la tenacità delle loro menti non farebbe che provare la tempra dei loro cuori. « Un perfetto metafisico (ebbe a dire il Burke) è peggiore del diavolo, in punto a malignità, e disprezzo del benessere del genere umano ». Huskisson sostenne trionfalmente le sue ragioni; si appalesò più che mai sicuro che la possanza ed i mezzi del paese verrebbero accresciuti da quelle misure di politica commerciale che gli era toccato in sorte di proporre al Parlamento. Canning, in questa occasione, pigliò le difese dell'amico suo, affermando che la dottrina e lo spirito che animava i suoi detrattori era quello stesso che aveva amareggiata la vita di Turgot, e consegnato Galileo alle carceri della Inquisizione; dottrina e spirito che s'erano in tutti i tempi adoperati ad inciampare ogni pubblica miglioria, ed a rintuzzare le correnti dell'umano incivilimento. Nobile veramente e memorando fu un passo dell'arringa di Canning. « Io stimo essere debito dello statista britannico il battere, sì nelle interne che nelle esterne faccende, una via di mezzo; evitando del pari le intemperanze del despotismo e la licenziosità d'uno sbrigliato liberalismo; riconciliando il potere colla libertà; astenendosi dal gittarsi in arrischiati, o mal ponderati esperimenti, o dal seguire chimeriche e astratte teorie; ma non rigettando però l'applicazione di sode e salutari dottrine al governo della

pubblica azienda; e introducendo con sobrietà e precauzione, in servigio del suo paese, un qualsisia generoso e largo principio che, abusato, potrebbe certamente riuscire pericoloso, ma che ha le radici nel vero. Questa, a mio giudizio, è la condotta che si addice ad un uomo di Stato britannico; ma coloro i quali avversano indistintamente tutte le migliorie, come altrettante innovazioni, si potrebbero alla fine trovare costretti di soggiacere alle innovazioni ancorchè non fossero le migliori ».

Un illustre statista e scrittore francese ha così descritto il più importante fra gli effetti della politica esterna di Canning: « Co'suoi discorsi, colle sue misure, nel riconoscere le repubbliche dell'America spagnuola; nel protestare arditamente, sebbene soltanto a parole, contro l'entrata dei Francesi in Ispagna, egli ad un tratto effettuò un mutamento (più presto, per avventura, ch'egli non avrebbe voluto farlo se non lo avesse stimato necessario) nella politica esterna dell'Inghilterra, e la trasportò dal campo della resistenza e dell'ordine europeo in quello del progresso e della libertà ». Fu questo il massimo dei beneficj conferiti da Canning alla sua patria. Ma sebbene egli siasi segregato dai principj e dagli atti delle grandi Potenze continentali, ed entrato nella propria via di progresso e libertà, i finali desiderj di certi fiduciosi politici potrebbero essere tuttavia molto lontani dal loro compimento. Il grande problema dell'unione della libertà coll'ordine potrebbe non essere più prossimo alla sua soluzione nell'anno 1860 che nell'anno 1790. La guerra d'opinioni potrebbe avere le sue vicissitudini d'anarchia e di despotismo. Potrebbe eventualmente sembrare essere stato un semplice scherzo di eloquenza, se il grande oratore con un'attitudine sì maestosa che ne aveva effettivamente accresciuta la statura, ebbe ad esclamare: « Io chiamai alla vita il nuovo mondo per assestare

l' equilibrio dell' antico ». I governi rappresentativi, usciti dalla polve e dalle ceneri della tirannide napoleonica, potrebbero essere ancora schiacciati dal piede d' altri despoti. Le nuove repubbliche d'America potrebbero per anni venire lacerate da interni dissidj, e la seconda loro condizione potrebb' essere anche peggiore che non la prima. L' orgogliosa fidanza del fondatore e mantenitore della costituzione democratica degli Stati Uniti potrebbe riuscire fallace, in uno scialo d' arroganza altrettanto disgustosa che quello dei monarchi assoluti; mentre la sua credenza, che uomini godenti in pace e securtà l' intero prodotto delle loro industrie si piglierebbero a guida la propria ragione, potrebbe un qualche giorno essere tenuta per una chimera, quando l' azione del Governo supremo fosse regolata dalle passioni della moltitudine. Ma ad onta di tutto questo, ci sarà lecito di non mettere tutta la nostra fede in un partigiano assumente l' ufficio dello storico, allorchè esce a dire, come l' esperienza del mondo dopo l'anno 1819, « il voltafaccia della nostra politica interna ed esterna », abbia « fatto nascere nella comune dei pensatori il dubbio, che tutto quanto il sistema rappresentativo si risolva in una chimera »; e allorchè aggiunge che « la ruina dell' industria, e la distruzione delle sostanze, effettuati nella Gran Bretagna, dacchè la scuola manufatturiera ottenne la preponderanza in Parlamento, non hanno riscontro negli annali d' una pacifica legislazione ».

Al ristabilimento d' una carta-moneta convertibile in danaro, patrocinata da Horner e recata finalmente ad effetto da Peel; all' uscita dell' Inghilterra dalla quadruplice alleanza; al riconoscimento delle repubbliche dell' America meridionale compiuto da Canning; all' abolizione delle restrizioni e proibizioni commerciali introdotte da Huskisson; gli spettri dell' *ultra-torismo*, che passeggiano tuttavia sulla terra, senza un momento

di requie, attribuiscono quelli ch'essi chiamano, i guaj cagionati al loro paese, nelle pacifiche rivoluzioni dei regni di Guglielmo IV e di Vittoria. Se tali fossero le cause di quel vitale mutamento nelle condizioni dell'Inghilterra, che ci abilita a paragonare con onesta esultanza il presente al passato, dovremmo doppiamente benedire i parziali trionfi di quegli eminenti statisti.

CAPITOLO IX.

La malagevole quistione dell'emancipazione dei Negri nelle nostre colonie è stata felicemente risolta dall'azione generosa e concorde del popolo e del Governo. Il flagello della schiavitù non è oggimai più reperibile in un solo palmo delle vaste possessioni e dipendenze dell'impero britannico. Ma questo resultato non sappiamo se si sarebbe potuto conseguire senza gli sforzi perseveranti dello stesso zelo che ha compiuto l'abolizione del traffico degli schiavi. Alcuni pochi dei primi abolizionisti erano ancora in vita. Uomini di più fresca età ne avevano però ingrossate le file, risoluti di sbandire la schiavitù dalle nostre colonie, e, se fosse stato possibile, di stringere tutta la cristianità in una lega contro quel traffico abominoso, che alcuni Stati tuttavia apertamente facevano, ed altri andavano sottomano incoraggiando. Il 15 maggio 1823, Tommaso Fowell Buxton mise fuori il partito, « che lo stato di schiavitù è contrario alle massime della costituzione britannica e della religione cristiana, e che dovrebbe essere gradualmente abolito in tutte le colonie britanniche, con quella maggior speditezza che fosse trovata conciliabile coi debiti riguardi verso le parti che vi avevano interesse »: Canning accolse il partito, proponendo si dovessero pigliare altre misure decisive all'uopo di migliorar le condizioni della popolazione

schiava nelle colonie britanniche; che per via di tali misure la Camera andasse in traccia d' un tale progressivo miglioramento nel carattere della popolazione schiava, che valesse a predisporla ad una partecipazione ai diritti e privilegi civili.

La proposta di Canning fu unanimamente secondata dalla Camera. Gli interessi indo-occidentali, in paese ne furono grandemente spaventati. I proprietarj residenti si addimostrarono indignati, atterriti, allorchè il segretario coloniale annunciò essere intenzione del Governo britannico d' immischiarsi tra padrone e schiavo. Il suo bando conteneva un'assoluta proibizione d' infliggere le staffilate in qualsisia circostanza alle schiave; e di portare più oltre lo staffile nelle piantagioni, facile strumento della collera d'un guardiano di schiavi. Nelle più delle isole indiane occidentali, il bando di lord Bathurst cagionò soltanto voti d' indignazione nei locali loro Parlamenti. In Demerara la Corte di Sorveglianza emise un regolamento in conformità alle istruzioni del bando; ma i Negri credevano si fosse già ricevuto dall' Inghilterra l' ordine della completa loro emancipazione. Il Governo dell' isole aveva previamente pubblicata una grida, che vietava ai Negri di assistere al servizio divino, fuorchè in certi casi, sospettando che i settarj non vi predicassero la insubordinazione. Il 18 di agosto scoppiò un rivolta tra parecchi schiavi, che imprigionarono i loro padroni, ma senza spargere una goccia di sangue. Il 19 fu proclamata la legge marziale, e, per sentenza della Corte marziale, quarantasette schiavi furono appiccati, e moltissimi spietatamente torturati a colpi di staffile. La colonia venne sottoposta alla legge marziale per sei mesi. A norma di questa legge fu processato Giovanni Smith, missionario indipendente, come colpevole d' avere stimolato i Negri alla rivolta, e taciuto la loro intenzione di rivoltarsi. Convinto e condannato a morte,

il governatore non si arrischiò di eseguire la sentenza; e ne rimise la decisione al gabinetto britannico, il quale annullò la sentenza; ma decretò l'espulsione di Smith dalla colonia. Brougham recava tutta la faccenda innanzi la Camera dei Comuni, il primo di giugno 1824. Il missionario, che avevano gittato nel fondo d' un carcere in cagionevole salute, era morto dopo alcune settimane di crudeli patimenti. Il sentimento prodotto nella madre patria si manifestò in compassione verso la vittima, ed in collera contro la Corte che l'aveva sì iniquamente processato.

Il processo di quella Corte marziale, tenuto il 13 di ottobre 1823, e pubblicato dalla società dei missionarj rivelava una serie d'errori sì grossolani da sembrare impossibili, e di sopraffazioni che non hanno esempio nella amministrazione della giustizia inglese. Brougham in questo memorevole dibattimento rivolse una solenne ammonizione ai padroni di schiavi. « Ancora un breve indugio; ancora un po' più di cotesto intollerabile beffarsi dei comandamenti della madre patria; ed ella stenderà le braccia, non mossa dall'ira, ma sì dalla compassione verso i traviati; esercitando finalmente l'incontrastabile sua autorità, rivendicando i diritti della giustizia, e tergendo una macchia, che disonora il nome inglese. ». In questo dibattimento Wilberforce si fece udire per l'ultima volta in Parlamento. L'arringa di sir Jacopo Makintosh, fu degna d'un uomo di Stato, le cui opinioni sono di più pratico valore che quelle dei troppo calorosi abolizionisti. « Io sono al pari di chicchessia contrario alla subitanea emancipazione degli schiavi; molto pei riguardi dovuti ai padroni, ma più ancora pei riguardi dovuti agli schiavi medesimi, i quali sono una parte molto più grossa del genere umano. L'emancipazione colla violenza e la rivolta è, a mio giudizio, la massima calamità che possa toccare ad un popolo, all' infuori della schiavitù per-

petua.... Io confesso però che la pacifica emancipazione d'una moltitudine ridotta a sì misere condizioni è un problema arduo quanto basta a confondere, e quasi ad ammutire, la ragione dell'uomo. Qui il tempo è indubbiamente necessario ».

De' sei progetti per l'abolizione della pena di morte introdotti da Jacopo Mackintosh nella sessione del 1820, tre riuscirono ad essere trasformati in leggi. Questi furono i soli effettivi risultamenti della perseveranza del legislatore che aveva ereditato il mantello di Romilly. Nel 1822 egli ottenne dalla Camera la promessa che si sarebbe proceduto ad una generale disamina delle leggi criminali nella susseguente sessione. Il 21 di maggio 1823 egli propose nuove risoluzioni, che miravano ad abolire la pena di morte in molti casi. Peel, allora segretario al dipartimento dell' interno, reputò soverchia la larghezza. Egli ammetteva la necessità d'un qualche emendamento, e dichiaravasi apparecchiato a proporre uno schema, che abbracciasse parecchie delle riforme contemplato da sir Jacodo Mackintosh.

All'apertura della sessione parlamentare, il 3 di gennajo 1825, l'esultanza del discorso della Corona sulla « pubblica prosperità » fu molto più spiccata di quello che la prudenza e la cautela d' un ministero sogliano consigliare. Non s' è mai dato periodo in cui tutti i grandi interessi della nazione si trovassero in sì prospero stato. Vedi instabilità delle cose umane! Nel discorso reale del 2 di febbrajo 1826, noi abbiamo questa sentenza; « S. M. profondamente deplora il grave pregiudizio che la recente crisi pecuniaria deve avere cagionato a molti rami del traffico e delle manifatture del Regno Unito ». La crisi pecuniaria fu, in effetto, la più inaspettata, la più maravigliosa, e la più perniciosa nelle sue conseguenze, che qualsisia altro sconcerto nelle commerciali transazioni, causata da stravaganti speranze ed

esagerate paure. Questa crisi pecuniaria, conosciuta universalmente sotto il nome di « Panico », fu descritta da Huskisson siccome « una assoluta sospensione di quei modi di fiducia, che in momenti di commerciali strettezze, rendeva impossibile il procacciarsi danaro anche verso la più ineccepibile securtà. Se gl'imbarazzi prevalenti nel mercato monetario avessero continuato solo quarantotto ore di più, egli sinceramente credeva che ne sarebbe seguita l'interruzione di ogni transazione tra uomo ed uomo, se non se in via di baratto ».

Al principio del 1825 i pronostici del cancelliere dello scacchiere, che gli valsero il sopranome di Robinson Prosperità, erano giustificati dall'esterna apparenza delle materiali condizioni del paese. Nel giugno di quell'anno, un articolo nella *Rivista Trimestrale* forniva una ad una le prove del non esservi forse mai stata un'epoca nella quale ogni ramo d'industria si fosse trovato sì generalmente prosperoso. I campi meglio coltivati che pochi anni prima; i granaj ed i fenili più abbondantemente proveduti; i cavalli, le vacche e le pecore più numerosi; gli strumenti agricoli grandemente migliorati: nelle città, nelle borgate, nei villaggi, più frequenti e migliori le botteghe; vasto incremento di prodotti indicanti le floride condizioni del consorzio sociale. Nelle fabbriche e nelle manifatture, simili manifestazioni del crescere aveva fatto la nazionale ricchezza.

Vi si diceva inoltre, che se si fossero potuti esaminare i conti dei banchieri della metropoli, sì nelle piccole che nelle grandi città di provincia, si sarebbe scoperto che i loro guadagni s'erano enormemente accresciuti. L'articolista aggiunge: « Tutto questo, in effetto, si potrebbe naturalmente inferire dalla bassa misura dell'interesse del debito pubblico fluttuante; dal corso del consolidato; dall' avidità colla quale viene

abbracciato ogni progetto inteso ad impiegare capitali; e dal generale lamento, il solo forse che sia udito oggidì, del non esservi modo di fare che il denaro ti frutti ». Coloro i quali sono sempre pronti a trattare questa specie di malattia nel corpo sociale colle cacciate di sangue, erano affaccendatissimi e fortunatissimi alla fine del 1825, ed al principio del 1826 le società per azioni sorsero ad un tratto; alcune all'uopo di provedere utilmente all'industria domestica; altre invece nel prospetto di sterminati guadagni nell'esplorazione di miniere dell'America meridionale. « Tutti gli istinti avventurosi dell'umana natura vennero stimolati, e uomini d'ogni tempra, i creduli e i sospettosi, i cauti e gli arrischiati, i zotici e gli esperti, gl'intelligenti e gl'ignoranti, principi e nobili, politicanti e funzionarj, patrioti e legulej, medici e teologhi, filosofi e poeti, frammisti a donne d'ogni grado e stato, zittelle, maritate e vedove, correvano ad arrischiare porzione delle loro sostanze in imprese, della quali poco o nulla sapevano all'infuori nel nome ».

I piani concernenti le miniere dell'America meridionale richiedevano grosse rimesse in contante, ed un eguale dispendio in approvvigionamenti ed in macchine per condurre innanzi i lavori. I nuovi Stati dell'America meridionale chiesero ed ottennero grossi prestiti. Le speculazioni in mercanzie furono spinte a un segno, e con un temporario ammontare di profitti, che non s'erano mai veduti gli eguali. La ressa dei compratori ad investire capitali in caffè, in droghe, in indaco, in sego ed in cotone, con un'assoluta ignoranza delle naturali relazioni tra produzione e consumo, aveva cagionato un generale aumento nei prezzi. Ogni articolo che non fosse cresciuto di prezzo, diveniva ben presto il soggetto d'esagerate domande. Ma poco dopo la prorogazione del Parlamento, rallegrato dall'annunzio officiale della pubblica prosperità, la reazione cominciò

a manifestarsi. I prezzi delle cose, ch' erano state il soggetto di cotesta esagerazione del nostro traffico. principiarono a scemare. Più precipitoso fu il rinvilio nel mercato dei prestiti e delle azioni, dacchè non si vide venire nessun dividendo dai prestiti sud-americani; nessuna rimessa in metalli preziosi comprovante l'accresciuta produttività delle miniere, che doveva scaturire dall' applicazione del capitale e delle macchine britanniche. La smania delle speculazioni era penetrata nei crocchj estranei al commercio; e il sobrio industriale, solito ad accontentarsi dei moderati guadagni del proprio mestiere, aveva talmente imbarcati i suoi risparmj in temerarie intraprese, che, quando la mancanza di fiducia cominciò a farsi sentire, il discredito universale vi tenne dietro. Il banco d'Inghilterra, che aveva dieci milioni in verghe e monete ne' suoi forzieri in aprile, aveva appena un milione e trecento mila lire in novembre per iscontare una rapida ed incessante domanda. I direttori del banco, colti da paura, ne ridussero ad un tratto la circolazione alla cifra di tre milioni e cinquecentomila lire. In mezzo alla generale sfiducia, i banchieri di provincia ebbero a subire gli effetti della quasi sconfinata circolazione dei loro biglietti; essendo essi stati più che mai corrivi nell' assecondare le tendenze speculative dei loro clienti con un mezzo, in apparenza, sì facile e naturale. Ognuno gittava uno sguardo sospettoso su quei sucidi brani di carta ch'egli aveva poc'anzi tenuto per oro di zecca; e coteste promesse di pagamento andavano prima a rilento, e poi a furia allo scanno del banchiere, il quale vedendo ritornare coteste obbligazioni alla loro sergente, andava chiedendo che cosa egli avesse fatto per provocare cotesta specie di aggressione. A Londra quelle grosse somme in mano dei banchieri, che la Rivista Trimestrale descriveva come » pronte ad abbracciare cambj favorevoli nel prezzo d'una qualsiasi derrata, o

ad essere date ad interesse mano mano che si offrissero profittevoli cauzioni », vennero in breve ritirate a riparare perdite imprevedute, a soddisfare inattese domande, od, in molti casi, per un ingiusto sospetto sull' onoratezza di quei medesimi depositarj, che avevano sin allora goduto la pubblica fiducia. Egoistico e miope era il panico che trascinava la gente allo scanno del banchiere, nella stolta credenza ch'egli fosse obbligato di tenersi nello scrigno il danaro occorrente a saldare tutte le partite de' suoi clienti. Il 5 dicembre, la ditta bancaria di sir Pietro Pole e compagni sospese i pagamenti. Il 6 il banco di William e compagnia vi tenne dietro. L'autore di queste storie non potrebbe facilmente dimenticare la scena da lui veduta il mattino del 7 dicembre. La notte del 6, due suoi amici personali erano venuti a consultarlo sul da farsi in quelle gravi congiunture. Fu convenuto che uno dei due avesse a tornarsene subito a casa, a contramandarvi l'ordine che era stato dato di chiudere il banco la mattina susseguente. L'altro, ch' era membro del Parlamento aveva ad uscire con me a cercar l' ajuto d' un qualche capitalista suo conoscente, prima che la gente si fosse levata a rumore. Nelle stanze di uno degli azionisti d'un banco di Londra, trovarono tutta la ditta ragunata, deliberante a luce di lampada, come tanti altri stavano deliberando mentre sonava l'ora del mattino. La richiesta d'ajuto fu fatta, e fu risposto: « Faremo punto anche noi domani alle nove ». I due amici procedettero allora in via Lombardi, e ne' suoi dintorni, a mano che andava spuntando il giorno. Molto innanzi l' ora in cui solevano aprirsi, le porte dei banchi erano circondate da capannelli di gente che faceva ressa per entrarvi come a un teatro. Le più si aprirono; e dopo il primo slancio, taluni principiarono ad arrossire della sospettosa loro impazienza. I capi di alcune case se ne stavano quetamente tra i

loro commessi sorridendo tratto tratto in aria di pietà su coloro che mostravano come presto vengano dimenticati i benefizj; mentre i capi di altre additavano i loro titoli, ed altre pubbliche securtà, dichiarandosi pronti ad ogni sagrifizio per mantener intatto l'onore dei loro stabilimenti. Prima che finisse l' anno, settantrè banchi avevano fatto punto, sette dei quali erano metropolitani.

Nelle tre lunghe settimane di paura e di desolazione che precedettero il Natale del 1825, il gabinetto andava giornalmente rintracciando le misure acconcie ad arrestare il male e mitigarne gli effetti. I direttori del banco d' Inghilterra si fecero avanti offrendo denaro sopra ogni specie di proprietà, e rallentando le norme ordinarie per lo sconto delle cambiali. L' ammontare delle cambiali di commercio scontate, ch' era di quattro milioni il 3 di novembre, ascese a quindici milioni il 29 di dicembre, e le sovrane vennero coniate alla zecca in ragione di cencinquantamila il giorno. Al banco d' Inghilterra con eguale prontezza vennero fabricati i biglietti; giacchè, colla sanzione del gabinetto, vi fu deciso che i biglietti da una e da due lire, già ritirati da quel banco, dovessero di bel nuovo essere emessi per iscopi temporarj. Pure queste due provigioni concernenti il numerario non poterono essere attivate abbastanza sollecitamente da empire il vuoto cagionato dalla quasi totale scomparsa dei viglietti di banco provinciali. Una circostanza affatto accidentale sciolse fortunatamente la difficoltà. Uno scrigno contenente settecentomila biglietti di una lira fu per combinazione scoperto al banco d' Inghilterra. Harman, uno dei suoi direttori, non si peritò di affermare che l'opportuna emissione di quei biglietti, « è stata veramente miracolosa: essa ha salvato il credito di tutto quanto il paese ».

Il credito del paese era in salvo: in altre parole, l'ec-

cessiva domanda di valuta metallica non involgeva più la poc'anzi temuta sospensione di pagamenti in moneta sonante. Il credito del paese era in salvo; ma la distruzione del credito privato, e la conseguente ruina di molte case commerciali, e la lotta terribile delle altre a mantenere il loro posto, furono le gravissime conseguenze del panico del 1825. Sol verso la fine di gennajo 1826 i grossi fallimenti mercantili principiarono a generare nuovi timori.

Il numero totale dei fallimenti nel 1825 era stato di mille e cento circa; nel 1826 ascese a poco meno di duemila seicento. La distruzione del capitale e del credito paralizzò tutti gli sforzi dell'industria, e cagionò infinita miseria tra le classi operaje. Il diminuito lavoro e le scemate mercedi, aggiunti alle perdite che molti degli operaj avevano patite nei fallimenti dei banchi provinciali, resero l'anno 1826 veramente infelice per tutti coloro, sia ricchi o poveri, i di cui mezzi di sussistenza erano vincolati all'industria del paese. Molti, in effetto, ebbero a pagare il fio della leggerezza con cui s'erano gittati nelle più insensate speculazioni, ed altri ebbero a scontare a caro prezzo l'abuso che avevano fatto della tanta facilità di procacciar danaro su cambiali, finchè giunse l'ora del tracollo, ed acquirenti e prestatori furono travolti in uno stesso precipizio. Un esempio ben noto è una prova dei pericoli che circondano gli uomini di calde speranze, i quali ritengono la loro facilità di creare ricchezze nell'avvenire per una forza bastante a garantire i grossi dispendj, proprj del capitale accumulato. Sotto la data del 18 dicembre 1825, troviamo questa nota nel diario di sir Gualtiero Scott: « Ricco e povero quattro o cinque volte; una volta sull'orlo della ruina, apersi tuttavia una nuova sorgente di ricchezze, quasi strabocchevole. Adesso, lì lì per andarmene in malora dall'apice della mia gloria; e coll'ali mozzate (se non

giungono migliori novelle) perchè Londra si compiace di darsi in braccio allo scompiglio; e nella lotta dei *tori* cogli *orsi*, un povero innocente leone, qual io sono, è serrato al muro. Come vorrà essa finire questa faccenda? Lo sa Iddio! e qui termina il catechismo. » Il leone nòn sarebbe stato spinto al muro nella lotta dei *tori* cogli *orsi* in Londra, se in edifizj, in piantagioni, in arredi, e nell'esercizio d'una principesca ospitalità, non avesse sprecato anticipatamente i frutti del proprio ingegno; e contratto eziandio debiti, sia per proprio conto, sia come socio d' uno stabilimento tipografico, per un ammontare di cencinquanta mila lire di sterlini. I tipografi e gli editori coi quali lo Scott ebbe a fare, sono conseguentemente falliti, ed egli falliva con essi. Allora cominciò il periodo eroico della sua vita, nel quale il grande suo intelletto venne messo alla più nobile delle prove, quella del soddisfare, senza l'ajuto di chicchessia, alla obbligazione ch'egli aveva incorso per difetto di prudenza e di moderazione. Più d' uno di coloro che la burrasca aveva atterrato potrebbe avere sentito uguale desiderio di alzare di bel nuovo la testa; ma ben pochi potrebbero averlo fatto al paro del grande scrittore, il quale non perdette mai nè l' animo nè la speranza, e nell' ora più sconfortata ebbe a dire: « Se Dio mi concede vita e forza per pochi anni ancora, io non dubito di pagare sino all'ultimo quattrino. »

All'Apertura del Parlamento, il 2 febbrajo 1826, fu detto nel discorso reale come alcune tra le cause del male occorso erano al di là d' ogni diretta ingerenza parlamentare, nè si sarebbe potuto trovare il mezzo d' impedirne il ritorno, fuorchè nell' esperienza dei patimenti ch' esse avevano prodotti. Ma ad una certa parte del male, alcuni palliativi, se non veri rimedj, si sarebbero potuti applicare. Era desiderabile che il numerario e il credito circolante del paese venissero collocati su base più salda. Lord Liverpool espose allora

i provvedimenti che il Governo intendeva di sottoporre all' esame del Parlamento. Uno di questi consisteva in certe norme pel graduale ritiro dalla circolazione dei biglietti di banco da uno e due lire, e la corrispondente sostituzione di valuta metallica. L' altro provvedimento si riferiva ai privilegi esc... i del Banco d' Inghilterra, conferitigli dalla sua patente, la quale non iscadeva che nel 1833. Lord Liverpool disse: « Se il Banco acconsentisse di rinunciare a quel tanto de' suoi privilegi che concerne i banchi provinciali; e se acconsentisse d'accompagnare quella rinuncia con una misura che dovrebbe sotto ogni rispetto convenirgli, lo stabilimento cioè di alcuni rami della propria istituzione in alcune città di provincia, l' effetto sulla circolazione generale del paese ne dovrebbe essere sommamente benefico ». Il privilegio del Banco d'Inghilterra aveva impedito lo stabilimento d' una qualsisia ditta bancaria che avesse più di sei socj. Lord Liverpool disse com' egli fosse abbastanza vecchio per ricordare il tempo quando un'istituzione così detta bancaria era a mala pena reperibile nelle grandi città commerciali, e quando le transazioni nelle provincie si eseguivano in biglietti del Banco d' Inghilterra, e il danaro vi era fatto venire da Londra. Un grande cangiamento era dappoi avvenuto. Un qualsisia mercatanzolo, un pizzizagnolo, un macellajo od un ciabattino potrebbe adesso aprire un banco in provincia. Il privilegio esclusivo del banco d' Inghilterra non li concerneva, ma una società di persone provvedute di capitale sufficiente a condurre una ditta bancaria con tutta sicurezza non lo poteva fare. Il panico del 1825 produsse la grande misura del 1826, che sanzionava la fondazione dei banchi per azione, in virtù della quale disposizione una ditta bancaria può inchiudere un qualsisia numero di socj, all'infuori d'un raggio di sessantacinque miglia da Londra. Da quest' anno data eziandio la fondazione delle

succursali del Banco d'Inghilterra. La Scozia fu esentata dal divieto di emettere biglietti d'un importo minore di cinque lire. È cosa degna di memoria che durante il panico non uno dei banchi scozzesi falliva.

Il dissesto dei capitalisti nei distretti manifatturieri produsse ciò che doveva produrre: la miseria tra gl operaj. Le sommosse erano in quei giorni le concomitanti della miseria. La furia popolare fece quello che suol fare il popolo quand' è ignorante: distrusse le macchine. In varj luoghi della contea di Lancastro, dal 23 al 30 d' aprile, un migliajo di telaj furono distrutti, colla solita scena del leggervi il regolamento che vieta le sommosse, e del far uscire dalle caserme i soldati. A Townridge la plebaglia, trovando le patate più care sul mercato che la settimana precedente, e credendosi pregiudicata dai monopolisti di vegetabili, assalì i banchi degli ortolani e dei macellaj del contado, e mise in fuga tutti coloro i quali tenevano giù i prezzi dei bottegaj di città col farvi concorrenza. V'ebbe tafferugli o distruzione di proprietà nel più dei luoghi ove gli operaj languivano nella miseria. Per quanto simili esorbitanze vadano deplorate, esse parlano talvolta più chiaro che non i temperati ragionari di coloro i quali vorrebbero mitigare le altrui sofferenze coll'indagarne le cause rimediabili. Mentre i nobili e i ricchi della contea di Lancastro, in pubblica adunanza, avvisavano che la miseria della popolazione operaja di Glascovia andava attribuita alle macchine, essi ed i più degli altri proprietarj di fondi, strenuamente avversavano qualsisia tentativo di moderare le leggi sui cereali. Il prezzo del frumento era caduto, in marzo, disotto del prezzo di gennajo, principalmente a cagione della voce corsa che il Governo intendesse di rilasciare a dazio più basso il frumento ch'era in dogana. I ministri dichiararono non averne l'intenzione, ed allora la media dei prezzi tornò come al principio dell'anno. Le querele

e i tumulti dei distretti manifatturieri impaurirono il Governo; ed ai primi di maggio fu proposto e vinto il partito di svincolare il grano soggetto a dogana, con facoltà di ammettere sino a cinquecentomila *quarters* di grano forastiero, nel caso che la prossima raccolta avesse a riuscire sfavorevole. Queste agevolezze non furono ottenute senza gravi ostacoli, e senza la solenne protesta dei ministri, ch'esse non avevano nè potevano avere la menoma connessione con una qualsisia misura compromettente l'attuale sistema delle leggi sui cereali. « Se (dice lord Eldon) la misura avesse impegnata la Camera, od un qualsisia membro di essa, alla menoma alterazione alle leggi sui cereali, io sarei stato l'ultimo di tutti ad alzarmi a patrocinarla. »

Alla chiusura della sessione, avvenuta al 31 di maggio, fu annunziato essere intenzione del re di sciogliere senza indugio « il presente Parlamento ». Era quella la settima sessione, e una sì precoce dissoluzione non aveva relazione collo stato dei partiti politici, ma semplicemente colla convenienza per una elezione generale. La grande controversia, che doveva gittare lo scompiglio in tutto il reame, e specialmente in Irlanda, era l'emancipazione dei Cattolici, sulla quale da Canning fu stabilita « la massima di trattarla come questione esclusa dalla cerchia delle ordinarie faccende ministeriali; a norma de' suoi proprj meriti, tali e quali potessero sembrare a ciascuno dei singoli membri dell'amministrazione ». Lord Liverpool, capo del gabinetto, avversava le pretensioni cattoliche; ma era temperato dalla moderazione dell'animo; e nessuno dubitava della sua sincerità. Lord Eldon manifestò più d'una volta il fermo e deliberato suo proposito « di sostenere sino agli estremi le nostre istituzioni sì nelle cose della Chiesa che in quelle dello Stato ».

Quando Canning divenne segretario al dipartimento degli esteri, egli era in uggia ai più degli anti-catto-

lici; e particolarmente al lord cancelliere. Lord Eldon però trovava un conforto nel parere di Roberto Peel, l'autorità del quale nel partito anti-cattolico era rafforzata dal suo posto di rappresentante dell' Università di Oxford. Peel, abbenchè non avesse allora molta importanza come capo politico, fu, nel 1818, eletto dall'Università a rappresentante della sua ortodossia, rigettando Canning. Sulla grande questione « aperta », i partigiani di Canning nel gabinetto ottennero nel 1825 una maggiorità della Camera dei Comuni sopra uno schema di legge per « la revoca delle incapacità »; la pubblicazione d'un provedimento a pro del clero romano cattolico, ed il rialzo della misura della franchigia irlandese dai quaranta scellini alle dieci lire. Lo schema fu abbracciato dai Comuni con una maggioranza di ventisette, e rigettato dai lord con una maggiorità di quarantotto. Il 25 di aprile il duca di York, in presentare una petizione del decano e dei canonici di Windsor, tenne un discorso, che fece profonda impressione in tutto il paese, specialmente per la chiusa: « Le mie opinioni, o milordi, vi sono ben note: sono state accuratamente elaborate. Io non le posso mutare. Io continuerò a condurmi conforme ad esse; sia qual esser si voglia l' obloquio al quale io possa essere esposto in qualsisia circostanza, ed in qualsisia congiuntura ch' io mi possa trovare. Così Dio mi ajuti! » Lo schema di legge sui « temperamenti » era stato letto una seconda volta nella Camera dei Comuni quattro giorni avanti questa memoranda dichiarazione del principe del sangue più prossimo al trono, ed erede presuntivo; ma influì molto a produrre la grossa maggiorità nella Camera dei lord contro lo schema. Lord Eldon scrive: « Il discorso del duca di York era imprudente, ma lo aveva, per fermezza ed ardimento, collocato all'apice della popolarità. Il duca diventò l' eroe della protesta; il suo discorso fu stampato in lettere d' oro, ed i caldi protestanti

interpretarono le parole, « in qualsisia cangiuntura io mi possa trovare », per una promessa che, quale fosse per essere il pericolo del paese, quale il rischio d'una ribellione in Irlanda, e d'una rottura eziandio dell'unione, il duca di York, se salisse al trono, interpreterebbe il giuramento dell'incoronazione come suo padre lo aveva interpretato. Il duca, per la franchezza del suo carattere, la sua attenzione agli interessi dell'esercito, la facilità delle sue maniere, aveva molti amici ed ammiratori, i quali ciò non pertanto la pensavano in sostanza come il lord cancelliere ebbe a scriverlo ad un suo famigliare: « Peccato che nella sua importantissima ed altissima condizione, egli sciupi tanti giorni colle calze nere, ed altrettante notti giuocando alle carte! ». In questa sessione del 1826, la faccenda dell'emancipazione dei cattolici non venne agitata in Parlamento.

La morte del duca di York, di momento in momento aspettata, avvenne il 5 gennajo 1827. Il lord cancelliere lamentò profondamente la perdita del principe; massimamente perchè egli molto poteva sull'animo del re, e conversava seco del continuo sulle faccende politiche; e nel raccomandargli gli uomini acconci ad essere mantenuti e fatti ministri, era guidato dal riflesso alle pretensioni cattoliche; solo criterio dell'attitudine d'un uomo all'ufficio di ministro, nella mente del duca di York e del lord cancelliere. Canning era specialmente da essi odiato al tempo della malattia del duca; quando il cancelliere s'intratteneva lungamente con Sua Altezza Reale. La memorevole arringa tenuta dal segretario per le cose esterne, il 1.° di dicembre, sull'aggressione spagnuola contro il Portogallo, fu riguardata dai Tori come una dimostrazione a pro del liberalismo.

Il funerale del duca di York fu celebrato a Windsor la notte del 20 di gennajo. Nulla in quelle cerimonie era più notevole del disordine col quale i ministri

della corona vennero schierati dagli araldi nella navata della cappella di San Giorgio, due ore avanti l'arrivo del funebre corteggio. La notte era d'un freddo che dava nelle ossa. Quel funerale riuscì fatale a Canning, che vi pigliò un'infreddatura, risoltasi in una malattia, della quale non s'è mai più totalmente rimesso.

Altro fatto fu più direttamente importante alla nazione. Il 16 di febbrajo lord Liverpool propose un indirizzo al re, che raccomandava una provigione a favore del duca e della duchessa di Chiarenza. Il mattino susseguente, un suo domestico, lo trovò steso sul pavimento, colpito d'apoplessia.

La disperata malattia di lord Liverpool deve essere stata un gran colpo a Canning, abbenchè gli aprisse la via ad un posto, che in certo modo gli spettava a titolo di eredità. L'accesso spezzò un'amicizia di quarant'anni tra i due uomini di Stato. Subito dopo i funerali del duca di York, essi furono insieme a Bath, narrando storielle della loro fanciullezza, e spassandosi a vicenda con ogni sorta di scherzi e di avventure. Erano stati camerati nel collegio di Christ-Church; insieme entrarono nella Camera dei Comuni nel 1792. Discordarono come membri autorevoli del gabinetto sol nella emancipazione dei Cattolici. La moderazione di lord Liverpool vietò che quella discrepanza nocesse menomamente alla cordiale assistenza ch'egli usava dare alla politica esterna dell'amico suo; e quell'assistenza del primo ministro sorresse il segretario per le cose esterne attraverso un'opposizione, che lo avrebbe altrimenti soverchiato. Questo puntello era ito, ed a lui non restava che fare assegnamento su di sè stesso nel contendere con gelosi colleghi, o nell'ingraziarseli o ritirarsi da una posizione, che aveva conquistato co' talenti amministrativi e coll'impareggiabile eloquenza. La controversia cattolica era il principale inciampo alla naturale sua pretensione d'essere il capo d'un ministero

dello stampo di quello di lord Liverpool. I fautori e gli avversarj dell'emancipare i Cattolici stavano per azzuffarsi, e nessuno poteva dubitare della tenacità colla quale i capi dell'una e dell'altra parte avrebbero mantenute le loro opinioni. Il 5 di maggio, sir Francesco Burdett aveva messo fuora il partito, essere la Camera profondamente convinta dell'opportunità del pigliare in disamina le leggi che impongono incapacità civili a sudditi di S. M., all'uopo di emendarle. Nel dibattimento, aggiornato il 6, il segretario Peel ed il segretario Canning stavano proprio di fronte l'uno all'altro; e ciascuno, senza qualsisia allusione personale, espose chiaramente il proprio piano, a governo dei suoi seguaci. Peel, accennando alla morte il lord Liverpool, dichiarò di avere in ciò un'occasione di mostrare il suo attaccamento alla massima che aveva di già sposata; di mostrare com'egli persistesse nella propria opinione, quando l'influenza e l'autorità che potevan farla prevalere erano scomparse; e quando era impossibile che in anima vivente entrasse il sospetto che, nel seguire i proprj principj, egli mirasse a favori od a fortuna. Il biografo di sir Roberto Peel, diplomatico suo amico ed ammiratore, dice che questo linguaggio non incontrò piena credenza; prevalendo in molti l'opinione, che siccome Canning andava giornalmente crescendo in autorità presso la parte liberale, Peel dal suo canto, era più che mai ansioso di procacciarsi l'ajuto dei Tori, allo scopo di collocarsi eventualmente alla testa del Governo. Canning, nella sua replica, accennò alle conseguenze che risulterebbero dal rinunziare ad ogni probabilità di migliorare la condizione dell'Irlanda, se un ministero tutto anti-cattolico avesse a mettere in pratica la dottrina di Peel, che i torbidi e le difficoltà di quel paese si devano affrontare con animo fermo e risoluto. « Fermezza e risoluzione, sono ammirabili qualità, ma divengono virtù o vizj, secondo l'uso che voi ne fate. Io non le piglierò nel senso

sfavorevole, nel quale sono state generalmente pigliate dagli orecchi che le udirono questa sera; giacchè, se lo facessi, non inviderei le mani sulle quali cedesse il cómpito il recare un tale sistema ad effetto ».

Il re aveva a fare senza indugio la scelta, non già tra l'uno e l'altro dei principj professati da questi due capi parlamentarj, ma della possibilità di riconciliare quelle discrepanze di pareri sotto d'un primato, che potesse continuare quel sistema di compromessi che rese la controversia cattolica « aperta » in gabinetto. Il re consultò il duca di Wellington, Peel e Canning. Questi ministri ebbero frequenti conferenze, ma non si riuscì a veruna risoluzione della difficoltà. Non c'era alcuno, o pro-cattolico, od anti-cattolico, il quale potesse essere posto in capo al Governo coll'autorità e l'influenza che vi aveva esercitato lord Liverpool nel mantenere il sistema dei compromessi. Canning vide la difficoltà, ed offerse di ritirarsi, se il re avesse potuto formare un'amministrazione tutta composta di persone pensanti a quel modo che il re stesso pensava. S. M. non avvisò possibile mantenere un ministero di quella fatta; e il 10 di aprile ingiunse a Canning di preparare la ricostituzione del gabinetto.

Il 12 di aprile fu chiesto alla Camera dei Comuni un nuovo mandato pel borgo elettorale di Newport, stantechè Canning aveva accettato il carico di primo lord del tesoro. In quella congiuntura fu convenuto che la Camera si aggiornasse sino al primo di maggio. In questo intervallo regnò una straordinaria agitazione, non solo tra i partigiani politici, ma in ogni crocchio, dove l'indole e le opinioni degli uomini pubblici fossero argomento di discussione. I grandi talenti e la larga politica di Canning destavano in molti la speranza ch'egli sarebbe capace di mantenere l'eminente suo posto contro le aggressioni de'suoi numerosi nemici Quando si radunò la Camera, dopo le vacanze pasquali,

il primo di maggio, Canning aveva formato il nuovo gabinetto.

La Camera dei Comuni ti offriva in quella sera uno spettacolo inusitato. Sir Francesco Burdett e Tierney sedevano dietro le spalle dei ministri. Brougham andò a sedere tra le file ministeriali, con altri membri che tre settimane prima sedevano sui banchi dell'opposizione. Nella Camera dei Pari lord Lyndhurst sedeva sul sacco di lana. Tre nuovi Pari prestarono giuramento, il visconte Goderich (già Robinson), lord Plunkett e lord Tenterden. Peel, in quella notte, fece un'esposizione assai elaborata delle cause che avevano indotto lui ed altri membri dell'ultimo governo ad uscirne. Non traspariva ombra di acrimonia dalla studiata sua orazione. Canning ebbe la consolante securtà da Brougham, il quale, pel posto eminente che s'era acquistato, aveva diritto di parlare a nome d'un grosso e possente consorzio, che il nuovo Governo avrebbe il suo ajuto, abbenchè egli non intendesse il farne parte; Canning fece la sua relazione colla calma che si conveniva all'altezza del suo grado. Egli non poteva essere allora molto preparato ad affrontare la furia colla quale venne senza indugio assalito. Nella Camera dei Comuni, egli, col suo amico Huskisson al fianco, era benissimo in caso di tener saldo contro un qualsivoglia assalto. Peel non fece veruna opposizione al ministro, che potesse implicare una discrepanza di pareri, equivalente a personale avversione. Alcuni dei più caldi amici di Peel non furono sì guardinghi dall'entrare nella così detta « opposizione degli accattabrighe ». Alcuni di quella razza di oratori che chiamavansi « i cagnolini », e dei quali Canning era lo spauracchio — giacchè le sue staffilate avrebbero levata la pelle ad un rinoceronte — andavano del continuo guajolando al ministro, affinchè desse una qualche spiegazione delle circostanze, che condussero alla dissoluzione della vecchia ed alla

formazione della nuova amministrazione. Canning s'era accontentato di dire: « Io non risponderò ad una sola domanda concernente le ultime transazioni, a meno chè non mi sia fatta in forma di mozione ». Brougham sostenne francamente Canning, dicendo che tali domande solevano farsi per suscitare torte e irregolari discussioni. Alludendo alla stessa tattica praticata in altro luogo, disse ch'egli poteva soltanto esprimere il sincero suo rammarico che una preghiera da lui udita la domenica precedente, non fosse stata ancora esaudita: cioè, che non fosse ancora piaciuto alla divina provvidenza di concedere a tutta quanta la nobiltà, cortesia, prudenza e giudizio ». Una tale concessione avrebbe potuto salvare un grande uomo di Stato da ciò che a molti sembrava una macchia sulla sua, d'altronde virtuosa, carriera. Uno dei più assennati politici d'un altro paese ci ha risparmiata la noja di manifestare l'animo nostro circa la condotta del più illustre dei Whigs. Aggredito nella Camera dei Pari da lord Grey con arrogante e dispettosa violenza, Canning era stato debolmente difeso da'suoi inesperti ed impauriti fautori in quella Camera; ed egli fu tocco sì al vivo in questa, che egli era in procinto di rinunziare al suo posto nella Camera dei Comuni, e di procacciarsi un Pariato, per essere in grado di rivendicare la sua politica ed il suo onore nella Camera dei lord. Egli avrebbe potuto dire tranquillamente con Lear: « Ve' che tutti i botoli mi abbajono dietro ». Ma, dente che avvelena, se morde, lascia una acerba ferita. Il duca di Newcastle voleva chiamare ogni amico del suo paese ad ajutarlo a spodestare « il più svergognato ministro che si fosse mai aggrappato al potere ». Una rabbia sì impotente recava seco il suo proprio antidoto. Ma lord Grey era uomo di tempra affatto diversa. Lord Holland si levò animosamente a purgare sè ed i suoi seguaci dalla taccia dell'aver dato un indebito ajuto al ministro a quel

modo assalito dai forti e dai fiacchi. Egli sostenne, come già Brougham, che le liberali opinioni di Canning andavano ajutate da chiunque professasse principj ad esse conformi.

La censure lanciate da lord Grey contro la politica esterna di Canning potevano essere agevolmente confutate. Ma c'era un punto di non lieve importanza, rispetto al quale lord Grey deve aver saputo che non gli si sarebbe data veruna risposta, quando egli disse: « Io chieggio ai nobili lord che mi siedono di fronte ed a ciascuno di essi di rispondere sì o no: È egli stato, o non è egli stato preso un impegno di non mettere innanzi la questione cattolica come provedimento governativo? Se un impegno di questa specie è stato preso, si dica a dirittura, ed io me ne terrò pago; perchè quella è nientemenoche la massima da me combattuta nel 1807, e che non cesserò giammai di combattere ». Può darsi che la maniera un po' sbadata colla quale Giorgio IV usava ragionare delle facende di Stato co' suoi famigliari, che poi si convertiva in un cicaleccio tra le genti di Corte, avesse indotto lord Grey a rinfacciare al primo ministro d'essersi pigliato un impegno incostituzionale, simile a quello ch'era stato rigettato dal ministro del quale lord Grey medesimo faceva parte nel 1807. Ma le confidenze di S. M. andavano al di là della frivola brigata colla quale egli usava passare la vita tra gli scherzi e le gherminelle nella loggia del gran parco di Windsor. Il 28 di marzo 1829, quando lord Eldon usava di tutta la sua influenza sul suo sovrano ad impedire che lo schema a pro dei Cattolici, proposto dal duca di Wellington e da Peel, non venisse tramutato in legge, l'ex cancelliere fece questa noterella nel suo diario: « S. M. è andato per le lunghe nel raccontarmi tutto ciò che era accaduto quando Canning fu fatto ministro; e dichiarò espressamente che Canning s'era impegnato di non mai più annojarlo circa

la quistione romano-cattolica ». Nelle memorie di sir Roberto Peel, la testimonianza a favore della politica integrità di Canning nella emancipazione dei Cattolici del 1827 vi è espressa con queste parole: « Ci deve essere stato un qualche abbaglio nella mente del re circa l'impegno e le intenzioni di Canning rispetto alla quistione cattolica. Io sono persuasissimo che Canning non avrebbe accettato il posto, se fosse entrato in impegni, o avesse date promesse, che avrebbero avuto l'effetto di porre sè medesimo e il suo Governo in quella relazione con Giorgio IV, rispetto all'emancipazione dei Cattolici, in cui s'erano trovati i precedenti ministri con Giorgio III ». Ciò che sir Roberto Peel chiamava un abbaglio nella mente del re, trovasi descritto in modo assai più spiccio nel « Diario Privato » del duca di Buckingam, che contiene queste due postille: « Luglio 17. — Ricevuta una lettera da Giorgio (lord Nugent) Egli considera l'impegno di Canning di non toccare la quistione cattolica per una menzogna del re. — Luglio. Io ebbi una lunga lettera di Giorgio, che disapprova altamente la mia condotta; e chiama bugiardo e ingannatore il re ».

Nel corso dei due mesi, nei quali venne continuata la sessione dopo la riapertura del Parlamento, le irregolari discussioni in ambedue le Camere lasciarono ben poca opportunità al trattarvi a fondo gl'interessi della nazione. L'ostilità alla persona di Canning del duca di Wellington quasi confessata, era alcunchè di strano nella tattica parlamentare, e taluni l'attribuivano alla tradizionale aristocratica gelosia, sì nei Tori come nei Whigs, che un plebeo, un avventuriero, presumesse di guidare il timone dello Stato, invece di uno del loro ordine. Altri ascrivevano i personali attacchi di molti Pari e Comuni a quell'odio che gl'intelletti mediocri sogliono nudrire contro i sublimi. L'incessante manifestarsi di questo spirito impedì al ministro di sfog-

giare tutta la sua potenza oratoria, e di vincere un qualsisia partito di grande pubblica importanza. Egli parlò per l'ultima volta, il 18 di giugno, sul traffico dei cereali. La sessione venne chiusa il 2 di luglio.

La proroga del Parlamento non produsse il solito effetto di ristorare alquanto le forze dello stremato ministro. Per quanto fosse a mal partito la salute del ministro, non gli fu concesso nemmeno l'usata ricreazione: Canning ebbe un convegno col re il 30 di luglio, quando S. M. fu si colpito dalla ciera del suo primo ministro, che gli inviò il proprio medico a curarlo. Al domani Canning ebbe a lavorare all' ufficio del tesoro. Il duca di Devonshire gli aveva prestato la sua villa a Chiswick, credendo che quell' aria gli restituirebbe le forze, e v' occupò la stanza, nella quale Fox era morto. Il 31 pochi amici avevano cenato seco lui; ma egli s' era ritirato prima del solito. I dolori dell' infiammazione sviluppatisi l' ultima notte di luglio lo condussero a morte l' 8 di agosto. Fu sepolto nell'abbazia di Westminster il 16, senza il menomo apparato, ma l' universale corruccio ti diceva più di qualsisia pomposo funerale che un grand' uomo aveva cessato di vivere.

Un trattato tra Gran Bretagna, Francia e Russia sulle faccende della Grecia fu l' ultimo ed il più importante suo atto, firmato il 7 di luglio 1827. Essendo scolaro ad Eaton, egli aveva composta una eloquentissima poesia sulla « Schiavitù della Grecia ». Egli dipinse le antiche sue glorie nell' armi e nell' arti; evocò i grandi nomi de' suoi filosofi e de' suoi poeti a rilevare il contrasto della sua gloria colla presente vergogna; la schiavitù stringente tra le assideratrici sue spire coloro che avevano affrontate le miriadi dell' Asia; le città ridotte in macerie, le colonne rovesciate nella polvere, e peggio di tutto, i figli d' una terra ispiratrice di libertà, sospiranti nel più abbietto servag-

gio, gementi ai lavori del remo o delle miniere, e tremanti innanzi « l'abbagliante tirannia d'Osmano ». La storia di cotesta guerra ha un singolare interesse per noi, a cagione degli sforzi individuali d' uomini inglesi a promuovere la lotta per l'affrancamento d'un popolo — di Byron, morto a Missolungi col nome di Grecia sulle labbra; di Cochrane, le di cui speranze di spingere i Greci condottieri a decisiva ed unanime azione vennero meno dacchè tutto fu perduto nella grande battaglia innanzi ad Atene. In settembre 1826, il Divano avendo ostinatamente ricusato di entrare in negoziati con quelli che riputava suoi schiavi, con quelli i quali, a sua detta, formavano parte delle nazioni abitanti già da secoli paesi conquistati dall' armi ottomane, il Governo britannico propose alla Russia che si facesse, di conserva, sapere alla Porta che frutto di cotesta ostinazione sarebbe il riconoscimento dell'indipendenza greca. Ciò che, a norma del diritto internazionale, sarebbe la base di questo riconoscimento, fu chiaramente esposto da Canning. « Ai Turchi si dovea anzitutto notificare che la Gran Bretagna e la Russia avrebbero guardato la Grecia con occhio favorevole, e colla mira di cogliere la prima occasione di riconoscere come Stato indipendente quella qualunque parte del suo territorio che si fosse liberata dal dominio turco; purchè quello Stato si avesse addimostrato capace di sussistere da sè; di condurre il Governo a far pace, di controllare le sue forze terrestri e marittime; e di rispondere in faccia alle altre nazioni dell'osservanza dei diritti e degli obblighi nazionali ». Tale fu l' esposizione che il governo britannico allora adottava, rispetto alla Grecia, dei principj che avrebbero determinato il riconoscimento d'uno Stato in via di rivolta o di separazione. Il principio di ciò che costituirebbe un « belligerante » venne determinato con la solita chiarezza da Canning in uno dei primi stadj del conflitto.

« Il carattere di belligerante non è tanto una massima, quanto un fatto. Un certo grado di forza e di solidità acquistate da una qualsisia massa di popolazione involuta in una guerra, conferisce a quella popolazione il diritto d'essere trattata come belligerante; e se anche quel titolo fosse disputabile, sta nell' interesse di tutte le nazioni civili di trattarlo a quel modo. E che altro si può egli fare? Una potenza, od una comunità (comunque la si chiami), che sia in guerra con un'altra, e che batta i mari colle sue navi da corsa, o vuol essere riconosciuta come un belligerante, o trattata come un pirata ».

Alla stipulazione del trattato del luglio 1827, fu convenuto che ai rappresentanti in Costantinopoli delle tre potenze contraenti fossero inviate istruzioni, all'uopo di presentare una nota collettiva al Divano, dichiarante, che, giacchè la guerra sterminatrice era durata sei anni, in onta all'umanità, e con intollerabile pregiudizio al traffico di tutte le nazioni, riusciva impossibile l' ammettere più a lungo che le sorti della Grecia concernessero esclusivamente la Porta ottomana; offrire la loro mediazione tra la Sublime Porta ed i Greci, par mettere fine alla guerra, per aggiustare con amichevoli negoziati le relazioni tra essi nello avvenire; ed ogni atto ostile venisse sospeso per via d'un armistizio. Una simigliante proposta doveva essere fatta anche ai Greci. Un mese si sarebbe concesso alla Porta ottomana per far note le sue intenzioni. Se non fosse data risposta, o fosse evasiva, si sarebbe fatto sapere al Divano che le tre Potenze si sarebbero pigliata la cura di stabilire l' armistizio, anche con misure coercitive, ma astenendosi da qualsisia passo ostile, tendente a compromettere il carattere pacifico che le tre Potenze desideravano.

Tali pensamenti d' un uomo di Stato, il quale, pur bramando la pace, non esitava a sostenere i veri prin-

cipj di diritto internazionale, erano destinati a servirci di guida in tutte le future controversie implicanti un simile esercizio di discrezione e tolleranza, ma esigente azione pronta e risoluta, allorchè divenisse necessario il confermare il diritto delle società incivilite a decidere in simili controversie, senza riguardo alle passioni od ai pregiudizj delle parti contendenti. Canning era ansiosissimo di evitare qualsisia ostilità, e di stornare anzitutto il possibile pericolo d'un'assoluta neutralità da parte della Gran Bretagna, che avrebbe potuto mettere l'impero turco ai piedi della Russia. Tutte le anteriori complicate negoziazioni, intese alla pacificazione della Grecia, avevano di mira questa difficoltà.

CAPITOLO X.

All' apertura del Parlamento alla fine del 1826, le Camere furono rese consapevoli del termine della guerra nei territorj birmesi, e della pace onorevole alle armi britanniche ed ai Consigli del governo britannico nell'Indie. Dal 1824 in poi era andata innanzi la guerra coll'impero birmano, essendo lord Amherst governatore generale. Dal 1813 al 1822, sotto il governo del marchese di Hastings, s'era avuto coi Nepaulesi e coi Pindarei una guerra, che mutò le relazioni del potere britannico coi principi indigeni, econdusse alla completa loro sottomissione. Dal 1807 al 1812 v'era stata una guerra col rajah di Travancore, e ammutinamenti nell'esercito indigeno; e la britannica rimase la sola Potenza europea nell'India. Lord Minto era governatore generale lungo il primo periodo, succeduto a lord Cornovaglia; non era mai stato un anno in cui l'impero britannico nell' India non si andasse allargando e rafforzando; appalesandosi il medesimo coraggio, la fortezza e la perseveranza medesima nelle militari intraprese che

gittarono le fondamenta di quell'impero, e ebbero poi a conservarlo a traverso anni pieni di pericoli e di confusione. In quei vent'anni in cui potenze indigene avverse al nostro reggimento ed alle nostre autorità vennero debellate o propiziate, varj tentativi furono fatti all'uopo di assoggettarsi totalmente la popolazione indiana per via d'una legislazione civile, giusta e benedica, reprimendo i barbari riti delle idolatre superstizioni; e coll' indurla mano mano alle massime evangeliche, incoraggiando gli sforzi per la sua conversione, e fondando una Chiesa anglicana, i cui primi vescovi erano tolleranti del paro che zelanti, caritatevoli, di grande ingegno e di vita illibata.

Al principio del 1807 l'India era in pace. Alla morte del marchese di Cornovaglia, le funzioni di governatore generale furono temporariamente esercitate sa sir Giorgio Barlow, il quale venne susseguentemente investito della piena autorità della sua carica dalla Corte dei Direttori. L'amministrazione Grenville, appena entrata in ufficio, bramava conferire quel posto ad uno de' suoi fautori, e specialmente ad un qualche nobile. L'armonia che aveva in addietro regnato tra i due corpi indipendenti, nei quali era riposto il governo delle Indie, fu allora interrotta. Il ministero, che aveva in sulle prime acconsentito a mantenere in carica sir Giorgio Barlow, ne lo richiamò, prevalendosi della regia prerogativa, in diretta opposizione alla Corte dei Direttori. Lunghi e violenti furono in Parlamento i dibattimenti su questo particolare. La tempesta finalmente acquetossi colla nomina di lord Minto. La tranquillità del suo governo venne poco dopo seriamente turbata da una rivolta contro l' autorità della compagnia a Travancore. Si fece la guerra contro il rajah di questo Stato, a cagione d' una controversia insorta tra il suo devan, o primo ministro, e il rappresentante britannico. Le sue truppe furono battute

nella campagna del 1808, e le linee di difesa di Travancore essendo state superate al principio del 1809, e prèsi quindi altri fortilizj, le relazioni tra la Compagnia ed il rajah furono ripristinate. Pericolo più grave nacque da una circostanza che figura come una tra le cose più incredibili del passato. Gli ufficiali dell'esercito di Madras, lungamente stuzzicati dai malcontenti, si ammutinarono. Lord Minto nell'agosto del 1809 veleggiò alla volta di Madras a sedare cotesta straordinaria insubordinazione di ufficiali britannici. Varj e contradditorj erano i regolamenti nelle diverse presipenze; ineguali gli stipendj. A Madras, il luogotenente colonnello Sant Leger, campione dei diritti dell'esercito della Compagnia, insieme cogli altri ufficiali, fu sospeso da un ordine del 1.° maggio, donde un ammutinamento a Hyderabad, Masulpatam, Seringapatam, ed in altre piazze. In una sola occasione fu sparso sangue durante questa singolare rivolta. Molti di questi ufficiali, giovani di primo pelo, furono spinti ad insubordinazione dall'esempio dei più avanzati in età, ma tornarono un po'alla volta all'obbedienza. In settembre lord Minto pubblicò un'amnistia, eccettuandone soli diciotto ufficiali, che s'erano dimessi anzichè sottostare al giudizio d'una Corte marziale. Le truppe del re mostrarono la massima obbedienza agli ordini del governatore generale.

Sotto l'amministrazione di lord Minto, parecchie fortunate spedizioni furono intraprese nell'arcipelago Orientale, che nel 1810 estesero il nostro dominio sulle isole di Amboina e di Banda, di Borbone e di Maurizio. La ricca isola di Giava, dopo un aspro combattimento colle truppe olandesi non lungi dalla capitale, capitolò nella 1810. Sir Stamford Raffles, prescelto a governatore genarale di Giava, la descrive come un' altra India, e ci uscì dalle mani al conchiudersi dalle pace, per averne il Governo britannico ignorato il

gran valore. La politica della Corte dei Direttori stava nel conservare la pace sul continente indiano; e quindi le depredazioni dei Pindarei e dei Nepaulesi non furono dal governatore generale opportunamente affrontate e represse. Egli chiese soddisfazione al rajah di Nepol per le colpe del suo popolo; ma non fece qualsisia efficace dimostrazione per frenarne i mali diportamenti. La sua diplomazia aveva anzitutto per iscopo d'impedire lo stabilirsi dei Francesi nella penisola. Egli conchiuse un trattato cogli Ameri dello Scind e col re del Cabul, a patto che vietassero ai Francesi di metter piede su quei territorj. Colla Persia, ove la Francia andava tentando di stabilire il suo predominio, fu conchiuso un trattato, che ne obbligava il sovrano ad opporsi al passaggio per il suo paese d'un qualsisia esercito europeo verso l'India.

Il termine consueto essendo spirato, lord Minto si dimise nel 1813, e tornò in Inghilterra mentre vi si preparava una sostanziale alterazione nelle condizioni della Compagnia dell'Indie orientali. Per lo statuto della regina Anna e per gli atti successivi del Parlamento essa Compagnia aveva il privilegio esclusivo, rispetto ai sudditi inglesi, di trafficare su tutte le piazze ad oriente del Capo di Buona Speranza, sino allo stretto di Magellano. Nel marzo 1813, la Camera dei Comuni si dichiarò in comitato, all'uopo di deliberare sulle faccende della Compagnia dell' Indie Orientali. Il Governo propose che la patente della Compagnia venisse rinnovata per venti anni, nel qual termine essa manterrebbe il traffico esclusivo della Cina; ma quel dell'India rimarrebbe aperto, sotto certe condizioni: propose altresì venissero nominati un vescovo e tre arcidiaconi per l'India. Il Comitato esaminò varj testimonj. Il primo fu Warren Hastings, allora in sugli ottant'anni, che espresse la ferma opinione che lo stabilirvisi degli Europei sarebbe riuscito pericolosissimo alla pace del paese ed alla

sicurezza della Compagnia; e che il traffico tra l'India e l'Inghilterra, come allora lo si conduceva, era di gran lunga più proficuo che lasciato perfettamente libero. Circa la propagazione del cristianesimo nell'India, e la proposta istituzione d'un vescovato, non avrebbe che rivelato la più filosofica indifferenza. Durato il dibattimento quattro mesi, venne alla fine adottato, che il traffico indiano fosse aperto, come si era proposto; i rami territoriali e commerciali nel governo della Compagnia furono separati, ed il re autorizzatò a nominare un vescovo dell'India e tre arcidiaconi, stipendiati dalla Compagnia.

A lord Mito era succeduto il marchese di Hastings, il quale entrò in carica il 4 di ottobre 1813. Negli anni 1814 a 1815 durò la guerra tra Britannici e Nepaulesi. I Gorkani, mentre era governatore generale il marchese di Hastings, andavano assoggettandosi tutti gli Stati minori, ed erano in istato di mantenere un esercito di dodicimila uomini, ottimamente disciplinati, vestiti ed equipaggiati come i Cipaj britannici. Man mano che si andavano approssimando ai possedimenti britannici verso la frontiera settentrionale, manifestavano il desiderio di venire al paragone dell'armi colle truppe della Compagnia, e nel 1814 attaccarono le stazioni di Polizia nei distretti di Geruckpoor e di Sarun, trucidando i soldati di guarnigione. Le prime spedizioni delle truppe britanniche furono sfortunate; ma nel 1815, sir Davide Ochterlony riusciva a sloggiare i Gorkani dalle alture, ed a costringere il loro comandante Ammer Singh a capitolare. Un trattato di pace fu conchiuso alla fine del 1815, ma essendone stata indugiata la ratifica del rajah, un grosso corpo di truppe britanniche marciò alla volta di Khatmandu, presente capitale del Nepol. Il trattato fu ratificato, e la guerra chiusa la principio del 1816. Alcuna parti del territorio furono cedute alla Compagnia; ma i più dei

capi, stati già espulsi dai conquistatori gorkani, furono ristabiliti negli antichi loro dominj.

La provincia di Malwa era la sede principale d'un corpo di filibustieri, i Pindarei, che faceano guerra devastatrice contro i pacifici vicini, più formidabili per difetto di quel politico ordinamento che costituisce uno Stato. Vivevano in società separate d'uno o due cento uomini, governate ciascuna da un capo; pronti a stringersi in lega sotto d'un solo condottiero nelle brigantesche loro spedizioni. Nel 1814, una banda di mille e cinquecento cavalli si ragunava sulle sponde settentrionali del Nerbudda, sotto un condottiero nominato Cheetoo. Nell'ottobre 1815, colsero l'occasione del trovarsi le nostre truppe impegnate nella guerra nepaulese per passare il Nerbudda, e, saccheggiato e devastato il territorio del nostro alleato, il nizam di Decan, ripassarono di Nerbudda a prepararsi per una seconda incursione con forze maggiori. Tra il 5 febbrajo e il 17 maggio 1816 essi avevano fatto un immenso bottino, col quale si ritirarono, avendo devastato non solo le terre dei nostri alleati, ma dentro la frontiera della Compagnia saccheggiato più di trecento villaggi, e ammazzati e torturati più che quattrocento uomini. Erano segretamente assistiti da una confederazione di principi Maratti. Al governatore generale era giunto all'orecchio che il Peishwa, il rajah di Nagpore, Scindia, Holkar il giovine, ed Ameer Kahn si concertavano coi Pindarei per invadere i territorj della Compagnia, mentre le nostre truppe erano impegnate nella guerra nepolese. Il governatore generale alla conclusione della pace col Nepol si rivolse alla madre patria per ottenere di continuare la guerra coi Pindarei su vasto piede. Avutone la facoltà, il marchese di Hasting era già pronto con un esercito di ciascuna delle tre presidenze a pigliare il campo contro i Pindarei, e i loro aperti o segreti sostenitori, e condurre a compimento il piano già

da lunga pezza concepito, e seguito indefessamente da' suoi predecessori: l'assoluta conquista della penisola. La guerra coi Pindarei fu terminata nella primavera del 1818, colla totale distruzione o dispersione di quei terribili predoni. Cinque anni dacchè il loro nome aveva sparso il terrore è la confusione in tutta quanta l'India, non restava un solo palmo di terreno che il Pindarè potesse dir suo. Cacciati a mo' di bestie feroci, un gran numero n'era stato ucciso, tutti ruinati, e coloro i quali ne avevano sposato la causa, erano caduti.

Il cinque di aprile il governatore generale aveva estorto, mercè la presenza del poderoso suo esercito, un trattato colla Scindia, in cui quel capo maratto s'impegnava di dargli mano nella distruzione dei Pindarei. Quell' esercito fu allora assalito da un nemico molto più pericoloso di quanti ne potesse incontrare sul campo. Esso era accampato in una bassura, lungo le sponde d'un tributario del Jumna. Il chòlera morbus indiano, già scoppiato a Jessore, aveva trascorso la valle del Gange, e, raggiunto l'accampamento del grosso dell'esercito britannico, distrusse in poco più d' una settimana il decimo delle truppe che vi erano agglomerate. L'accampamento fu levato, e l'esercito si mise in marcia, sperando di scovrire qualche luogo dove il morbo fosse meno micidiale. Eravamo alla fine di novembre prima che gli avanzi di quel superbo esercito, essendo giunti ad Erec, sulle rive del Bettua, l' epidemia accennasse di voler cessare. Fu un miracolo che il marchese di Hastings non ne fosse vittima, essendogli caduti d' attorno uno dopo l' altro i suoi uffiziali d' ordinanza. « Seppellitemi nella mia tenda (egli disse); chè il nemico non oda la mia morte, ed attacchi le sconfortate mie truppe ». Scindia aveva còlta l' occasione, anzichè ajutarci contro in Pindarei, per invitarli ad entrare nel suo territorio. Il cholera cessò, ed il governatore generale ritornò a corsa alla primiera sua posi-

zione a troncarvi la sospettata congiunzione tra le bande pindaree e le truppe dello Scindia. Negli ultimi mesi del 1817 e nei primi del 1818 la Confederazione maratta fu totalmente disciolta dai successi dell'armi britanniche. Il rajah di Nagpore, dopo una battaglia di diciotto ore, fu sconfitto, e la sua residenza pigliata il 26 novembre. Holkar fu battuto il 21 dicembre nello scontro di Meehudpoor, e la pace fu conchiusa con esso il 6 gennajo. Il Peishwa dei Maratti si arrese agl'Inglesi nel giugno seguente, acconsentendo di abdicare il trono, o di vivere agli stipendj della Compagnia dell'Indie Orientali.

Nell'amministrazione di Hastings, Ceylan venne totalmente assoggettata. Gli Olandesi erano rimasti in possesso delle provincie marittime dell'isola dal principio del secolo decimosettimo, mentre l'interno, conosciuto sotto il nome di regno di Kandy, era governato da principi indigeni, coi quali gli Olandesi erano continuamente in guerra. Nel 1796 queste provincie marittime furono strappate agli Olandesi da una squadra britannica; e le nostre colonie vi furono più sicure per l'acquiescenza del re di Kandy in questa occupazione dei distretti litorani. L'amministrazione britannica del Ceylan non venne annessa alla Compagnia dell'India Orientale, ma divenne un distinto possedimento della Corona, essendole stata formalmente ceduto dal trattato di Amiens. Nel 1815 il re di Kandy s'era reso sì uggioso a' suoi sudditi con una serie di atrocità, fin a costringere una madre a pestare in un mortajo i suoi bambini, che fu deposto, ed i Britannici invitati dai capi Kandiani ad impossessarsi de' suoi dominj. Così la conquista dell'isola fu compiuta, e gl'indigeni avevano cominciato ad assaggiare i vantaggi d'un giusto ed umano reggimento, quando nel 1817 scoppiò una ribellione nelle provincie orientali, a stento soppressa dopo due anni di guerra dispendiosa e sanguinario. Dal

1819 al 1848 la più completa tranquillità s'è mantenuta in quell'isola, e le sue materiali e morali condizioni si sono grandemente migliorate sotto giudiziosi e zelanti governatori.

A Singapore, nel 1819, sir Tommaso Raffler piantò una fattoria sulla spiaggia meridionale dell'isola, e nel 1824, fu ottenuta la cessione della piena sovranità di questa e delle isole adjacenti, in via di compera, da un tale che si dava per re di Jahore, e che venne da poi innalzato a quel trono. Malacca fu ceduta ai Britannici nel 1824 da un trattato col Governo dei Paesi Bassi.

Dato che Canning fosse divenuto governatore generale dell'India, quando fu decisa la sua nomina a successore del marchese di Hastings; si potrebbe dubitare se egli avrebbe potuto eseguire il piano da lui, come presidente del Banco di controllo, esposto in Parlamento nel 1819, all'occasione del voto di ringraziamento al marchese di Hastings: « Ansioso, come io sono (egli diceva), della prosperità e grandezza del nostro impero Indiano, io confesso che nel guardarne l'indefinita estensione me ne sento impaurito. Io desidero seriamente che ei fosse possibile lo starsene al punto in cui ora siamo, e che quel potere solido e indipendente, che rimane ancora nell'India, avesse a mantenervisi intatto e prosperoso. Ma quest'ordine di cose, per quanto sia desiderabile, non dipende unicamente da noi. L'aggressione dev'essere respinta; e la perfidia deve ricevere il giusto castigo. Ma, mentre io qui m'associo alla parte più assennata del paese nel deprecare il progresso, chi mi saprà dire se siavi sicurezza, per una Potenza qual è la nostra, nel regresso? » Circa la prudenza e la saggezza della teoria politica così dichiarata, il grosso della nazione, la Compagnia dell'India Orientale, e i grandi amministratori indiani, pare non abbiano mai avuto il menomo dubbio. Ma praticamente fu riconosciuto, che, non andando avanti,

si torna indietro. Indarno i condottieri degli eserciti britannici nell' India devono aver capito ciò che Cannin diceva, con quanta gelosia la Camera e il paese sogliono apprezzare i trionfi delle nostre armi nell'India; come le militari nostre fazioni, abbenchè fortunate, sieno sempre state reputate biasimevoli in punto a giustizia. Lord Amherst, il quale in marzo del 1823 si partiva per l' India come governatore generale, ebbe a subire la fatalità del gittarsi in una guerra di conquista, col più sincero desiderio di restarsene in pace.

La guerra col re d'Ava ci avviluppò in un mondo di peripezie dal 1824 al febbrajo del 1826. Prima della metà del secolo decimottavo, il nome di Birmano significava una razza grande e bellicosa, che aveva fondato varj reami, tra' quali: Siam, Pegu, Ava e Aracan. I reami d'Ava e di Pegu erano in continuo stato di guerra, dal quale i Peguni uscirono alla fine vincitori. Ava era stata da essi conquistata quando, nel 1753, un uomo di bassi natali, ma di grande ingegno, il quale fu da taluno chiamato il Napoleone della penisola Indo-chinese, si mise alla testa d' una banda di combattenti che, essendosi mano mano ingrossata, scacciò i conquistatori, e pose Alompra sul trono birmano. Fu notato come cosa singolare insieme ed istruttiva, che l'ultima restaurazione dell' impero birmano e la fondazione del nostro nell' India portano una medesima data. Clive e Ollompra effettuarono le loro conquiste nella stessa maniera. Per settant'anni circa il Britannico dal Gange, e il Birmese dall' Irawaddi, spinsero le loro conquiste, sia coll' armi, sia coi negoziati, sinchè si trovarono l' uno a fronte dell' altro. L' inevitabile loro rivalità li mosse ben presto ad osteggiarsi. I Birmesi avevano un po' alla volta soggiogato gli Stati indipendenti ch'erano tra le loro frontiere e quelle della Compagnia. Lord Amherst, in una lettera da noi già citata, narra com' essi dessero di piglio ad un' isola sulla

quale noi avevamo collocato un piccolo posto militare, e quando il governatore generale si querelò urbanamente col re di Ava di cotesto insulto, attribuendolo ad uno sbaglio delle autorità locali, un corpo di soldatesche calò dall'Ava, minacciando d' invadere tutto quanto il nostro territorio, e di riannettere la provincia del Bengala ai dominj del legittimo suo proprietario « il signore dell' Elefante Bianco ».

Al principio di aprile l' esercito del Bengala s' imbarcava per Rangun, porto principale dei dominj birmani, alla foce dell' Irawaddi, detto da lord Amherst « il Liverpool e il Porstmouth di Ava. » Questa piazza importante venne occupata quasi senza sguainare spada, ma la speranza del governatore generale di dettare di là una pace moderata e quindi durevole, non ebbe sì presto ad avverarsi. I Britannici avevano a fare col più bellicoso dei loro vicini. Il re di Ava chiamò il suo popolo alle armi. Durante la stagione piovosa essi ebbero tempo più che bastante ad apparecchiarsi, e sir Arcibaldo Campell, il quale occupava Rangun, vide quanto fosse urgente il fortificarlo contro le probabili aggressioni d' un nemico audace e perseverante. Un' enorme pagoda, alta trecento piedi, si tramutò in cittadella, presidiata da un battaglione di truppe europee; i minori templi buddisti assunsero il carattere di fortilizj. Nei mesi di giugno e di luglio, i Birmesi attaccarono più volte i ridotti britannici, ma ne furono constantemente rispinti. La notte del 30 agosto, quando gli astrologhi ebbero deciso che un assalto dato a questo sacro luogo avrebbe liberato il paese dagli empj stranieri, un corpo di truppe chiamate invulnerabili s' approssimava alla porta che guarda a tramontana. Un terribile cannoneggiamento fu aperto su quelle dense masse, che pigliavano tosto la fuga, ricovrandosi nelle steppe vicine.

I Birmesi furono poi fortunati nelle loro operazioni offensive nel Bengala. Sotto il comando d'un ufficiale

denominato Maha Bandula, l'esercito birmano mosse contro Ramu, e vi ruppe un distaccamento di fanteria indigena. Sì grande fu la paura in Calcutta, che i mercatanti indiani si lasciarono a stento persuadere di rimanervi colle loro famiglie, ed i contadini fuggirono quasi tutti nei circostanti villaggi. I Birmesi però non si fecero avanti. I Britannici avevan prese alcune piazze importanti sul territorio birmano, e Maha Bandula fu richiamato dal signore dell'Elefante Bianco alla difesa dell'aureo suo impero. In dicembre Maha Bandula condusse sessantamila combattenti all'assalto di Rangun. Per sette giorni si pugnò con grande accanimento. Le truppe birmesi vennero ripetutamente snidate dalle loro palizzate, ed alla fine, quando s'avanzarono, il 7 di dicembre, al grande attacco della gigantesca pagoda, furono rincacciate nei loro trinceramenti; e, dopo un aspro conflitto, fuggirono nelle steppe.

Nel febbrajo 1825, sir Arcimbaldo Campbell cominciò a risalire l'Irawaddi, nell'interno dell'impero birmano. Il feroce conflitto di due anni lungo le sue sponde, offerse innumerevoli esempj di quel coraggio e di quella pazienza, che talvolta giungono a superare pericoli e difficoltà apparentemente insuperabili. Fu detto a ragione da un ufficiale impegnato in quella guerra: « Pochi sono forse i casi ricordati dalla storia di qualsisia nazione, nei quali un pugno d'uomini, colle membra affrante da molti mesi di malattia e di privazione, si sieno aperta la via fra tanti ostacoli, ed a traverso un deserto non ancora calcato da piede europeo, alla distanza di cinquecento miglia dal luogo ove erano in sulle prime sbarcate; ed abbiano finalmente dettata la pace a tre giorni dalla capitale del nemico ». Nel corso di queste operazioni terrestri, con tutta la bravura e costanza del picciolo esercito, sarebbe stato impossibile il riuscire senza la vigile cooperazione d'una flottiglia

sui fiumi. L' assistenza navale resa in quel modo è memorevole « per l'uso d'una forza allora introdotta per la prima volta nella guerra — il vapore. La vaporiera ci fu utilissima non solo nel rapido trasporto dei dispacci; ma per vincere formidabili inciampi ».

Durante l' ultimo anno della guerra birmese, la Compagnia delle Indie orientali si trovò avviluppata in un altro conflitto per proteggere un principe indigeno alleato, contro un usurpatore. Il rajah di Bhurtpore, al principio del 1825, morendo, aveva dichiarato che suo figlio gli dovesse succedere, e l' aveva inchiuso in un trattato d'alleanza colla Compagnia. Il nipote del defunto sollevò il paese contro questa successione. Molti principi indigeni stavano ansiosamente a vedere se i Britannici, colla guerra birmana sulle braccia, si mettessero in campo a sostegno d'un loro alleato. Nelle vie di Delhi la plebaglia andava gridando: « Il governo della Compagnia è finito ». Il principe spodestato era stato già assicurato da sir David Ochterlony che si sarebbe venuti ad ajutarlo. Lord Amherst teneva, in sulle prime, per la non ingerenza, sapendo come Bhurtpore fosse stato giudicato inespugnabile; e temendo che la stessa mala fortuna toccherebbe agli assalitori di quella piazza ch' era toccata, nel 1805, a lord Lake, quando fu espulso dalla città dai Jauts, i quali si tennero d' allora in poi per invincibili. Il comandante in capo nell' India, lord Combermere, nella sua esperienza peninsulare, aveva, come sir Stapleton Cotton, veduto ciò che fosse la guerra nelle sue più malagevoli congiunture; ed egli non poteva disperare di pigliarsi una fortezza indiana, ricordando i terribili assedj di Ciudad Rodrigo, e Badajos. Egli era appena venuto all' India per succedere sir Eduardo Paget nel comando supremo. Lord Combermere, giunto avanti Bhurtpore, scrisse all' usurpatore chiedendogli di mandare fuori le donne e i fanciulli, che avrebbero il salvocondotto.

Questa umana richiesta non ebbe ascolto. Il 25 di novembre cominciò il bombardamento. La mattina del 18 gennajo, al segnale dato dall' esplosione d'una mina, che distrusse tutto l' angolo sagliente della fortezza, i nostri soldati si slanciarono per entro le breccie. In due ore tutti i bastioni, abbenchè ostinatamente difesi, erano in nostro potere: e poco dopo il mezzodì la cittadella si arrese. Le opere formidabili di Bhurtpore furono dappoi distrutte: il principe legittimo rinsediato; ed il popolo ritornato all' obbedienza.

Il primo giornale pubblicato sotto il governo della Compagnia comparve a Calcutta nel 1781; altri nel corso dei successivi vent' anni. Nel 1799, sotto l'amministrazione del marchese di Wellesley, vennero emanate disposizioni concernenti la stampa: la più importante era che nessun giornale venisse pubblicato senza il visto del segretario del Governo, o di persona da esso autorizzata. I contravventori venivano immediatamente imbarcati per l'Europa. Jacopo Mill, nella sua *Storia dell'India Britannica*, descrive la stampa indiana come un gran guajo, attesa la sua indecorosa ingerenza nella vita privata, e le ignoranti sue critiche dei pubblici provedimenti, a frenare le quali erano intese le disposizioni di lord Wellesley. Nel 1818 il marchese di Hastings emanò un nuovo regolamento, che non tentava d'introdurre la censura, ma vietava il bistrattare le cose dette e fatte in Inghilterra rispetto al governo dell' India; il discutere le transazioni politiche dell'amministrazione locale: la privata maldicenza, e il suscitare tra gl' indigeni la paura che si voglia immischiarsi nelle loro opinioni e ceremonie religiose. Nel 1816 Jacopo Silk Buckingham, in Calcutta comperò la patente di due giornali ivi pubblicati, e li amalgamò sotto il titolo « Giornale di Calcutta ». Abbenchè il marchese di Hastings avesse abolita la censura preventiva, aveva istituito un tribunale, che indagasse le notizie e le opi-

nioni del giornale indiano, e desse a' suoi direttori quella specie di ammonizioni che sono usate in Francia. Nell'India la trascuranza di una tale ammonizione sarebbe seguita dalla deportazione del direttore colpevole, se non dall'assoluta soppressione del giornale in cui egli avesse arrischiata la sua sostanza. Buckingham ebbe tre ammonizioni prima che cessasse il governo del marchese di Hastings; una delle quali nel 1822 fu provocata dalla sua petulanza nello svillaneggiare il Governo dell'India rispetto al reame dell'Oude, e Adam nel periodo in cui amministrò il Governo prima che giungesse lord Hamherst, s'appigliò ad una via affatto sommaria a mettere un termine alla libertà degli appunti di Buckingam sulle faccende indiane, e specialmente d' una libertà grandemente uggiosa alle autorità circa l'uso del loro patronato. La nomina fatta da Adam d'un ministro scozzese, capo della Chiesa presbiteriana nell'India, lucrativa agenzia che provedeva dal Governo gli oggetti di cancelleria, suscitò i sarcasmi del « Giornale di Calcutta ». Adam annullò immediatamente la licenza concessa a Buckingam di dimorare in India; colla minaccia che se si fosse lasciato trovare in paese dopo due mesi, lo avrebbe mandato prigione in Inghilterra. Buckingam cedè il suo giornale ad un certo Arnot, suddito britannico di nascita, al tempo in cui giunse lord Amherst. Con una serie di arbitrarie misure venne effettuata la deportazione di Buckingam; il « Giornale di Calcutta » soppresso; e la sua circolazione sommersa in un giornale di Calcutta, sul quale il Governo esercitava un rigoroso sindacato mercè la nomina d'un apposito stampatore. Buckingam — il quale fece echeggiare lungamente l'Inghilterra delle sue querele, ed il quale vi fu, sino ad un certo segno, compensato da una generosa colletta — si appellò al Consiglio Privato contro le disposizioni del Governo del Bengala in materia di stampa. La Compagnia dell' India piativa in-

nanzi al Consiglio Privato, e il dottor Phillimore gridava dal suo seggio in Parlamento nel 1826: « Se la Camera considerasse la vasta importanza dei nostri possedimenti nell'India, ed il vincolo delicato dal quale sono tenuti assieme; che una mano di Europei esercita una suprema podestà sopra milioni di gente indigena; e che il nostro impero fu mantenuto soltanto dall' opinione, essa non potrebbe non vedere che se fosse lasciata prevalere in quel paese la medesima libertà di discussioni che noi godiamo su questo, o se ai privati fosse permesso di vilipendere il Governo colla stampa, sarebbe impossibile il mantenere la potenza che questo paese aveva nell'India. Tuttavia lord Amherst adottò una differente politica rispetto alla stampa, ch'era indubbiamente la più saggia come la più dignitosa. Egli aveva commesso un fallo al suo arrivo nell' India, sedotto, si dice da mali suggerimenti. Per sempre, dappoi, finchè sua signoria rimase nell' India a proteggerla la stampa godette una libertà ivi sconosciuta da quarantaquattro anni; e l'esperienza dimostrò, come aveva fatto dapprima, che la libertà v'era altrettanto sicura che vantaggiosa. Elphinston, in un colloquio col vescovo Heber, mentre sosteneva l'inconvenienza, e persino il pericolo d'una sfrenata discussione politica, riconosceva che il pericolo attribuito alla stampa indiana era esagerato.

Nella storia dell' India britannica sino a questo periodo troviamo pochissime traccie di qualsiasi sforzo fatto dal Governo ad evocare le naturali risorse della penisola; a sanare coi nuovi trovati della scienza moderna i guasti delle opere antiche colle quali le terre venivano irrigate e la fame impedita; a mettere in comunicazione l'una coll'altra le piazze lontane, con istrade e con migliorata navigazione. La suprema faccenda delle conquiste distolse ogni attenzione dal miglioramento della coltivazione del suolo e delle comu-

nicazioni colle quali i prodotti potevano essere trasportati dal produttore al consumatore. La Compagnia era, per verità, molto sollecita della coltura dell'oppio, massima sorgente delle sue rendite, ma fece ben poco per quella del cotone, la domanda britannica del quale avrebbe fornito un grande stimolo alla sua produzione e preparazione per gli usi del traffico, con migliori processi; alcuni tentativi furono bensì fatti dalla Compagnia dell'Indie orientali; sino dal 1788 essa distribuì tra i nativi coltivatori di cotone, semi di diversi paesi. Nel 1813, vi chiamò un americano perchè insegnasse a coltivarne la pianta; e vi introdusse la macchina per mondarne il fiocco. Piccioli progressi; e la coltura del cotone, della canna da zuccaro, della canapa e dei cereali, non potevano che rimanere circoscritti alle domande locali, finchè le strade e la navigazione fluviale erano trascurate dalle autorità. Sin quando lord Guglielmo Bentink successe a lord Amhers, le strade del paese erano poco meglio di viottoli, a stento carreggiabili: all'insù di Allahabad, ed in varie altre parti, sino al 1830, un reggimento per trasferirsi da una all'altra stazione, doveva essere preceduto da una guida indigena.

CAPITOLO XIII.

La morte di Cannig pose lord Goderich a capo del Governo. La composizione del gabinetto fu lievemente alterata. Huskisson divenne segretario per le Colonie; Herries cancelliere dello scacchiere. Il governo fu generalmente reputato debole, e non duraturo. La maggiore sua forza pareva consistere nell'entrata del duca di Wellington qual comandante in capo. Lord Eldon, temendo grandemente che questa nomina non impegnasse il duca a sostenere il gabinetto, gli scrisse una lettera, che provocò la seguente dichiarazione: « Se, dall'un

canto, il gabinetto non ha titolo veruno a' miei servigi all' infuori della mia professione, io, dall'altro, non potrei avversarlo nè coll'opera, nè colle parole ». Il gabinetto Goderich non ebbe lunga vita. Esso durò appena cinque mesi, e cadde per effetto di meschine gelosie d'alcuni de'suoi membri, che diedero il colpo di grazia al vacillante edifizio

Il 10 di novembre era noto in Londra che dispacci erano stati ricevuti all' ammiragliato, annuncianti una grande battaglia datasi nella baja di Navarino. Se la popolare credenza in pronostici di nazionali furtune o disastri, non si fosse quasi dileguata, il pubblico avrebbe potuto guardare non trepidante ansietà a tali dispacci, temendo che la battaglia non fosse stata una sconfitta Imperocchè al banchetto del lord podestà il 9 di novembre un grande congegno di lampade che rappresentava un'áncora, cadde sui dignitarj che vi stavano di sotto, ferendo leggermente il duca di Chiarenza ed il lord podestà, schizzando olio sulle vesti delle signore che adornavano la civica festa, e sconcertando tutt' affatto l'usuale profluvio d'insulsi convenevoli, che sono sì goffamente offerti e sì avidamente accettati in simili congiunture. La *Gazzetta di Londra* non indugiò a proclamare che l'armata turca era stata pressochè annichilata, e le bandiere d'Inghilterra, di Francia e di Prussia sventolavano orgogliose sulle spiaggie della Morea. Ciò non pertanto i politicanti crollavano il capo a ciò che giudicavano un'aggressione, destinata a trascinarci in una guerra interminabile; e un' aggressione che l'ultra-torismo reputava censurabilissima, in quanto che toglieva alle Potenze dispotiche il mezzo di schiacciare i loro sudditi ribelli. La Sublime Porta aveva bene imparato le lezioni date dal Congresso di Troppau e di Lubiana, quando proclamava nel suo manifesto del giugno precedente, che la divina sapienza, nel dividere l'universo

in differenti contrade, aveva insegnato ad ogni sovrano, nelle mani di chi vadano poste le redini dell'assoluta autorità sulle nazioni soggette.

Allorchè la domanda, sotto il trattato di Londra, d'un armistizio immediato, fatta da Inghilterra, Francia e Russia, come condizione preliminare e indispensabile dell'apertura d'un qualsisia negoziato, venne annunziata dagli ambasciatori delle tre Potenze a Costantinopoli, il Divano ricusò di riconoscere una qualsisia ingerenza nella sua condotta verso i ribelli suoi sudditi. I Greci accettarono prontamente l'armistizio proposto dal trattato. Ibraim bascià era giunto da Alessandria coll'armata egiziana nel periodo delle discussioni a Costantinopoli. Le squadre alleate erano all'àncora nelle acque di Navarino, i loro ammiragli non avendo facoltà d'impedire la congiunzione dell'armata egiziana colla turca, già ormeggiata in quel porto. Il comandante egiziano fu avvertito da sir Eduardo Codrington, ch'egli potrebbe ritornarsene con un salvacondotto ad Alessandria; ma se entrava nel porto, non si sarebbe lasciato uscire. Ibraim prescelse di unirsi all'armata turca. Il 25 settembre ebbe luogo una conferenza tra gli ammiragli ed Ibraim bascià, nella quale il principe egiziano aderì ad una convenzione verbale per la sospensione delle ostilità nei prossimi venti giorni. I comandanti inglese e francese, facendo assegnamento su quella convenzione, veleggiarono per Zante in cerca di vettovaglie. Ibraim bascià uscì allora dal porto, affine di guerreggiare su qualche altro punto della Morea. Sir Eduardo Codrington lo incontrò nelle alture di Patrasso con poche navi, che costrinse a tornarsene indietro. Dopo di ciò, dice il protocollo dei tre ammiragli, le truppe del bascià non hanno cessato di fare una specie di guerra più sterminatrice di prima, trucidando donne e fanciulli, bruciando le abitazioni, sradicando gli alberi per compiere lo sterminio del paese.

Il dispaccio di sir Eduardo Codrington, datato dal vascello reale l'*Asia* nel porto di Navarino, narrava il seguente fatto decisivo. Il conte Hayden contr' ammiraglio russo, e il cavaliere Rigny contr'ammiragiio francese, avendo convenuto con lui di entrare in porto affine d' indurre Ibraim bascià a cessare dalla brutale e sterminatrice sua guerra, levarono le ancore verso le due dopo mezzodì del 20 di ottobre. I vascelli turchi erano ormeggiati in forma di mezzaluna. L' armata combinata s' era disposta in guisa da muovere in due colonne, l' inglese e francese formanti la linea sopra, è la russa la linea sottovento. L'*Asia* entrò la prima, seguíta dal *Genova* e dall' *Albione*, e si ancorò lungo il fianco d' un vascello di linea portante la bandiera capitana del bey. Le stazioni delle squadre francese e russa furono fissate dall' ammiraglio inglese, il quale aveva il comando supremo. « Io diedi l'ordine (dice sir Eduardo) che non si sparasse un solo colpo di cannone prima dei Turchi, e l' ordine fu rigorosamente osservato. » I tre vascelli inglesi passarono le batterie e si ormeggiarono senza il menomo segno di ostilità dal lato dei Turchi, abbenchè apparecchiati a battaglia. All'entrata del porto erano sei navi incendiarie turche, che una porzione delle squadre inglesi aveva l'incarico di invigilare. Il *Dartmouth*, avendo inviato una scialuppa verso una di quelle navi, la sua ciurma ebbe a subire una scarica di moschetteria.

A quel fuoco fu risposto dal *Dartmouth* e dalla *Sirena* che portava la bandiera dell' ammiraglio Rigny. Un vascello egiziano tirò allora una cannonata al vascello ammiraglio francese, che gli venne subito restituita; e « così (dice sir Eduardo Codrington) in un atomo la battaglia divenne generale ». Descritti con la solita indeterminatezza i moti dei varj vascelli, egli viene alla catastrofe. « Questa battaglia sanguinosa e distruttiva fu continuata, con furia incessante, per quat-

tro ore; è la scena di ruina e devastazione che essa offriva al suo termine era tale, che ben di rado ne fu veduta la simile. Delle armate turche od egiziane, che contavano un cenventi navi da fila e da trasporto, una metà fu colata a fondo, arsa, o gittata sulla spiaggia. Gli ammiragli alleati misero fuora un bando dopo la battaglia, ov'era detto ch' essi non essendo entrati in Navarino con mire ostili, ma soltanto a rinnovarvi le proposte all'ammiraglio dell'armata turca, si sarebbero astenuti dal distruggere i vascelli di guerra ottomani che fossero per avventura rimasti, dopo pigliata segnalata vendetta del primo colpo lanciato contro le bandiere alleate; minacciavano che al primo atto di nuova ostilità avrebbero distrutto immediatamente il resto dei vascelli ed i forti di Navarino. Il dispaccio di sir Eduardo annunciante la vittoria, francamente ammette ch'egli era insensibile ad altri sentimenti che quelli d'una professionale obbedienza alle sue istruzioni. « Quando io scopersi che la vantata parola d'onore ottomana era sagrificata ad una capricciosa selvaggia devastazione, e che erasi bassamente abusato della nostra credenza nella buona fede d' Ibraim, io confesso che provai desiderio di punire i prevaricatori. Ma era mio debito di contenermi, e mi contenni; e posso assicurare S. A. R. (il duca di Chiarenza) che io avrei tuttavia evitata questa disastrosa estremità, se un'altra via mi fosse stata aperta ».

Le differenze sui provedimenti finanziarj tra Herries cancelliere dello scacchiere, e Huskisson segretario di Stato per le colonie, non poterono essere appianate da lord Goderich, ond'egli offerse la sua dimissione al re il 9 di gennajo 1828. S. M. mandò immediatamente a pregare lord Lyndhurst e il duca di Wellington di recarsi al castello di Windsor. Il re disse al duca com'egli desiderava di formare un ministero, del quale egli fosse il capo; pensava dovere essere composto di persone di

ambe le opinioni rispetto la quistione cattolica; che approvava tutti i suoi anteriori ed i recenti ministri; e che non era avverso a nessuno, all' infuori di lord Grey. S'intendeva da sè che lord Lyndhurst dovrebbe restare in carica. Il duca di Wellington si rivolse immediatamente a Peel, il quale, ritornando ministro dell' interno, vide impossibile riunire in quest' amministrazione quelli che avevano formato il gabinetto di lord Liverpool. Essi divisarono di rafforzare il governo di lord Wellington coll'introdurre alcuni più importanti amici di Canning nel gabinetto e in alcuni dei minori posti. Il conte Dudley, Huskisson, lord Palmerston e Carlo Grant divennero membri della nuova amministrazione. Guglielmo Lamb, poscia lord Melbourne, fu nominato primo segretario per l'Irlanda. Gli ultra-tori rimasero più che mai indignati ad un simile ordinamento; gemevano e si disperavano come se il mondo fosse ito sossopra. Wellington e Peel avevano disgustato il paese col formare un governo misto. Huskisson era esoso agl' interessi agricoli e navali, e tutto il gabinetto consisteva di una maggiorità favorevole alle pretensioni cattoliche. Lord Eldon ex cancelliere si teneva offeso d' esser escluso. Peel, nella sua corrispondenza domestica mostra com'egli vedesse che la nazione non poteva essere più a lungo governata con principj rancidi ed esclusivi, nè da gentiluomini campagnuoli, e cacciatori di volpi.

Il 29 di gennajo aperto il Parlamento per commissione, la parte più grave del discorso reale era quella che, dopo avere esposto l' andamento delle cose in Oriente, ed accennato il trattato colla Francia e la Russia, dice: « Colla mira di conseguire il fine del trattato, una collisione totalmente inaspettata da S. M. ebbe luogo nel porto di Navarino tra le armate delle Potenze contraenti, e quella della Porta Ottomana. Nonostante il valore spiegato dall' armata combinata,

S. M. deplorava profondamente questo conflitto contro un antico alleato; ma egli nutre tuttavia speranza che questo ingrato avvenimento non sarà seguito da ulteriori ostilità, ne vorrà impedire quell'amichevole componimento delle differenze esistenti tra la Porta ed i Greci, al quale han comune interesse d'accedere ». L'espressione « ingrato avvenimento » produsse irose rimostranze in molti luoghi: tra i Whigs, tra alcuni del ministero di lord Goderich, e tra gli amici di sir Eduardo Codrington; ma tutti dichiararono ad una voce che non s'intendeva di biasimare questo valoroso uffiziale. Il duca di Wellington in poche e franche parole difese l'espressione: « Il trattato di luglio non era inteso a condurci alle ostilità. Il primiero Governo pensava che il fine del trattato si sarebbe conseguito senza ostilità. Laonde io dico, che se sfortunatamente le operazioni sotto quel trattato ci condussero alla ostilità, essa fu una evenienza ingrata ».

Nella discussione sull'indirizzo nella Camera dei Comuni, Brougham sollevò fortissime objezioni al nominar Wellington a capo del Governo: tenere in grandissima stima il genio militare del nobile duca, non tanto i suoi talenti amministrativi. Pensava che l'esperienza d'un gran soldato non fosse preparazione molto acconcia agli uffici del cittadino. Brougham non aveva allora il vantaggio di conoscere, per la pubblicazione dei dispacci del duca, come egli fosse eguale al più alto compito d'uomo di Stato, con probabilmente la solo eccezione dello stimare meno del giusto la forza della pubblica opinione. Brougham nel 1828 reputava incostituzionale il mettere primo ministro un militare, che così avesse in mano tutto quanto il patronato del regno. Coll' infallibile suo sarcasmo, egli repudiava l'objezione che il duca fosse inabile a parlare in pubblico; giacchè egli l'aveva udito l'anno innanzi dichiarare, in altro luogo, di essere « inetto all'ufficio di primo ministro »;

e fu il discorso migliore (diceva) che il duca avesse mai fatto in vita sua. Conchiudeva con parole, ch' ebbero un eco clamoroso in tutto il paese, e suscitarono un entusiasmo, che recò ben presto i sintomi d'un gran mutamento a più decisivi resultati tendenti a rendere l' azione del Governo in gran parte subordinata all' opinione universale. Chiamata incostituzionale la nomina di Wellington, « Non si supponga (egli disse) che io esageri. Io sono persuasissimo che le popolari franchigie non patiranno detrimento veruno. Vi furono tempi nei quali il paese guardava con ispavento la comparsa d'un soldato sulla scena politica. Ora ciò non accade. Lasciate pure che il soldato emerga, egli non può adesso far niente. Or un'altra persona va in volta; una persona meno importante; una persona, agli occhi di taluno, inconcludente, le cui fatiche hanno prodotto quest' ordine di cose: è il maestro di scuola ».

Non era una ciancia dell' oratore che l' istruzione andasse in varj modi rialzando il carattere morale e intellettuale del paese. La grande opera era cominciata; sebbene non avesse fatto che cominciare. Il credere però che l' Inghilterra fosse rimasta totalmente priva d'ogni mezzo d' istruzione, mentre il « maestro di scuola « stava facendo efficacemente il suo dovere in Iscozia, è sino ad un certo segno un errore. Quando vennero istituite le scuole grammaticali, non era certamente entrato in capo a' loro fondatori che tutta la popolazione, o, nel linguaggio d' allora, tutti i poveri, avessero ad essere istruiti. Pochi tra i meno agiati dovevano essere scelti ed ammessi ad un' istruzione d'ordine superiore. Queste scuole erano eredi legittime delle scuole e dei conservatorj musicali della Chiesa non riformata; unico sistema d' insegnamento in Inghilterra quasi sino alla rivoluzione. Le classi commerciali, allora cresciute in ricchezza ed influenza, cominciavano a pensare che le scuole in cui null' altro veniva in-

segnato che il latino e il greco, non fossero adattate a chi era destinato alla vita mercantile. Al principio del diciottesimo secolo si trovavano dotazioni e soscrizioni in più d'una città per nuove scuole, non grammaticali, ma libere. In questi ultimi anni, mentre progrediva l'insegnamento, era costume il parlare con un tal quale disprezzo di quelle scuole e di ciò che vi veniva insegnato. Con pochi allievi, queste scuole libere furono ammirevoli primordj dell'istruzione delle classi povere. Mentre le scuole grammaticali andavano facendo teologi, giureconsulti e medici dei figli delle classi professionali e mercantesche, le scuole libere rendevano abili artigiani ed agiati borghesi i figli degli operaj e dei manovali; e molti uomini ch'eran stati allievi d'una qualche scuola di carità nella loro borgata, fatti ricchi, additavano con onesto orgoglio le istituzioni che li aveva ajutati a divenirlo; e contribuivano di buon grado la pecunia occorrente a perpetuare a pro degli altri i benefizj che avevan essi medesimi goduti. La relazione del Comitato d'inchiesta sulle scuole di carità pubblicata nel 1842 mostrava che l'annua rendita delle scuole grammaticali (alcune però non essendo soggette ad inchiesta) era di L. 152,047, e la rendita delle scuole libere di L. 141,385, oltre una rendita di L. 19,112 spettante alle scuole di carità per iscopi generali di educazione. Questo fondo educativo era assai piccolo per tutta la popolazione in Inghilterra e nel principato di Galles al principio del secolo decimonono. Il primo tentativo di allargare l'istruzione dei poveri fu l'istituir le scuole domenicali nel 1783. Maltus (nel 1803) lasciò scritto che queste istituzioni erano pochissime; alcune biasimevoli, e tutte imperfette. Ma il rendiconto parlamentare del 1818 mostrò 5100 scuole domenicali frequentate da 452,000 fanciulli. Nel 1833, contavano un milione e mezzo di alcuni. Nel 1818 v'erano quindicimila scuole giornaliere, non dotate

con circa cinquecentomila scolari. Trecentotrentaseimila di questi erano nelle scuole ordinarie, cioè le scuole giornaliere private, quali furono sempre tra noi per l'istruzione delle classi mezzane e povere. Soltanto dopo che i sistemi di Bell di Lancastro erano in vigore da dodici anni, il numero degli scolari istruiti in tutto od in parte gratuitamente ascese ai censettantacinquemila. Quattro anni dal giorno in cui Brougham aveva detto essere in volta il maestro di scuola il rendiconto governativo mostrò che il numero degli scolari, paganti e non paganti, era più che raddoppiato.

Per altro sentiero che quello dell'istruzione scolastica, il maestro di scuola veniva innanzi. « La società per la diffusione delle cognizioni utili » fu iniziata da Brougham nel 1826. Erasi da lunga pezza capito come i libri di solida istruzione l'alto prezzo rendesse inaccessibili al popolo. Constable, nel 1825, meditava una totale rivoluzione nell' arte e nel traffico del librajo, proponendosi di dar fuori ogni mese un volume da due o mezzo a tre scellini, da smerciare, non a migliaja o a diecine di migliaja, ma a centinaja di migliaja, anzi a milioni.

Lo speranzoso librajo pubblicò la sua miscellanea, che avviò ad associar la letteratura superiore colla mitezza relativa del costo; ma il suo spaccio raggiunse appena le centinaja. Nel 1827 la società per la diffusione delle cognizioni utili cominciò a pubblicare i suoi opuscoli a mezzo scellino; preziosi manuali, ma tuttavia ben lungi dal sopperire a ciò che alle classi operaje, bisognava bontà e mercato. Pure l' epoca della letteratura a buon mercato era cominciata. « L'Istituto degli Operai di Londra » fu inaugurato dal dottor Birkbeck nel 1823; e gradualmente istituti simili vennero fondati in città popolose d'Inghilterra e di Scozia. Nel 1828 fu aperta l'università di Londra, la cui fabbrica e l'or-

ganizzazione fu completata quasi affatto nel 1826 e 1827 A Brougham spetta l' onore d' essere stato tra i più zelanti nella fondazione di questo istituto pei rami soperiori d' insegnamento indipendente da opinioni religiose. Il piano opposto del Collegio reale fu sviluppato in una pubblica adunanza del 1828. Innegabilmente in quel periodo il maestro di scuola era in moto. Nell'avviarsi alla sua missione, egli aveva a salire un'erta montagna, come il principe della Novella Araba, tra un coro di fischi e di maledizioni; ma andò innanzi imperturbabile, turandosi gli orecchi a quei suoni d'impotente furore, ed il premio che ottenne stava nella facoltà di compiere le riforme necessarie colla forza morale, sicchè coloro i quali una volta temevano e sprezzavano il popolo, non avessero mai più a gridare che « il soldato era in volta ».

Il nono giorno dopo l'apertura del Parlamento, Brougham vi pigliò quel posto, che ha dappoi mantenuto, del più infaticabile e perseverante tra i riformatori delle nostre leggi. La riforma delle leggi criminali non era più avversata fuorchè da pochi, le cui antiquate opinioni erano andate in discredito. Era stata nominata una Commissione per investigare gli abusi delle Corti di Equità. A Brougham era toccato il cômpito di promuovere un' inchiesta sui vizj cagionati dal tempo od in altra maniera, nelle leggi del reame d' Inghilterra come venivano amministrate nelle Corti del Diritto Comune. Brougham presentò la sua mozione in un discorso di circa sei ore : di cui fu detto che la sconfinata lunghezza e l' enorme mole avevano fatto forza all'attenzione dei più, mentre questi non sogliono procacciarsi l'attenzione della Camera dei Comuni. In quella prova straordinaria di ammassare un'infinità di particolari in modo da farli concorrere all'effetto generale, l'attenzione della Camera fu interamente sostenuta. Se l'oratore non presentava il menomo segno di stanchezza,

non uno forse dell' udienza parve côlto dal menomo senso di noja. La perorazione di questo capo lavoro di memoria e d'intelligenza era l'unica parte che potesse intitolarsi rettorica: « Fu vanto di Augusto, e formò una parte dell'aureola in cui andarono confuse le perfidie de' primi suoi anni, l'aver trovato Roma di mattoni, e lasciatala di marmo: lode non degna d'un grande principe, ed alla quale il regno presente ha anch'esso le sue pretensioni. Ma quanto più nobile sarà il vanto del sovrano, quando egli potrà dire che trovò la legge costosa e la lasciò a buon mercato; la trovò libro suggellato, e la lasciò lettera viva; la trovò privilegio del ricco, la lasciò rettaggio del povero; la trovò spada a due tagli della frode e dell' oppressione, e la lasciò bastone dell'onestà e scudo dell'innocenza? »

Nel dibattimento del 29 febbrajo sulla Commissione proposta da Brougham, il Governo per bocca dei giureconsulti della Corona e del ministro per le cose interne, manifestò l' intenzione di concorrere alla mozione in modo che Commissioni separate avessero a riferire una dietro inchiesta sull'andamento delle cause nelle Corti di Diritto comune, l'altra sullo stato delle leggi concernenti le proprietà fondiarie. Brougham acconsentendo a queste alte ragioni, le due Commissioni vennero senza indugio nominate.

La Camera dei Comuni era frattanto affaccendata quanto basta in riformare. Sur una mozione di Peel, fu nominato un Comitato per investigare l' entrate e le spese pubbliche; per l' efficace sindacato di tuti i carichi con spese ed entrate, e per scemare eziandio le spese senza detrimento del pubblico servizio. Nessuno può tracciare il corso della nostra storia parlamentare dopo il termine della guerra senza accorgersi essere devuto agl' instancabili sforzi di Hume il tardivo riconoscimento dei principj di economia finanziaria per parte del Governo. Le sue vedute, per quanto potes-

sero sembrare allora impraticabili, produssero, nel loro insieme, lo inevitabile trionfo di ogni lavoro zelante ed assiduo. Il ministro Peel al principio della sessione propose altre misure, che, a sua detta, sarebbero a prima vista di limitata applicazione, e locale, ne' loro fini; ma che si connettevano a considerazioni della massima importanza al benessere del paese. Egli propose che venisse nominato un Comitato per investigare lo stato della Polizia della metropoli. Nella sessione seguente Peel vinse il grande suo piano per l'abolizione delle stazioni locali delle guardie notturne e di polizia; per formare il distretto di polizia metropolitana; e stipendiare un numero sufficiente d'uomini abili sotto la direzione del ministro, i quali dovevano costituire la forza politica di tutto questo distretto. Per parecchi anni un grande scalpore s'era levato contro questa forza, non solo dai ladri e dai vagabondi, ma da rispettabili fautori della antica guardia di sorveglianza e da zelatori delle nazionali franchigie, i quali sognavano che la nuova polizia avrebbe avuto per immancabile effetto di privarci delle antiche nostre libertà, sarebbe il più pericoloso ed efficace stromento di tirannide. La gente assennata si teneva paga di creder che l'innovazione di Peel non avrebbe altro effetto sulle nostre libertà che il privarci delle libertà che avevamo allora d'essere derubati e malconci a piacere dei signori ladri.

Una grande lotta parlamentare si approssimava nel 1829; la richiesta di lord Giovanni Russell il 26 febbraio d'un Comitato di tutta la Camera per esaminar gli atti 13 e 25 di Carlo II, che obbligano le persone prima d'ammetterle a qualsiasi ufficio nelle corporazioni, o in qualsisia ufficio, civile, militare, o fiduciario, sotto la Corona, a ricevere la sacra cena secondo la pratica della Chiesa d'Inghilterra. La richiesta fu combattuta da Uskisson, lord Palmerston e Peel, dice

sir Roberto Peel, con tutta l'influenza e l'autorità del Governo recentemente costituito. Ciò non pertanto la mozione fu vinta da duecentotrentasette contro cennovantatrè. Peel dice che l'amministrazione non si reputava autorizzata di abbandonare il servizio della Corona per questa sconfitta, e che sarebbe inoltre imprudentissimo il mettere a dirittura la Camera dei Lord a conflitto colla Camera dei Comuni su una quistione di questa specie. Egli propose a titolo di compromesso che s'avesse a sostituire una dichiarazione al giuramento chiamato Test. Lo schema così emendato passò nella Camera dei Comuni, e non incontrò che una leggiera opposizione nella Camera dei Lord, i due arcivescovi avendo parlato in suo favore. Peel dice, che tale accomodamento egli appunto desiderava, e se il Governo si fosse appigliato a qualsisia altro partito, il risultato fissato della discussione parlamentare sarebbe probabilmente stato il medesimo, cioè la revoca degli Atti concernenti le corporazioni ed il Test; e che si potrebbe giustamente dubitare se la revoca avrebbe avuto luogo in congiunture più favorevoli agli interessi della Chiesa, e più acconcie a mantener l'armonia e la buona volontà tra le diverse religioni e credenze. Indarno lord Eldon ebbe a descrivere lo schema per tanto cattivo e maligno, quanto rivoluzionario. Tuttavia pronosticò diritto allorchè disse: « Presto o tardi, forse quest'anno medesimo, certo il vegnente, le concessioni fatte ai Dissidenti, dovranno essere seguite da altre simili ai Cattolici romani ».

Uskisson si oppose alla revoca degli atti concernenti le corporazioni ed il giuramento, fondandosi sugli stessi principj che avevano determinato l' opposizione di Canning. « Io sono convinto (disse Uskisson) che la presente misura, ben lungi dall'essere un passo in favore delle pretensioni cattoliche, riuscendo, sarebbe un mezzo di schierare nuova forza contro di essi ». Per quanto

fosse ansioso che la tolleranza religiosa venisse applicata a sè stesso, il grosso dei Dissidenti inglesi era pronto a fare causa comune colle conventicole di Brunswick, le quali, non curando i pericoli politici, aderivano tenacemente all' estreme pretensioni della supremazia protestante.

L'ajuto che le opinioni di Huskisson ritraevano dalla sua posizione come ministro della Corona venne ben presto a cessare. Egli entrò nel gabinetto come persona sospetta, e mirante a far che le sue dottrine nella quistione delle leggi sui cereali e le restrizioni mercantili prevalessero più presto che il capo del Governo e la maggiorità del Parlamento stimassero prudente o vantaggioso. Due borghi elettorali difatti, quelli di Penryn ed East Retford, chiedevano imperiosamente un disaffrancamento, e s' era proposto che i seggi se ne trasferissero a Birmingham ed a Mancester. Il ministero si oppose, e poichè il trasferir la franchigia da Penryn a Mancester si temeva sarebbe rigettato dai lord, uno solo di quei seggi si sarebbe potuto trasferire. Huskisson aveva dichiarato che se venisse un solo caso avanti la Camera, egli non esiterebbe a favorire Mancester. Il 19 di maggio, Calvert propose che la franchigia di East Retford venisse estesa alla centuria vicina. Indarno Huskisson chiedeva che la quistione fosse aggiornata, ma quando fu reclamato il suo voto a pro di Birmingham, per ragioni di coerenza, egli cedette, e votò colla minorità contro il Governo. Notando gli sguardi abbastanza intelligibili di taluni, e udendo il bisbigliare di altri, e forse esagerando il colpo che il suo voto produrrebbe in paese, scrisse al duca di Wellington mostrandogli l' opportunità di porre l' ufficio di segretario per le Colonie in altre mani, come l'unico mezzo di prevenire il danno derivabile al servigio del re dal sospetto d' una qualsiasi discordia tra i consiglieri di S. M. Il duca recò im-

mediatamente la lettera al re, tenendola per una dimissione assoluta. La lettera portava sulla soprascritta « privata e confidenziale »; amici di Huskisson tentarono persuadere il duca che non implicava una formale rinunzia; è ch'era uno sbaglio. « Non è uno sbaglio », rispose l' inflessibile duca, e le parole ne furono tenute per un linguaggio formale ed esplicito. I membri del ministero Canning che s' erano associati al governo del duca di Wellington, s' avvidero come con quest' attitudine severa e risoluta si mirasse a disfarsi di essi, e Dudley, lord Grant, lord Palmerston, Lamb diedero le dimissioni. Giorgio Murray succedette ad Huskisson come segretario della guerra e delle colonie. Arrigo Hardinge divenne segretario per la guerra in luogo di lord Palmerston; il conte d' Aberdeen segretario di Stato per le cose esterno invece del conte Dudley, e Vesey Fitzgerald presidente dell' Ufficio di Commercio in luogo di Grant. Altri cangiamenti negli officj civili e diplomatici, furono conseguenza.

L' abile ministro francese, che aveva ampia sperienza dei conflitti di parte durante il Governo rappresentativo del suo paese, pretende a dirittura che il duca di Wellington e Peel, colla troppa fretta del cogliere l'occasione di eliminare dal gabinetto i quattro canniniani, e di mettere ai loro posti altrettanti Tories, manifestarono la brama di raunare tutti i Protestanti sotto la stessa bandiera, e di ristabilire l'unità dei principj nei propositi del Governo. Appena una settimana avanti la discussione sul disaffrancamento di East Retford, Francesco Burdett aveva ottenuto per la prima volta nel Parlamento del 1826 una maggioranza della Camera dei Comuni, favorevole alle pretensioni cattoliche. La risoluzione venne confermata da voti duecentosettantadue contro duecentoventisei. Roberto Peel dice nelle sue Memorie, ch' egli avrebbe ricusato di restar ministro per le cose interne, e di guidare la Camera

dei Comuni, essendo in minorità sulle più importanti quistioni domestiche. Il governo del duca di Wellington era in pericolo per l' uscita di Huskisson e de' suoi amici, onde Peel rimase a dare il suo ajuto ad un gabinetto che pareva ormai fondato su principj ostili alle pretensioni cattoliche. La risoluzione adottata nella Camera dei Comuni di pigliarle in disamina fu dibattuta nella Camera dei lord il 9 e il 10 di giugno. La maggiorità contro la mozione ch'era passata nella Camera dei Comuni, fu di quarantaquattro. Ma nel corso della discussione si udirono confessioni importanti quanto una maggiorità in favore della risoluzione. Il lord cancelliere e il duca di Wellington confessarono che la quistione cattolica era una grande difficoltà ad uscire dalla quale non si vedeva al presente mezzo veruno. « Questa esposizione (disse il marchese di Lansdowne) essendo stata fatta da due gentiluomini altamente stimati dal sovrano, ne viene quasi di necessità ch'essa sia accompagnata dall' intenzione di guardare a codesta difficoltà per conseguirne il finale aggiustamento ».

La nomina di Vesey Fitzgerald ad una carica ministeriale rese vacante la rappresentanza della contea di Clara. La lotta per questo seggio cagionò in Irlanda eventi di gravissima importanza, massime rispetto alla quistione cattolica. Fitzgerald v' avea gran seguito; aveva riconciliato i Cattolici col patrocinare costantemente nella Camera dei Comuni la revoca delle loro incapacità. Al certo nessun Protestante avrebbe potuto avere maggiore probabilità di ajuto, non solo dai proprietarj, ma eziandie dagli affittuarj. Pure tutte le forze dell' associazione cattolica furono evocate ad impedirne il ritorno, ed assicurare l'elezione di O' Connell, il quale dalla sua credenza era incapacitato a sedere in Parlamento. Durante la breve amministrazione di Canning, l'associazione, fondata nel 1823, s'era volontariamente disciolta, sperando che il Govern.

metterebbe innanzi qualche efficace misura a pro dei Cattolici. L'accessione al potere di Wellington e Peel, e le susseguenti mutazioni nel gabinetto che aveva turbato l'equilibrio degli animi sulle maggiori quistioni di politica interna, ravvivarono l'associazione con nuova forza, intesa a produrre grandissime inquietudini. Lord Anglesey era andato luogotenente in Irlanda coll'intenzione manifesta di procacciare ai Cattolici le chieste franchigie. Ciò che egli vi scorse nel 1828, lo convinse profondamente del grave pericolo che nascerebbe dal perseveraro nell'antico sistema. O' Connell, il cui potere come demagogo non fu mai sorpassato nè in Irlanda, nè in Inghilterra, dotato d'un'eloquenza popolare che si cattivava i cuori di fervidi contadini deferenti al clero cattolico, ch'egli dominava tanto colla sua devozione per la chiesa, quanto colla pronta e versatile abilità, forse un po' difettiva di vero coraggio, ma con ogni altra qualità di capo parte, O' Connell spinse i suoi compatrioti ad un grado di frenesia, che spiccò nella elezione di Clare. Il Cattolico aveva un guajo comune ed una comune simpatia, che, dall' Unione in poi, erano stati una continua sorgente d'irritazione e di eventuale sgomento. Ma un imminente pericolo del ricusare una concessione non era mai comparso, finchè non fu somministrata dall'elezione di Clare la prova che le affezioni locali e personali erano raffreddate; che le relazioni amichevoli tra uomo ed uomo in varie classi erano rallentate, e ch'era sorta la virtù di riunire gli sparpagliati elementi sociali in una massa omogenea e disciplinata, che prestava spontanea obbedienza all' autorità assunta da una intelligenza superiore, ostile alle leggi ed al Governo. Allora il luogotenente scrisse al ministro dell'interni com'egli fosse certissimo che gli agitatori potevano trascinare il popolo alla rivolta da un momento all'altro; ma quiete presente e futura speravano O' Connell

e soci; e di vincere la loro causa senza venire alle mani, Lord Anglesey ne reputava la vittoria immancabile. » Vi potrebbe essere ribellione ; potreste mandarli a migliaja al patibolo ; potreste sopprimerla ; ma non sarebbe che un differire il giorno del compromesso, ed intanto il paese si va sempre più impoverendo ; e l'animo del popolo sempre più alienando ».

Il 15 di luglio O' Connell fu eletto deputato per la contea di Clare, ma senza pro. La sessione essendo in sul finire, il grande agitatore non si rischiò di pigliare il suo seggio. Egli aveva sei mesi davanti di sè per continuare l' agitazione. La sessione si chiuse il 28 luglio, senza una parola nel discorso reale che accennasse all' Irlanda.

Il duca di Wellington, in un dibattimento in maggio 1829, disse : « È noto che in tutto l'autunno e l'estate passata io meditava quelle misure , che sono poi state recate ad effetto. È anche ben noto che l' oggetto principale de' miei sforzi stava nel prevalere sulla persona la più interessata d' ogni altra all' aggiustamento della quistione romana-cattolica, onde acconsentisse alla sua effettuazione ». Nell' autunno 1828 il duca ebbe non solo un urto col re, ma uno gravissimo co' suoi colleghi. Ai primi d'agosto il presidente dei ministri ed il lord cancelliere erano stati in comunicazione col re : Peel era stata invitato a partecipar alla proposta transazione. Egli diede la sua deliberata opinione con una lettera al duca di Wellington : esservi minore pericolo in uno sforzo ad aggiustare la questione cattolica, che in lasciarla aperta. Peel però offerse le sue dimissioni ; benchè forse bramoso di sostenerla in gabinetto, rifuggiva dal trattare la faccenda nella Camera dei Comuni.

Gli sforzi del duca di Wellington perchè il re assentisse che tutto il soggetto dell'Irlanda, inchiusa la quistione cattolica, venisse esaminato da uomini di sua fiducia, riuscirono vani a tutto il 1828. Peel già da bel

principio aveva espresso l' opinione, che, qualora si fosse deciso di tentar un aggiustamento della questione cattolica, avesse ad essere possibilmente completo; concessioni parziali non approderebbero a nulla. Il 12 gennajo 1829, i sei ministri che avevano votato contro le pretenzioni cattoliche, ebbero ciascuno un privato colloquio con S. M., che assentì a che tutta la questione irlandese venisse pigliata in considerazione, senza che egli fosse da tale assenso obbligato ad adottare le opinioni de' suoi privati consiglieri, per quanto potessero riuscire concordi. Il 17 il duca di Wellington scrisse a Peel, ch' egli non vedeva la menoma probabilità, dopo ciò ch' era passato ne' suoi convegni col re e con alcuni dei vescovi, di tôrre di mezzo queste difficoltà, se Peel non restasse al suo posto. Peel cedette. Quando le bozze del discorso del trono furono sottoposte al re, egli diede un assenso reluttante al passo che implicava da parte del Governo l' intenzione di fare uno sforzo decisivo per aggiustar la questione cattolica. Il Parlamento fu aperto per commissione il 5 gennajo. Il giorno innanzi, Peel inviò una lettera al vicecancelliere di Oxford, esprimendo l' intenzione di lasciar vacante la sua sede per quella università.

Nel discorso del trono l' esistenza d' un' associazione in Irlanda, pericolosa alla pubblica pace, fu accennata all' uopo di chiedere poteri per mantenere l' autorità. « S. M. raccomanda che, ottenuto questo essenziale oggetto, voi abbiate a prendere in attento esame le condizioni dell' Irlanda; e a rivedere le leggi che impongono incapacità civili ai sudditi cattolici di S. M. Voi avvertirete se il rimuovere quelle incapacità possa effettuarsi in armonia colla piena e permanente sicurezza delle nostre istituzioni di Chiesa e Stato, e col mantenimento della religione riformata stabilita dalle leggi, e dei diritti e privilegi dei vescovi e del clero di questo reame, e delle Chiese commesse alla sua custodia ».

Nella Camera dei Pari, il duca di Wellington disse che le misure che il Governo intendeva di proporre al Parlamento, si estenderebbero a rimover tutte le incapacità civili della Chiesa romana-cattolica; con eccezioni puramente fondate su motivi speciali. Nella Camera dei Comuni, Peel fece un eguale annunzio. La grande lotta in Parlamento non aveva a venire prima che Peel si trovasse a pigliarvi parte. Egli s'indusse a permettere che il suo nome fosse proposto per la rielezione di Oxford; ma i suoi nemici non apprezzarono sufficientemente le mene partigiane, e Roberto Inglis, suo rivale, fu eletto ad una maggiorità di cenquarantotto voti, con fischi al re; fischi ed urla a Peel. Il valore di questi fischi ed urli può essere stimato dal fatto, che Peel ebbe per sè il doppio d'uomini di primo ordine che Roberto Inglis; e le grida: « Giù il papa » e « La Chiesa in pericolo », non fecero nemmen essi molta fortuna; giacchè egli ebbe trecentrentatrè ecclesiastici fautori. Peel prese la rappresentanza per Westbury il 3 marzo. Lo schema per sopprimere l'associazione cattolica fu vinto mentre non sedeva in Parlamento. In quell' intervallo migliaja di petizioni vennero presentate al Parlamento, le più contro le proposte concessioni. Lord Eldon era il più infaticabile nel patrocinarle, perchè non facevano che ripetere la sentenza da lui proferita la prima notte della sessione: che se un solo romano cattolico fosse ammesso a far parte della legislatura, o ad occupare qualsisia delle grandi cariche dello Stato, il sole della Gran Bretagna sarebbe tramontato per sempre. Nella Camera dei Comuni Peel annunziò il 3 marzo, che il 5 egli chiamerebbe l'attenzione su quella parte del discorso del trono che concerneva le incapacità civili romano-cattoliche. La sera del 3 il re chiamò il duca di Wellington, lord Lyndhurst e Peel a Windsor. L'udienza durò cinque ore. Il re tenacissimamente mantenne, che nessuna alterazione si do-

vesse fare nell'antico giuramento di supremazia. I ministri con altrettanta fermezza sostennero, che senza quella mutazione la misura a pro dei Cattolici sarebbe stata vana. Essi lasciarono la stanza reale nella ferma credenza che le ufficiali loro funzioni fossero già belle e spacciate. « Il re ci licenziò (scrive Peel) con grande compostezza e cortesia: diede a ciascuno di noi un saluto sull'una e l'altra guancia, ed accettò la dimissione ufficiale, ripetendo il sincero suo rammarico alla necessità che ci costringeva a ritirarci dal suo servizio ». Prima di coricarsi, fu côlto da subito cangiamento: scrisse al duca di Wellington ch' egli s'aspettava tante difficoltà nel tentativo di formare un'altra amministrazione che non poteva fare a meno dell'opera di coloro la cui rinunzia egli aveva accettata, e che essi erano in facoltà di procedere colle misure già da essi comunicate al Parlamento.

Il 5 marzo, dalle dieci ore del mattino, tutti gli accessi alla Camera dei Comuni erano assiepati da gente che sperava d'esser ammessa alle gallerie. Le porte non furono aperte prima delle sei. A troncare ogni possibile dubbiezza nel re, Peel aveva suggerito al duca di Wellington di chiedere speciale facoltà di dire al Parlamento, che le contemplate misure venivano proposte colla piena sanzione di S. M. La facoltà essendo giunta nel corso della notte, Peel cominciò il suo discorso in questa guisa: « Come ministro del re, e sorretto dalla giusta autorità che appartiene a quel carattere, vengo a giustificare i consigli dati a S. M. da un intero gabinetto ». Rispetto a sè medesimo, egli aveva per anni tentato di tenere i Cattolici esclusi dal Parlamento e dalle alte cariche dello Stato, nè credeva questo conflitto irragionevole e contro natura; ma lo aveva smesso perchè non credeva si potesse mantenere più a lungo con profitto. Mano mano che Peel procedeva a spiegare le misure proposte, in un discorso di quattro ore, gli

applausi della Camera sonavano di tratto in tratto nella grand' aula di Westminster. Lo schema ammetteva un romano cattolico al Parlamento purchè, invece del vecchio giuramento di supremazia, giurasse sosterrebbe le presenti istituzioni dello Stato; non offenderebbe quelle della Chiesa Esso ammetteva un romano-cattolico a tutte le grandi cariche del Governo, ad eccezione di reggente, cancelliere d' Inghilterra, e cancelliere e vicerè d' Irlanda. Tutti gli uffizj consorziali ed i municipali; quanto appartenga all'amministrazione della giustizia, sarebbe aperto ai romano-cattolici; esclusi da tutti gli uffizj connessi colla Chiesa, colle sue scuole ed università, e dal patronato ecclesiastico. I comandi nell'esercito e nell'armata erano già satati aperti ad essi. Nello schema v'erano securtà e restrizioni, e in una clausola la franchigia elettorale del proprietario di fondi era aumentata in Irlanda da quaranta scellini a duecento. Il conflitto durò sino al 10 aprile, quando lo schema fu letto per la terza volta nella Camera dei lord ad una maggiorità di cento e quattro, dopo passato nella Camera dei Comuni il 30 marzo ad una maggiorità di cento e settantotto.

Tra le appassionate invettive, i morsi e le beffe degli oppositori, ci fu una sentenza d'un grand'uomo, il quale non aveva duopo di arte retorica per fare impressione sulla mente e sul cuore della nazione meglio che con sfoggio di ragionamenti e declamazioni. Il duca di Wellington, proponendo la seconda lettura dello schema il 4 aprile, disse: « Miei lord, io sono uno di quelli i quali hanno passato nelle guerre più parte della vita che la comune degli uomini, e principalmente nelle guerre civili, e devo dire che se io potessi evitare con un qualsisia sacrificio, anche un solo mese di guerra civile nel mio paese, darei la vita. Nulla distrugge la proprietà e la prosperità, e snatura i caratteri, quanto la guerra civile; per essa la mano dell'uomo è alzata

contro il vicino, contro il fratello, contro il padre; il servo tradisce il padrone, e tutto finisce in confusione e ruina. Eppure, miei lord, questo spediente ci stava innanzi affine di mettere un termine a quest'ordine di cose, se non si fosser preferiti i provvedimenti pei quali io son responsale ».

Il grande capitano fu assalito, colla stessa virulenza di Peel, dai più furiosi, che presumevansi soli veri difensori della Chiesa e dello Stato. Il conte di Winchelsea pubblicò una lettera, nella quale insinuava che il duca aveva favorita la fondazione del collegio reale, affine di poter più efficacemente, sotto il manto di zelo per la religione protestante, violar la nostra libertà, e introdur papisti in ogni dipartimento dello Stato. Il duca domandò ritirasse la lettera; e avendo il conte ricusato, il 21 di marzo ebbero un duello nella spianata di Battersea. Il duca di Wellington sparò senza colpire; il conte di Winchelsea scaricò la sua pistola nell'aria, e quindi stese una lettera di scusa.

In una lettera al duca di Buckingham, un mese dopo di questo scontro, il duca di Wellington difese una condotta, ch'egli confessa doveva avere scandolezzato non pochi galantuomini: « Il vero si è che il duello con lord Winchelsea era anch'esso una parte della controversia romano-cattolica, ed era altrettanto necessaria quanto ogni altra cosa che ho fatto, a conseguire il fine che mi era proposto. Io viveva in un'atmosfera avvelenata dalla calunnia. Io non poteva fare cosa veruna senza che vi si vedesse qualche sinistro fine ». L'atmosfera pregna di calunnie si andò rischiarando, ed il malvezzo del calunniare fece sosta. Peel ebbe a sostenere calunnie più sanguinose di quella, per cui un valente soldato, tenero dell'onore, era stato obbligato di adottare quel mezzo, in deferenza alle torte opinioni della società d'allora. Venti anni dopo, Roberto Peel scrisse a difesa della sua memoria: « Io posso in coscienza affer-

mare al cospetto di Dio onnipotente, al quale tutti i cuori sono palesi, tutti i desiderj conosciuti, ed al quale nessuna cosa è segreta, che nel consigliare e promuovere le misure del 1829, io non era dominato da altra paura, che quella di ruinare il paese; e che io ho sempre agito nel profondo convincimento, che non solo fossero opportune al benessere generale, ma che esse erano divenute assolutamente necessarie, all'uopo di stornare un gravissimo ed imminente pericolo dagli interessi della Chiesa, e dalle istituzioni alla Chiesa congiunte ».

La proposta a sollievo dei Cattolici ricevette l'assenso reale il 15 di aprile. Lord Eldon, in due precedenti colloquj con Giorgio IV, lo aveva persuaso a ricusarvi l'assenso reale. Il re, attore superlativo, non solo nella mimica, ma eziandio nel rappresentare affetti che non provava, diede ad intendere all'ex-cancelliere che sagrificherebbe ogni cosa non escluso il trono, con questo incolsulto esercizio della regia prerogativa. Non possiamo credere che un qualsisia maligno motivo o mira ambiziosa abbia spinto lord Eldon ad interporsi per impedire un grande politico disastro. Egli diffidava dei romano-cattolici, non per gretto bigotismo, ma per quella eccessiva cautela che non sa scorgere un lontano sereno a traverso un torbido presente Per fortuna egli ebbe a fare con un sovrano di tempra diversa da quella che costrinse Pitt, per paura che il re non desse nelle furie, a porre in disparte gli impegni assunti coll' Unione, e fare in tal modo che la legislatura si trastullasse per trent'anni colle giuste aspettative delle scontentate moltitudini. Pochi fanciullesehi piagnistei, e poi sarebbe stata finita ogni opposizione di Giorgio IV ai voleri del suo ministero. « Io me ne andrò nell'Annover: non mi vedranno mai più in Inghilterra: si cerchino Chiarenza per re cattolico », furono le sue ejaculazioni nel convegno del 9 aprile. Il 14 lord Eldon scrisse a

sua figlia: « Lo schema fatale ottenne l'assenso reale, jeri dopo il mezzodì. Eppure ero stato sempre ricevuto senza il menomo indugio! »

Un mese circa dopo l'adozione della legge, O' Donnel fu introdotto nella Camera dei Comuni per rappresentarvi la contea di Clare. Una petizione contro la sua nomina era stata rinviata ad un comitato, che la dichiarò valida. O' Connell era stato eletto prima che passasse la nuova legge, ed il cancelliere della Camera conseguentemente gli presentò la formula del giuramento di supremazia all'antica. O'Donnell ricusò, chiedendo di prestare il giuramento esposto nell'Atto a pro dei Cattolici; fu udito il domani alla sbarra. La sua cortesia, la moderazione, la dottrina legale, maravigliarono la Camera, e cattivarono il favore dei giurisperiti medesimi che ne avevano combattuta la nomina. Sendosi passato ai voti, fu decretata una nuova elezione per la contea di Clare. Una grossa soscrizione fu aperta per assicurarare a O'Donnell la rinomina, che seguiva il 30 di luglio. La violenza del suo linguaggio in quello squittinio fe' strano contrasto colla urbanità da lui assunta alla sbarra della Camera dei Comuni, onde molti sospettarono che l'emancipazione dei cattolici fosse stata troppo presto concessa a quella necessità che ne aveva convertito gli oppositori in sostenitori responsabili.

Un principio, più elevato che la semplice necessità, mutava la politica di Peel: principio proclamato fuori del Parlamento a raffermare la cristiana obbligazione di passare questa legge: « È debito espresso d' ogni Inglese l' ajutare i reclami dei romano-cattolici dell'Irlanda persino a rischio di nuocere alla Chiesa protestante; perchè questi reclami non possono essere rigettati senza grave ingiustizia, ed è un mancare di fede in Dio, ed uno zelo non santo il credere ch' egli possa essere servito dall' ingiustizia; ed il guardarsi

da un male contingente col commettere una colpa sicura »,

Grande verità, espressa da un ardito pensatore che non temeva le male lingue; da uno il cui zelo tollerante per la Chiesa nazionale che bramava ardentemente di sostenere, non era cieco sulle pretensioni esclusive di coloro i quali miravano a fondarne la sicurezza su fracida base. Era una verità il cui costante riconoscimento avrebbe sorretto ogni conscienzioso uomo di Stato a traverso i pericoli dai quali l'Irlanda si trovasse circondata; neutralizzata l'agitazione interessata per la revoca dell'Unione, che il grande agitatore avrebbe per anni condotta sino all'orlo della ribellione; avrebbe prodotto l'universale convincimento che, rimossa la grande ingiustizia, un largo campo verrebbe lasciato allo sgombro dei mali sociali: cangierebbe persino il terribile flagello della fame in un bene duraturo; rileverebbe la mano della Provvidenza nel rendere la già offesa Irlanda, non più un oggetto di spavento all'Inghilterra, ma partecipe della sua libertà e della sua prosperità, vera sorella, non più alienata da giuste doglianze nè da demagogiche esorbitanze, o da stratagemmi clericali.

Il Parlamento fu prorogato il 24 di giugno. I proprietarj tornando alle loro dimore campestri non incontrarono facce contente tra gli affittuarj ed operaj. La state e l'autunno furono umidi e freddi: il ricolto ritardato: i cereali, che entravano a stento ne' granaj furono mandati in gran fretta al mercato. La qualità ne fu trovata inferiore, ed i prezzi subirono un temporario ribasso. Poi venne la più rigida invernata che s'avesse dopo il 1813-14. Il Parlamento si radunò il 4 febbrajo 1830. Il discorso del re si lagnava che, ad onta degli indizj d'un commercio attivo, forniti dalle crescenti esportazioni, prevalesse la miseria tra le classi agricole e manifatturiere. Modo efficace a mitigare le

strettezze del capitale industriale fu indicato nel proporre una considerevole riduzione nelle pubbliche spese. La promessa fu mantenuta. Il cancelliere dello scacchiere proponeva, il 15 maggio, la totale abolizione de' dazj di consumo sulla birra, il sidro e il cuojo, supplendo con dazj più alti sulle bevande alcooliche. Le proposte furono accettate. Mozioni per la riforma del Parlamento vennero messe innanzi colla riuscita già toccata ad ogni precedente tentativo. Di nuovo fu stanziato che il seggio rimasto vacante per la distruzione di East Retford non avesse ad essere trasferito a Birmingham; ed O' Connell mise fuori una proposta di suffragio universale, Parlamenti triennali, e voto segreto. Lord Giovanni Russell aveva una contro-proposta pei rappresentanti addizionali nelle contee popolose e nelle grosse borgate non rappresentate. La risoluzione di quest'arduo problema pareva più lontana che mai, ma fu favoreggiato dall' imprudente condotta di un Pari, il quale non si peritò di gridare dai tetti ciò che gli altri tenevano in fondo al cuore. Una petizione presentata alla Camera dei Comuni, lagnavasi dell' ingerenza del duca di New Castle nelle elezioni nel Parco di Newark, e chiedeva che la sua facoltà di espellere i lavoratori dai fondi ch' egli teneva come affittuario della corona, cessasse col non rinnovare il suo contratto d'affittanza. Il Governo dichiarò che non era sua mente di rinnovare questo contratto ; ed era quindi superfluo di dare ad un comitato l'incarico d'investigare questa faccenda. Il dibattimento però scoverse un carteggio, che indignò tutto il paese. Una pubblica adunanza era stata tenuta a Newak per condannare il contegno del Pari, il quale mostrava di tenere in poca stima la nota risoluzione della Camera dei Comuni dichiarante contraria ai privilegi del Parlamento qualsisia ingerenza d'un Pari del regno nelle elezioni. Il duca di Newcastle, invitato ad assistere

all'adunanza, rifiutò, chiedendo arditamente: « Non potrò io fare ciò che voglio del mio? » Era il ragionare di Shylock quando chiese la libbra di carne: « È mia, e la voglio avere ». Queste parole andarono in giro ad insegnare agl'Inglesi che la proprietà, se aveva veri diritti, aveva anche doveri, aprendo la via ad una subitanea mutazione quando l'elemento democratico farebbe valere i sui diritti ad essere più rispettato; quando il diritto elettorale cesserebbe dall'essere una specie di arredo che i grandi potevano chiamare roba loro.

Una misura molto importante fu proposta in questa sessione da Brougham, come connessa colle larghe vedute di riforma legale da lui sviluppate nel 1828. Il 29 aprile 1830, egli chiese di proporre una legge per regolare la giurisdizione locale in certi distretti dell'Inghilterra: mostrò che per riavere picciole somme nelle Corti superiori occorreva un processo implicante dilazioni e spese tali, da impedir al creditore di ottenere soddisfazione a giuste domande. Egli non dubitava di giungere finalmente a stabilire il sistema della giurisdizione locale, che avrebbe recato incalcolabili vantaggi al paese. Le sue speranze furono lungamente procrastinate. Le Corti di contea, conformi al disegno di Brougham nel 1830, ed istituite per raccomandazioni del Comitato d'inchiesta, e per nuove sollecitazioni quando Brougham divenne lord cancelliere, non furono compiutamente organizzate che nell'ottavo anno del regno di Vittoria.

Il 24 marzo un masseggio reale ad ambedue le Camere annunciava la malattia del re, e l'impotenza di firmare pubblici documenti di propria mano. Fu proposta la nomina di commissarj, incaricati di apporre la firma reale col mezzo d'una stampiglia, in presenza del re, e per immediato suo ordine verbale, e il re vi assentì il 29 maggio. Il 26 giugno, alle tre del mattino, re Giorgio

spirava nel castello di Windsor. È difficile il ritorcere lo sguardo su questo principe la cui carriera fu delle epoche le cui importanti negli annali del nostro paese, senz' accorgersi quante belle occasioni andarono sciupate, e quante doti naturali pervertite nel corso della sua vita; e come gli uomini e le cose che lo hanno circuito sino dalla giovinezza, abbiano contribuito a guastarne il carattere ed a renderlo infelice. La presente generazione quasi per via di contrasto, scrutò con soverchia severità le colpe sue; egli ha dovuto scontarle colla privazione d' ogni domestica felicità, e colle consapevolezza di non essere amato e rispettato dal popolo ch' era chiamato a reggere. Il duca di Wellington ci ha data una descrizione del monarca che tenne in iscacco la salda intelligenza e l' animo risoluto del gran capitano. « Era (dice il duca) il più straordinario amalgama di talento, spirito, buffonaggine, ostinazione e bonarietà; insomma, delle qualità più opposte, con una grande preponderanza di buono, quanta mai n' ho vista in uomo vivente ».

CAPITOLO XII.

Il venerdì 25 di giugno, le Camere s' erano aggiornate al lunedì successivo. La morte di Giorgio IV essendo seguita alle tre del mattino del 27, furono inviate le citazioni ai Pari per lo immediato giuramento di fedeltà al re Guglielmo IV; che sarebbe ricevuto dal lord cancelliere, mentre secondo l' usanza antica, il giuramento dei Comuni doveva essere ricevuto dal lord siniscalco. A tal uopo molti membri della Camera bassa si recarono assai di buon' ora nella Galleria Lunga. Il lord siniscalco, marchese di Conyngham, non giunse che in sul tardo. Quando si aperse la seduta Brougham lanciò una solenne protesta contro lo sgarbo fatto ai Comuni d' Inghilterra; giacchè molti membri

erano in quella mattina stati, come lui, per ore colle mani alla cintola nella Galleria Lunga, ad aspettarvi il piacere del lord siniscalco. Il lunedì seguente Brougham confessò non sarebbe trascorso agli appunti che egli aveva fatti il sabato, se avesse saputo che il lord siniscalco, essendo anche governatore del Castello di Windsor, non poteva staccarsene prima di avere consegnato il cadavere del re al lord camerlingo. L'incidente è degno di nota sol come indizio precoce della politica di Brougham, il quale non intendeva di appartenere più a lungo a quella che intitolavasi opposizione di S. M., preferendo di riassumere seriamente il carattere di oppositore. La voce dei malevoli, che non ha mai cessato, affermava che il marchese di Conyngham e la sua famiglia avessero importantissimi privati interessi ad invigilare nel castello di Windsor nelle poche ore trascorse tra la morte del re e la loro partenza dal palazzo che avevano lungamente abitato.

Il 29 di giugno cominciarono le faccende parlamentari. Un messaggio reale raccomandava quei temporarj provvedimenti che potessero essere domandati dal pubblico servizio nell' intervallo tra la presente sessione e la convocazione del nuovo Parlamento. Nelle restanti tre settimane della sessione, le discussioni furono aspre e concitate. Il 29 giugno il conte Grey, sulla quistione d' un indirizzo a S. M., mise fuori un emendamento inteso ad aggiornarlo, perchè si avesse il tempo d' esaminare la lista civile, e tutto ciò che concerneva la reggenza; ma lo schema originale fu vinto da una grossa maggioranza. Nella Camera dei Comuni lord Althorp propose un simile emendamento, che andò del pari perduto. In quella notte, dopo la caduta del proposto emendamento, sorse una nuova discussione circa la sostanza medesima dell'indirizzo. Erano passati parecchi anni dacchè la Camera dei Comuni non aveva udito un linguaggio sfrenato come quello che allora scaturiva

dall'oratore, divenuto capo effettivo dell'opposizione. Non è facile il capire come questa violenza possa essere stata provocata da un qualsisia atto, o tendenza del Governo, all'infuori della voce popolare che il duca fosse avverso alla libertà del suo paese. Fu creduto che una minaccia fosse stata accennata nell'altra Camera dal duca, che Brougham interpretò in questo modo: « Se lasciate il Governo in minoranza, io me ne vado; e dove troverete allora un maresciallo di campo, che sorvegli le vostre finanze e le vostre Corti di gisutizia? » Brougham ammonì allora il Governo che nell'eventualità d'una nuova elezione, potesse rivolgere lo sguardo al Parlamenio con un senso di compiacenza. Disse, che esso potrebbe trovarsi nel caso medesimo del principe di Polignac, il quale si vide costretto di rinviare i rappresentanti della Francia ai loro elettori, e nello scegliere una nuova assemblea, quella grande nozione non sorse con indosso le armi, ma ravvolta nel manto della ragione. « Noi possiamo, o signori, vedere in questo paese come in quello, che il giorno della forza è passato, e che il ministro il quale spera di reggere lo Stato mercè il regio favore e la forza militare, potrebbe venire sopraffatto, abbenchè io non lo accusi di averlo tentato. Io non accuso lui. È voi ch'io accuso; voi, suoi piaggiatori, bassi, codardi, parassiti ». Sir Roberto Peel alzatosi, « Io chieggo (disse) all'onorevole e dotto gentiluomo se, poichè siedo nella parte della Camera a cui egli si riferisce, intenda di accusare me d'una simile condotta? Io gli chieggo se egli intenda chiamar me basso e codardo parassita di chichessia? Lo storico del ministero Whig. dice: « Frenato così di repente nel mezzo della sua corsa, Brougham parve accorgersi di tratto che la frase da lui usata, e l'accusa lanciata, non fossero giustificabili. Egli dichiarò di non avere avuta la menoma intenzione di applicare le sue parole a sir Roberto Peel;

ma sir Roberto Peel non si tenne pago di ciò ». Brougham, egli disse, « non aveva diritto veruno di chiamare parassiti uomini onesti, retti, e indipendenti non meno di lui. Io mi permetterò di qui fare la scusa e la ritrattazione dell'onorevole e dotto gentiluomo, col dire, che le parole furono proferite nel caldo della discussione, e senza intendimento di applicarle a chicchessia ». Brougham abbracciò senza indugio la scusa statagli a quel modo dettata.

Il 6 di luglio B. Grant propose un indirizzo a S. M. sul provvedere ai pericoli che la nazione potrebbe incontrare al trasferimento della Corona. La mozione fu rigettata da una maggioranza di cencinquantaquattro. In questa occasione Macaulay, poc' anzi inviato al Parlamento dal borgo di Calne, palesò per la prima volta la sua potenza nel discutere una quistione parlamentare su principj più larghi di quelli d' un pretto arringatore. Il procuratore generale aveva favellato dei riguardi dovuti ad un nuovo monarca; notando come in casi anteriori vi fosse stata una sospensione nelle funzioni esecutive. « Io vorrei chiedere (disse Macaulay) all'onorevole e dotto gentiluomo qual crede essere il fine e l' oggetto del Parlamento? La storia della nostra forma ereditaria di governare non ci offre securtà di sorta circa la saggezza e la virtù del primo nostro magistrato. I destini dalla comunità potrebbero cadere nelle deboli mani d'un infante; e queste ed altre conseguenze hanno fornito ampio pascolo alla satira ed all' invettiva. Guardate in questo momento alla massa enorme di potere affidato al monarca ereditario, sia egli infante od adulto. Eppure questo immenso impero, co'suoi diversi e complicati interessi, potrebbe essere posto sotto la guida d' un fanciullo o d' una fanciulla, incapaci di camminare, o di esprimere il più semplice desiderio nella lingua materna. A petto d' un bimbo vengono lasciati da un canto i

titoli di veterani generali, o di egregi statisti. I senatori gli rendono omaggi, e cogli anni del suo regno si contano le leggi, e si datano gli atti. A molti questo sistema può parere, se non assurdo, irragionevole; e che cosa si risponde? Perchè in questa età incivilita resistiamo noi, e anche a costo della vita vorremmo opporci ad un qualsisia mutamento di questo sistema? Qual è il vantaggio che contrabilancia i numerosi e riconosciuti suoi inconvenienti? Si potrebbe esprimere in una sola parola: « la certezza ». Sotto un Governo ereditario la regia podestà passa senza intervallo da uno all'altro depositario, e nessuno può disputare in chi la suprema magistratura risieda. Se questa certezza abbia più valore che la saggezza, la virtù, ed i pubblici servigi; se sia da preferirsi a qualunque altra considerazione, si domanda a che cosa si riducono gli argomenti dell' onorevole l' oratore. Ci dice di andare a rilento nella nomina della reggenza, e di scegliere bene, anzichè presto; ma se noi seguiamo il suo parere, trascuriamo l'unico vantaggio della nostra forma ereditaria di Governo: la sua certezza ». Una misura soddisfacente colla quale fu conseguita questa desiderabile certezza, nominandosi reggente unico il personaggio nel quale la nazione poteva mettere la massima fiducia, fu sancita dal nuovo Parlamento. La duchessa di Kent fu prescelta a questo grande uffizio, nel caso che la principessa Vittoria divenisse regina prima di diciott' anni.

Il re, il 23 di luglio, convocò il Parlamento in persona. Il discorso reale consolava dicendo: « Colla più viva soddisfazione io mi trovo in grado di congratularmi con voi della generale tranquillità dell' Europa ». Il Parlamento fu disciolto.

Fu ripetuto da Guizot, che i legami palesi o segreti che sussistono tra la Francia e l'Inghilterra, non sono mai stati spezzati nemmeno dalla loro rivalità. Lo co-

noscano o lo ignorino; lo confessino o lo nieghino; esse non possono non essere e l'una e l'altra fortemente influenzate da questo fatto. Giammai una simile verità venne più palpabilmente dimostrata che nell'effetto prodotto sull'opinione inglese rispetto al nostro interno ordinamento da quella rivoluzione francese del 1830, che scoppiando entro le 48 ore dalla dissoluzione del nostro Parlamento, ebbe una grandissima efficacia sulle elezioni fattesi nel mese di agosto; e produsse un cangiamento di amministrazione, che immediatamente riuscì alla pacifica nostra rivoluzione, la riforma del Parlamento. A comprendere almeno in parte questo grande avvenimento, che trabalzò il ramo primogenito dei Borboni da un trono, sul quale pareva saldamente insediato dopo la battaglia di Waterloo, bisogna un rapido sguardo all'andamento del Governo di Francia dopo morto Luigi XVIII, il 16 di settembre 1824.

Il 15 di agosto era stata ristabilita, per regia ordinanza, la censura dei giornali, lo stato di salute del re parendo il ministro Villèle richiedere che il Governo pigliasse il sindacato della stampa. Il buon senso di Luigi XVIII e il suo desiderio di governare, per quanto fosse possibile, in uno spirito illuminato e liberale, preservò la Francia, durante il suo regno, da ogni popolare sconvolgimento; le lotte di parte furono d'indole costituzionale. V'erano nella Camera grandi oratori avversi al Governo; v'erano critici mordaci in prosa ed in versi, come Courier e Béranger, i quali attaccarono la parte regia e la clericale con ogni maniera di sarcasmi e di beffe; tuttavia la nazione non pensava che un altro vitale mutamento nelle sue istituzioni fosse necessario, e si accontentava sperando che la Carta avrebbe in sè forza sufficiente per rimediare un po'alla volta ai propri difetti. Carlo X, salì al trono. I Francesi videro il cangiamento con un tal quale ribrezzo;

perchè egli era in voce di opinioni ultra monarchiche. In sulle prime egli appalesò viva sollecitudine d'essere tenuto per re costituzionale. Il primo suo atto fu l'abolizione della censura giornalistica; disse ai Pari ed ai Deputati che il massimo de' suoi desiderj era il rassodar la Carta pel bene del suo popolo. Promise a ciascuna religiosa corporazione il libero esercizio del suo culto. La cerimonia della consacrazione fatta a Reims, non parve molto conforme allo spirito del secolo, nè all'indole della nazione francese. Il popolo tra le risa e lo scherno lesse nel *Moniteur:* « Non v' ha dubbio che l'olio santo che ungerà la fronte di Carlo X, nella cerimonia della sua consacrazione, è quello stesso che dai tempi di Clodoveo ha consacrato i re francesi ».

Napoleone, ponentesi la corona sul capo da sè, era un tipo più veritiero di sovranità popolare in Francia, che Carlo X unto in sette parti del corpo dall'arcivescovo di Reims. Ciò non pertanto il re aveva solennemente promesso di mantenere la Carta, e le pompe antiquate della sua incoronazione non gli vennero attribuite a colpa; ma il popolo ebbe presto ad accorgersi come non si potesse fare molto assegnamento sulle promesse e nemmeno sugli atti del suo nuovo re. « Senza falsi disegni od inganni premeditati, Carlo X ondeggiava di incoerenza in incoerenza, sino al giorno in cui, abbandonandosi al proprio convincimento, commise l'errore che gli costò la corona ». Egli era nel fondo dell'animo « un vero emigrato, un sommesso bigotto » (GUIZOT). Nel 1826 un accorto Inglese scriveva da Parigi: « Il Governo francese si diporta da insensato, gittandosi nelle braccia dei gesuiti; sciorinando processioni di mille duecento preti con a capo il re e la famiglia reale; disgustando il popolo, e gittando i semi d'un'altra rivoluzione, che a me sembra (se quest'uomo vive) essere inevitabile ».

Villèle, come primo ministro di Luigi XVIII e di Car-

lo X, durò più a lungo che non si sarebbe dovuto aspettare, per sei anni essendo egli lo spirito animatore del Governo. Entrando in carica, disse: « Io nacqui a terminare le rivoluzioni ». Tale sua credenza non ebbe nulla di profetico, abbenchè la prudenza e la sagacità di questo ministro avrebbero potuto ritardare quell' isolamento dei sudditi dal re, che è il principio di tutte le rivoluzioni. Le elezioni del 1827 furono sfavorevoli al Governo; ed il ministro non avendo la cordiale assistenza di tutta la parte regia, fu costretto dimettersi. La delfina disse al re: « Nell'abbandonare Villèle, voi siete disceso il primo gradino del vostro trono ». Martignac divenne capo del gabinetto con tendenze liberali e costituzionali, ma non sufficiente autorità, nè sull'animo del re, nè sulle Camere. Egli fece quanto era in lui ad impedire le misure repressive, desiderate dall'uno dei partiti, e ad attuare le conciliative, che, a suo giudizio, avrebbero ritardata una rottura tra la Corona e la nazione. Lafayette caratterizzò la politica di Martignac in una significantissima sentenza. « Due passi avanti, e due indietro, pur resta un picciol passo ». L' andare avanti molto o poco, senza avere la forza di trascinare la Camera in una politica reazionaria, fu tenuto alle Tuileries per la massima colpa di questo ministro.

Nell'agosto 1829 uscì un'ordinanza, che cangiava il ministero, e nominava il conte Giulio Polignac a presidente. Era stato ambasciatore in Inghilterra, e molti Francesi e non pochi Inglesi avvisavano fosse scelto perchè amico del duca di Wellington, e che le susseguenti sue misure fossero prese di concerto col nostro gabinetto. Sir Roberto Peel, il 3 di novembre, enfaticamente negò che il Governo, direttamente o indirettamente si fosse immischiato in quella nomina. « Nella scelta di Polignac a suo primo ministro, Carlo X (dice Guizot) aveva innalzato sulle Tuileries la bandiera della contro-rivoluzione ». Il 2 di marzo 1830, aprendo le

Camere, il discorso reale lasciava trasparire una mezza minaccia di qualche esercizio di potere arbitrario.

« Se pratiche criminose avessero a fare ostacolo all'andamento del mio Governo, cosa che io nè posso, nè voglio presupporre, troverei la forza di soverchiarle nella mia risoluzione di mantenere la pubblica quiete, nella giusta fiducia del popolo francese, e nella devozione ch'esso ha sempre dimostrata al suo re ». La risposta della Camera dei deputati, vinta da 221 voti contro 181, affermava essere suo debito il rammentare al re, che la Carta supponeva implicitamente un accordo tra l'animo del re e gl'interessi del suo popolo; ma avere il penoso ufficio di dichiarare che un tale accordo era venuto meno dacchè l'amministrazione regolava tutti i suoi atti sulla ipotesi che il popolo fosse scontento. Il giorno susseguente la Camera fu prorogata sino al primo settembre; il 16 di maggio venne sciolta e decretate nuove elezioni per giugno e luglio: il nuovo Parlamento si doveva radunare il 19 di agosto. I più vedevano si apparecchiava un serio conflitto. Il duca di Orleans diede, il 31 di maggio, al palazzo reale una gran festa in onore di suo genero, il re di Napoli, alla quale intervennero Carlo X e la famiglia reale. Salvandy disse al duca di Orleans: « È proprio una festa napolitana; danziamo sur un vulcano », Il duca si mostrò dello stesso parere, aggiungendo non avrebbe mancato di fare ogni tentativo per aprire gli occhi al re. « Ma che cosa posso io fare (soggiungeva), se costoro non hanno nè occhi nè orecchi? Lo sa il cielo dove saranno da qui a sei mesi... Ma io so benissimo dove sarò io. Nasca ciò che sa nascere, la mia famiglia ed io resteremo in questo palazzo ».

Il 12 di luglio mentre progredivano le elezioni francesi, giunse la novella della presa d'Algeri. Per due o tre anni il Governo francese era andato facendo una picciola guerra contro quella Potenza barbaresca. Ma

il ministro Polignac risolse di menare un colpo decisivo per stabilire un dominio coloniale, e per riaccendere quella passione della gloria militare che aveva tante volte procacciato il favore del popolo ai reggitori della Francia, abbenchè trascurassero l'industria nazionale, e si mostrassero indifferenti all' incremento delle popolari franchige. Una formidabile armata salpò da Tolone il 25 di maggio, trecencinquanta navi della quale trasportavano quarantamila combattenti. Prima che cominciassero le elezioni fu annunziato lo sbarco di questa truppa. Prima che fossero terminate, Algeri aveva capitolato, e il dey era stato spodestato. Ma questo trionfo non produsse il menomo effetto sulle elezioni. In alcuni rispetti, egli non fece che destare negli elettori il sospetto che la gloria militare non avesse ad incoraggiare le tendenze assolutistiche all' interno. Guizot, all' udire la nuova della presa di Algeri, scrisse: « Spero che questa vittoria non vorrà spingere il Governo all' apice della follía ». Compiute che furono le elezioni, si trovò che una grossissima maggioranza della Camera dei deputati sarebbe indubbiamente contraria all' amministrazione del principe di Polignac; e Carlo X, in tale congiuntura, andava meditando un qualche disperato spediente che assicurasse ciò ch' egli reputava essere i legittimi suoi diritti. « La Carta (dice Guizot) conteneva, per un monarca saggio e paziente, certi mezzi di esercitare la regia autorità e di guarentire la Corona. Ma Carlo X non aveva più fede veruna nella Francia e nella Carta ». Guizot narra che il conte Pozzo di Borgo, ambasciatore di Russia, pochi giorni prima che il Governo si fosse appigliato alla fatale sua determinazione, ebbe col re un colloquio, nel quale scoprì l' ordito. Egli trovò il re che studiava il quattordisimo articolo della Carta, e cercava con onesta inquietudine l' interpretazione più conforme ai suoi desiderj: in tali casi uno trova sicuramente ciò che gli preme di

trovare. Il quattordicesimo articolo della Costituzione francese dice che il re è il capo supremo dello Stato. Come Carlo X interpretasse queste parole si appalesa in quella rivoluzione di luglio, della quale fu affermato che la Francia non desiderava cosa veruna. Lo spirito della legalità e la sana ragione politica avevano fatti progressi considerevoli: fino nel calore della lotta elettorale, il pubblico sentimento ripudiava altamente ogni idea di nuove rivoluzioni.

Il 21 luglio fu presentata al re in Consiglio una relazione firmata dal principe Polignac, nella quale era detto che segni di disorganizzazione e sintomi di anarchia si manifestavano in ogni parte del reame; e che la stampa periodica era lo stromento principale del disordine e della sedizione, adoperando a sradicare ogni germe di sentimento religioso dal cuore del popolo; e aveva osato di criticare le cause, i mezzi, i preparativi e le probabilità di riuscita della gloriosa spedizione che aveva gittato un sì puro e durevole splendore sulla corona di Francia. Le leggi erano insufficienti a frenarne la licenza; era tempo d' arrestarne i guasti. Le condizioni ordinarie del Governo rappresentativo mancavano in Francia; una turbolenta democrazia s'era procacciata la maggioranza nelle elezioni per mezzo dei giornali e delle società affigliate. Il quattordicesimo articolo della Carta veniva quindi citato come quello che dava al re potere bastante non già a cangiare le istituzioni, ma sì a renderle più salde e durevoli. Nessun Governo sulla terra potrebbe sussistere se non avesse la facoltà di provvedere alla propria sicurezza, la quale va innanzi alle leggi perchè si fonda nella natura delle cose. Era venuto il momento di ricorrere a provvedimenti conformi allo spirito della Carta; ma oltrepassante i limiti dell'ordine legale, i mezzi del quale si trovavano esauriti. Tale era il tenore del documento, che un ministro infatuato presentava ad un re

infatuato, a giustificazione di decreti ch' esso aveva proposti per la ruina della costituzione.

Le tre ordinanze delle quali vennero sospese le franchigie della stampa periodica, la Camera dei deputati sciolta, diminuito il novero del deputati, e regolato il loro termine d' uffizio, furono tenute profondamente segrete sino alla mezzanotte circa del 25 luglio.

Il mattino del lunedì 26 luglio, mentre la popolazione parigina procedeva quetamente alle varie sue occupazioni, Parigi fu scosso nel centro da una specie di tremuoto politico. Prima che fossero aperte le porte della Borsa, i tenitori di pubblici fondi vi stavano accalcati per cercarne lo spaccio. Più importanti che le operazioni del commercio furono le cose operate dai giornalisti. I proprietari e i direttori dei fogli principali dell' opposizione s' appigliarono in sulle prime ad un saggio e prudente partito. Consultarono eminenti giureconsulti, i quali emisero di conserva il parere, che le ordinanze fossero illegali, e non vi si dovesse obbedire. Quarantaquattro direttori di giornali, all' uffizio del *National*, firmarono una protesta, nella quale si dichiararono pronti a resistere alle ordinanze in ciò che concerneva i loro interessi, ed invitarono i deputati a raunarsi il 3 agosto, giacchè nessun decreto era stato emanato per le nuove elezioni. Il lunedì non si manifestò il minimo indizio di popolare insurrezione. Solo qua e là per le vie si udiva di quando in quando gridare: Viva la Carta, abbasso i ministri ».

Il domani si udirono voci più sinistre « Viva la libertà; abbasso i Borboni ». Le vecchie scene della rivoluzione del 1789 si svilupparono rapidamente. Nel palazzo reale, ed in altri pubblici luoghi, uomini, montati su scranne, leggevano le ordinanze, commentandole amaramente, alla folla. Le misure prese dalla polizia ad impedire l' ulteriore emissione di quei fogli, parevano fatte a posta per vie più inasprire la moltitudine. Le

porte delle officine ov'erano stampati furono atterrate, ed i torchi resi inservibili. Gli stampatori, rimasti inoperosi andarono ad ingrossare la folla; ed essi non sono una gente che si lasci maltrattare senza alzare la voce contro chi la tocca sul vivo. Nel corso di quel martedì la resistenza agli atti del Governo cominciò a passare ad uomini, che ne avrebbero potuto regolare la piega più sicuramente che le declamazioni giornalistiche, e le passioni della plebalia. Una protesta firmata da sessanta deputati, di tenore moderato, non precludeva la via alla conciliazione; lasciando al re e a' suoi consiglieri luogo a pentirsi. La soluzione stava per essere tolta di mano ai deputati, che non sapevano andare di conserva nelle loro opinioni; alcuni volendo spingere la resistenza all'ultimo confine dell'ordine legale, ma non al di là; altri bramando un cangiamento dinastico, e qualcheduno sospirando la repubblica. Il popolo, in piazza, capiva come il Governo avesse perduto ogni diritto alla sua obbedienza: nè si dava il menomo pensiero della forma di Governo che potesse succedere a quella che aveva tradito la sua fede. Alcune menti sode e ben regolate s'arrischiarono di resistere alla corrente, ricusando di mostrarsi rivoluzionarj, mentre in sostanza non facevano che promuovere la rivoluzione. Quella sottile distinzione non s'acconciava alle mire della borghesia, la quale s'era tutta quanta gittata nella lotta col potere incostituzionale, abbenchè non avesse a perdere coll'allargarsi dell'anarchia. I manifatturieri avevano chiuse le officine, ed inviati gli operaj nelle strade a pugnare per le comuni franchige. I militi della guardia nazionale, ch'era stata sbandata nel 1827, avevano di bel nuovo indossato l'uniforme, e ripigliato le armi, dai più di essi conservate. La folla, che nella notte del 28 circondava la sala dalle finestre aperte, era andata combattendo essa medesima tutto il giorno, e sapeva che si era combattuto in quasi

ogni rione di Parigi. Marmont, che comandava a dieci mila uomini, non cominciò ad agire prima che gl'insorgenti si fossero impadroniti della maggior parte della capitale: allora, formò le sue truppe in quattro colonne e le diresse su quattro punti diversi. Di là a non molto cominciava il sanguinoso conflitto. La defezione dell' esercito, che cominciava ad allargarsi, fece capire a Marmont come fosse impossibile il continuare questo conflitto. L'insurrezione era divenuta rivoluzione. Egli lasciò in fretta le Tuileries colle sue truppe, per ricovrarsi a S. Cloud. La plebaglia irruppe in quel frattempo nel palazzo. Il tricolore fu inalberato sul pinnacolo, dove la bandiera bianca dei Borboni aveva sventolato per quindici anni. I deputati, già radunati sino dall'alba, avevano deciso di stabilire un Governo provvisorio. Lafayette, che aveva da essi ricevuto il comando della guarnigione di Parigi, andò in uniforme di guardia nazionale ad istallarsi nel palazzo del municipio. Udita la defezione dei due reggimenti, e la presa del Louvre e delle Tuileries, una Commissione municipale, ch'era stata eletta a voto segreto con facoltà di pigliare tutti i provvedimenti che la pubblica sicurezza potesse richiedere, s'insediò al palazzo municipale, circondata da cadaveri ammontichiati sulla piazza. In poche ore la guardia nazionale fu organizzata; l'amministrazione delle finanze posta in assetto: l'ufficio postale rimesso in azione; e le carrozze postali e le diligenze uscirono di Parigi portando il vessillo tricolore. I tre realisti ch'erano stati a S. Cloud, giunsero alle dieci di notte colle ordinanze già mentovate, e con un'altra che revocava quelle del 25 di luglio, e convocava la Camera dei deputati il 3 agosto, ma furono interrotti dalle grida, « Troppo tardi! » La sovranità di Francia era uscita di pugno alla linea primogenita dei Borboni.

Il 30 luglio i deputati, che avevano già tenute conferenze in abitazioni private, si raunarono formalmente

nella sala dell'antico Parlamento, e quaranta s'appigliarono al partito di sollecitare il duca d'Orleans, ch'era in una sua villa nelle vicinanze di Neuilly, di recarsi alla capitale ad assumervi le funzioni di luogotenente generale del regno. Misero fuori un bando, che principiava in questo modo: « La Francia è libera di sè: il potere assoluto spiegò la sua bandiera: l'eroica popolazione di Parigi, di fronte a' suoi aggressori, ha fatto trionfare colle armi la causa che aveva già trionfato nelle elezioni costituzionali ». Il bando faceva quindi sapere come i deputati, precedendo la regolare concorrenza delle due Camere, avevano invitato un francese vero, uno di quelli che avevano combattuto solo a prò della Francia, il duca di Orleans, ad esercitare le funzioni di luogotenente generale del regno. « Noi procaccieremo a noi stessi (diceva il bando) col mezzo della legge tutte le guerentigie occorrenti a rendere la libertà forte e durevole ». Il 1.° agosto, il duca di Orleans nel suo palazzo accettò la carica, e si recò a cavallo al municipio, in segno di diferenza alla guardia nazionale ed al suo comandante Lafayette; i deputati accompagnaronlo a piedi traverso alle barricate. Donne e fanciulli li circondavano danzando e cantando la Marsigliese. Grida e domande d'ogni parte uscivano dalla folla: « Chi è quel signore a cavallo? È il principe? Dio vogila ch' ei non sia un Borbone! » Il luogotenente generale s'approssimò alla finestra, tenendo per mano Lafayette, e sventolando la bandiera tricolore, nominava un ministero provisorio, nel quale Guizot fu ministro dell'interno.

Il due agosto Carlo X inviò una sua lettera al duca d'Orleans, con entrovi un atto formale di abdicazione in favore di suo pronipote, il duca di Bordò. Vedendolo a Rambouillet con tante soldatesche d' attorno, il Governo provisorio cominciò a sospettare un qualche nuovo conflitto. Tre commissarj furono inviati a

conferire con Carlo X, e ad affrettarne la partenza. Le loro raccomandazioni furono spalleggiate dalla presenza di sei mila guardie nazionali, che s'erano mosse alla volta di Rambouillet, seguite da una moltitudine di Parigini a piedi ed in ogni sorta di veicoli. Il re acconsentì di partire, e di andarsene a Cherburgo, scortato dalle guardie nel corpo. Lungo quello stradale, nè lo sfortunato monarca nè la sua famiglia furono menomamente insultati del popolo; ma videro su tutti i campanili la bandiera tricolore, e la coccarda tricolore su più d'un cappello. S'imbarcarono per l' Inghilterra il 16, e furono trasportati alla costa del Devonshire, donde si recarono ad abitare il palazzo di Holyrood. Alcuni ultra liberali di Edimburgo avendo dimostrato una certa inclinazione di trattare il caduto monarca con disprezzo al suo arrivo, Gualtiero Scott pubblicò un virile e toccante richiamo ai più onorevoli sentimenti de' suoi concittadini. « Se c'è qualcheduno (diceva egli) che possa conservare acerbe e crucciose rimembranze di ciò ch'è avvenuto recentemente in Francia, egli dovrebbe avvertire che l'ex monarca ha colla sua abdicazione rinunciato al conflitto nel quale stavano forse per involgerlo i tristi suoi consiglieri; ch'egli non può esser più a lungo l'oggetto di risentimento agli uomini onesti, ma rimane a tutti quanti l' emblema il più singolare della mutabilità delle umane vicende che i variabili nostri tempi abbiano fornito ».

Il 3 agosto il duca d'Orleans aperse la sessione legislativa nella Camera dei deputati. Il 9 agosto, dichiarò nella Camera che egli accettava la Corona col titolo di re dei Francesi, e giurò di « osservare fedelmente lo statuto costituzionale, colle modificazioni espresse nella dichiarazione; di governare soltanto colle leggi e secondo le leggi; di fare che sia resa buona e vera giustizia a ciaschedduno, conformemente al diritro; e di agire in ogni congiuntura mirando

soltanto all' interesse, alla felicità ed alla gloria del popolo francese ».

Alle nostre elezioni parlamentari era stato favellato con più ardimento che non fosse, da taluni, reputato sicuro o decoroso. Pure la simpatia della popolazione britannica verso la rivoluzione di Francia non andava pigliata per un'approvazione delle dottrine livellatrici e distruttive, che avevano traviato molti entusiasti tra noi nel 1789. Essa era un contrasto alla prima rivoluzione; rivendicava la causa dell' intelligenza e della libertà, mostrando quanto siano vantaggiosi a tutti gli ordini sociali, la diffusione dell'umano pensiero, il sapere, e le migiorate politiche istituzioni. La simpatia era troppo pronunziata per essere posta in non cale dal Governo di questo paese, quand' anche egli fosse stato disposto a sostenere una ribellione leale contro la società, com'era la moda di ascrivere ingiustamente al grande capitano che presedeva il gabinetto d'allora. Quando non si sapeva che delle ordinanze di luglio, gli fu chiesto da qualcheduno, « Che pensarne? »

« Essa è una nuova dinastia », rispose il duca. « Ed a qual partito appigliarci? » gli domandò un amico. « Prima, un lungo silenzio, e poi ci concerteremo co' nostri alleati sul da dirsi ». Una politica più nobile e saggia del lungo silenzio e d'un concerto coi nostri alleati fu prontamente abbracciata. All' aprirsi del nuovo Parlamento il 2 di novembre, la maniera franca e spiccia con la quale i ministri avevano riconosciuto il nuovo Governo di Francia incontrò la cordiale approvazione del Grey.

La rivoluzione francese produsse necessariamente un grande effetto sugli animi popolari in tutta quanta l'Europa, e, più che altrove, nel reame dei Paesi Bassi. Dall' assestamento dell' Europa nel 1815, quando il Congresso di Vienna decise che il Belgio e Liegi, insieme alle sette provincie unite, avessero a formare un

regno solo, s'erano appalesate continue dissensioni tra i sudditi belgi e olandesi del re Federico Guglielmo I. L' unione coll'Olanda aveva dato un impulso straordinario al commercio ed alle manifatture del Belgio, ma questa materiale prosperità non valse a unificare i due popoli. La discrepanza di religione e di linguaggio; le disparità in parecchie materie finanziarie tra il regno meridionale e il settentrionale, avevano alimentati i rancori, che si andarono poscia manifestando non solo nella stampa giornalistica, ma eziandio nei dibattimenti degli Stati Generali, finchè venne la rivolta della plebe di Brusselle il 25 di agosto. In una seconda insurrezione del 5 settembre, le truppe olandesi furono costrette a ritirarsi davanti agli insorgenti: infine le cinque grandi Potenze ingiunsero alle due nazioni di deporre le armi, e riconobbero l'indipendenza del Belgio con un protocollo del 4 di novembre.

L' autunno del 1830 fu l' Inghilterra spettatrice del contrasto il più singolare fra i trionfi dell'intelligenza e le vergogne dell'ignoranza. Subito dopo la raccolta le contee agricole del mezzodì furono in preda a guasti ed a scompigli peggiori di quanti ne avesse commessi lo spazzatelaj, generale Ludd, i braccianti affittajuoli guerreggiandogli con incendj di granaj e di fenili; distruzione dei trebbiatoj e d'altri strumenti industriali, che sorpassasse gli ordigni comuni.

Il 15 di settembre fu aperta la prima ferrovia per passeggeri, con una machina a vapore della velocità d' un cavallo al galoppo.

Il 2 di marzo 1825 si dibattè nella Camera dei Comuni sulla seconda lettura del progetto per la ferrovia Manchester e Liverpool. Soscrissero a questa intrapresa i banchieri, negozianti, trafficanti e manifatturieri di Liverpool e Manchester, non per mire di guadagni personali, come azionisti; essendo stato convenuto che

nessuno potesse acquistare più di dieci azioni; e si sarebbero tenuti paghi del dieci, ed anche del cinque per cento, sulle somme in quel modo investite. Il grande loro scopo era l'incremento del traffico. Si pretese fosse superfluo; comechè vi fossero due o tre canali sufficienti ad ogni scopo commerciale nei distretti che doveva attraversare la ferrovia. Altri risposero che, sotto il vigente sistema, il cotone era stato trattenuto a Liverpool per due settimane, sicchè i manifatturieri di Manchester si vedevano costretti di sospendere i lavori; e gli articoli fabbricati a Manchester non potevano giungere a Liverpool in tempo per l'imbarco, a cagione del lento loro trasporto su quei canali. L'esperimento di trasportare le merci sulle strade ferrate aveva totalmente fallito. Scelte le migliori macchine a vapore che si fossero potuto trovare, la velocità media sur una superficie piana non era giunta alle tre miglia e tre quarti l'ora, cioè, più lenta che il trasporto per mezzo dei canali. Dinanzi ad un Comitato sullo schema di legge, Selford ed altri espressero l'opinione che, con certe migliorie nelle macchine, la velocità dovrebbe essere di quindici, e persino di venti miglia l'ora. Questa opinione fu dichiarata « esagerazione grossolana », aggiungendo che, « se anche una tanta velocità si potesse conseguire, i pericoli derivanti dallo scoppio delle caldaje e dallo spezzarsi delle ruote sarebbero sì grandi, che la gente avrebbe preferito viaggiar sur un carro di razzi alla Congrève, anzichè affidarsi a una macchina che andasse con una simile velocità ». Nello articolo al quale abbiamo attinto questo brano, si conchiude: « Rispetto a coloro che si sono fitti in capo di estendere le ferrovie a tutto il reame, e di sostituirle a tutti i canali, a tutte le vetture, alle diligenze, alle carrozze di posta; in somma, ad ogni altro mezzo di trasporto per terra e per acqua, noi reputiamo ch'essi e gli immaginarj loro progetti neppur meritino menzione ».

Il disegno di legge per la ferrovia di Liverpool-Mancester passò, ad onta d'una opposizione accanita della società dei canali e dei proprietarj di terre per le quali o vicino alle quali s'era divisato di condurre la linea. Per quattro anni continuarono i lavori, superando ostacoli creduti prima insuperabili, ma che pajono inezie a patto delle grandi operazioni posteriori. Ciò non ostante, per quanto fosse soddisfacente questo progresso, nessuno credeva ne avrebbe un trasporto di persone tale da rendere in gran parte superflue le diligenze e lo carrozze di posta. Le ferrovie non erano una nuova invenzione, nè le macchine locomotrici. Rotaje di ferro erano usate delle miniere di carbone; e la costruzione d'una macchina a vapore, capace di tirarsi dietro un certo peso, era stata tentata da parecchi progettisti. Ma quelle strade erano costrutte sui letti cedevoli, e non a uno stesso livello, e le locomotive non potevano andare innanzi o si arrestavano a metà cammino. La unione della ferrovia colla locomotiva era ancora molto lontana. Nel 1813 un ingegnere soprintendente d'una miniera di carbone a Killingworth, sorse gradualmente dall'umile ufficio di fochista ad un impiego meglio che di semplice operajo; maestro di sè medesimo; e chiamavasi Giorgio Stephenson. Il suo animo era sempre in moto. Egli aveva costrutto un piano inclinato, ed un congegno, col quale i vagoni discendenti dalla miniera al luogo di caricamento erano fatti tirare dai vagoni vuoti. Quando Davy aveva inventato la sua lampada di sicurezza, Stephenson n'aveva costruito una somigliante, senza veruna nozione del trovato contemporaneo, e è tuttora in uso nella miniera di Killingworth. Nel 1814 egli aveva costrutta una locomotiva per la miniera di carbone ov'era impiegato, che riuscì a maraviglia, tirando otto vagoni carichi, lungo la strada a cavalli, colla velocità di quattro miglia l'ora. Egli allora dichiarò non esservi

più limite alla speditezza di quella macchina, purchè i lavori fossero abbastanza solidi. Nei susseguenti dieci mesi, la sua abilità e perseveranza lo sollevarono al posto d'ingegnere delle strade ferrate, congiunte colle miniere di carbone. Più importante fu la costruzione della ferrovia di Stockton e Darlington, sulla quale fu impiegata una macchina che tirava il carico di novanta tonnellate alla stregua di otto miglia l'ora. Nel 1824, sorvegliò la linea ferroviaria tra Manchester e Birmingham, e ne diresse il lavoro sino all'apertura nel 1830. Grandi furono le objezioni degli ingegneri all'uso delle locomotive su quella linea; ma colla fidanza propria del genio di Giorgio Stephenson perservò nell'eseguire, coll'ajuto di suo figlio Roberto, il piano d'una macchina che produrrebbe risultamenti non mai sognati nemmeno dai più caldi credenti nelle future maraviglie della scienza applicata alle arti industriali. Egli persuase ai direttori di quelle ferrovie di offrire un premio per le migliori locomotive. La macchina a raggi da lui costrutta guadagnò il premio. I vecchi mezzi di mozione furono, dall'ora di quegli esperimenti, cangiati in tutto quanto il mondo, incivilito. Burke ha descritto con vivi colori l'angelo benefico d'un gran casato, svolgente davanti allo sguardo di lord Bathurst, nel regno di Anna, la grandezza commerciale di questo paese; ma accennante all'America, piccola macchina, principio seminale allora appena visibile negli interessi della nazione, che settant'anni dopo darebbe all'Inghilterra un traffico uguale a tutto quello che il giovane scrittore aveva visto al principio del secolo. Noi potremmo figurarci l'angelo dell'umile casa degli Stephenson mostrante al padre ed al figlio meditanti sopra i loro modelli e i loro piani, quale sarebbe l'effetto dei loro progetti su sè medesimi e sul mondo. Al padre egli avrebbe potuto dire: « Tu non solo eseguirai grandiosi lavori per te; ma sarai il precur-

sore d'una grande stirpe di ingegneri, che coprirà Inghilterra, Scozia ed Irlanda d'una rete di ferrovie; recando distretti, già inaccessibili al commercio, in facile comunicazione l'uno coll'altro, egualizzando i prezzi delle cose in tutto il paese, traforando rocce adamantine, e gittando ponti su grandi fiumi. Tu fosti colui che doveva avverare il sogno del Carro Miracoloso, « carro saldo, veloce e sè movente ». Prima che tutti e due abbiate subita la morte, uno in sul fiore dell'età, l'altro troppo presto rapito al suo nobile ufficio, il fischio della locomotiva sarà stato udito sul continente europeo, dalla Garonna al Danubio. Francia, Belgio, Germania, Spagna, Italia, ne avranno salutato il suono, e la Russia non ne avrà vietato l'accesso. Esso avrà penetrato le più dense foreste dell'America del nord; la giubilante sua voce annunzierà che una ferrovia ha congiunte le coste dell'Atlantico e del Pacifico. Dovunque l'Inghilterra ha colonizzato, sarà giunto quel suono; araldo dell'incensante allargarsi delle sue arti, delle sue leggi e del suo linguaggio ». Al figlio, l'angelo l'avrebbe potuto predire: « Toccherà a te di congiungere Birmingham a Londra, come toccò a tuo padre di congiungere Liverpool a Manchester; tu porterai treni ponderosi sul lago Tyne a Newcastle; e con più ardimento sullo stretto di Menai, con un ponte tubulare, che sarà una maraviglia del mondo; tu compirai le comunicazioni ferroviarie tra il Canadà occidentale e gli Stati Uniti senza interruzione per le acque del San Lorenzo; tu unirai Alessandria al Cairo ad agevolare la via terrestre all'India con opere altrettanto grandi, e di gran lunga più utili delle Piramidi, e « quaranta secoli guarderanno su di te, vero conquistatore ». La somma dei resultati, nello stesso loro paese, che seguirono la bene auspicata, ma pure sì trista, apertura della ferrovia da Liverpool, a Manche-

ster, avrebbe potuto venire ad essi mostrata in una visione troppo vasta per essere compresa da noi, senza l'ajuto dell'aritmetica. Quattrocento milioni sterlini spesi in diecimilacinquecento miglia di ferrovia; gl'introiti di queste linee nell'anno 1860, saliti a circa ventotto milioni; i passeggieri a censessantrtrè milioni, non compresi i possessori di biglietti permanenti; le mercanzie, trasportate in quell'anno, a circa trenta milioni di tonnellate; il carbone ed altri minerali, a circa cinquanta milioni; gli animali, cioè buoi, pecore, majali, a tredici milioni circa. Se si guardi poi anche al di là delle nostre frontiere, le cifre non bastano a dare un'idea adeguata degli effetti prodotti sull'incivilimento dal genio incolto del fuochista di Killingworth, e dall'ingegno più educato dell'egualmente illustre suo figlio

Un barlume dell'êra ventura delle ferrovie aveva riempita la mente del grande economista che guidò i primi passi della liberta commerciale, ed era di tutti gli statisti il più acconcio a vincere le difficolta che avrebbero attraversata questa nuova specie d'imprese. In una pubblica adunanza, tenutasi il 18 giugno 1824 per erigere un monumento a Giovanni Watt, Huskisson disse: « L'uomo, alla memoria del quale si doveva un tributo di nazionale riconoscenza, aveva colla sua scoperta assoggettato e regolato la più terrifica forza dell'universo; la forza che, per l'azione congiunta della pressura e del calorico, produce probabilmente quelle tremende convulsioni della terra, che in un momento sovvertono intere città, e quasi tramutarono la faccia del globo abitato. Questa forza, apparentemente ingovernabile, da Watt fu ridotta ad un tale stato di perfetta organizzazione e disciplina, che può essere sicuramente maneggiata, e recata ad irresistibile azione; irresistibile, ma tuttavia regolata, misurata, computata o gittata, nel più completo e sicuro riposo, a piacere dell'uomo, e sotto la guida della debile sua mano.

Così un nomo la governa nelle viscere della terra, a segregarne gli elementi e recarne alla luce i nascosti tesori; un altro la colloca sulla faccia delle acque a dirigere i venti del cielo, ad affrontare le maree, a frenare le correnti, ed a sfidare i flutti dell' oceano; un terzo, e per avventura un quarto saranno chiamati ad applicare questa forza stragrande ad altri fini non ancora pensati nè sospettati, ma conducenti a conseguenze, forse, non meno importanti di quelle ch'esso ha già prodotte ». Gli altri fini non ancora pensati nè sospettati, si potrebbero oscuramente discernere nei trionfi della macchina locomotrice.

Huskisson era stato eletto a rappresentante di Liverpool nel nuovo Parlamento. Essendo malfermo in salute, non si potè presentare sugli *hustings* quando il suo collegio lo rielesse, ma s'era abbastanza rimesso in forze per assistere alla magnifica apertura della strada ferrata. La mattina del 15 di settembre egli pigliò posto nel primo degli otto vagoni che dovevano andare a Manchester. All'altro capo sedeva Wellington. Otto macchine locomotrici coi loro vagoni attaccati formavano questa processione. Nell'uscire dal *tunnell* di Liverpool, la macchina il Northumbrian, che tirava tre vagoni contenenti i direttori ed i più distinti loro ospiti, pigliava la linea meridionale della ferrovia mentre le sette altre procedevano lungo la linea settentrionale. La velocità del Northumbrian veniva accelerata o rallentata a piacimento degli ospiti, che desideravano di esaminare questa o quella parte dei circostanti lavori. A Parkside v'era una fermata. Molti del Northumbrian ne uscirono. Huskisson fu indotto da un amico a rimanervi, per confabulare col duca di Wellington, che lo guardava di mal occhio dopo il suo voto sul trasferimento della sede di East Retford. Vedendo Huskisson farsi avanti, il duca gli stese la mano, e fu momento di agitazione pel sensitivo comunista. Di lì a poco si udì

gridare : « Entrate ! Entrate ! » Il Rocket arrivava. Tra le due linee non era che uno spazio di quattro piedi, e di soli diciotto pollici tra i vagoni sporgenti dalle rotaje. Molti corsero dietro all'estremità del vagone fermo; Huskisson si confuse, cadde sulla rotaja settentrionale mentre tentava di fuggire, ed essendogli stata rotta la gamba destra dal Rocket, s'accorse d'essere spacciato. Trasportato al vicariato di Eccles, i chirurghi dichiarono sarebbe morto se gli si facesse l'amputazione. Dall' istante che fu côlto, egli ebbe il conforto di avere almeno presente la moglie. Morì la notte medesima, dopo nove ore di agonia, e fu sepolto nel cimitero di Liverpool, seguito alla tomba da migliaja di concittadini.

Il formale incominciamento della prima sessione del nono Parlamento del Regno Unito era seguito il 26 di ottobre ; i membri delle due Camere avevano prestato giuramento, e Manners Sutton era stato eletto oratore dei Comuni, quando Guglielmo IV aperse il Parlamento in persona. Giammai la pubblica aspettazione era stata tanto eccitata sul tenore probabile del discorso del re ; giammai l'una delle due parti fu più esultante, l'altra più stizzita; non tanto al passo che si riferiva alle rivoluzioni di Francia e dei Paesi Bassi, od ai patimenti delle contee meridionali, od alle commozioni d' Irlanda per la revoca dell'Unione, quanto alla conclusione, in cui era indirettamente, ma indubbiamente rifiutata una riforma del Parlamento, sulla necessità della quale la pubblica opinione erasi chiaramente manifestata nelle recente elezioni. Bentosto nella Camera dei lord, quando il conte Grey ebbe detto che l'unico modo di stornare da questo paese i pericoli che si temevano dai politici rivolgimenti dell'Europa, era l' assicurarsi l'affezione del popolo col raddrizzarne i torti mediante una riforma nel Parlamento, il duca di Wellington rispondeva esser convinto avere il paese in quel momento

una legislazione che corrispondeva ai sani propositi, più che altra mai in qualsivoglia altro paese; che sarebbe andato più innanzi affermando, che la legislatura ed il sistema rappresentativo avevano la piena ed intera fiducia del paese ... ; non esser disposto a proporre una qualsifosse misura della specie accennata dal nobile lord; anzi dichiarar che, finchè tenesse un posto nel Governo del paese, avrebbe stimato suo debito il resitere a tali misure, se proposte da altri. Nella Camera dei Comuni non fu perduto un istante dal suo capo effettivo, dichiarandosi risoluto di recare la grande quistione della riforma ad immediato pratico scioglimento. I Comuni avevano il diritto costituzionale di trattare qualunque punto fosse ad essi in grado, prima di pigliare in disamina il discorso della Corona. Sulla mozione di seguire i consueti ordini sessionali, Brougham annunciò che quindici giorni dopo avrebbe pigliata in piena considerazione la grave faccenda della riforma della Camera dei Comuni. Egli non si proponeva una rivoluzione; ma una restaurazione. Di là a due settimane il Governo del duca di Wellington e di sir Roberto Peel era cessato. » Giammai (dice Sidney Smith) fu una amministrazione sì compiutamente e subitamente ruinata; colpa la dichiarazione fatta dal duca, ignorando lo stato della pubblica opinione e dei sentimenti popolari ». In quelle due settimane gli animi nella metropoli e in tutto il reame erano in istraordinario e formidabile fermento. In Parlamento, non solo dal mutato carattere della Camera bassa nella distribuzione dei seggi, ma dall' acre linguaggio usato contro a' ministri da alcuni loro antichi fautori, palesavasi che sulla prima grave questione il Governo si sarebbe trovato in minorità. Si vuole che sir Roberto Peel, appena uscito di ufficio, avesse detto: » Noi abbiamo perduto i Tori, senza guadagnare i Whigs ».

È costume, qualche tempo dopo il principio d' un

nuovo regno, che il sovrano si rechi alla città in gala a pranzare in Guildhall. Il re l'aveva promesso pel lunedì 9 di novembre. Giovanni Key, eletto a lord podestà, scrisse il sabato precedente al duca di Wellington, che i sentimenti di tutti i ragguardevoli cittadini essendo decisamente leali ed essendo essi bramosi di testificare la loro lealtà in quella congiuntura, sapeva che alcuni forsennati avrebbero colta l'occasione dell' entrata sua nella sala per oltraggiarlo. E perciò suggeriva che il duca avesse a recarvisi sufficientemente scortato. Il re fu consigliato di astenersene. L'8 di novembre, lord Althorp chiese a sir Roberto Peel la spiegazione diquestoavvenimento, il più grave e straordinario, che avesse mai conosciuto nella sua carriera politica. Non soltanto in Londra se ne sarebbero sentiti gli effetti dolorosi, ma tutto il reame ne sarebbe stato sconvolto ! Peel rispose, non essere conveniente che il duca di Wellington, dopo i servigi che aveva resi alla patria, fosse veduto andarsene al Guildhall scortato da soldati : che il sabbato e la domenica era stato fatto ogni immaginabile tentativo per aizzare la plebaglia contro la nuova polizia : e che la note del 2, dopo la comparsa del re in Parlamento, si contarono sessantantasei casi di aggressione contro le guardie di pubblica sicurezza. Egli credeva sinceramente che, se S. M. non fosse stata consigliata di rinunziare al cotento di recarsi alla municipalità di Londra, tale sarebbe stato il turbamento della pubblica quiete, da rendere necessario l' intervento della autorità militare.

La spiegazione parve sino ad un certo segno soddisfacente alla Camera, ma dai più si sosteneva che la troppo facile credenza del Governo alle paure dell' aldermano Key avesse avuto per iscopo di seminare lo scompiglio in tutto il paese. Più ragionevolmente fu sostenuto in Parlamento, che la impopolarità del duca di Wellington, derivata principalmente dalla sua di-

chiarazione contro la riforma, volesse mascherarsi col sospetto sulla popolarità del re. Sir Guglielmo Knighton ricorda che il duca di Wellington gli disse ch'egli aveva consigliato il re e la regina di non andare, perchè era probabile si fosse sparso sangue alla loro presenza. « Circa a me stesso (egli disse), io non ho alcuna voglia d' essere ammazzato, come sarebbe senz'altro accaduto. Io sarei andato se la legge fosse bastata a proteggermi; ma non era quello il caso. Cinquanta dragoni a cavallo bastavano; ma quella era una forza militare. Se avesse principiato il fuoco, chi può dire quando avrebbe finito? Lo so ben io che cosa sono le schioppettate per vie d' una città; cade un colpevole, e periscono dieci innocenti. Sarebbe ciò stato saggio od umano per una meschina bravata, o perchè il paese non fosse impaurito per due o tre giorni? A quest' ora tutto è finito ed in una settimana o due tutto sarà dimenticato ».

Per un'altra settimana le faccende parlamentari continuarono senza verun grave intoppo. Il 15 di novembre, sull' ordine del giorno che invitava la Camera a costituirsi in Comitato per l' esame della lista civile, sir Arrigo Parnell propose, come emendamento, che un Comitato scelto fosse destinato ad esaminare i conti presentati alla Camera per ordine di S. M. connessi colla lista civile, e a riferire in proposito. Il dibattimento fu brevissimo, essendosi principalmente limitato al promotore dell'emendamento, ed al cancelliere dello scacchiere Goulborn, che alla mozione di sir Arrigo Parnell oppose una decisa negativa. Si venne ben presto alla votazione, che dimostrò come in una Camera di quattrocentotrentasette membri, il ministero si trovasse in una minoranza di ventinove. Al domani, lord Sidmouth scriveva privatamente: « La votazione di jer notte ha fatto strabiliare il ministero e l' opposizione. Pare che tutti si aspettassero che il duca si dimettesse quest' oggi. In tal caso il rammarico dei

buoni ed i timori dei saggi sarebbero poco meno che universali ». Vi furono paure, e vi furono follie, che scacciarono il duca di Wellington e sir Roberto Peel dal potere. Si vuole che sir Roberto Peel dicesse nell'uscire di carica: « La ruina del gabinetto era inevitabile: il duca colla sua dichiarazione contro ogni riforma affrettò la catastrofe. Il capo d'un Governo non deve mai rivelare i proprj segreti ». Le follie dei saggi furono associate alle paure dei forti. « Io fui sconfitto (disse più tardi il duca) sulla lista civile. Concedo che rinunziai la mattina susseguente, perchè io non voleva esporre S. M. ed il paese agli effetti della continuazione del Governo dopo la riuscita della quistione concernente la riforma parlamentare ». Sir Roberto Pell corroborava tutto ciò col dire: « Abbenchè ci ritirassimo sulla quistione della lista civile, è impossibile negare che l'aspettativa d'una manifestazione di opinioni sulla riforma, in questa Camera, non entrasse nei calcoli del Governo ».

Le dimissioni dei ministri vennero formalmente annunziate in ambedue le Camere il 16 novembre, essendosi previamente saputo che il conte Grey era stato chiamato dal re. In quella sera lord Althorp disse che, non essendovi alcuna amministrazione in corso, Brougham non sottoporebbe alla Camera una questione sì importante com'era la da lui annunziata. Brougham disse che, se la quistione venisse procrastinata, ciò sarebbe contrario al suo parere ed al suo desiderio; ma che s'egli rinunciasse al proprio parere, lo farebbe in deferenza ai voleri della Camera. « Ed inoltre (egli diceva) siccome nessun mutamento che avesse ad accadere nell'amministrazione potrebbe concernermi; così mi faccio lecito di dire che, nel procrastinare la mozione, io la procrastinerò sino al 25 di questo mese. Non più tardi d'allora, metterò innanzi la quistione della riforma parlamentare, sia qual esser si voglia lo

stato delle cose, e sieno quali esser si vogliano i ministri di S. M. »

Il 22 novembre il comunista che aveva sì ricisamente proclamato il suo isolamento dal ministero in aspettazione, e gridato « Io non ho nulla a fare con essi fuorchè nella stima in che li tengo », si presentò come cancelliere alla Camera dei lord. La patente colla quale fu creato Pari non era per anco in mano del questore del Parlamento. Così Brougham poteva essere oratore della Camera dei lord, ma aveva solo il diritto di posare la quistione. Le pratiche ch'erano state fatte per indurre Brougham ad accettare un ufficio meno elevato che quello di lord cancelliere, sono in gran parte puramente congenturali, toltone il fatto ch' egli ricusò il posto di procuratore generale. Chi scrive queste pagine sa adesso, come lo sapeva trent' anni fa, che la reluttanza di Brougham a rinunziare alla Camera dei Comuni era quasi insuperabile; che l' alta dignità di lord cancelliere non era l'oggetto della sua ambizione; che non era in lui ombra di civetteria, avendo in prospettiva il gran sigillo, quando fece nella Camera dei Comuni la dichiarazione da noi poc'anzi citata. Lord Althorp medesimo disse: « Io volli dare a tutta forza il gran sigillo a Brougham. Gli dissi che se egli non acconsentiva di entrare nel gabinetto, si sarebbe perduto l'occasione di formare un Governo co' suoi amici politici : a grande stento o con evidente sua ripugnanza gli fu strappato l' assenso « E che, egli diceva, lascierò io la Camera dei Comuni ? Se cedo, non vi stupite se il mio pentimento mi spinga a un qualche atto temerario, che farà gridare la gente ».

La amministrazione del conte Grey era stata prontamente completata, quando fu aggiustata la faccenda di Brougham. Il 22 novembre i membri principali del Governo ringraziarono il re delle loro nomine ; ed in

quella sera il conte Grey, come primo ministro, nella Camera dei lord, fece l'esposizione del suo programma. Riforma temperata, economia e riduzione nelle spese; repressione dei trasgressori, soccorso ai bisognosi, preservazione della pace colle Potenze forastiere, questi erano i principj ch'egli ed i suoi colleghi s'erano proposti di mantenere; al qual uopo facevano assegnamento sulla fiducia e l'ajuto del sovrano, dei deputati, e del paese. Nel corso di due settimane; tutti i minori posti furono occupati, e stampati nella *Gazzetta Ufficiale.* Le due Camere seguitarono a sedere per un mese dopo venuti i Wighs al potere; ma essendosi resa necessaria la rielezione di parecchi membri della Camera bassa, le discussioni non vi furono di grave e permanente interesse. Il 23 di dicembre il conte Grey ed il cancelliere dello schacchiere proposero l'aggiornamento della Camera al 3 di febbrajo.

FINE DEL PRIMO VOLUME.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL VOLUME PRIMO

CAPITOLO I.

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

CAPITOLO V.

CAPITOLO VI.

CAPITOLO VII.

CAPITOLO VIII.

CAPITOLO IX.

CAPITOLO X.

CAPITOLO XI.

CAPITOLO XII.

OPERE

CHE COMPONGONO LA PRESENTE COLLANA

[illegible] Carlo — Storia d'Italia dal 1814 al [illegible], vol. 6

[illegible] Giovanni — Gli Stati Uniti nel 1863

Cantù Cesare — Vite parallele di Mirabeau e Washington

Cantù Cesare — Alcuni Italiani contemporanei, vol. 2

[illegible] Michele — Il Messico.

Collas B. C. — La Turchia nel 1864.

Fischel Edoardo — Storia della Costituzione Inglese, vol. 2

Fontane Mario — La Guerra d'America raccontata da un combattente del Sud, con appendice

Gervinus G. G. — Risorgimento della Grecia, coi fatti posteriori della Grecia e delle Isole Jonie, vol. 3.

Gervinus G. G. — La Restaurazione e il Trattato di Vienna.

Gosch Carlo A. — Danimarca e Germania dopo il 18[illegible]

Knight Carlo — Società e Governo d'Inghilterra negli ultimi tempi, con appendice dal 1849 al 1861, vol. [illegible]

Il [illegible] Eugenio; memorie del Regno d'Italia, vol. [illegible]

[illegible] — La Rivoluzione e l'Impero 1789-1815, studio politico.

Menzel Wolfango — Storia dei Tedeschi dalla caduta dell'Impero fino ad oggi.

Oliphant Lorenzo — La Cina e il Giappone, [illegible] di Lord Elgin negli anni 1857, [illegible], vol. [illegible]

[illegible] Rodolfo — La Polonia e sua [illegible] nel 1850.

Stanhope — Guglielmo Pitt e il suo [illegible], vol. [illegible]